

RESOCONTO STENOGRAFICO

53.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3957	PRESIDENTE 3958, 3964, 3967, 3969, 3970, 3985, 3993, 3995, 3996, 3997, 4003, 4007, 4009, 4011, 4012, 4013, 4014, 4019, 4020, 4021, 4023, 4025, 4026, 4027, 4029	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	3958	ANTONI VARESE (PCI)	3997, 4012
Disegni di legge:		BORGOGLIO FELICE (PSI)	4027
(Annunzio)	3985	DA MOMMIO GIORGIO (PRI)	3967
(Approvazione in Commissione)	4034	GIADRESO GIOVANNI (PCI)	4013, 4014
Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):		GITTI TARCISIO (DC)	4003
S. 197. — Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (approvato dal Senato) (782).		MEROLLI CARLO (DC), Relatore.	3969, 3996, 4007, 4009, 4011
		MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.)	3992, 4003, 4011, 4025
		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	4013
		PIRO FRANCO (PSI)	3964
		POCHETTI MARIO (PCI)	3969, 3970, 4011
		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	4029
		ROSSI DI MONTELERA LUIGI (DC)	4019

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

	PAG.		PAG.
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	3958, 3993, 4012, 4013, 4026	SCAGLIONE NICOLA (PSI)	4069
SARTI ARMANDO (PCI)	3995	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	4040, 4055, 4062
SERRENTINO PIETRO (PLI)	4021	VIGNOLA GIUSEPPE (PCI)	4048
TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN)	4014	ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	4073
TRIVA RUBES (PCI)	4023		
VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle finan-</i> <i>ze</i>	3969, 3970, 3996, 4007, 4009, 4011, 4012, 4014	Proposte di legge:	
		(Annunzio)	3957
		(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	4034
Disegno di legge (Discussione approva- zione):		Proroga del termine a una Commissione per la presentazione di una relazio- ne	4068
Cirino Pomicino ed altri: Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzo- giorno (741-ter).		Interrogazioni, interpellanza e mozio- ne:	
PRESIDENTE 4035, 4039, 4040, 4043, 4045, 4048, 4049, 4050, 4053, 4054, 4055, 4056, 4057, 4062, 4067, 4069, 4070, 4071, 4073, 4074, 4075		(Annunzio)	4080
BOSCO MANFREDI (DC)	4075	Nomina del presidente e dei deputati e comunicazione dei senatori compo- nenti della Commissione parlamen- tare per le riforme costituzionali:	
CIOCIA GRAZIANO (PSDI)	4071	PRESIDENTE	4068
CIRINO POMICINO PAOLO (DC), <i>Presidente</i> <i>della Commissione</i>	4035, 4049, 4054, 4056	BOZZI ALDO (PLI)	4068
CONTE CARMELO (PSI) <i>Relatore</i>	4039, 4043, 4050, 4055, 4056	Votazioni segrete di disegni di legge	4029, 4075
DE LUCA STEFANO (PLI)	4074	Votazioni segrete	3997, 4014, 4057, 4062
DE VITO SALVERINO, <i>Ministro senza por-</i> <i>tafoglio</i>	4040, 4043, 4049, 4050, 4062, 4073	Ordine del giorno della seduta di do- mani	4080
ERMELLI CUPELLI ENRICO (PRI)	4047	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	4080
GITTI TARCISIO (DC)	4045		
GUNNELLA ARISTIDE (PRI)	4070		
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	4053, 4062		
RAVAGLIA GIANNI, <i>Sottosegretario di Sta-</i> <i>to per il tesoro</i>	4055, 4056		

La seduta inizia alle 10,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 novembre 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amalfitano, Barbalace, Bressani, Fioret, Lenoci, Malfatti, Marianetti, Riz, Sanese e Santuz sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 23 novembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOBIANCO ed altri: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti ed istituzione di un apposito sistema di rilevazione e di controllo» (893);

BOTTA ed altri: «Proroga del termine previsto dalla legge 22 aprile 1982, n. 168,

concernente misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (894);

FALCIER ed altri: «Modifiche agli articoli 10, 15, 49 e 50 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale» (895);

ROSINI ed altri: «Modifica dell'articolo 31 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, concernente norme per la protezione della fauna e disciplina della caccia» (896);

MINERVINI ed altri: «Controllo sulle partecipazioni bancarie» (897);

IANNIELLO: «Interpretazione autentica degli articoli 2, 3 e 4 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici per i dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati» (898);

CRISTOFORI ed altri: «Disciplina del trattamento di fine rapporto per gli ex dipendenti di imprese in amministrazione straordinaria» (899);

RALLO ed altri: «Norme per l'apprendistato dei giovani diplomati e laureati» (900);

RALLO ed altri: «Disciplina dell'attività di estetista» (901);

CARELLI ed altri: «Sistemazione dei presidi idonei della scuola secondaria di primo e secondo grado» (902).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede legislativa:

SANGALLI ed altri: «Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 324, concernente nuove norme in materia di diritti per l'uso degli aeroporti aperti al traffico aereo civile» (709) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 197. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (approvato dal Senato) (782).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale.

È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sulla finanza pubblica da diversi anni, e soprattutto in questi giorni, si è aperto un ampio dibattito, che ci consente di spaziare largamente, di confrontarci ripetutamente, così come sta avvenendo in questo periodo nella Commissione finanze e tesoro della Camera.

L'argomento non si esaurisce mai, tan-

to è ampia la materia, in proporzione, direi, al dissesto della finanza pubblica.

Io cercherò di non ripetere quanto ho già avuto modo di dire in Commissione, nel prospettare alcune osservazioni di fondo, specialmente su questo decreto, che rappresenta una parte della manovra finanziaria ed economica del Governo alla quale nessuno crede: neppure la maggioranza, se è vero (come è vero) che autorevoli esponenti di questa maggioranza, anche se — non si sa bene per quale costrizione — sono compatti in aula e a volte in Commissione, non appena hanno modo di essere liberi da vincoli di partito o di gruppo, contestano l'intera manovra del Governo, con scritti e con parole.

Cercherò di rilevare altre questioni in merito al decreto in esame, di cui ho negato — come ho avuto modo di scrivere in un articolo pubblicato sul nostro giornale — la coerenza, la equità (come ebbi a dire in Commissione finanze e tesoro), la costituzionalità. Ne ho negato anche la validità degli effetti finanziari ed economici; e mi si consenta di dire anche che l'ho trovato immorale per l'obiettivo al quale tende: incanalare il risparmio della nostra collettività verso titoli pubblici, per poi «tosare» definitivamente e radicalmente il risparmiatore. Non si sa infatti — e vorrei che mi si rispondesse in proposito — come e quando il Governo sarà in grado di restituire i già maturati 310 mila miliardi di debito contratto con la nostra collettività nazionale, e come e quando sarà in grado di restituire i 400-500 mila miliardi del prossimo anno.

Onorevole ministro, l'enunciazione secondo la quale la politica economica del Governo deve basarsi sull'esigenza di risanamento dello Stato non fa che ripetere quanto a suo tempo fu dichiarato da altri Governi in sede di approvazione delle leggi finanziarie e dei bilanci statali per gli anni dal 1981 al 1983. Gli effetti di tale politica sono sotto gli occhi di tutti; essi hanno avuto come conseguenze i più forti, disastrosi incrementi del disavanzo pubblico negli anni 1981 e 1982 ed un disavanzo per l'anno 1983 di circa il 70

per cento del disavanzo programmato. Insistere su una tale metodologia fatta di tetti mi sembra del tutto superfluo ed incredibile.

Il problema del disavanzo è, onorevole ministro, il controllo della spesa pubblica. Fino a quando il Governo non è in grado di poter controllare dall'inizio i centri di spesa, assisteremo, come negli anni precedenti, a questa pazza e disarticolata rincorsa dell'entrata che mai riesce a raggiungere neppure il punto di riequilibrio prefissato dal tetto del disavanzo. Questa politica, in un periodo di grave crisi economica, non può certo afferrare la ripresa che emerge dal quadro internazionale; anzi, il mancato controllo dell'inflazione e l'aggravamento dei costi, più che proporzionali a quelli della concorrenza internazionale, non possono che aumentare il differenziale inflattivo tra noi e le altre economie.

La previsione poi, onorevole ministro, di un aumento del due per cento del prodotto interno lordo in termini reali è totalmente fantasiosa, se si considera che tutto il nostro sistema produttivo è in continuo degrado, sospinto anche da una politica fiscale, monetaria e creditizia sempre più punitiva, perché fa pesare il costo dell'inefficienza dell'apparato pubblico sul malfermo apparato produttivo. In questo scenario, quindi, non trova posto l'aspettativa sia di un aumento del reale prodotto interno lordo sia di una riduzione del tasso di inflazione al 10 per cento.

Se queste considerazioni hanno un fondamento logico, onorevoli colleghi (e per noi l'hanno), tutta la manovra che il Governo sottopone al nostro esame ed approvazione è assolutamente priva di credibilità. Gli stessi provvedimenti, che concretizzano la manovra di bilancio, sono del tutto insufficienti a raggiungere quella sia pure ipotetica previsione prefissata. Tanto è vero che il Governo, nelle recentissime dichiarazioni fatte al Senato dal ministro del tesoro, prevede nuovi provvedimenti per incrementare l'entrata, oltre a quelli già previsti nella legge finanziaria e nel decreto di cui discutiamo.

Non è sufficiente neppure, secondo il ministro Gorla, la riesumazione del condono edilizio, il cui inattendibile gettito di 9.500 miliardi è stato ridimensionato di un terzo, cioè a 6.500 miliardi. Sembra di capire che ulteriori buchi siano stati scoperti e che l'intenzione del Governo sia non tanto quella di trovare nei capitoli di spesa, a legislazione vigente, la compensazione, ma di colmare questi buchi con nuovi gettiti fiscali o parafiscali. Se questo succede ad appena due mesi dalla presentazione del bilancio di previsione per il 1984 e della legge finanziaria, onorevole ministro, mi domando e ben possiamo immaginare quanto la manovra finanziaria ivi contenuta possa essere stimata un valido strumento per conseguire l'obiettivo della ripresa dell'economia nazionale.

Fatta questa premessa, che era necessaria, mi si consenta di dire che possono cambiare i governi, i Presidenti del Consiglio, i titolari dei ministeri finanziari, ma la filosofia è sempre quella ugualmente accade nell'abuso della decretazione di urgenza, assunta a getto continuo e poco meditata, se poi in sede di conversione è lo stesso ministro a proporre emendamenti, per correggere e modificare la stessa normativa instaurata in via eccezionale. Non finiscono mai le improvvise folgorazioni dei nostri governanti, nei quali, tanto più le passate esperienze sono risultate catastrofiche, tanto più pervicace e perversa rimane assoluta la loro fede e speranza nel torchio fiscale. Questa volta a proporre un decreto-legge è il professor Visentini, eminente giurista, sostenitore della riforma tributaria, rimodellatore di una informatica tributaria, alto dirigente industriale e uomo di governo. Il suo programma di politica tributaria, contenuto nella *Relazione previsionale e programmatica* per il 1984 — e lo abbiamo detto in Commissione finanze e tesoro in due occasioni, quando avemmo l'onore della visita dello stesso ministro e successivamente — e quanto era scritto a pagina 152 della *Relazione previsionale e programmatica* ci aveva favorevolmente impressionati, perché riconosceva validi

alcuni obiettivi di fondo della nostra proposta fiscale, che il nostro gruppo aveva sottoposto all'attenzione del Parlamento e del Governo già due anni fa, esattamente il 21 settembre 1981, in una mozione pubblicata sui resoconti della Camera e mai discussa; in particolare il riconoscimento che il conseguimento di un maggior gettito fiscale è possibile non con la introduzione di nuovi prelievi o con sostanziali modifiche dei tributi esistenti, ma con una revisione e semplificazione nell'ambito del sistema, cercando di riportare al sistema gli strappi e le violazioni degli anni scorsi.

Non direi che il decreto n. 512 e la coda, staccata dalla legge finanziaria ed inserita nel disegno di legge di conversione, siano stati modellati su tale encomiabile programma di ristrutturazione del sistema fiscale. Innanzitutto, la relazione ministeriale che accompagna il decreto-legge non qualifica l'incremento del gettito, sia per l'anno in corso che per il 1984, delle singole misure fiscali e del complessivo provvedimento. Avanti alla V Commissione senatoriale, su formale richiesta del relatore Tarabini, il sottosegretario al tesoro, onorevole Manfredi, precisava che la previsione del gettito derivante complessivamente dal decreto-legge nell'arco di tempo che dal 1° ottobre 1983 al 31 dicembre 1983 è pari a lire 3.300 miliardi, riservandosi di comunicare alla Commissione informazioni dettagliate in ordine ai singoli cespiti. Ebbene, la Commissione attende ancora quelle informazioni, nonostante abbia già espresso il suo parere favorevole e nonostante che il Senato abbia già approvato la legge di conversione di quel decreto. Forse anche noi dovremo fare lo stesso, dovremo cioè procedere senza conoscere il gettito effettivo di questo provvedimento.

La relazione alla legge finanziaria 1984 quantifica il maggior gettito per il 1984 (allegato B) solo per l'elevazione dell'aliquota IRPEG al 36 per cento in lire 2130 miliardi e per l'aumento della aliquota dell'imposta sostitutiva al 25 per cento e relativo acconto al 100 per cento in lire 3300 miliardi. Nulla, onorevole ministro

ed onorevole relatore, ci è dato sapere sul gettito delle altre misure fiscali e nessun onere è quantificato a carico del bilancio nè per il 1984 nè per gli anni futuri per il ripiano, mediante rilascio di titoli pubblici, dei crediti vantati dalle banche nei confronti del Tesoro per i maggiori versamenti effettuati per l'imposta sostitutiva per l'anno in corso e per quelli precedenti.

Se deliberare presuppone il conoscere, la fretta di votare non ha consentito al Senato di valutare la portata del provvedimento; e, se il mistero circonda quanto sarà prelevato dai contribuenti, è certo che il provvedimento penalizza per un verso il risparmio e per l'altro le imprese che producono ricchezze a favore del consolidamento dello sperpero pubblico. Di conseguenza blocca qualsiasi possibilità di ripresa dell'economia del nostro paese, com'è stato paventato dai recenti interventi dello stesso governatore della Banca d'Italia.

In verità, il partitocratico arco costituzionale non è mai stato tenero nei confronti del risparmio, nonostante una precisa norma costituzionale, l'articolo 47, che non è stata formalmente abrogata, ma è rimasto nel limbo delle norme dimenticate, o meglio, disattese.

Mi sembra che il provvedimento in esame stia operando nei confronti del piccolo risparmiatore una doppia tosatura fiscale e stia squalificando pesantemente un sistema che si afferma fondato sulla libertà e sulla giustizia.

Veniamo ora agli esempi e alle cifre. Si sono voluti colpire, con l'aliquota del 25 per cento, gli interessi sui depositi bancari e postali; ma da indagini a suo tempo effettuate da alcuni istituti bancari è risultato che il deposito medio si aggira intorno ai 10 milioni di lire. Al di sopra di questo livello, la percentuale dei depositi si riduce a circa il 20 per cento del totale. Sotto questi livelli vi sono i depositi postali. Non occorre, dunque, particolare acume per concludere che i depositi bancari e postali, salvo una ridotta percentuale dei primi, hanno carattere popolare, nel senso che i titolari godono dei red-

diti più modesti. Questa è una realtà. Nel depositare in banca o alle poste le loro disponibilità, questi cittadini non conoscono i diversi elementi negativi e positivi, di vantaggio o di danno, compresa l'inflazione e il prelievo tributario; non si rivolgono ai sofisticati investimenti che possono porre i loro risparmi al riparo dell'inflazione; spesso, onorevole ministro, come lei ben sa, non hanno alcuna conoscenza, e quindi non sono in grado neppure di valutare la convenienza dei titoli del Tesoro; non hanno possibilità di scelta a causa della loro disinformazione e della esiguità dei loro risparmi.

L'aliquota del 25 per cento, onorevole ministro, è, sì, di due punti inferiore all'aliquota dell'IRPEF per lo scaglione che va da 11 a 24 milioni, come ella ha precisato in Commissione finanze e tesoro, ma il 25 per cento è l'aliquota media per un reddito intorno ai 30 milioni annui, di gran lunga più consistente del reddito medio della stragrande maggioranza dei depositanti bancari e postali.

Tale tipo di risparmio, che rappresenta il sacrificio dei lavoratori e dei pensionati più umili, deve godere, a mio avviso, almeno del medesimo trattamento fiscale dei salari e delle pensioni meno elevati.

Per queste ragioni il ministro delle finanze può — con animo leggero, credo — assicurare forse questa Assemblea che l'aumento delle imposte sui depositi bancari e postali non potrà sortire alcun effetto sulla propensione al risparmio da parte dei cittadini. Questo Governo, cioè, confida molto sull'ignoranza e sulla incapacità di valutare che hanno questi risparmiatori, che, disinformati e incapaci di valutare, non sposteranno sui consumi la loro attitudine al risparmio.

Ma il ministro non potrà negare l'ingiustizia che si consuma su una benemerita fascia di cittadini che, a volte al limite della sussistenza, si vedono penalizzare quella che fino a qualche tempo fa era considerata una virtù civica, il risparmio, alla cui diffusione è dedicata una giornata mondiale, che in Italia non è più ricordata se non nelle agende delle casse di risparmio.

Bisogna tener conto poi che, se il tasso di interesse medio del deposito bancario in Italia è del 12 per cento, ha delle punte che sono del 4 per cento nei piccoli comuni. Il territorio italiano è, sì, composto da 8 mila comuni, ma di comuni al di sotto di 5 mila abitanti ce ne sono circa 6 mila. Come pensate che nei piccoli comuni venga rastrellato il risparmio, da quali istituti di credito, e quale tasso di interesse pensate essi diano ai nostri risparmiatori? È una cosa vergognosa! Anzi, bisognerebbe farsi carico di stabilire un tasso minimo al di sotto del quale non si possa andare, per la tutela non solo del risparmio, ma anche di chi è meno provveduto. Siamo in presenza di una tassa sulla povertà e sull'ignoranza! Abbiamo tassi che partono dal 4 per cento a fronte — lo ripeto — del tasso medio del 12 per cento praticato dagli istituti di credito!

Nelle poste, per altro, questo tasso medio si abbassa notevolmente. Su ogni cento lire di deposito, il risparmiatore incassa quindi 12 lire. Ma questo interesse nominale viene ridotto, per effetto dell'imposta sostitutiva del 25 per cento decisa con questo provvedimento, di un quarto e scende da 12 a 9 lire. Se si tiene conto che anche quest'anno il tasso medio di inflazione sarà superiore al 15 per cento, il risparmiatore perderà il 6 per cento secco del proprio risparmio e in questa tosatura l'azione del fisco incide per il 50 per cento, incassando tre lire delle sei sottratte.

È questa, onorevole ministro, la tutela delle classi popolari, del lavoro e della buona fede dei cittadini che le sinistre garantiscono, così come fa anche il partito che si fregia di una qualificazione religiosa del tutto opposta alla sua sommersa azione sovvertitrice? E, alla luce di queste obiettive considerazioni, che valore hanno le dichiarazioni del responsabile della politica fiscale quando assicura che l'inasprimento dell'aliquota resta a livelli moderati?

Neppure la comparazione con gli altri Stati occidentali, che le è tanto cara, signor ministro, può giustificare l'iniquità fiscale a carico dei più deboli, dei meno furbi e dei meno abbienti. Negli altri pae-

si occidentali, l'imposta colpisce un interesse che è e rimane reale, al netto della tassazione. L'unico paese che assomiglia al nostro è la Francia, dove l'aliquota del 35 per cento azzerava l'interesse reale. Ma questo è il paese nel quale i poveri, i lavoratori, i pensionati ed i piccoli operatori economici stanno appena assaporando da un paio d'anni le delizie della sinistra al potere!

Se il piccolo risparmiatore è stato così incisivamente penalizzato, lo stesso trattamento è stato riservato alle strutture produttive societarie. La ricerca, la conversione, l'innovazione, la apertura del mercato verso l'estero e la concorrenza internazionale impongono ampi spazi di finanziamento, che sono oggi negati sia dall'aggressivo incanalamento del risparmio privato verso (credo che siamo ormai d'accordo su questo termine) le voraci fauci del Tesoro e degli altri enti pubblici, sia dalla ridotta possibilità di autofinanziamento, colpito dalla proposta legislativa in atto. Non vi è alcun dubbio che l'aumento delle aliquote IRPEG tolga alle società che ancora guadagnano margini di profitto che sono necessari ed indispensabili alla loro innovazione e alla ricerca.

Di nuovo e più pericolosamente (perché si tratta di materia fiscale) fa capolino il vecchio «nuovo modello di accumulazione» di matrice marxista che tanti danni ha provocato con il dirigistico controllo dello sviluppo del capitale di rischio. Nè paiono valide le giustificazioni del ministro allorché afferma che anche le attuali proposte di aliquote per l'IRPEG sono inferiori a quelle in atto in altri paesi industrializzati dell'Occidente. La comparazione con gli altri paesi, onorevole ministro, non è significativa se non si tiene conto della diversa situazione economica, del grado di sviluppo, del consolidamento dell'apparato produttivo, del rapporto tra capitale proprio e capitale di rischio (quest'ultimo, se analizziamo i bilanci di tutte le nostre società, non esiste ormai più) e quello di terzi; l'incremento della tassazione dei depositi bancari farà aumentare il costo del denaro, oltre che essere una misura più iniqua se rapportata

alla discriminazione esistente nei confronti della non tassazione o ridotta tassazione dei titoli pubblici e privati esistenti sul mercato finanziario italiano.

E mi dispiace dover constatare che nell'ambito della sua competenza il ministro delle finanze — anche a prescindere dell'aumento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sui depositi bancari e postali — abbia seguito (contraddicendo il suo programma) la stessa filosofia dei suoi immediati predecessori. L'aumento della disparità del trattamento dei redditi secondo il tipo degli investimenti finanziari è consolidato ed accentuato, perché si aumenta sia la differenza delle varie aliquote, sia il ventaglio delle aliquote stesse! Siamo arrivati ad una decina di aliquote, destinate tutte a forme di investimenti cui indistintamente ha libero accesso il piccolo risparmiatore. Per i depositi bancari e postali, il 25 per cento; 18 per cento per i titoli atipici a scadenza predeterminata; 15 per cento per le accettazioni bancarie; 12,50 per cento per le obbligazioni decorrenti dal 1° gennaio 1984; 10 per cento per le obbligazioni esistenti; 6 per cento come anticipazione per i titoli atipici a scadenza non predeterminata; aliquota 0 per i titoli pubblici ed i certificati di deposito a medio e lungo termine; sono altresì previsti due regimi particolari: quello che assoggetta all'IRPEF con credito di imposte i dividendi azionari, e quello che lascia estranei alle vicende fiscali i partecipanti al fondo comune immobiliare, rimanendo l'imposta patrimoniale a carico del fondo, come voi tutti sapete.

A questo riguardo, il ministro «non condivide affatto la tesi dell'unicità di tassazione sulle diverse attività finanziarie», come ha avuto modo di dichiarare in Commissione finanze e tesoro. «Il principio della neutralità fiscale è vero teoricamente, ma presuppone che non vi sia inflazione, che non vi sia necessità di politiche di incentivazione economica e che il livello di liquidità degli strumenti finanziari sia omogeneo, il che non è». Mi sia consentito aggiungere che il ministro dimentica che tale tipo di neutralità fiscale è chiamato, dalla Carta costituzionale,

«capacità contributiva» (articolo 53). È strano che il ministro delle finanze della Repubblica qualifichi un principio costituzionale come semplice enunciazione teorica e non consideri invece il principio costituzionale come vincolo alla propria attività di proponente ed esecutore della legislazione fiscale. Il Costituente ha sancito questo principio come *conditio sine qua non* della pretesa tributaria, e non come acclarazione d'un principio teorico, condizionato e subordinato alle passeggero vicende di fenomeni politici ed economici! Forse non è a conoscenza, il ministro, di una sentenza della Corte costituzionale depositata l'11 ottobre scorso, con la quale il giudice delle leggi richiamava Governo e Parlamento al rispetto del quadro costituzionale, anche quando pongono mano alla legislazione dell'emergenza economica. L'affermazione della Corte è quella secondo cui «il richiamo ad una finalità di interesse generale, pur di così precipuo e stringente rilievo, qual è il contenimento del disavanzo e della spesa pubblica, non può di per sé legittimare il ricorso, per il suo perseguimento, a misure che incidano e vulnerino competenze ed interessi costituzionalmente garantiti» questi ultimi vanno in ogni caso rispettati: parola della Corte!

Ma, oltre al rispetto della norma costituzionale, nella fattispecie manca il fondamento della stringente necessità di una finalità di interesse generale, in quanto la unicità della tassazione che noi invochiamo è a carico di quel reddito che affluisce alle persone fisiche, in quanto per le persone giuridiche il ventaglio delle aliquote si omogeneizza nella tassazione proporzionale unica dell'IRPEG. Per altro la omogeneizzazione delle aliquote alla fonte rappresenta, in tutti i casi, una semplificazione ed una razionalizzazione del sistema fiscale.

Ma, tornando al principio della proporzione tra tassazione e capacità contributiva, riaffermiamo che la diversità della tassazione sul risparmio, investito nei vari titoli, travolge il principio della capacità contributiva. Infatti tale capacità, derivante dagli interessi sui depositi bancari,

aumenta nei confronti di un pari reddito ricavato da obbligazioni. Mi spiego meglio; per cento lire di interessi su un deposito bancario, il cittadino ha una capacità contributiva di 25 lire; per cento lire di interessi su obbligazioni, lo stesso cittadino ha una capacità contributiva di dieci lire o di 12,5 lire per le obbligazioni di nuova emissione. La necessità di politiche di incentivazione economica non può che riguardare i soggetti e le strutture che producono e non toccare la capacità contributiva di coloro che fanno affluire, direttamente o indirettamente, i mezzi finanziari alle imprese. È dunque verso queste ultime che deve operare l'incentivazione economica a carico di tutta la collettività e non solo di alcune categorie di risparmiatori. In tale ottica si sarebbe quindi dovuto alleggerire l'aliquota IRPEG e non inasprirla se il Governo riteneva utile un tal tipo di incentivazione economica.

Circa il condizionamento dovuto alla necessità di rendere omogeneo il livello di liquidità degli strumenti finanziari (mi riferisco alle obbligazioni, ai titoli atipici, ecc.) il ministro delle finanze dovrà convenire che semmai è la politica del credito lo strumento più adatto e meno discriminante della politica fiscale (a parte che non mi sembra che tale obiettivo sia mai stato preso in considerazione, in questo periodo, dai vari governi: anzi, è stato tutto il contrario). Come se non bastasse, l'inasprimento dell'IRPEG, la politica di incentivazione economica dell'attuale governo, si spingono sino alla riduzione delle facilitazioni alle società che avevano valore compensativo, restringendo i margini dell'autofinanziamento per nuovi investimenti. Ci sembra, signor ministro, che queste misure fiscali non solo diano uno strappo all'equità, ma divergano da uno degli obiettivi fondamentali del programma governativo, cioè quello del superamento della crisi e della ripresa dell'economia. Con questo spirito e con queste motivazioni, abbiamo presentato pochi emendamenti, rivolti esclusivamente a non peggiorare la legislazione tributaria, che grava ingiustamente sul piccolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

risparmio e sulla produzione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, oggi in discussione per la conversione, contiene provvedimenti eterogenei dal punto di vista strutturale ed omogenei dal punto di vista funzionale, perché assegnati al comune obiettivo di accrescere la pressione fiscale sui redditi fondati sul capitale di impresa e sul capitale impiegato nel mercato finanziario. Il decreto-legge è dunque totalmente coerente con gli obiettivi fondamentali della politica economica del Governo che, nell'equilibrio dei conti pubblici, rispetta sia il vincolo del gettito sia il vincolo dell'equità nella distribuzione del sacrificio fiscale, rispetto al quale i redditi fondati sul capitale potevano ancora ragionevolmente concorrere.

La discussione in questa sede — che è l'esito terminale di un dibattito insolitamente vivace e ricco, svoltosi dentro e fuori dalle aule parlamentari — non può essere condotta per punti di analisi, ma per aree di sintesi.

La prima area riguarda soprattutto i redditi di impresa: più specificamente i redditi delle imprese costituite nelle forme della società di capitale, dell'ente economico, dell'impresa familiare.

La seconda area riguarda soprattutto i redditi di capitale: più specificamente interessi su depositi e conti bancari; gli interessi, scarti ed indicizzazioni in obbligazioni; i proventi derivanti — come interessi o come utili da negoziazione — dall'impiego in titoli cosiddetti atipici; infine, il patrimonio di fondi ad accumulazione, assoggettato all'imposta patrimoniale sostitutiva dell'imposizione ordinaria sui redditi correnti e, dunque, ad una nuova specie di imposta di manomorta.

Per quanto riguarda i redditi di impresa, la misura principale consiste nella elevazione dell'aliquota dell'IRPEG al 36 per cento. Data la interazione tra le due im-

poste (IRPEG e ILOR) che insistono sul reddito delle società di capitale ed enti economici, l'aliquota sostanziale sui relativi redditi sale così al 46,36 per cento. Si tratta di un livello ragionevole di imposizione. Un livello sostanzialmente pari a questo si ebbe in Italia nel 1974, quando, se non ricordo male, l'aliquota IRPEG era del 35 per cento, c'era l'indeducibilità dell'ILOR, dell'IRPEG e l'assenza di credito di imposta nei dividendi. Si tratta di una aliquota più o meno presente nei sistemi finali dei paesi industriali dell'Occidente.

Il provvedimento non solo adegua la misura del credito di imposta alla nuova e maggiore aliquota dell'IRPEG, ma ne modifica la struttura: viene infatti rimossa, con la istituzione di una nuova imposta compensativa, quella forma di erosione delle basi imponibili che consisteva nella attribuzione di crediti di imposta verso imposte non pagate, in tutto o in parte.

Il fenomeno riguardava principalmente i titoli pubblici e comportava un incremento del loro costo reale per l'erario, conseguente al minore gettito fiscale.

L'applicazione della nuova disciplina comporta un costo amministrativo per gli operatori (che — se posso esprimermi con le tecniche di magazzino — per la prima volta dovranno costituire una specie di «LIFO» delle riserve patrimoniali), che è un costo tuttavia pienamente tollerabile anche per il risultato «informativo» che ne deriva.

Accogliamo con favore l'intenzione, manifestata dal Governo, di rimuovere al più presto la discriminazione negativa riservata ai dividendi derivanti da investimenti esteri in Italia che costituiscono un importante elemento, a volte sommerso, della nostra economia.

Per quanto riguarda l'impresa familiare, diamo un giudizio favorevole sulla nuova disciplina che ne rigorizza la struttura fiscale, sviluppando il principio — assente nel nostro sistema — secondo cui l'imposizione deve riferirsi direttamente ai fatti reali dell'economia e non fermarsi alla rappresentazione convenzionale — a volte di comodo — che fanno le parti.

Apprezziamo, infine, lo sforzo del ministro delle finanze e di tutto il Governo di riservare alle relative trasgressioni un severo regime penale. Vorrei, tuttavia, segnalare il pericolo del paradosso di pene troppo aspre per essere applicate alla fattispecie per cui sono previste.

Per quanto riguarda i redditi di capitale i nuovi provvedimenti sono di due classi: provvedimenti che, a base imponibile sostanzialmente invariata, accentuano l'onere fiscale attraverso una elevazione di aliquota: al 25 per cento per depositi e conti bancari; al 12,5 per cento per obbligazioni e titoli simili; provvedimenti che, rinnovando franchigie di diritto e di fatto, estendono la base imponibile includendo gli scarti di emissione dei titoli, le indicizzazioni, gli utili di negoziazione, i guadagni in conto capitale relativi a fondi ed accumulazioni.

Quanto alla prima classe di provvedimenti, che esauriscono i loro effetti nella previsione di nuove e maggiori aliquote, essi si giustificano per il fatto di insistere su redditi di capitale chiamati al sacrificio tributario ad un livello di aliquota pari od inferiore a quello medio applicato su redditi di diversa fonte. Ma è tuttavia nostra speranza che lo strumento fiscale possa, in futuro, selezionare e graduare meglio l'incidenza dell'imposta sostitutiva sui depositi bancari.

Onorevoli colleghi, non vale sempre il paragone con le aliquote applicate sui depositi bancari in altri sistemi fiscali. Il nome è uguale, ma la sostanza è diversa. Solo e soprattutto in Italia il deposito bancario, così come la moneta in sé per sé, costituisce ancora uno strumento di impiego del risparmio. Di conseguenza, l'imposta sostitutiva non colpisce sempre e solo la liquidità come espressione di una maggiore capacità contributiva, ma anche la liquidità come forma costretta e necessaria del risparmio di strati popolari che non hanno la forza economica e la fiducia necessarie per convertire la moneta in altre attività finanziarie. Senza contare che, dato il differenziale dei saggi di inflazione e di interesse, gli interessi sui depositi bancari possono costituire sem-

plicemente forme di ammortamento anticipato sul prestito, trasformando l'imposta sostitutiva in imposta patrimoniale.

Quanto alla seconda classe di provvedimenti, che modificano nel senso dell'estensione la base imponibile del reddito da capitali, c'è molto da dire. Essi infatti comportano, sia pure in sintesi, considerazioni di ordine generale, dato che i nuovi provvedimenti insistono su fondamentali punti di snodo dei sistemi fiscali e finanziario e dato che il criterio con cui valutarli non può essere limitato al contingente, ma deve essere esteso alle prospettive evolutive.

La disciplina in essere si caratterizza per una marcata segmentazione del regime fiscale dei redditi correnti del capitale finanziario, delle relative plusvalenze e forme di accumulazione.

Dal punto di vista fiscale, gli strumenti utilizzati nel mercato finanziario sono disposti su un *continuum* che va dallo zero di esenzione al 25 per cento della maggiore aliquota e che va, ancora, dall'imposizione limitata ai redditi correnti fino all'imposizione estesa agli *stock* di capitale.

Inoltre, appaiono diffusi in questo sistema degli elementi di irrazionalità: un regime fiscale analogo per strumenti che hanno una diversa natura economica, un regime fiscale diverso per strumenti che hanno una analoga natura economica o, comunque, un elevato grado di sostituibilità.

Il fenomeno non resta limitato al dominio della fiscalità, perché esistono fondamentali interazioni fra questo ed il sistema finanziario. È infatti fin troppo ovvio che le scelte di portafoglio sono pesantemente influenzate da una fiscalità che può essere erraticamente altissima o nulla.

Per valutare l'impatto della fiscalità sul sistema finanziario è dunque necessaria una rassegna di istituti consolidati nel tempo e nell'esperienza e — se mi si consente — un «viaggio di Alice» tra apparizioni fantastiche e specie fuggevoli. Da questo punto di vista i dati più significativi sono i seguenti. In primo luogo, la

crescita rapida e disordinata di nuove forme di impiego del risparmio e di finanziamento delle imprese; le complessità del fenomeno sono comprese nel termine generico di «disintermediazione» e sono evidenti nell'ampliamento del *menu* finanziario offerto sul mercato. In secondo luogo, l'azione creatrice dell'inflazione. Meglio dei vecchi, i nuovi strumenti soddisfano in parte esigenze e domande create dall'inflazione: velocità dei saggi di rendimento nella rincorsa di quelli di inflazione, liquidità, nuovi beni rifugio. Le fioriture di questi strumenti sono anche un processo dell'economia reale e in qualche caso sono il *pendant* finanziario dell'economia parallela e sommersa. Infine l'azione, per così dire, peregrina della fiscalità. Si assiste infatti ad un processo tendenziale di traslazione a carico dell'erario dell'imposta inflazionistica. Così avviene perché in contesto inflazionistico, il debitore prima ed il fisco poi pretendono dal risparmiatore-creditore, rispettivamente, un'imposta inflazionistica e l'imposta formale. Al netto delle due imposte, il valore reale del rendimento dell'investimento risulterebbe fortemente depresso.

Di qui la tendenza al riequilibrio che si manifesta in quella specie di fiscalizzazione dell'imposta inflazionistica che consiste nella non applicazione dell'imposta formale. Il risparmiatore-creditore tollera l'imposta inflazionistica e la paga al debitore, ma tende a sottrarsi all'imposta formale, accordandosi in questo senso col debitore. Perciò si vede che le istanze in materia di fiscalità sulle attività finanziarie sono quasi sempre istanze per una fiscalità di favore rispetto a quella stabilita per altri tipi di reddito.

Dato questo scenario, le scelte politiche possibili devono soggiacere ad una serie di vincoli e soddisfarne una serie di condizioni. Anzitutto il comparto delle attività finanziarie non può essere, e restare, quasi zona franca rispetto al principio costituzionale dell'imposizione secondo capacità contributiva e progressività. Non è più tollerabile che un regime fiscale particolarmente favorevole in questo

comparto causi — dato il vincolo del gettito — un aumento della pressione fiscale in altri comparti.

Ridisegnata la mappa della fiscalità, deve essere applicato coerentemente anche il principio costituzionale della tutela del risparmio e dell'incentivo — anche fiscale — al risparmio azionario diffuso o comunque al risparmio direttamente implicato nel finanziamento e nel funzionamento del sistema produttivo.

Ci rendiamo conto che questa azione non può essere improvvisa: deve essere discussa e sviluppata attraverso modifiche graduali, che considerino tutti i vincoli e le condizioni presenti nel sistema, dai principi costituzionali al vincolo di gettito, fino a certi insostituibili principi di coerenza interna del sistema fiscale.

Pur nei limiti impliciti nella sua natura e limitatamente al suo campo di applicazione, il decreto-legge in discussione costituisce un primo movimento in questo senso, soprattutto per quanto riguarda equità e rigore. Ma è certo, signor ministro delle finanze, che dopo questo provvedimento risulta ancora più evidente l'anomalia dell'esenzione fiscale generalizzata dei titoli pubblici.

Mi si consenta di fare riferimento ad un articolo del professor Tremonti, apparso proprio oggi. Il professor Tremonti sostiene, sulla base di una discussione giuridica già in corso, che è illegittimo esentare i BOT futuri. «Dal 1984 — dice — sono infatti abrogate tutte le precedenti norme di esenzione... ed è prevista, per i soli interessi sui titoli pubblici, l'esenzione da un elenco tassativo di imposte esistenti: IRPEF, IRPEG, ILOR. Per interpretazione estensiva — continua il professor Tremonti — si possono comprendere nell'esenzione gli interessi su titoli diversi da quelli iscritti nel «Gran libro» del debito pubblico (esistono, infatti, titoli pubblici, per così dire atipici, come i BOT) e, molto disinvoltamente, anche gli interessi realizzati con la negoziazione dei titoli anticipata sulla scadenza».

Il professor Tremonti conclude con una osservazione sulla quale personalmente concordo e in ordine alla quale mi inte-

ressa molto l'opinione del ministro delle finanze: «... l'esenzione vale molto diversamente per i risparmiatori e per gli intermediari. Mentre i risparmiatori pagano determinate conseguenze dell'imposta inflazionistica, mentre i risparmiatori sono sommersi, gli altri galleggiano sull'inflazione. In presenza di sensibili perdite di valore della moneta, mentre i primi ottengono, di solito in forma di interesse, un ammortamento anticipato del prestito, i secondi ottengono sempre profitti, operando sulla base dello *spread* tra interessi attivi e passivi. Dunque, mentre per il risparmiatore l'esenzione vale come esenzione da un'imposta patrimoniale occulta, per gli intermediari vale come esenzione dall'ordinaria imposta sul reddito».

Vorrei concludere questo intervento riassumendo le ragioni per le quali il gruppo socialista è favorevole alla conversione in legge del decreto, di questo decreto che reca disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi ed altri capitali. Vi è stata una valutazione del ministro delle finanze, il 4 novembre scorso, in Commissione al Senato. L'onorevole Visentini ha valutato, in quella occasione, in oltre 2.450 miliardi il gettito prevedibile. Viene recuperato un gettito dalla ritenuta a titolo di imposta sugli interessi di depositi e conti correnti; più limitata quantitativamente, ma significativa qualitativamente, è l'introduzione di una forma di tassazione per i titoli atipici. Il Senato ha aggiunto l'aumento delle aliquote sul reddito delle società, originariamente previste dalla legge finanziaria. E così il gettito prevedibile sale a 4.500 miliardi. Si comincia a definire un carattere più sistematico della tassazione sui redditi da capitale. E quindi questo decreto è uno strumento essenziale della manovra economica del Governo.

Vorrei osservare, rispetto alla discussione che ho ascoltato, che l'aumento della imposta sui depositi non comporta assolutamente l'aumento dei tassi. Al contrario, può essere occasione per ridurre i tassi corrisposti sui titoli di Stato. Il de-

creto è una prova concreta della ferma volontà del Governo di procedere alla riduzione del disavanzo, anche dal lato delle entrate.

Queste le ragioni per le quali il partito socialista esprime un'opinione favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Da Mommio. Ne ha facoltà.

GIORGIO DA MOMMIO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, intervenendo a nome del gruppo repubblicano, desidero innanzitutto premettere che siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale, nella versione licenziata dal Senato ed approvata senza modifiche dalla Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento. Lo scopo principale del decreto è naturalmente l'acquisizione di entrate all'erario, quantificabili in circa 4 mila miliardi, evitando nel contempo inasprimenti delle aliquote già esistenti o l'addossamento di nuove imposte ai soliti paganti.

Ciò premesso, evito volutamente di entrare nel dettaglio squisitamente tecnico del provvedimento, aspetto questo ben conosciuto dall'onorevole Presidente e dai colleghi e del resto già analizzato negli interventi fin qui susseguiti. Desidero sottolineare invece alcune delle caratteristiche che ritengo più qualificanti del decreto in esame. In primo luogo il suo carattere sistematico, accentuato dal recepimento che esso opera degli articoli 6 e 9 del testo originario della legge finanziaria, che lo qualifica come parte integrante e sostanziale dell'impegnativa manovra economica del Governo. Inoltre, l'importanza più volte sottolineata, anche negli interventi di ieri, delle norme relative al regime fiscale dei titoli atipici, attraverso le quali si perviene, finalmente, a colpire una zona di vera e propria evasione fiscale: ciò dimostra come si possa

operare per evitare un indiscriminato aumento delle aliquote fiscali (e l'introduzione di nuove imposte) e incrementare nel contempo la tanto e da tutti auspicata lotta all'evasione. Infine, il fatto che il provvedimento segna, quanto meno, l'inizio di una razionalizzazione del sistema tributario per ciò che concerne la tassazione dei redditi da capitale.

Certo, concordo con quanti hanno rilevato che l'aumento al 25 per cento delle aliquote sugli interessi derivanti da depositi bancari, con i relativi 2 mila miliardi di gettito, non rappresenta un'iniziativa straordinaria; ma tale aumento — ed ecco un secondo aspetto della manovra, da non sottovalutare — può consentire un ritocco al rendimento dei buoni del Tesoro.

Analoga considerazione vale per l'aumento delle aliquote IRPEG; ma anche in tal caso è doveroso sottolineare che la scelta di fonti ulteriori di gettito è ristrettissima e che comunque la nostra imposizione fiscale sulle società andava adeguata a quella dei paesi al nostro simili. E se è anche vero, come qualcuno dice, che in quei paesi vi sono altre (e migliori) condizioni generali, non è possibile nemmeno ignorare che in quegli stessi paesi non si concedono alle società i notevoli e numerosi vantaggi da noi praticati.

Per i titoli atipici, poi, la validità del principio che il decreto introduce è oggettivamente indiscutibile, né può essere inficiata da una *querelle* sull'entità delle aliquote. Il punto focale certamente non sta nell'applicare il 18 o il 25 per cento. Neppure si può logicamente interpretare, da opposta visuale, la tassazione di questi titoli come un atto di ostilità verso gli operatori del settore. Si tratta, semplicemente, di un atto di giustizia, che tende a far pagare quanto dovuto al fisco, in un settore fino ad oggi praticamente esentato, con conseguente distorsione degli stessi flussi di risparmio, che in questa direzione si sono mossi anche, anzi a causa, del vuoto tributario. E certi accorgimenti, come quelli concernenti i titoli con rimborso non predeterminato, sono indispensabili, vuoi per motivi di equità, vuoi per

evitare che ciò che si è fatto entrare dalla porta riesca dalla finestra.

Dobbiamo aggiungere, signor Presidente, onorevoli colleghi, che nell'esaminare provvedimenti come questo non è possibile fare astrazione dalla situazione economica e finanziaria del paese, disestata e squilibrata. I tagli alla spesa pubblica, da soli, non sono sufficienti. Il Governo deve incidere su certi settori tributari, e per acquisire il maggior gettito possibile all'erario, e per iniziare un'azione di riequilibrio delle ingiustizie e delle storture sopraggiunte in questi ultimi anni nel nostro sistema tributario.

Il decreto — e ne diamo volentieri atto al Governo e al ministro delle finanze — si pone su una linea corretta; per di più vi è l'impegno, già espresso, di approfondire lo studio, laddove si dimostrerà necessario, prima di emanare una disciplina definitiva in relazione a determinati settori. Non è infatti con un decreto-legge che si può sviluppare un discorso generale sul trattamento dei redditi da capitale, anche per non far perdere al decreto stesso le sue caratteristiche di legittimità costituzionale, e ci pare veramente molto strano che proprio questo si chieda, mentre nel contempo si lamenta che il Governo ricorra all'istituto del decreto-legge definitivo strumento di strozzatura politica e parlamentare.

Ma vorrei dire, a nome del gruppo repubblicano, che la maggior parte delle critiche e delle richieste di emendamento, sentite in Commissione e in questa sede, non paiono né convinte né convincenti.

Ho già accennato alla questione delle aliquote, ma è evidente che nel decreto esse sono dosate con molto equilibrio proprio per evitare che, mentre apportano utilissime entrate all'erario, non pregiudichino gli investimenti produttivi anch'essi non meno necessari.

Da un lato gli appunti al decreto esprimono eccessive preoccupazioni sul destino dei redditi da capitale, dall'altro si lamenta che vi è troppa indulgenza. Così come non è possibile non sottolineare ciò che il ministro ha detto e scritto a proposito della non chiarezza testuale, preci-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

sando che proprio per questo ha rinnovato recentemente la richiesta delle deleghe per i testi unici.

Anche le preoccupazioni espresse per le imprese familiari non hanno, a parere dei repubblicani, tanta motivazione; con il decreto in oggetto non viene abrogato il regime fiscale in atto, si tende a limitare l'abuso del beneficio applicando condizioni più rigorose.

Vorrei concludere precisando che anche noi, credendo nel sistema bicamerale, avremmo voluto altre condizioni e tempi di discussione per questo decreto, ma i tempi sono quelli che sono e se vi è un errore è più da cercarsi non già nell'azione del Governo ma nel come si sono programmati i lavori in Parlamento. Le date erano note, bisognava provvedere per tempo.

Concludo affermando che questo decreto è, a nostro parere, il primo atto incisivo verso la realizzazione del programma del Governo pentapartitico e riteniamo quindi di doverlo approvare nel testo presentato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CARLO MEROLLI, Relatore. Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito e, nel rinunciare alla replica, mi limito a richiamarmi alla relazione svolta nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il relatore che ha svolto, come del resto in Commissione, una relazione lucidissima, approfondita, che ha toccato i principali problemi e che ha fornito gli opportuni chiarimenti su determinati aspetti del testo legislativo, con piena pe-

netrazione e comprensione delle caratteristiche del provvedimento.

Signor Presidente, nell'affrontare la replica, risponderò e quindi impiegherò un po' di tempo per replicare a tutti coloro che, essendo intervenuti, mi hanno posto quesiti, talvolta in modo anche pressante e radicale, specialmente da parte di due colleghi. Lo faccio perché è mio dovere soprattutto nei confronti del Parlamento...

MARIO POCETTI. Signor Presidente, vorrei far osservare che, mentre si sta svolgendo la replica del ministro, è riunita la Commissione finanze e tesoro. Si tratta di una situazione assurda.

PRESIDENTE. La ringrazio, di questa segnalazione, onorevole Pochetti: la Presidenza provvederà per la immediata convocazione.

La prego di proseguire il suo intervento, signor ministro.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, dicevo appunto che risponderò, spero puntualmente, o per lo meno sforzandomi di essere puntuale su ogni singolo quesito posto, anche se coloro che hanno posto tali quesiti non sono ora presenti. Saranno certamente assenti per ragioni di forza maggiore; ma rimarrà agli atti.

MARIO POCETTI. Signor Presidente, il ministro diventa scorretto! Dopo che siamo stati noi a sollevare questo problema, lamentando che in questo momento sia riunita una Commissione, il ministro fa queste osservazioni: è scorretto lui, abbia pazienza! Siamo stati noi a sollevare il problema!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo vi sia motivo di indignarsi. Abbiamo immediatamente provveduto a convocare la Commissione.

MARIO POCETTI. Il ministro non doveva fare affermazioni di questo genere. Avrebbe potuto aspettare che i membri

della Commissione fossero in Assemblée.

PRESIDENTE. Ma la Commissione c'è già: c'è il relatore, c'è il Comitato dei nove.

MARIO POCHETTI. Non parlo di quella Commissione!

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, io non ho fatto alcun rilievo spiacevole, né ho manifestato alcun rammarico.

MARIO POCHETTI. E meno male! Dice che non ci sono quelli che ci dovrebbero essere! Siamo stati noi a farlo osservare.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Mi sono semplicemente domandato — e mi son dato da solo la risposta — se l'interesse stesse nel porre le domande, o nell'averle le risposte.

MARIO POCHETTI. Nell'averle le risposte.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Devo ritenere che l'interesse stesse più che altro nel porre le domande...

MARIO POCHETTI. Anche nell'averle le risposte, per noi.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. ...e non nell'averle le risposte.

Rispondo, comunque, da parte mia. Continuando quindi il discorso che accennavo all'inizio, rispondo con l'impegno dovuto al Parlamento come istituzione, anche se, ripeto, coloro che mi hanno posto le domande così solennemente non sono qui presenti.

Devo dire che io seguo sempre le discussioni direttamente in Parlamento, perché pure in materie che si crede di conoscere e che da tanti anni si praticano c'è sempre qualche cosa da imparare dagli interrogativi che vengono posti, anche se essi qualche volta rivelano un'approssimativa lettura dei testi, perché altrimen-

ti certe domande sarebbero state forse evitate. Si tratta comunque di materia complessa: anche con testi che pensiamo siano chiari, o siano scritti con la massima chiarezza consentita dall'uso della lingua italiana (o di qualunque altra lingua; ma la nostra è più complessa di altre), possiamo accorgerci in seguito che alcuni dubbi si determinano fondatamente. Anche a questo proposito, quindi, cercherò di dare dei chiarimenti.

Restando ancora alle premesse, io non ho alcuna possibilità di aderire, o di rimanere zitto, senza rispondere, ad alcune critiche molto pesanti che l'opposizione ha rivolto non tanto a me personalmente, e neanche al Governo, ma soprattutto, o quasi unicamente, alla democrazia cristiana. Devo dire che mi sarei aspettato qualche risposta da parte della democrazia cristiana, a parte quella, implicita, che ha dato il relatore, prima che cominciasse la discussione, ancora una volta lucidamente ed in forma semplice e pacata. L'onorevole Merolli, individuando i vari punti, aveva dato spiegazione e giustificazione anche di alcune modifiche introdotte al Senato. Su quelle modificazioni è avvenuta una serie di imputazioni nei confronti della democrazia cristiana, alle quali non è stato risposto, forse anche perché in qualche caso si trattava di testi che venivano letti e che forse non ne avevano tenuto conto, per quanto le imputazioni fossero state rivolte anche pubblicamente. E certamente non spetta a me di difendere nessun partito (non difenderei neanche il mio in quest'aula), ma spetta a me difendere la maggioranza, di cui la democrazia cristiana è tanta parte, e spetta a me difendere anche la tradizione di questa maggioranza, che c'è oggi, in cui la democrazia cristiana è stata permanentemente presente nei governi dalla Liberazione in poi, e con la quale insieme tanti impegni abbiamo avuto anche in queste materie. Perché queste materie qualcuno di noi le ha vissute da lunga data.

Se mi è permesso, vorrei ricordare la mia esperienza di governo come sottosegretario dei governi di liberazione nazionale, quelli in cui il partito di azione, di

cui facevo parte, si preoccupava soprattutto di avere non i quattro quarti di nobiltà antifascista, ma i dodici dodicesimi o i ventiquattro ventiquattresimi. Io ebbi la fortuna di essere nel primo Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi, come sottosegretario alle finanze, avendo come ministro un uomo dolcissimo, che aveva tanto sofferto nella sua vita e che avevo conosciuto in luoghi meno piacevoli dei saloni di via XX Settembre, cioè Mauro Scoccimarro.

Queste esperienze, che univano forze politiche diverse nei governi di liberazione nazionale, ma che aprirono anche la via alla democrazia liberale italiana, io non posso non ricordarle, perché fu con De Gasperi, nel modesto impegno che un giovanissimo sottosegretario poteva dare, che — dopo la fase di studi più volte interrotta per alterne vicende di altro tipo — io ripresi interesse politico, interesse scientifico e interesse professionale.

E poi con Vanoni, al quale fui sempre vicino con assoluto disinteresse, unicamente per convinzione delle cose che si facevano assieme all'amico Cosciani, al quale fummo vicini fino al giorno stesso in cui morì in Senato; in quei tentativi, in quell'inizio, che era più di un tentativo, di riforma tributaria, che trovarono in altre forze, fuori e dentro il suo partito, tanta opposizione, come se il fatto di imporre la dichiarazione annuale dei redditi fosse un fatto dirompente più di ogni altra cosa, e naturalmente con l'imputazione di essere, così un sovversivo; così come oggi, con assai minore portata, diventa un sovversivo chi vuole tassare i titoli atipici.

Ecco, la democrazia cristiana ha questa tradizione, e questa è la volontà di questo Governo e la ragione per la quale essa partecipa — ne sono certo — a questo Governo. Ripeto che non spetta a me fare una difesa di nessun partito, ma spetta a me ricordare che la discussione — perché questo è il punto sul quale si sono attestate le imputazioni dell'opposizione — è sulla valutazione di un'aliquota tra il 25-20 per cento, giunta poi al 18 per cento, con una anticipazione che era stata erroneamente indicata. Io proposi la modifica

perché un'anticipazione deve avere un'aliquota inferiore, per una serie di ragioni che non sto a ripetere, ma che forse nel corso di questa replica avrò occasione di dire. Questi non sono strumenti che deformano il sistema.

Quello che io ho difeso — e sono grato alla maggioranza che lo conferma non presentando emendamenti; e vivamente ringrazio, anche per la urgenza delle scadenze — e che era da difendere, è la imposizione su un settore che prima o evadeva o eludeva o comunque non pagava una lira di imposta, e il colpirlo, cioè portarlo a tassazione — perché «colpirlo» è già una brutta espressione — attraverso un certo sistema, una certa costruzione che io giudico rispondente, almeno nella fase attuale, in confronto a questo fenomeno, di cui non sappiamo bene né la estensione né le caratteristiche, perché appunto è un fenomeno ancora atipico, cioè fatto di un complesso di atipicità attuali e di possibili atipicità future, perché si basa su quella che è l'autonomia negoziale che viene dal nostro codice civile concessa ai privati, che, a mio parere — ma non ripeto cose vecchie — non dovrebbe riguardare la materia della raccolta del risparmio, che è di ordine pubblico, ma che invece una norma di legge consente anche in questa materia, ed è l'articolo 11 della legge 23 marzo 1983, n. 77, quella sui fondi di investimento.

Ecco allora che questo o questi rilievi non sono superflui nei confronti dell'uno o dell'altro partito, nessuno dei quali ha bisogno certamente della mia difesa, ma è nei confronti del Governo e delle forze politiche che attualmente lo compongono. Questo Governo che non è un Governo di difesa di evasione, di erosione o di elusione di imposta o di interessi precostituiti o di segmenti di privilegio, ma che invece si è posto il problema di maggior respiro, cioè esattamente quello opposto: come ricondurre alla imposizione le grandi aree che purtroppo, esistono, della evasione, e come ricondurre alla imposizione i segmenti, più o meno larghi, di esenzioni, di erosioni e di elusioni di imposta.

Perché l'attuale Governo, mentre altri

problemi più ampi, accennati o indicati da numerosi interventi o da alcuni interventi, riguarderanno la legge finanziaria, in questa materia ha due indirizzi: da un lato — e lo dico a coloro che hanno soprattutto rimproverato che si introducono imposizioni anziché ridurre le spese — il programma primario del Governo attuale è la riduzione della spesa, ma nello stesso tempo occorre creare, nel periodo quanto meno intermedio, fino a quando la spesa sia sensibilmente ridotta in confronto a quella attuale, dei ponti per non aumentare il disavanzo e quindi il prelievo sul risparmio: quindi bisogna introdurre imposizioni sia per creare questi ponti sia per impedire le evasioni, le elusioni, i segmenti di franchigia, che sono così larghi e così diffusi nel nostro sistema tributario.

Pertanto è erroneo quello che è stato da taluno ripetuto, che si procede cioè solo attraverso una tassazione. Questa tassazione è una tassazione in parte correttiva e in parte determinata da esigenze di gettito, proprio per non aumentare il disavanzo e il ricorso al mercato. Ed è sempre spiacevolissimo, evidentemente, introdurre imposte o aumentarle quando si tratta di puro aumento di aliquote. Diventa invece doveroso quando invece si individuano zone di evasione o comunque zone di franchigia, che si colpiscono, come è in questo provvedimento, per quanto riguarda i titoli atipici e per quanto riguarda l'iposta di conguaglio, come da quasi tutti gli interventi e soprattutto da quelli del professor Visco, è stato così garbatamente, devo dire, e compiutamente osservato.

Attualmente in questo — lo stiamo sentendo ogni giorno — si trovano le maggiori difficoltà. Ogni qualvolta si porta o viene portata — e non spetta a me, perché il Ministero delle finanze è estremamente settoriale e verticale — una riduzione di spese, è una fatica che non occorre io ricordi quale sia in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Così avviene, nonostante tutte le affermazioni di principio, ogni volta che si tratta anche in sede tributaria di eliminare segmenti di privilegio.

Se si tratta di colpire ancora una volta quelli che già pagano, ho l'impressione che questo venga considerato un fatto normale. Ciò mi ricorda quando ero bambino ed ogni anno verso novembre in campagna veniva ammazzato il maiale. Io, che avevo vissuto tutto l'anno con il maiale, piangevo, ma mio nonno cercava di persuadermi e riusciva a farmi passare il dolore dicendomi che il maiale era abituato, perché lo ammazzavano ogni anno.

Ho l'impressione che sui problemi fiscali italiani vi sia una concezione di questo tipo. Se, invece, si va a colpire una gallina o qualche altro animale, capace di volare meglio, un piccione o qualunque altro uccello, allora cominciano gli strilli. È solo il maiale che bisogna colpire. Purtroppo siamo costretti anche a fare questo, anche in questo provvedimento in cui aumentiamo talune aliquote, ma come dirò più avanti, le aumentiamo in limiti assolutamente non solo decenti, ma soggetti legittimi. Anche in ciò non si crea nessuna deformazione del sistema, lo si corregge semplicemente là dove non si era ravvisata in precedenza la necessità di una correzione.

Da questo provvedimento, nelle due sue parti, avremo un gettito di circa 4500 miliardi. Certo, si poteva aumentare ancora una volta l'IVA, si poteva entrare in Parlamento con un proposta di accorpamento delle aliquote IVA e uscirne con 18 o 20 aliquote in più, com'è successo tante altre volte. Si potevano aumentare altre imposizioni, e debbo dire che qualcosa sarà certamente necessario, perché questo è un provvedimento parziale e molto limitato. Lo è proprio perché si tratta di un decreto-legge, che quindi non poteva superare i limiti consentiti dalla Costituzione per la decretazione d'urgenza. La definizione — per chi ne sia anche convinto — di una uniformità nei redditi da capitale, ad esempio, esorbitava da questi limiti. Se questo provvedimento avesse affrontato anche questo aspetto, non sarebbe stato accettato come decreto-legge. Ricordo che di questo provvedimento è stata riconosciuta l'urgenza prevista dalla

Costituzione per i decreti-legge dal Senato — in quella occasione fu mosso solo un rilievo su di una norma particolare, che poi è stata corretta — e dalla stessa Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento all'unanimità, con la sola astensione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Né è stata avanzata la richiesta di una deliberazione in proposito dell'Assemblea da parte del prescritto numero di deputati.

Credo che questo sia il primo caso, almeno in questa legislatura, di un decreto-legge per il quale non si richiede una deliberazione della Assemblea sulla esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Ciò detto, ritengo che i rilievi di incostituzionalità, che sono stati ripetuti, siano assai poco fondati.

Normalmente nel nostro paese, quando si vuole contrastare un provvedimento e non si hanno argomenti migliori, si afferma prima che è incostituzionale e poi che è frutto di arroganza, anche se debbo dire che chi parla lo fa senza alcuna arroganza e senza alcuna pressione. Se vi è un provvedimento fuori da ogni dubbio di costituzionalità, è proprio quello in esame, compresa quella tassazione di anticipazione, di cui all'articolo 6, dei maggiori valori di determinati titoli atipici prima del realizzo ed indipendentemente da questo, che trova ben due sentenze della Corte costituzionale che ne affermano la piena costituzionalità, essendo del resto il nostro sistema di imposizione sul reddito delle persone giuridiche largamente fondato su maggiori valori non ancora realizzati.

Sugli aspetti tecnici di un provvedimento si nutrono sempre dubbi circa la possibilità di un miglioramento o di un aggiornamento; proprio chi ha abitudine tecnica, lunga esperienza tecnica e di applicazione ha maggiori dubbi sul testo del provvedimento; anch'io ne ho oggi a leggerlo, ma sicuramente ne avrei ancora domani e così dopodomani: ad un certo momento bisogna scegliere, dare un'interpretazione che si è ritenuta essere propria della norma, riconsiderare se i testi

rendono esplicita quella interpretazione e finalmente chiudere in termini brevi.

Ma, se c'è una materia nella quale è stata unanimemente riconosciuta la necessità di ricorrere al decreto-legge — lo dicevo già prima —, è questa; se il Senato all'unanimità ha introdotto una parte che era nella legge finanziaria, lo ha fatto ritenendo che il Governo avrebbe dovuto già inizialmente introdurre quelle norme nel decreto-legge. Infatti, perché la maggiorazione dell'aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche e la connessa imposizione di conguaglio dovevano e devono entrare per gli esercizi societari in corso, è bene che le imprese sappiano con il necessario anticipo qual è la disciplina alla quale vanno incontro. Quindi, anche se la legge finanziaria, come vivamente auspichiamo tutti, verrà approvata entro l'anno, è bene che questa materia, sulla base della quale le società regolano la loro condotta venga approvata con un certo anticipo rispetto alle scadenze di fine anno; ricordo, anzi, che al Senato qualcuno rilevò che fin dall'inizio avrebbe dovuto essere regolata con decreto-legge, cioè fin dal 30 settembre, per dare utili indicazioni alle società di capitale e agli enti ai quali la norma si rivolge.

Ringrazio la maggioranza per le affermazioni che ha fatto, nell'ambito di quel rapporto che può essere talvolta difficile e dialettico fra Governo e maggioranza. Esiste, infatti, un giudizio delle Camere nella loro sovranità, ma esiste anche un giudizio del Governo e un giudizio di ciascun ministro sulle misure che ritiene rispondenti a un certo programma e ad una certa correttezza di soluzioni.

Riprendendo un discorso che ho fatto all'inizio, ribadisco che, se c'è un provvedimento rispondente agli impegni di Governo — e ce ne saranno altri, io spero —, è esattamente quello attuale, perché non introduce nuove imposizioni: aumenta alcune aliquote adeguandole, sia pure forse parzialmente (ma per me il discorso è chiuso: non ho affatto l'intenzione, sia chiaro, di andare a successive ulteriori maggiorazioni di queste aliquote), alle nuove situazioni (in precedenza non era-

no state aggiornate) e introduce alcuni correttivi là dove esistevano segmenti di erosione o di evasione.

Si è parlato qui della necessità di presentare dei testi unici. Ho già presentato da qualche settimana alla Camera (e spero sia stato finalmente stampato) un disegno di legge a questo scopo. Comunque ringrazio delle sollecitazioni e sono certo che la Camera procederà, sia in Commissione sia in Assemblea, ad un esame assai rapido di tale provvedimento. Naturalmente però con i testi unici si potrà raccogliere la normativa vigente, mentre nel frattempo l'attività legislativa in materia non potrà certo fermarsi, seguendo l'indirizzo che, per quanto riguarda le entrate, è quello della eliminazione delle evasioni e della correzione delle esenzioni e di tutto il resto. Teniamo presente che dal 1974 in poi, cioè da quando è stata introdotta la nuova legislazione in materia di imposte dirette (e, un anno prima, di imposte indirette), abbiamo assistito ad una continua opera di svuotamento e di introduzione di «buchi», di segmenti di evasione, di elusione, di esonero e così via. Noi dunque raccoglieremo in testi unici tutta questa normativa ma contemporaneamente, proprio per non raccogliere in testi unici quella che finisce per essere tutta una serie di «buchi» (scusatemi se ripeto questa parola generica e un po' brutta), dovremo sforzarci di correggere le cose per fare in modo che i futuri testi unici non siano solo l'immagine di una situazione che negli ultimi anni si è andata deteriorando dal punto di vista legislativo. È necessario accompagnare questa opera di raccolta con provvedimenti legislativi tendenti a correggere, secondo il programma del Governo, almeno una parte delle anomalie così diffuse nel nostro sistema tributario. Questo richiede naturalmente un notevole impegno del Governo, che, sono sicuro, sarà accompagnato da un analogo impegno del Parlamento, anche se dovremo sempre temere qualche residuo colpo di coda ad opera degli interessi toccati.

Il provvedimento in esame è già chiaramente illustrato da tutti coloro che sono

interventuti; o almeno da coloro che hanno parlato del provvedimento e non, come ha fatto ad esempio l'onorevole Cafiero, di tutti i problemi generali della finanza pubblica, che dovranno invece essere affrontati in sede di esame della legge finanziaria.

Ripeterò comunque che questo provvedimento prevede un aumento dell'imposta di ritenuta sugli interessi bancari, in misura per la verità assai lieve (dal 21,6 al 25 per cento); un aumento dell'imposta sulle persone giuridiche (dal 30 al 36 per cento, che diventa circa 46 per cento tenendo conto dell'ILOR) e due correttivi, cioè la tassazione dei titoli atipici e l'imposizione di conguaglio sulle società.

Passando a qualche risposta più specifica, posso dire subito di aver già detto quanto dovevo all'onorevole Cafiero: le sue osservazioni riguardano il complesso della legge finanziaria e non questo specifico e limitato provvedimento. Non è certo possibile discutere in questa sede tutti i problemi della politica finanziaria in generale, problemi che dovranno essere affrontati quando parleremo del bilancio dello Stato.

Tutte le osservazioni sul carattere erratico (le aggettivazioni sono sempre abbondanti, quando mancano gli argomenti reali), della manovra finanziaria saranno discusse in sede appunto di manovra finanziaria e non a proposito di questo provvedimento. Non mi pare del tutto esatto sostenere che questo provvedimento ricalchi altri precedenti: esso cerca anzi di allontanarsi dalle piste battute e mi pare pertanto che non sia esatto affermare che il gettito previsto sia di 3 mila miliardi. Come prima ricordavo, il maggior gettito previsto per il prossimo anno è all'ordine di 4.500 miliardi!

Si è anche parlato, sempre da parte dell'onorevole Cafiero, di imposta patrimoniale, di tassazione dei titoli di Stato: sono argomenti che trascendono quello attuale, in ordine al quale egli (è un'osservazione specifica) ha domandato perché i titoli atipici siano in ogni caso tassati con imposta secca e non con imposizione d'acconto: in verità lo hanno chiesto an-

che altri, e rispondo che per quanto riguarda le persone fisiche, anche le ritenute sulle obbligazioni o sugli interessi bancari hanno carattere secco e non di acconto. Il trattamento si uniforma a quello di altri redditi da capitale: dunque, per le persone fisiche, mentre per quelle giuridiche, essendo alcune forme (da taluno, da alcuni organi dell'amministrazione ritenute forme di evasione) avvenute attraverso l'intestazione od il trasferimento delle cedole o comunque della riscossione dell'utile a persone giuridiche ed in particolare a società finanziarie (le quali, naturalmente, contabilizzano o contabilizzano una spesa che era la corresponsione dell'utile al vero titolare del certificato), è parso almeno in questa fase opportuno (ed anche nella sperimentazione di questa disciplina) attribuire carattere secco, proprio per impedire queste intestazioni di comodo nel momento in cui si procede alla riscossione. Mentre per i titoli azionari vi è una specifica disposizione che regola la materia ed il fenomeno non si manifesta, anche secondo riscontri effettuati, in quest'altra materia era opportuno (a parere del Governo, del Senato e credo anche della Camera, oltre che mio personale), attribuire appunto carattere secco alla ritenuta, per evitare certi espedienti. Continuo a ripetere che nel tempo si vedrà come questa materia nuovamente disciplinata reagirà di fronte alla tassazione e quali altri eventuali strumenti che possano evitare la tassazione, saranno creati. D'altra parte, anche certi confronti che vengono fatti tra dividendi e altri redditi da capitale, non tengono conto che i grandi patrimoni di titoli atipici non esistono. I titoli atipici non sono così frazionati come altre proprietà finanziarie, come altri possedimenti finanziari; ma non sono di persone giuridiche.

È illogico, non attuale e privo di una ragione obiettiva, che una società di capitali, una persona giuridica, acquisti titoli atipici, e questo improvviso trasferimento, che avveniva in un certo periodo dell'anno verso le società di capitali, nel momento in cui riscuotevano la cedola, presentava indubbiamente carattere di

anomalia. Di fronte alla disciplina fiscale, adesso, lo vedremo: nessun grande reddito è fatto di titoli atipici; si tratta in genere di redditi medi; nella maggior parte dei casi, sono cinque milioni le quote da sottoscrivere; il numero dei sottoscrittori risulta essere quello che qui è stato riferito, mentre alcuni grandi patrimoni e redditi sono costituiti da dividendi azionari. Quando fu introdotta la cedolare secca sui dividendi — misura sbagliatissima, alla quale mi opposi —, alcuni grandi redditieri italiani scomparvero dall'elenco dei redditi. Nessun grande patrimonio è composto da titoli obbligazionari e titoli atipici, anche se un fenomeno diverso si manifesta nei riguardi dei titoli di Stato. In questo campo però il problema è diverso, perché l'esenzione dei titoli di Stato deriva, come si sa bene, dalla necessità dello Stato di coprire il suo disavanzo con l'indebitamento. L'interesse è quindi regolato dalla misura in cui lo Stato ha necessità di indebitarsi. Il soggetto sceglie in base al rendimento, al rischio di inflazione, alla tassazione; lo Stato invece ha ogni anno, per l'eccesso di spesa, la necessità di indebitarsi: quell'ammontare di titoli lo deve comunque collocare in un modo o nell'altro, e da qui deriva la ragione dell'esenzione fiscale.

Con la tassazione dei titoli atipici — questa è stata una osservazione dell'onorevole Cafiero — non si deprime nessun settore della nostra economia. Sono profondamente convinto della dinamicità che, in una libera economia, viene data dall'autonomia negoziale delle parti, che crea propri strumenti negoziali più adatti al suo modo di operare, anche se questo non dovrebbe comprendere la raccolta del risparmio presso il pubblico. Tutto ciò non dovrebbe però rappresentare un privilegio fiscale, in quanto non è possibile — il relatore l'ha detto con estrema chiarezza — che la preferenza per un certo strumento derivi non dalla sua validità bensì dal fatto che vi sono dei paradisi fiscali; la vera validità si dimostrerà quando vi sarà una tassazione che in qualche modo corrisponderà a quella di altri redditi da capitale.

L'amico Visco ha svolto un intervento pregevole come sempre. Egli però, se mi consente, ha fatto più un intervento universitario o da convegno, in quanto ci ha esposto tutte le possibili soluzioni, illustrando i pregi e gli aspetti positivi di ciascuna di esse, oltre ai difetti, e dicendoci anche quale di queste soluzioni egli preferisce. Noi però dobbiamo compiere alcune scelte ed in definitiva l'amico Visco, anche se respinge alcune delle soluzioni accolte, le ha considerate tra quelle possibili. Quindi, in questa sua esposizione così articolata, ho trovato conforto per le soluzioni prese, anche se ho qualche rammarico che egli non aderisca interamente, ma preferisca altre soluzioni in quell'ampio ventaglio che ci ha prospettato con molta lucidità.

È un vecchio discorso quello che abbiamo fatto sulla unicità della tassazione delle ritenute sui redditi da capitale. Sono stati esposti argomenti a favore e contro, ed io non posso che ripetere ciò che ho altre volte detto. Il primo argomento è di ordine tecnico, lo ripeto; quindi, se anche io fossi stato convinto della necessità di regolare questa materia nel suo complesso, non avrei potuto farlo in sede di decreto-legge, perché le Commissioni competenti avrebbero respinto un decreto recante un siffatto contenuto.

In secondo luogo, io non sono convinto (anzi, sono convinto del contrario) della necessità di una aliquota sulle ritenute dei redditi di capitale; e questo per le ragioni già dette. Alcuni di questi redditi sono soggetti ad inflazione, altri no, ed il legislatore deve tenerne conto. Alcuni hanno determinate caratteristiche di immediata liquidità, di immediata disponibilità, mentre altri hanno dei vincoli. Difatti, per esempio, una commissione presieduta — se non erro — da Pedone aveva proposto, nel 1981, aliquote differenziate a seconda della durata dei prestiti obbligazionari. E devo dire che non condivido questa proposta, perché — come ho ricordato in Commissione — questo comporterebbe una diversità di tasso di remunerazione, ma l'imposizione proporzionale sconta, poi, le diversità dei tassi. Non occorre

aggiungere un diverso tipo di imposizione a quello che dovrebbe essere il diverso tasso di mercato in relazione alla durata del prestito.

All'onorevole Rubinacci, che ha sostenuto la tesi dell'unicità della aliquota, vorrei dire che prendo atto di quanto ha detto. Sono cose largamente opinabili, sulle quali io ho le mie opinioni, che ho qui espresso. Tuttavia, mi trovo quanto meno d'accordo con il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale del Senato, che aveva proposto una notevole diversità di aliquote a seconda della durata del rapporto, in relazione agli articoli 5 e 6, cioè per i titoli atipici. Naturalmente, le diversità di opinioni su questo argomento sono tali da giustificare il fatto che forze che fanno capo al medesimo raggruppamento politico sostengano due tesi così differenziate nei due rami del Parlamento.

Per quanto riguarda il problema dei titoli di Stato, direi da parte mia che non sia neanche più il caso di tornare sull'argomento. Ho detto che il volume che viene emesso dipende dalle necessità di copertura del disavanzo. Quindi, comunque sia, quello deve essere emesso. I titoli già emessi devono avere — fuori discussione — il rispetto della parola che lo Stato ha dato e dell'impiego giuridico e civile di esenzione. Su questo non c'è dubbio. Il problema si pone, come del resto qui è stato posto, per i titoli futuri. Qui c'è un giudizio che spetta essenzialmente al ministro del tesoro (anche se poi viene solidalmente condiviso da tutto il Governo, perché non ci sono scarichi di responsabilità, e questo deve essere ben chiaro), che io condivido: e cioè che in questo momento è più importante riuscire ad abbassare i tassi (cosa sulla quale io insisto) leggermente, via via (e questo è avvenuto, perché in quest'ultimo anno c'è stata una riduzione di tassi), e di migliorare i termini. E anche questo è avvenuto in quest'ultimo anno: il ministro Gorla si è impegnato molto positivamente e con successo in questa materia. Noi oggi abbiamo una durata media dei titoli emessi che è tre volte quella di un anno fa.

Noi dobbiamo cercare di puntare su questo, perché si tratta di un elemento che ci dà maggiore tranquillità. È evidente che non abbiamo scadenze così pressanti come quando tutto avveniva a tre mesi. Oggi la durata media è superiore ad un anno.

Di fronte a questa esigenza, il ministro delle finanze che istituzionalmente amerebbe tassare tutto — questo è evidente —, ha anche una responsabilità più generale. Di questo si rende conto ed è solidale con la linea che il ministro del tesoro, ed il Governo con lui, perseguono, anche se nello stesso tempo cerca di correggere, come è suo dovere, determinate storture, che l'esenzione determina. E da qui deriva in gran parte l'imposizione di conguaglio. Infatti, l'imposizione di conguaglio deriva, sì, dalla necessità che, aumentando l'aliquota dal 25 al 30 e dal 30 al 36, non vi siano crediti di imposta commisurati all'aliquota del 36 per cento quando dalla società è stata pagata una imposta del 25 per cento, o del 30 per cento per un anno (solo il 1982), ma deriva anche dalla necessità di correggere alcune manipolazioni che, da parte di società o di imprese, avvengono o sono avvenute in questi ultimi anni attraverso l'acquisto di titoli di Stato.

Come dicevo in Commissione qui alla Camera, suscita un certo stupore un improvviso amore per i titoli di Stato che si è manifestato in questi ultimi due anni in alcune grandi imprese, perché i titoli di Stato vengono comprati o dal risparmiatore privato piccolo e medio, o dalle banche, che lo fanno istituzionalmente (anzi, in certi periodi vi è stato in tal senso un vincolo di portafoglio). Ma che grandi imprese industriali comperino in misura ingente titoli di Stato, come abbiamo visto da alcuni bilanci e come è avvenuto legittimamente, dipende da altri motivi. E sappiamo benissimo quali essi siano: vi è infatti nella legge una smagliatura che consentiva e consente (ma non consentirà più quando il provvedimento in esame sarà pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*) di alleggerire notevolmente il proprio onere tributario, perché la proporzionale inde-

ducibilità della norma dell'articolo 56 o 58 (non ricordo esattamente quale sia) del decreto n. 597, che opera pienamente per le banche, non ha invece rilevanza per quanto riguarda le imprese industriali, che hanno una massa notevole di ricavi che vanno a comporre i redditi assoggettabili ad imposta in rapporto ai ricavi esenti e pochi interessi passivi. Quindi l'indeducibilità degli interessi passivi è assai limitata ed il beneficio dell'esenzione — non mi soffermo ulteriormente su particolari tecnici — viene ad essere estremamente elevato.

Ecco, con l'imposizione di conguaglio abbiamo cercato di correggere questa struttura. Sappiamo che quello che abbiamo fatto è cauto, volutamente cauto, perché, come ricordavo sempre in Commissione, la disposizione dura sarebbe stata quella opposta.

Presumiamo cioè con questo provvedimento (ed è ovvio che io abbia pensato alla possibilità di critiche) che siano distribuiti per primi i redditi che hanno pagato l'imposta. Conseguentemente tutto quello che va a riserva, anche se si tratta di redditi esenti, mantiene l'esenzione. Questa è l'impostazione che è stata data. E ciò per una serie di ragioni; anzitutto per favorire una certa formazione di riserve, sia pure con redditi esenti. In secondo luogo perché ciò avrebbe determinato la tassazione di tutto un settore che distribuisce pochi utili in rapporto all'entità dei suoi redditi (il settore bancario) e avrebbe assoggettato questi utili ridotti in rapporto al reddito complessivo realizzato ad imposizione, mentre è sembrato a me, nel proporre il provvedimento, che tutto quello che va a riserva dovesse essere mantenuto nella sua attuale esenzione.

Questo provvedimento e le imposte di conguaglio devono servire soprattutto ad evitare le manipolazioni che sono avvenute, ma non quella che è stata e continua ad essere la normale gestione del settore bancario, che si sarebbe visto notevolmente squilibrato da un provvedimento diverso. È chiaro che, teoricamente, potevamo adottare la soluzione più malvagia,

quella cioè di considerare che venissero distribuiti per primi i redditi esenti da imposta, oppure la soluzione Visco, secondo la quale sono proporzionalmente i redditi soggetti ai redditi esenti quelli che vanno attribuiti. Proprio la prudenza, la cautela, la volontà di non rivoluzionare ma di correggere e di impedire forme di manipolazione hanno portato alla soluzione più moderata (lo riconosco, lo so e lo sapevo nello sceglierla), e cioè quella che considera distribuiti per primi i redditi soggetti ad imposta, in modo che l'imposizione di conguaglio si operi soltanto ove vengano distribuiti redditi esenti. Il che, tra l'altro, permette anche il rispetto dell'esenzione, perché basta che gli interessati non distribuiscano utili per non incorrere nell'imposta di conguaglio.

L'onorevole Visco ha accennato al rischio di una diffusione di forme di associazione in partecipazione, allo scopo di applicare la ritenuta di cui all'articolo 18, anziché entrare a comporre i redditi agli effetti dell'IRPEF o a quelli dell'IRPEG. Non credo vi sia questo pericolo, poiché nell'articolo 5 si parla di titoli di massa o in serie, i quali a loro volta si definiscono sulla base dell'articolo 11 della legge n. 77: sono, cioè, quelli che vengono offerti al pubblico. È l'interpretazione che io qui affermo e che era la mia all'origine, poiché titoli in serie o titoli di massa non sono certo quelli che vengono collocati tra 30 o 50 persone, ma quelli che vengono collocati tra un pubblico, secondo — appunto — la definizione di cui all'articolo 11 che ho ricordato.

Negli altri paesi esistono discipline analoghe alla nostra, in materia di imposizione di conguaglio. La nostra disciplina è la più vicina a quella tedesca, tenendo conto tuttavia della grave deformazione costituita dal fatto che noi abbiamo una massa di redditi esenti, che la Repubblica federale di Germania non ha. È sempre questo l'elemento di deformazione di tutta la nostra imposizione; abbiamo la massa dei titoli di Stato esenti che deformano notevolmente l'imposizione e che costituiscono uno degli elementi che costringe ad avere aliquote differenziate sulle ritenute.

Dovendo, infatti, avere i titoli di Stato esenti (senza ritenuta), quelli che sono più vicini ai titoli di Stato e che servono a finanziare le imprese, come le obbligazioni, debbono avere qualcosa che non sia troppo lontano dal titolo di Stato o che non sia troppo punitivo.

In Germania, tra i maggiori redditi esenti vi sono quelli prodotti a Berlino, per i quali non esiste l'imposizione di conguaglio, come del resto noi, con il comma settimo, dell'articolo 2, non abbiamo l'imposizione di conguaglio (se non per metà) con riferimento ai redditi del Mezzogiorno. Mi pare che non sia stato sufficientemente rilevato — e lo sottolineo io — che l'imposizione di conguaglio non tocca assolutamente quelli che sono i benefici per i redditi compresi nell'articolo 105 del testo unico sul Mezzogiorno, benefici che vengono completamente mantenuti.

Quanto alle azioni di risparmio (rispondo in ordine di intervento ai rilievi formulati), ricordo che introducemmo le stesse in Italia con un decreto, il n. 216 del 1974, dopo che i nostri progetti di riforma delle società per azioni, del 1966-1967, avevano avuto tante critiche. Ebbene, tali azioni sono state uno strumento di finanziamento non molto apprezzato, se non dalle società, per lo meno dagli intermediari. La cifra che l'altro giorno era su un giornale, 2.700 miliardi, è la cifra del valore di borsa attuale, non del valore nominale. Dunque, è una cifra che non dice niente. Così come era scritto, sembrava fossero in gioco 2.700 miliardi di imposta... Magari! Magari recuperare, con quel piccolo articolo, 2.700 miliardi di imposta! Allora forse ci avrei pensato io stesso, mentre quella norma è stata approvata su proposta parlamentare, al Senato. L'entità del fenomeno è inferiore a mille miliardi nominali. La deducibilità è pari al 5 per cento; dunque, si tratta di meno di 40 miliardi di imponibile e di meno di 25 miliardi di imposta. Non c'è nulla di drammatico, come si vede: in realtà, la riduzione di imposizione era giustificata quando non esisteva l'istituto del credito d'imposta, dato che rappresentava una attenuazione della duplicazione dell'imposizione tra la

società e l'azionista. Oggi funziona il meccanismo del credito d'imposta, e quindi la riduzione di imposta non è più giustificata. Tanto più che l'azionista di risparmio, purché le sue azioni siano nominative, continua a godere del privilegio del 2 per cento in più del dividendo, del dividendo prioritario in confronto agli altri azionisti, cioè di benefici sostanziali, mentre si applica pienamente il credito d'imposta. In queste condizioni, non è possibile consentire una deduzione, sia pure modesta, dell'imponibile, come quella del 5 per cento che fino ad ora si applicava, quando è il titolare stesso che può scegliere in modo da godere in pieno del credito d'imposta.

Se poi il titolare preferisce le azioni al portatore, rinunciando così al credito d'imposta e soggiacendo alla cedolare secca del 15 per cento, ciò si deve evidentemente ad una sua scelta: perché, ad esempio, vuole trasferire quelle azioni a sua zia, senza pagare imposte di donazione, o trasferirle ad una sua piccola amica (*Si ride*); le ragioni possono essere tante. Ma è chiaro che il legislatore dà a quell'azionista la possibilità di vedersi applicata la tassazione normale, consentendogli di scegliere in alternativa una tassazione di tipo diverso. Ma la norma di cui si parla non tocca affatto quell'azionista, bensì la deduzione del 5 per cento, che non era più giustificata nei confronti della società. (*Commenti*).

Ho qualche sollecitazione a far presto: ne prendo atto, ma allora non rispondo a tutte le domande sollevate. (*Cenni di diniego*).

Passo al problema dei fondi immobiliari esteri, e così rispondo a più d'uno di coloro che sono intervenuti. La recente legge sui fondi mobiliari italiani è di grande favore, e ciò perché si è voluto introdurre e diffondere anche in Italia questo istituto, per ragioni giustificate. Ma ciò riguarda i fondi mobiliari; ed il problema si poneva nel rapporto tra i fondi mobiliari italiani e i fondi lussemburghesi: sono in tutto sette, se non erro, e fanno capo a qualche istituto di credito e a qualche grande compagnia di assicurazione.

Essi hanno una composizione analoga ed identica, in titoli quotati in borsa a quella dei fondi italiani: hanno cioè azioni di società italiane quotate, qualche obbligazione e un po' di liquidità. Non vi è quindi alcuna comparabilità con i fondi immobiliari esteri che operano in Italia, i quali possiedono immobili o — secondo quello che dispone la legge svizzera (perché quello che opera in Italia è un fondo di legge svizzera) — possono effettuare investimenti immobiliari attraverso il controllo o il possesso di società immobiliari. Quindi, mentre i fondi mobiliari hanno in massima parte azioni quotate in borsa, quelli immobiliari hanno il possesso di immobili, o diretto o indiretto, attraverso società immobiliari non quotate in borsa, che esse controllano per intero o quasi per intero. La diversità sta nel fatto che, mentre il fondo mobiliare trae la sua ragione d'essere anche in speranze di aumenti di quotazioni, ma soprattutto nella distribuzione del dividendo e nell'accumularsi dei dividendi percepiti, il fondo immobiliare trae il suo incremento dall'aumento del valore degli immobili, cioè dalle plusvalenze immobiliari. Il fondo mobiliare, quindi, ha bensì una tassazione forfettizzata, ma perde il beneficio del credito d'imposta e quello della ritenuta sui dividendi; il fondo immobiliare, invece, non distribuisce se non in misura irrilevante dividendi, e l'aumento del valore delle quote gli deriva dall'aumento del valore degli immobili. Si tratta di una diversità sostanziale; che va tenuta presente; e va riaffermato che la disciplina introdotta per i fondi mobiliari — come ha detto il relatore, al quale mi associo — non riguarda i fondi che la legislazione estera dalla quale traggono origine definisce immobiliari, che sono definiti immobiliari nei prospetti distribuiti al pubblico, che sono definiti immobiliari in tutta la loro corrispondenza: e noi ci rimettiamo alla definizione che essi stessi danno di loro stessi. Questi sono fondi immobiliari anche se il possesso degli immobili, come la legge svizzera e il regolamento consentono, avviene attraverso possesso e controllo di società immobiliari.

Non desidero esprimere un giudizio sull'ultimo comma dell'articolo 26 del decreto-legge n. 600, perché è materia che formerà oggetto di contenzioso e sulla quale, quindi, non mi pare sia il caso che il ministro delle finanze si pronunci.

Per quanto riguarda l'articolo 4, è stato chiesto giustamente che non si riproducano i crediti di imposta; noi oggi sistemiamo delle posizioni molto pesanti del passato, e la cifra che avrà questa dazione in pagamento sarà assai cospicua.

Credo che per l'avvenire non dovrebbero formarsi altri crediti di imposta, anche se va preso atto che in un sistema di ritenute alla fonte è possibile e fisiologico che si determinino dei crediti di imposta; comunque, bisogna rimborsarli rapidamente. Ma ciò che ha reso patologica la situazione è l'esiguità dei fondi stanziati per i rimborsi in confronto alla massa dei crediti che si sono determinati. Ora, sistemando tutto l'arretrato del settore bancario noi intanto eliminiamo alcune centinaia di miliardi di lire di interessi che si andavano ogni anno formando; inoltre, con l'aumento dell'aliquota IRPEG al 36 per cento si determineranno minori crediti di imposta nei confronti delle banche, benché aumentino anche al 25 le ritenute. Comunque, calcolando i due tipi di aumento questo fenomeno dovrebbe attenuarsi notevolmente e pertanto confido che non si formeranno presso le banche ulteriori masse di crediti di imposta nel settore bancario e che gli stanziamenti ci consentiranno di effettuare rapidi rimborsi ad altri settori o ad altri soggetti.

La stessa ritenuta del 18 per cento sui professionisti, allorché prestano la loro opera a società od enti, specialmente in qualche settore, ha determinato in qualche caso dei crediti di imposta, rimborsati con ritardo perché la cifra è assolutamente insufficiente ed assorbita in gran parte dal settore bancario, dove non è stato sufficiente a tenere al corrente i nuovi crediti che si determinano.

Eliminando questo fenomeno dal settore bancario, dove non dovrebbero più formarsi crediti di imposta, credo che queste cifre, eventualmente un poco rimpingua-

te, dovrebbero rendere sollecito un sistema che si basa e vive in notevole parte sulle ritenute alla fonte, perché questa è una delle innovazioni importanti che non riguarda solo i redditi da lavoro dipendente, ma tutti i settori, e che, a mio parere, dovremmo estendere.

Una delle cose che sto attualmente studiando è se sia possibile prevedere estensioni anche in altri settori.

Assicuro l'onorevole Moro che è mio desiderio fermissimo arrivare ai testi unici sia pure, preventivamente, con alcune disposizioni che correggano, secondo il programma governativo, zone di elusione, di erosione o di evasione. È chiaro che il fenomeno più difficile da correggere è quello dell'evasione, perché deriva in notevole parte da insufficienze amministrative, da procedure non idonee con le quali opera l'amministrazione, da insufficienze numeriche. Quindi, si pone inevitabilmente la necessità di prevedere un programma a più lunga scadenza per quanto riguarda le evasioni, dove si rende indispensabile una continuità di gestione per qualche anno. Cercheremo qualche correttivo che ci possa, non solo in sede amministrativa ma anche legislativa, aiutare, mentre potremo rivedere tutta la nostra legislazione anteriore ai testi unici per individuare i punti da correggere nei quali si determinano segmenti di elusione o di erosione di imposizione.

Per quanto riguarda i testi unici, lo ricordavo prima, il disegno di legge è già davanti a questo ramo del Parlamento.

Non abbiamo fatto alcun ricorso sistematico alla decretazione, d'urgenza, lo assicuro all'onorevole Moro; perché questo in esame è l'unico decreto-legge che io, come ministro delle finanze, ho promosso l'adozione. Avevo tentato inoltre di elaborare un disegno di legge per le esattorie, avendo avuto assicurazioni di una rapidissima approvazione. La rapidissima approvazione non c'è stata, e poiché occorre procedere al rinnovo prima del 31 dicembre, si è dovuto ricorrere anche in quel caso al decreto-legge.

Assicuro che io non amo i decreti-legge: può darsi che il ricorso ad essi sia in talu-

ni casi inevitabile (i decreti-catenaccio, per esempio); ma io non li amo, ripeto.

Ringrazio questo ramo del Parlamento per la disponibilità e la comprensione dimostrate, ed evidentemente anche per la convinzione evidenziata, perché altrimenti non approverebbe questo provvedimento). Anch'io tuttavia mi dolgo delle scarsità del tempo a disposizione, perché la mia tecnicità di mestiere mi porterebbe a desiderare fino all'ultimissimo momento di aggiungere o correggere il tal comma, o cambiare la tale parola, probabilmente con il risultato di creare una confusione maggiore di quella che si riscontra nel testo che si è voluto emendare.

Le osservazioni dell'onorevole Moro sulla spesa pubblica mi trovano perfettamente d'accordo; un po' meno quelle sulla gravosità delle aliquote. io sono convintissimo — l'ho detto in Commissione finanze e tesoro e in tanti altri luoghi — che dobbiamo avere un'imposizione fiscale che, in rapporto al prodotto interno lordo, sia percentualmente meno onerosa di quella di altri paesi: quindi il confronto non si può correttamente porre con la Germania o con la Francia, perché noi abbiamo un reddito *pro capite* molto inferiore a quello dei paesi che ho menzionato, abbiamo necessità di maggiore accumulazione, e quindi dobbiamo adottare delle aliquote più basse. Ma questo lo abbiamo fatto perché il nostro 46 per cento, compresa l'imposta dell'8 per cento straordinaria sull'ILOR, è ancora inferiore all'imposizione sulle società di capitali in altri paesi. D'altra parte, io ho vissuto molti anni con responsabilità dirette in un certo settore imprenditoriale, in una certa impresa, e dico che il fatto fiscale è importante, ma non è mai determinante. Il fatto determinante è la capacità imprenditoriale, la capacità di progettazione, la capacità di conquista dei mercati. Devo dire che in certi casi, in certi paesi, le aliquote piuttosto alte di imposizione sulle imprese hanno determinato una spinta sull'imprenditorialità, cioè a fare meglio per realizzare maggiori margini maggiori di quelli che le minori imposte le consentissero in un momento precedente. Con

questo — sia chiaro — sono ben lontano dal teorizzare che l'aumento delle imposte crei progresso tecnologico o spinta imprenditoriale. Allo stesso modo, per quanto riguarda gli investimenti, la mia esperienza, onorevole Moro, mi dice che tutti gli incentivi fiscali agli investimenti non servono assolutamente a niente: al massimo spostano da un esercizio all'altro, o producono qualche finzione. E se creano investimenti fasulli, è bene che non ci siano, perché è l'imprenditorialità che deve sapersi esprimere e deve realizzare il profitto attraverso le sue capacità, non attraverso le discriminazioni fiscali.

Per quanto riguarda i titoli atipici, assicuro all'onorevole Moro che la tassazione di anticipazione, come è detto nella relazione, come è ripetuto nell'articolo 6, è appunto una tassazione di anticipazione. Le somme pagate anticipatamente, cioè si scomputano dall'imposta dovuta successivamente, compresa l'imposta differenziale in sede di negoziazione, nei casi in cui è possibile. Oggi infatti questo è possibile perché si tratta di un fondo estero, obbligatoriamente vincolato al deposito presso una banca agente, e quindi si tratta di una registrazione dei passaggi; domani, se la disciplina valutaria cambia o se altre analoghe esperienze si manifestano, quella norma diviene inapplicabile. Ora vale sempre come scomputo di imposte: questo devo riaffermarlo, perché altrimenti sarebbe un controsenso con tutto quello che è detto nella relazione.

Queste sono entità che andranno a periodo normale il 31 dicembre, come per le persone fisiche. Comunque credo che non si creeranno difficoltà — dato che si tratta di pochi soggetti piuttosto organizzati — per quanto riguarda i versamenti che avvengono periodicamente in termini abbastanza stretti, e per quanto riguarda la comunicazione finale.

L'attribuzione della determinazione dei valori era necessaria per l'articolo 6, non per l'articolo 5; perché per l'articolo 5 c'è una distribuzione di utile, mentre nell'articolo 6 vi è una entità differenziale di valori patrimoniali. Ognuno poi può avere le proprie preferenze: io avevo pensato

inizialmente alle società fiduciarie per fare questa valutazione, deferendole al ministro dell'industria che ne ha la sorveglianza, e sapendo che ce ne è un numero notevole non operativo. Pensavo che il ministro dell'industria avesse la possibilità di valutare quali fossero adatte: non ho avuto nessuna difficoltà ad affidarmi all'emendamento Berlanda al Senato, che proponeva di attribuirlo alle società di revisione, quelle del decreto n. 216 e dei relativi decreti esecutivi.

Credo che la scelta sia buona. Non credo che gli agenti di cambio sarebbero stati più adatti di queste, perché gli agenti di cambio sono competenti in materia di valutazione di titoli e meno competenti — non è la loro materia — in sede di valutazioni patrimoniali; mentre quelle società che fanno le certificazioni delle grandi imprese fanno valutazioni patrimoniali molto penetranti e molto attente, e quindi hanno assolutamente competenza in questa materia.

Per quanto riguarda l'imposizione di conguaglio, devo dire — questo è un equivoco al quale bisogna stare attenti — che non si tratta di imposta autonoma, ma dell'imposta sulle persone giuridiche che viene maggiorata. Da questo derivano una serie di conseguenze, e per evitare una di tali conseguenze vi è la disposizione che dice che di questa maggiore imposizione non si tiene conto nei versamenti di acconto. Il che significa, se non ci fosse stata la norma, che l'identità sarebbe stata tale che si doveva addirittura tenerne conto anche nei versamenti di acconto. Si applica quindi la disciplina normale dell'imposta sulle società: quindi lo scompuo attraverso crediti d'imposta, per fare un esempio.

Mi è stato chiesto quale sia la decorrenza. L'aumento dell'aliquota al 36 per cento riguarda l'esercizio sociale in corso; quindi, per chi chiude il bilancio al 31 dicembre, questo significa l'anno 1983, e questo vale per tutti. Cioè, l'imposizione di conguaglio non vale per gli esercizi chiusi. Tutto decorre dall'esercizio in corso alla data di entrata in vigore della presente legge. Quindi, gli esercizi chiusi pos-

sono aver distribuito utili esenti e non c'è luogo a nessuna imposizione di conguaglio. L'imposizione di conguaglio comincia a verificarsi sugli utili che vengono distribuiti, se ne ricorrono i presupposti, per l'esercizio 1983 per chi chiude l'anno solare. Così è anche per il maggior credito d'imposta, (i nove sedicesimi), così come tutti gli altri elementi che sono connessi, come è detto chiaramente nella relazione, e come secondo me è detto anche, nella legge. Comunque lo riaffermo qui. E in questo senso ci saranno anche le istruzioni ministeriali che saranno del resto, ripetute, assolutamente conformi alla legge.

Un problema che dobbiamo esaminare — e lo riaffermo — è quello dei redditi di capitali in entrata e in uscita dall'Italia. Lo confermo. È materia che è rimasta scoperta sia per la ragione, più volte detta, che in un decreto-legge non si poteva disciplinare tutto e nemmeno tutta questa materia, sia perché essa va disciplinata esaminando anche le convenzioni sulle doppie imposizioni e le leggi degli altri paesi, ponendo poi in essere una normativa che (evidentemente non può essere differenziata per ogni paese) tenga conto di quello che è già fatto o può avvenire con le convenzioni, e che quindi sia, a mio parere, molto aperta in relazione al recupero che può essere fatto in altri paesi o al recupero che noi possiamo fare dell'imposta pagata in altri paesi. D'altra parte ricordo che per quanto riguarda i dividendi che vengono in Italia, esiste una disposizione che li assoggetta ad imposta sul reddito in Italia soltanto per il 40 per cento e li esonera dal 60 per cento. La situazione, che può essere pesante se non c'è recupero all'estero dell'imposta pagata in Italia, è invece l'imposizione del 30 per cento sui dividendi in uscita, sui quali manca anche il credito d'imposta.

Ad altri punti ed interrogativi, che opportunamente mi sono stati posti, anche con un appunto, e che confermano del resto interrogativi e domande che erano già stati fatti, credo di aver risposto, così come sul punto che non si tratta di una imposizione a parte, ne deriva conseguentemente che i crediti di imposta vengono

utilizzati per pagare questa imposta. D'altra parte il mio orientamento è che i crediti di imposta possano essere utilizzati il più possibile, per non creare nuovi crediti di imposta. Tra le cose che potremmo rivedere c'è proprio quella, eventualmente, di consentire che non sia la stretta competenza dell'anno, ma che possano in avvenire — ci vuole una norma di legge — essere utilizzati anche per esercizi non di competenza; questo può essere un correttivo importante, dove è eccezionale che si determini il credito di imposta.

Questo è un complesso di risposte che, nonostante le sollecitazioni che io ho ricevuto, che ho voluto dare agli interrogativi a me posti. Chiedo scusa se in maniera specifica non ho risposto all'onorevole Rubinacci...

GIUSEPPE RUBINACCI. Le chiedo scusa io, ma mi sono dovuto allontanare.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Rubinacci, non mi permetterei mai ... Chiedo scusa, comunque, se non le rispondo in molte cose specificatamente, perché ho risposto in modo implicito precedentemente. Le assicuro che non c'è stata l'intenzione di sottrarre risparmio aumentando l'imposta al 25 per cento. È tanto moderato quell'aumento che non determina sviamenti, come si è visto del resto nei depositi, nel modo in cui è andata la raccolta delle banche dopo il provvedimento. Tengo a ripetere e non ho nessuna difficoltà a farlo che anch'io vedo la soluzione dei nostri problemi essenzialmente nella riduzione della spesa, però bisogna che il Parlamento ne sia convinto, perché quando si tocca la spesa è sempre qualche categoria che viene toccata, così come quando si elimina la evasione o si eliminano certe erosioni.

I depositi a risparmio non sappiamo come sono frazionati, perché abbiamo il numero dei conti e il numero dei libretti, ma non sappiamo (tranne me) se il signor X, che vi sta parlando — cioè lo so io — ha un conto al suo paese, a Treviso; un altro conto a Roma ed uno, nel mio caso, presso il Senato. Infatti per la statistica

questo signore risulta titolare di tre conti, che non sono di grande portata, per cui si rientra nel caso di quei piccoli risparmiatori verso i quali si rivolge la sua commiserazione per l'aumento del 25 per cento di cui al provvedimento in esame. I libretti al portatore sono frazionatissimi anche in una stessa famiglia ed anche per una stessa persona. Comunque, ripeto, non abbiamo elementi statistici sufficienti.

Concordo sulla inopportunità di portare oltre misura il confronto con gli altri paesi. Spesso si tratta di situazioni assai diverse. Nel caso del 35 per cento adottato in Svizzera, ad esempio, non dobbiamo dimenticare che il franco svizzero è una moneta stabile e che molti clienti, a Ginevra e a Lugano e forse anche un pò più dentro, non sono esattamente svizzeri. L'imposta del 35 per cento, per gli stranieri è secca. D'altra parte, è anche interessante notare che, pur avendo quel paese aliquote molto basse di imposta progressiva sul reddito, rarissimamente gli svizzeri dichiarano, come potrebbero fare, i loro interessi bancari scontando l'imposta del 35 per cento. Vi è, cioè, un elemento di semplificazione e di definitività che per il contribuente è sempre molto importante.

Certamente, se dovessimo andare — ed io lo escludo — al di sopra del 25 per cento cui ora siamo giunti, sarebbe inevitabile e necessario configurare questa percentuale come un acconto di imposta con facoltà di dichiarazione, ma questo comporterebbe che tutto dovrebbe essere nominativo; un aspetto, questo, che toccherebbe maggiormente i piccoli risparmiatori, che sono quelli che ricorrono ai libretti al portatore. Si avrebbero delle complicazioni noiosissime proprio per questi piccoli risparmiatori. Questa la ragione, oltre le conseguenze inflazionistiche e l'esistenza dei titoli di Stato esenti, per la quale dobbiamo rimanere ancorati ad una aliquota moderata, quale quella del 25 per cento.

Vengo ora ad un problema che riguarda più il ministro del tesoro che non il ministro delle finanze. L'introduzione di un compenso minimo per i depositi ban-

cari chiesta dall'onorevole Rubinacci sarebbe una rivoluzione che contraddice quanto è stato sempre fatto dalla legge bancaria del 1936 in poi. Il cartello bancario aveva tassi massimi passivi e tassi minimi attivi, proprio per ridurre la concorrenza delle banche e creare un margine sufficiente per le loro spese. Il cartello obbligatorio prima e quello facoltativo poi sono cessati, ma, a mio parere, in un regime di concorrenza, è giustificato che non vi siano né minimi né massimi. Non voglio compiere il reato di pascolo abusivo parlando di materia di competenza del ministro del tesoro, ma credo che non sarebbe opportuno introdurre limiti minimi di remunerazione della raccolta bancaria.

D'altra parte credo che gli italiani siano abbastanza attenti ai loro interessi e non si facciano ingannare dalle banche. Da una rilevazione molto importante condotta di recente è risultato che il depositante cerca nella banca soprattutto la sicurezza del rimborso in qualsiasi momento. Si tratta di quello che si dice facesse un contadino delle mie parti. Noi trevigiani e veneti siamo un pò lenti e abbiamo bisogno di molta calma per renderci conto delle situazioni. Si dice così di un contadino, titolare di un libretto al portatore con mille lire — la storia risale a quando ero bambino e allora mille lire erano qualcosa — che periodicamente chiedeva alla banca il rimborso, per poi depositare nuovamente la cifra non appena ottenuta; gli bastava vedere che le mille lire c'erano ancora effettivamente.

Oggi siamo molto lontani da una situazione simile, i contadini, come tutti, in Italia contrattano gli interessi bancari.

Infine, ringrazio l'onorevole Piro e concordo sulla necessità di giungere ad una migliore sistemazione della materia delle ritenute sugli interessi bancari, anche con le eventuali differenziazioni che egli ha auspicato: portandone allora alcune molto più alte ed altre più basse, come avviene in Francia, del resto (non si inventa quasi mai niente in questa materia). In Francia si arriva al 55 per cento di ritenute per certificati al portatore, più l'1,5

per cento di imposta sulle grandi fortune sul valore nominale del titolo, perché in Francia tutto ciò che è al portatore viene fortemente colpito; ma da noi tutto questo è assolutamente impensabile per una serie di ragioni, compreso il fatto che abbiamo i titoli di Stato al portatore ed esenti.

Le differenziazioni comportano il rischio della necessità di arrivare alla nominatività di tutto, e io credo che sarebbe pericoloso nel nostro paese almeno in questa fase: il deposito al portatore — ripeto — è il deposito del piccolo risparmiatore, che ancora per un lungo periodo dovrà essere tutelato, pur essendo convinto che nel tempo tutto dovrà essere portato — e così avevamo tentato di fare in sede di riforma tributaria — nell'ambito dell'imposta personale progressiva sul reddito.

Il gettito di questi provvedimenti sarà di 4.500 miliardi; concordo, inoltre, con l'onorevole Piro sul fatto che, di per sé, l'aumento dal 21,6 al 25 per cento non comporta aumenti del costo del denaro se c'è una contemporanea diminuzione del tasso di remunerazione dei buoni del tesoro: le banche devono correre dietro ai buoni del tesoro nel remunerare la loro raccolta, e lo Stato nell'emettere i buoni deve tener conto del volume del *deficit* da coprire.

Ringrazio l'onorevole Da Mommio, che è stato benevolo nel parlare di razionalizzazione del sistema tributario. Ci vuole ben altro, dopo tutte le deformazioni che sono avvenute in questi ultimi anni, per razionalizzare il nostro sistema tributario. Ho cercato soprattutto di non andar fuori dal sistema, ritoccando semplicemente alcune aliquote lì dove era giusto ritoccarle: ad esempio, l'aliquota dell'IRPEG era rimasta bassa perché c'era la duplicazione d'imposta; nel momento in cui, nel 1977, venne introdotto il credito d'imposta, si sarebbe dovuto provvedere alla maggiorazione dell'imposta, perché per tutti i dividendi distribuiti l'imposta ha la funzione di una ritenuta d'acconto nei confronti dell'azionista.

Le sole modestissime razionalizzazioni

effettuate hanno riguardato, invece, i titoli atipici e le imposizioni di conguaglio. Devo inoltre far presente agli amici e ai colleghi che sono intervenuti (che ringrazio per la pazienza con la quale mi hanno ascoltato) che, se vorremo veramente correggere il sistema, dovrò proporre misure ben più penetranti e pesanti di quelle assai modeste contenute nell'attuale provvedimento. Tutto ciò si inquadra nella volontà del Parlamento, maggioranza e opposizione, di correggere le storture e le deviazioni, e di fare quanto occorre affinché questa legislazione venga portata avanti il più rapidamente e il più coerentemente possibile.

Ringrazio tutti e chiedo scusa se la stanchezza mi ha portato ad essere più prolisso di quello che sarebbe stato giustificato (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI, al centro e dei gruppi del PSI, del PSDI e liberale — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che alla ripresa della seduta, dopo la prevista sospensione, si passerà all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amodeo e Signorile sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Proroga della durata in carica delle

commissioni provinciali e regionali per l'artigianato» (903);

dal Ministro dei trasporti:

«Istituzione del comitato per la sicurezza del volo» (904).

Saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Essendo già stata chiusa la discussione sulle linee generali ed avendo ascoltato le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico al testo approvato dal Senato.

Poiché il disegno di legge di conversione non consta di un articolo unico ma di sei articoli, darò la parola ai deputati che ne facciano richiesta per la discussione di ogni articolo del disegno di legge stesso e dei relativi emendamenti.

Ricordo che l'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 4:

nel comma 1, le parole: «fino al periodo d'imposta chiuso entro il 31 dicembre 1983», *sono sostituite con le altre:* «in base alle dichiarazioni annuali relative ai periodi d'imposta chiusi fino al 31 dicembre 1983»; *le parole:* di cui al secondo comma dell'articolo 26», *sono sostituite con le altre:* «di cui al primo e al secondo comma dell'articolo 26»; *dopo le parole:* «si provvede», *sono inserite le altre:* «, qualora ne sia fatta richiesta entro il 31 luglio 1984,» *e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «, restando impregiudicata l'azione accertatrice dell'amministrazione finanziaria.»;

il comma 2 è sostituito con il seguente:

«2. Con decreto del Ministro delle finanze da emanare entro il 30 giugno 1984 sono determinate le modalità di presentazione della richiesta e le procedure per la rilevazione dei crediti di cui al comma 1; le rilevazioni devono essere completate entro il 31 gennaio 1985.»;

al comma 3, è aggiunto il seguente periodo:

«La estinzione dei crediti di cui al comma 1 dovrà avvenire mediante assegnazione di titoli di debito pubblico con durata massima di dieci anni, con estrazioni annuali e con un tasso d'interesse non superiore a quello riconosciuto dalle norme vigenti ai soggetti creditori d'imposta».

All'articolo 5:

il comma 1 è sostituito con il seguente:

«1. I soggetti indicati nell'articolo 23, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, che hanno emesso titoli o certificati in serie o di massa, diversi dalle azioni e obbligazioni, o titoli similari, e dai certificati di partecipazione a fondi comuni di investimento mobiliare, devono operare una ritenuta del 18 per cento, a titolo di imposta e con obbligo di rivalsa, sui proventi di ogni genere, corrisposti ai possessori a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto, compresa la differenza tra la somma pagata agli stessi possessori, o il valore dei beni loro attribuiti alla scadenza, e il prezzo di emissione. Se i proventi sono corrisposti da altri soggetti per conto degli emittenti, la ritenuta è operata da essi. La ritenuta deve essere operata anche quando gli emittenti o i soggetti incaricati riacquistano dai possessori i titoli o certificati o li negoziano per loro conto, corrispondendone il prezzo; in tal caso la ritenuta da applicare in sede di rimborso o di successiva negoziazione dei titoli o

certificati è determinata al netto di quella già operata»;

al comma 2, dopo le parole: «devono presentare», sono inserite le altre: «annualmente entro il 31 marzo».

All'articolo 6:

il comma 1 è sostituito con il seguente:

«1. Se i titoli o i certificati di cui all'articolo 5 sono ad emissione continuativa o comunque non hanno una scadenza predeterminata, i soggetti emittenti o, se diversi, quelli incaricati del pagamento dei proventi, del riacquisto o della negoziazione dei titoli o certificati, ferme restando le disposizioni dello stesso articolo 5, devono versare entro il 31 marzo di ciascun anno alla competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato, a titolo di anticipazione delle relative ritenute, un importo risultante dall'applicazione di una aliquota pari ad un terzo di quella prevista al comma 1 dell'articolo 5, sulla differenza tra il valore complessivo, al 31 dicembre dell'anno precedente, dei titoli o dei certificati non ancora rimborsati alla stessa data, esclusi quelli emessi in tale anno, e il valore complessivo preso a base del precedente versamento annuale, diminuito della quota corrispondente ai titoli o certificati rimborsati e aumentato del valore, secondo il prezzo di emissione, di quelli emessi nell'anno precedente; il primo versamento deve essere effettuato entro il 31 marzo del secondo anno successivo a quello in cui ha avuto inizio l'emissione dei titoli o certificati, con riguardo al loro maggior valore rispetto al prezzo di emissione. Se al 31 dicembre di un anno il valore dei titoli o dei certificati risulta diminuito, l'ammontare della differenza è computato in diminuzione ai fini del versamento relativo all'anno successivo. All'atto del rimborso dei titoli o dei certificati la differenza da assoggettare a ritenuta a norma dell'articolo 5 è determinata al netto della corrispondente quota dei versamenti annuali eseguiti successivamente all'emissione dei titoli o dei certificati rimborsati: se l'ammontare del-

la quota stessa risulta superiore a quello della ritenuta, spetta il rimborso dell'ecedenza»;

al comma 2, le parole: «31 gennaio 1985», sono sostituite con le altre: «31 marzo 1985»; e sono aggiunte, in fine, le seguenti altre parole: «, e la differenza da assoggettare a ritenuta a norma dell'articolo 5 è determinata con riferimento al valore, alla data stessa, dei titoli o certificati rimborsati».

All'articolo 7:

il comma 1 è sostituito con il seguente:

«1. Ai fini della disciplina stabilita nell'articolo 6 i soggetti emittenti o, se diversi, quelli incaricati del pagamento dei proventi, del riacquisto o della negoziazione dei titoli o certificati devono presentare la dichiarazione di cui all'articolo 5 anche se non vi è stata corresponsione di proventi e allegarvi l'attestazione comprovante il versamento prescritto dall'articolo 6, il prospetto di calcolo del relativo ammontare e la relazione di stima del valore complessivo dei titoli o dei certificati non ancora rimborsati al 31 dicembre dell'anno precedente, redatta da una società di revisione iscritta all'albo speciale delle società di revisione di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, e designata dalla Commissione nazionale per le società e la borsa. Altri adempimenti e modalità di attuazione della disciplina di cui all'articolo 6 possono essere stabiliti con decreti del Ministro delle finanze da pubblicare nella *Gazzetta ufficiale*».

All'articolo 8:

sono soppresse le parole: «, con l'aliquota del 30 per cento»; *dopo le parole: «pagamento dei proventi», sono inserite le altre: «, del riacquisto o della negoziazione dei titoli o certificati»; nel secondo periodo, sono soppresse le parole: «nella misura del 30 per cento».*

All'articolo 9:

dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1.1. I soggetti emittenti o, se diversi, quelli incaricati del pagamento dei proventi o del riacquisto o negoziazione dei titoli o certificati, devono annotare giornalmente in un apposito registro tenuto, numerato e bollato a norma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, e vidimato annualmente dal competente ufficio delle imposte dirette, le operazioni di emissione, rimborso, riacquisto e negoziazione dei titoli o certificati, con la indicazione delle somme ricevute o erogate in relazione ad esse, e le operazioni di distribuzione di proventi»;

il comma 2 è sostituito con il seguente:

«2. Relativamente alle ritenute, ai versamenti e alle dichiarazioni previsti negli articoli da 5 a 8 e al registro previsto nel precedente comma si applicano le disposizioni dei decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 e n. 602, nonché quelle dell'articolo 1, sesto comma, e dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516. La dichiarazione annuale indicata nell'articolo 5 si considera omessa in caso di mancata allegazione della relazione di stima prevista nell'articolo 7».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

«1. La ritenuta sui proventi delle obbligazioni e dei titoli similari, prevista nel primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, deve essere operata anche sulla differenza tra la somma corrisposta ai possessori dei titoli alla scadenza e il prezzo di emissione.

2. Ai fini dell'articolo 26, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e suc-

cessive modificazioni, si considerano similari alle obbligazioni, oltre ai buoni fruttiferi e ai certificati di deposito con scadenza non inferiore a diciotto mesi, emessi da istituti di credito o da sezioni o gestioni di aziende ed istituti di credito che esercitano il credito a medio e lungo termine, e da società esercenti la vendita a rate di autoveicoli, autorizzate ai sensi dell'articolo 29 del regio decreto-legge 15 marzo 1927, n. 436, convertito nella legge 19 febbraio 1928, n. 510, i titoli in serie o di massa aventi scadenza fissa non inferiore a diciotto mesi che contengano l'obbligazione di pagare alle scadenze una somma non inferiore a quella in essi indicata e non attribuiscano ai possessori alcun diritto di partecipazione diretta o indiretta alla gestione della impresa emittente o dell'affare in relazione al quale siano stati emessi né di controllo sulla gestione stessa».

All'articolo 11:

al comma 2, sono soppresse le parole: «, in deroga alle disposizioni dei precedenti articoli 5 e seguenti,»;

sono aggiunti i seguenti commi:

«2.1. A decorrere dal 1° gennaio 1984 il primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è sostituito dal seguente:

“Le società e gli enti che hanno emesso obbligazioni e titoli similari devono operare una ritenuta del 12,50 per cento, con obbligo di rivalsa, sugli interessi, premi ed altri frutti corrisposti ai possessori. La ritenuta non deve essere operata sugli interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni e dei titoli similari esenti da imposte sul reddito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601”.

2.2 Per le obbligazioni e i titoli similari emessi anteriormente al 1° gennaio 1984 si applica, fino alla loro scadenza, la disciplina tributaria vigente alla data di emissione».

Dopo l'articolo 11, è aggiunto il seguente:

«Art. 11-bis. — 1. I fondi comuni esteri di investimento mobiliare aperti autorizzati al collocamento nel territorio dello Stato ai sensi del decreto-legge 6 giugno 1956, n. 476, convertito, con modificazioni, nella legge 25 luglio 1956, numero 786, e successive modificazioni, non sono soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, né all'imposta locale sui redditi. Le ritenute operate sui redditi di capitale percepiti dai fondi di investimento sono a titolo d'imposta.

2. Sulla parte del fondo, proporzionalmente corrispondente ai titoli collocati nel territorio dello Stato, calcolata come media tra il patrimonio netto all'inizio e alla fine di ciascun esercizio, il soggetto incaricato del collocamento preleva un ammontare pari allo 0,50 per cento, da versare alle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato entro trenta giorni dalla chiusura dell'esercizio, a titolo d'imposta sostitutiva. I proventi delle partecipazioni ai fondi, tranne le partecipazioni assunte nell'esercizio delle imprese commerciali, non concorrono a formare il reddito imponibile dei partecipanti.

3. Il soggetto incaricato del collocamento nel territorio dello Stato deve provvedere a presentare annualmente entro il termine previsto nel comma precedente la dichiarazione relativa all'ammontare indicato nel comma stesso e deve provvedere altresì agli adempimenti stabiliti dagli articoli 7 e 9 con riferimento al valore complessivo dei titoli collocati nel territorio dello Stato ed alle operazioni ivi effettuate».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo del Senato accettato dalla Commissione. In particolare ricordo che l'articolo 10 è stato interamente riformulato. Do pertanto lettura, nel testo originario del Governo, degli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 8, 10 e 11 del decreto-legge:

ART. 1.

«1. La ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti dei depositi e conti correnti bancari e postali di cui al secondo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, maturati dal 1° ottobre 1983, è elevata al 25 per cento; dalla medesima data cessa di avere applicazione la relativa addizionale straordinaria istituita con il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52.

2. È altresì elevata al 25 per cento la ritenuta operata, ai sensi del terzo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, da soggetti residenti nel territorio dello Stato incaricati del pagamento, sugli interessi, premi ed altri frutti indicati nel primo comma dovuti da soggetti non residenti. La disposizione si applica sulle ritenute operate successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto».

ART. 3.

«Nell'anno 1984 il versamento di acconto di cui all'articolo 35 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito nella legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, deve essere effettuato, alle scadenze stabilite, in due parti corrispondenti la prima al 55 per cento e la seconda al 60 per cento delle ritenute complessivamente versate per il periodo di imposta precedente».

ART. 4.

«1. Alla estinzione dei crediti maturati da aziende e istituti di credito fino al periodo di imposta chiuso entro il 31 dicembre 1983 per eccedenza delle ritenute di cui al secondo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, subite in ciascun periodo di imposta rispetto all'imposta dovuta nel relativo periodo, nonché dei relativi inte-

ressi, si provvede mediante assegnazione di titoli speciali di debito pubblico.

2. Con decreto del Ministro delle finanze da emanare entro il 30 giugno 1984 sono determinate le procedure di accertamento dei crediti di cui al precedente comma; gli accertamenti devono essere completati entro il 31 gennaio 1985.

3. Con successivo decreto del Ministro del tesoro sono determinate le caratteristiche, le modalità e le procedure di assegnazione dei titoli di cui al primo comma».

ART. 5.

«1. I soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, che hanno emesso titoli o certificati in serie o di massa, diversi dalle azioni, obbligazioni o titoli similari, nonché dai certificati di partecipazione ai fondi comuni di investimento mobiliare aperti, devono operare una ritenuta dal 25 per cento, a titolo di imposta, sui proventi di ogni genere, corrisposti ai possessori a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto, compresa la differenza tra la somma pagata agli stessi possessori, o il valore dei beni loro attribuiti alla scadenza, e il prezzo di emissione. Se i proventi sono corrisposti da soggetti diversi dagli emittenti la ritenuta è operata da essi.

2. I soggetti che corrispondono i proventi devono versare le ritenute alla competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato entro i primi quindici giorni del mese successivo a quello in cui le ritenute sono state operate e devono presentare la dichiarazione di cui al primo e al quinto comma dell'articolo 7 del predetto decreto n. 600».

ART. 6.

«1. Se i titoli o i certificati di cui all'articolo 5 sono ad emissione continuativa o comunque non hanno una scadenza fissa predeterminata, i soggetti emittenti, incaricati del pagamento o preposti alla ge-

stione dei fondi raccolti con l'emissione, ferme restando le disposizioni dello stesso articolo 5, devono versare entro il 31 gennaio di ciascun anno alla competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato, a titolo di anticipazione delle relative ritenute, il 25 per cento della differenza tra il valore complessivo, al 31 dicembre dell'anno precedente, dei titoli o dei certificati non ancora rimborsati alla stessa data, esclusi quelli emessi in tale anno, e il valore complessivo degli stessi titoli o certificati preso a base del precedente versamento annuale. Se al 31 dicembre di un anno il valore dei titoli o dei certificati risulta diminuito, l'ammontare della differenza è computato in diminuzione ai fini del versamento relativo all'anno successivo. All'atto del rimborso dei titoli o dei certificati la differenza da assoggettare a ritenuta a norma dell'articolo 5 è determinata al netto della corrispondente quota dei versamenti annuali eseguiti successivamente all'emissione dei titoli o dei certificati rimborsati.

2. Per i titoli e i certificati emessi anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto il primo versamento deve essere effettuato entro il 31 gennaio 1985 con riguardo al maggior valore complessivo di essi al 31 dicembre 1984 rispetto al loro valore complessivo alla data di entrata in vigore del presente decreto».

ART. 8.

«Per i titoli e i certificati di cui all'articolo 5 emessi da soggetti non residenti nel territorio dello Stato e collocati nel territorio stesso la ritenuta deve essere operata, con l'aliquota del 30 per cento, dai soggetti residenti incaricati del pagamento dei proventi; essi devono anche provvedere al versamento delle ritenute operate e alla presentazione della dichiarazione indicata nello stesso articolo 5. Nell'ipotesi di titoli o certificati ad emissione continuativa o comunque senza scadenza predeterminata gli stessi soggetti devono eseguire il versamento annuale previsto nell'articolo 6 nella misura del 30 per cen-

to e provvedere agli adempimenti stabiliti nell'articolo 7 con riferimento al valore complessivo dei titoli collocati nel territorio dello Stato e alle operazioni ivi effettuate».

ART. 10.

«Ai fini dell'articolo 26, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, si considerano similari alle obbligazioni i titoli in serie o di massa aventi scadenza non inferiore a diciotto mesi che contengano l'obbligazione di pagare alle scadenze una somma non inferiore a quella in essi indicata e non attribuiscono ai possessori alcun diritto di partecipazione diretta o indiretta alla gestione della impresa emittente o dell'affare in relazione al quale siano stati emessi né di controllo sulla gestione stessa».

ART. 11.

«1. Con decorrenza dall'entrata in vigore del presente decreto le disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, non si applicano ai proventi dei titoli e dei certificati di cui agli articoli 5, 6, 7, e 8.

2. Per i proventi delle cambiali accettate da aziende e istituti di credito, di cui all'articolo 10-bis della tariffa allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, e successive modificazioni, resta ferma, in deroga alle disposizioni dei precedenti articoli 5 e seguenti, la disciplina stabilita nel terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, nella legge 1° dicembre 1981, n. 692».

In riferimento a questi articoli del decreto-legge nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'articolo 1 del disegno di conversione) sono stati presentati i seguenti emendamenti:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Sopprimere l'articolo 1.

1. 1.
RUBINACCI, ALPINI, TATARELLA.

Sopprimere l'articolo 3.

3. 1.
RUBINACCI, ALPINI, TATARELLA.

Sopprimere l'articolo 4

4. 1.
ANTONI, AULETA, TRIVA, SARTI ARMANDO, CIOFI DEGLI ATTI, BRUZZANI.

All'articolo 5, comma 1, primo periodo, dopo le parole: di massa aggiungere le seguenti: offerti al pubblico.

5. 1.
SARTI ARMANDO, TRIVA, CIOFI DEGLI ATTI, ANTONI, BRINA, BRUZZANI.

All'articolo 5, comma 1, primo periodo, sostituire la cifra: 18 per cento, con la seguente: 25 per cento.

5. 2.
CAFIERO, MAGRI, GIANNI, SERAFINI, CASTELLINA, CRUCIANELLI.

All'articolo 5, comma 1, primo periodo, sostituire la cifra: 18 per cento, con la seguente: 25 per cento.

5. 3.
CIOFI DEGLI ATTI, ANTONI, TRIVA, UMIDI SALA, SARTI ARMANDO, AULETA, BRINA, BRUZZANI.

All'articolo 5, comma 1, primo periodo, dopo le parole: corrisposti ai possessori aggiungere le seguenti: persone fisiche e a titolo d'acconto di imposta ai possessori persone giuridiche.

5. 4.

TRIVA, CIOFI DEGLI ATTI, SARTI ARMANDO, ANTONI, UMIDI SALA, BRINA, BRUZZANI.

All'articolo 5, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Non si considerano fondi comuni di investimento mobiliare i fondi comuni i cui investimenti sono interamente o prevalentemente effettuati, per qualsiasi termine di tempo, in beni immobili o in partecipazione a società immobiliari.

5. 5.
MINERVINI, VISCO.

All'articolo 6, comma 1, primo periodo, sostituire le parole: un importo risultante dall'applicazione di una aliquota pari ad un terzo di quella prevista al comma 1 dell'articolo 5, sulla con le seguenti: il 25 per cento della.

6. 1.
ANTONI, CIOFI DEGLI ATTI, UMIDI SALA, AULETA, TRIVA, SARTI ARMANDO, BRUZZANI.

All'articolo 6, aggiungere, in fine, il seguente comma:

2-bis. Il recupero di tassazione definitiva da parte dei possessori persone giuridiche deve operarsi non oltre il quinto anno dalla data di emissione dei titoli o certificati.

6. 2.
ANTONI, UMIDI SALA, TRIVA, AULETA, SARTI ARMANDO, BRUZZANI.

Sostituire l'articolo 8 con il seguente:

Per i titoli e i certificati di cui all'articolo 5 emessi da soggetti non residenti nel territorio dello Stato e collocati nel territorio stesso la ritenuta, a titolo di acconto o di imposta, deve essere operata con la

aliquota del 30 per cento, dai soggetti residenti incaricati del pagamento dei proventi; essi devono anche provvedere al versamento delle ritenute operate e alla presentazione della dichiarazione indicata nello stesso articolo 5. Nell'ipotesi di titoli o certificati ad emissione continuativa o comunque senza scadenza predeterminata, gli stessi soggetti devono eseguire il versamento annuale previsto nell'articolo 6 nella misura del 30 per cento e provvedere agli adempimenti stabiliti nell'articolo 7 con riferimento al valore complessivo dei titoli collocati nel territorio dello Stato e alle operazioni ivi effettuate.

8. 1.

CIOFI DEGLI ATTI, TRIVA, SARTI ARMANDO, ANTONI, UMIDI SALA, BRINA.

All'articolo 8, nel primo periodo, dopo le parole: deve essere operata, aggiungere le seguenti: con l'aliquota del 30 per cento.

8. 2.

CAFIERO, MAGRI, GIANNI, SERAFINI, CASTELLINA, CRUCIANELLI.

All'articolo 8 nel secondo periodo, dopo le parole: previsto nell'articolo 6 aggiungere le seguenti: nella misura del 30 per cento.

8. 3.

CAFIERO, MAGRI, GIANNI, SERAFINI, CASTELLINA, CRUCIANELLI.

All'articolo 10, al comma 2, sopprimere le parole da: Ai fini dell'articolo 26, fino a: modificazioni.

10. 1.

MINERVINI, VISCO.

All'articolo 11 sopprimere i commi 2.1 e 2.2.

11. 1.

RUBINACCI, ALPINI, TATARELLA.

Ha facoltà di parlare sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso riferiti l'onorevole Minervini, che ne ha fatto richiesta.

GUSTAVO MINERVINI. Illustrerò, signor Presidente, i miei emendamenti 5.5 e 10.1, che si riferiscono ai problemi legati ai titoli atipici e ai fondi di investimento immobiliari: gli articoli 5 e 6 del decreto prevedono per i titoli atipici una tassazione più gravosa di quella prevista all'articolo 11-bis per i fondi esteri di investimento mobiliare.

Dalla discussione del provvedimento è emerso questo problema: le parti dei fondi, che investono in azioni immobiliari, devono essere considerate come titoli atipici o come parti di fondi di investimento mobiliare? Il nostro emendamento 5.5 vuole dare una interpretazione corretta, stabilendo con chiarezza che le parti dei fondi investiti in azioni immobiliare devono essere considerate come titoli atipici, pertanto sottoposte alla relativa tassazione.

Poiché l'onorevole ministro e, prima di lui, l'onorevole relatore hanno preso posizione chiaramente, specificando che questi titoli devono essere tassati alla stregua dei titoli atipici di cui all'articolo 5, e non già dei fondi di investimento mobiliare, il nostro emendamento diviene superfluo, e noi lo ritiriamo, in relazione alle autorevoli dichiarazioni che valgono come interpretazione autentica.

L'emendamento 10.1 è stato da me illustrato in Commissione, ma desidero portarlo a conoscenza dell'Assemblea. In Commissione lo stesso ministro prese cortesemente posizione su di esso, ma ciò non si è ripetuto in Assemblea. Vorrei quindi chiedere all'onorevole ministro, se crede, di prendere posizione, dopo che avrò illustrato l'emendamento, affinché ci possiamo regolare, ove egli accolga il nostro punto di vista, nel senso del ritiro dell'emendamento.

Come è noto, l'articolo 10 del decreto prevede una nozione di titoli simili alle obbligazioni, ai fini dell'articolo 26, primo comma, del decreto del Presidente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

della Repubblica n. 600 del 1978, come vi è detto espressamente. È una nozione di «titoli simili alle obbligazioni» molto ben fatta; mi pare tecnicamente riuscita. Il nostro emendamento è volto a togliere la limitazione di tale nozione di «titoli simili alle obbligazioni» alle sole finalità tributarie. Questa — che potrebbe sembrare una esercitazione accademica — che fine ha? Il problema è sorto in relazione al controllo che la Banca d'Italia esercita, in relazione alla loro influenza sui «flussi finanziari», sui titoli atipici. Come è noto, in base all'articolo 18 (nuovo testo) della legge n. 216 del 1974, modificata con la legge n. 77 del 1983, la Banca d'Italia esercita un controllo sui titoli atipici, limitatamente alla loro compatibilità con la dinamica dei flussi finanziari; e vi è un decreto del ministro Goria che, in funzione sostitutiva del CICR — ancora una volta inadempiente per le soverchie difficoltà che incontra a riunirsi, poverino! — stabilisce... (*Molti deputati affollano l'emiciclo — Rumori*). Signor Presidente, potrei avere non dico un po' di attenzione — ché non mi sogno di ottenerla — ma di silenzio?

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di fare un po' di silenzio per consentire all'onorevole Minervini di procedere nello svolgimento del suo intervento! Prego, onorevole Minervini.

GUSTAVO MINERVINI. Ringrazio, e mi scuso. Dicevo che un decreto del ministro del tesoro, in funzione sostitutiva del CICR, ha dettato una direttiva, prevista dall'articolo 18 succitato, rivolta alla Banca d'Italia, in cui tra l'altro dispone che la Banca d'Italia debba scrutinare se vi siano titoli assimilabili alle obbligazioni, per escluderli dal regime dei titoli atipici, sotto il profilo del controllo, ripeto, assimilandoli alle obbligazioni.

Secondo quanto mi consta, la Banca d'Italia ha raccolto una serie di pareri su questo punto, cioè su cosa si possa ritenere assimilabile alle obbligazioni, e poi, sebbene avesse ricevuto risposte contraddittorie, ha assunto una posizione (forse

parlo erroneamente della Banca d'Italia: talora si tratta di zelo forse eccessivo di qualche funzionario) molto rigida nei confronti dei richiedenti, nel senso dell'adozione di una nozione di obbligazione quasi omnicomprensiva e del rigetto delle istanze addirittura in limine. Questo non avviene purtroppo con provvedimenti motivati, come la legge prevede, ma avviene tramite la famigerata *moral suasion*. Poiché abbiamo la ventura di avere una buona nozione di titoli simili o assimilabili alle obbligazioni, chiederei che questa nozione fosse estesa anche al di là delle finalità tributarie. Dobbiamo essere grati all'onorevole ministro — di cui è nota la scienza non solo tributaristica ma anche commercialistica — di avere coniato questa nozione di notevole valore. Ma allora perché restringerla alle finalità tributarie e non estenderla anche alle finalità di diritto sostanziale? Non avevamo altro modo, signor ministro, per denotare questa nostra propensione, volta ad escludere alla radice ogni eventuale ed ipotizzabile verificabilità di abuso. Abbiamo per questo motivo presentato l'emendamento 10.1. Anche su questo, se il Governo ci fornirà delle assicurazioni, noi ne saremo grati e ne terremo conto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con molta attenzione ho ascoltato i tre quarti della replica del ministro e mi sono reso parte diligente di leggermi il *Resoconto sommario* della prima parte del suo intervento. Devo dire che il ministro ha risposto con molto garbo, come è suo solito fare, ed anche, con altrettanta sincerità, ma non è stato convincente. Il ministro delle finanze è un'ottima sirena che riesce ad addormentare i membri della Commissione finanze e tesoro e i deputati in Assemblea. Ritengo però che egli non sia riuscito a convincere le opposizioni, se è vero come è vero che anche il gruppo comunista non sembra intenzionato a ritirare i propri emen-

damenti, così come noi non ritiriamo i nostri.

Signor ministro, lei avrà notato — e credo che di questo ci debba dare atto — che non abbiamo presentato emendamenti sugli articoli che colpiscono determinate aree di evasione fiscale, mentre invece ci siamo preoccupati di moderare l'azione del Governo per quanto riguarda alcuni articoli che, secondo noi, sono eccessivamente punitivi. Il ministro ha detto che l'imposta sostitutiva al 25 per cento è moderata; noi invece la riteniamo eccessiva per quanto riguarda i depositanti, tenendo presente la loro natura. Onorevole ministro, lei ci ha detto che non vi sono statistiche che possano darci la possibilità di individuare questo depositante. Mi consenta di dire che questo è vero soltanto in parte, perché una inchiesta delle banche ha stabilito esattamente quale sia la provenienza, cioè quali siano gli strati sociali da cui proviene la raccolta al risparmio. Tuttavia, questo non dovrebbe essere un elemento ostativo per il ministro delle finanze. Anzi, pregherei lo stesso ministro di fare omaggio ai componenti della Commissione finanze e tesoro, affinché possano aggiornare le loro conoscenze, di un documento che noi ricevevamo esattamente nel 1981.

Anche l'onorevole Azzaro, che in questo momento dirige i lavori di questa Assemblea, ricorderà infatti che ricevevamo dal ministro delle finanze di allora, onorevole Formica, un documento nel quale era riportata l'entità dei contribuenti. Su 26 milioni di contribuenti — lo ricordo perfettamente — 22 milioni erano i cosiddetti lavoratori dipendenti, cioè quelli a reddito fisso, mentre circa 4 milioni erano i cosiddetti dichiaranti autonomi.

Desidererei domandare al ministro di fornirci questo documento e di analizzarlo. Si tratta di un'analisi che forse avrebbe dovuto fare lo stesso Ministero delle finanze, prima di procedere a questo aumento dell'imposta sostitutiva dei depositi. Su 22 milioni di contribuenti a reddito fisso, onorevole ministro, non so quanti percepiscano redditi che arrivano fino a 30 milioni, dal momento che l'imposta

sostitutiva (e questa è un'osservazione che rivolgo anche al gruppo comunista) del 25 per cento è esattamente l'imposta media dei redditi che arrivano fino a 30 milioni, ed è un'imposta media al lordo delle detrazioni. Pertanto, se dovessimo fare un calcolo e dedurre le detrazioni da questi redditi, arriveremmo ad una imposta eccessiva oltre misura, che nessun lavoratore dipendente di quella fascia di contribuenti paga. A questo punto, potremmo sostenere che sarebbe più opportuno inserire gli interessi che percepiscono dal deposito a risparmio nella loro dichiarazione dei redditi e sottostare all'imposta progressiva, perché ne avrebbero un vantaggio.

Ecco perché noi ci siamo limitati a presentare emendamenti soppressivi ritenendo meno ingiusta la precedente tassazione, anche se non equa perché anch'essa, che è del 21,60 per cento (20 per cento di imposta sostitutiva più 8 per cento della cosiddetta addizionale, con un risultato di imposta sostitutiva al 21,60 per cento), corrisponde ad un'aliquota media, che è già per se stessa eccessiva, perché colpirebbe i redditi fino a 24 milioni. E mi sembra che anche questo limite non sia l'equo reddito di un lavoratore dipendente.

Non bisogna dimenticare che sono sempre le classi meno abbienti a risparmiare, e non tanto, onorevole ministro, per la sicurezza del deposito, quanto per la previdenza delle necessità della vita che, come ella sa, sono molto più preoccupanti per tali classi. Ed è per questo che sono le classi meno abbienti a risparmiare, anche perché — parliamoci chiaro — questo Stato, per quanto possa essere assistenziale, non riesce a dare servizi efficienti e sufficienti alla collettività nazionale.

Gli altri due emendamenti presentati dal mio gruppo riguardano la produzione. Infatti, il mantenimento allo *statu quo* della imposta del 10 per cento sulle obbligazioni (anche se il 10 per cento, poi, è superato, perché c'è l'addizionale dell'8, e quindi arriva al 10,8 per cento) è stata portata al 12,50 per cento. Per cui con la

soppressione dell'articolo vogliamo riportare la situazione allo *statu quo*. Riteniamo infatti, come abbiamo detto nella discussione generale, che questo procedimento colpisca sia il risparmio, sia la produzione. Quindi, coerentemente con il nostro intervento, riteniamo necessario emendare il decreto-legge per riportare ad una giusta misura l'imposizione sul risparmio, per non colpire eccessivamente la produzione soprattutto nel momento in cui le si chiede di aggrapparsi alla ripresa che sembra albeggiare in campo internazionale, e per consentire alla nostra economia di uscire dalla crisi che è ormai stagnante da diversi anni.

Ecco le ragioni per le quali manteniamo i nostri emendamenti, che sottoponiamo all'attenzione di questa Camera (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armando Sarti. Ne ha facoltà.

ARMANDO SARTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo comunista rinuncerà ad illustrare gli emendamenti che ha presentato, non per abbreviare la discussione (anche se, ancora in questa occasione, intendiamo ancora fornire un contributo costruttivo ai fini dell'approvazione, in ogni caso, di un provvedimento che giudichiamo parziale e non completamente soddisfacente, ma al tempo stesso certamente utile, come ha ampiamente illustrato il collega Antoni), ma perché riteniamo che gli emendamenti si illustrino da sé, per la loro chiarezza di merito, dal momento che tornano all'antico, anzi ad un antico recentissimo, cioè al provvedimento del Governo.

Vorremmo ugualmente avere dal ministro due formali precisazioni. La prima di esse si riferisce al nostro emendamento Antoni 4.1, relativo al consolidamento del credito delle banche. Al di là delle dichiarazioni esplicite che lei ha reso stamattina in sede di replica (che noi acquisiamo come elemento interpretativo formale del provvedimento), noi

vorremmo che l'amministrazione delle finanze (in questo caso lei, come responsabile politico) assicurasse la Camera che, in ogni caso, non si procederà ad un consolidamento per silenzio delle dichiarazioni dei contribuenti, proprio perché il loro numero è limitato, ed anche perché gli uffici finanziari debbono espletare accertamenti specifici che abbiano una assoluta trasparenza, anche dal punto di vista tecnico.

La seconda precisazione, che per altro lei già ha fornito ma che vorremmo fosse ribadita in sede di emendamenti, si riferisce all'emendamento Sarti Armando 5.1. Lei ha dichiarato molto esplicitamente che la normativa va intesa nel senso che, quando vi è l'espressione «in serie o di massa», non vi può essere simulazione di provvedimenti di emissione che restino eventualmente all'interno di aziende. Noi avremmo preferito che, dopo le parole «di massa», fosse espressamente indicato «offerti al pubblico» e questo perché non vorremmo che vi fossero schemi elusivi, e cioè fondati sul seguente presupposto: «ti associo al mio affare, emetto titoli atipici, tu mi conferisci un miliardo, io ti riconosco una percentuale del mio utile; poiché questo è un pagamento deducibile al 18 per cento per la società, ne faccio derivare un costo che altrimenti sarebbe tassato al 36 per cento...».

Ho fatto questa ipotesi analitica puntuale perché già qualche studio tecnico professionistico di Milano prevede tale metodo per vedere ridotta l'imposta IR-PEG (determinata con questo provvedimento al 36 per cento) del 50 per cento.

Rinunciamo alla illustrazione degli altri emendamenti. Eventualmente, signor Presidente, se lo riterremo opportuno e se le circostanze ce lo proporranno, effettueremo dichiarazioni di voto sugli stessi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che, essendo pervenuta dal gruppo della democrazia cristiana richiesta di votazione segreta, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per le

votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge?

CARLO MEROLLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati, come ho avuto modo di illustrare ampiamente nella relazione introduttiva.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Ringrazio l'onorevole Minervini di aver ritirato, dopo i chiarimenti, il suo emendamento 5.5. Per quanto riguarda l'emendamento 10.1, ringrazio ancora l'onorevole Minervini dell'apprezzamento cortese che egli fa della definizione «titoli similari»; ritengo — e per quanto mi riguarda lo assicuro — che tale definizione ha di per sé una capacità di interpretazione diffusiva. Certamente, nell'intera materia tributaria, che in altre norme si richiama a «titoli similari», la interpretazione vale — appunto — per tutte le norme tributarie che fanno riferimento a detta espressione. Analogamente ritengo — e do garanzie di intervento anche presso la Banca d'Italia — che la definizione qui data di «titoli similari», che viene ritenuta felice nella sua formulazione, valga anche agli effetti di quel controllo dei flussi di risparmio di cui all'articolo 11 della legge sui fondi di investimento, al quale l'onorevole Minervini si è richiamato. Penso, dunque, che tutto ciò possa essere sufficiente — ed in tal senso rivolgo all'onorevole Minervini una preghiera — a ritirare, ove lo creda, l'emendamento.

Il vincolo che io avevo, che noi avevamo, di un richiamo all'articolo 26 discendeva dal fatto che, trattandosi di materia tributaria, con procedura d'urgenza, era difficile fare diversamente dall'adozione di un decreto-legge, pur volendo evitare il rimprovero di ricorrere a decretazione d'urgenza. In questa sede, avevamo invece la necessità di distinguere i titoli simi-

lari, proprio per meglio individuare i titoli atipici.

Quanto all'onorevole Rubinacci, credo che il documento cui lo stesso si riferisce, sulla distribuzione dei redditi, sia piuttosto antico, in ogni caso non recente; quindi, in situazione di inflazione e di variazione di redditi, come quella che stiamo vivendo, sono documenti di un certo tipo. Credo che quello citato riguardi la distribuzione dei redditi del 1980, molto lontana — dunque — dalla situazione attuale.

Mi permetto di insistere, poi, sul fatto che l'elemento rilevante, con riferimento all'aliquota del 25 per cento della ritenuta che è di imposta per le persone fisiche, non è l'aliquota media, ma quella marginale. Ciò che conta, dunque, è costituito dai redditi colpiti al 27 per cento: da 11 a 24 milioni. Sulle obbligazioni torneremo dopo, perché altrimenti usciremmo dal tema dell'articolo 1.

Per quanto riguarda ciò che ha detto l'onorevole Armando Sarti, debbo riconoscere che questa mattina, pur in una risposta tanto lunga ed analitica, non mi sono soffermato sulle considerazioni svolte dall'onorevole Antoni. Poiché si trattava di considerazioni cui sarebbe stato importante rispondere e che sono state poc'anzi riproposte, mi scuso con l'onorevole Antoni e rispondo adesso. Non vi è alcun rischio di consolidamento «per silenzio». Il problema delle rettifiche è indipendente da quello dei rimborsi, tanto più che essi fanno capo a due amministrazioni diverse: quella delle finanze provvede alle rettifiche, infatti, mentre quella del tesoro ai rimborsi. Da un punto di vista finanziario, lo Stato ne ricava un vantaggio, perché chi chiede il rimborso in pendenza di futuri, eventuali accertamenti (non essendo scaduto il termine di decadenza) riceve titoli rimborsabili in dieci anni; e se nei termini di legge subisce l'accertamento, deve pagare in moneta corrente. La preoccupazione che è stata espressa al riguardo non è quindi, a mio avviso, fondata.

Per quanto riguarda l'interpretazione — questo è un altro aspetto indicato

poc'anzi dall'onorevole Sarti e che era stato trattato ieri nell'intervento dell'onorevole Antoni — cui si richiama l'emendamento Sarti Armando 5.1, debbo dichiarare che essa è già contenuta nella norma di legge: i titoli di massa o in serie sono infatti i titoli che debbono passare attraverso le procedure dell'articolo 11. Certo, qualunque cosa si scriva nella norma, la fantasia degli evasori e di coloro che li assistono è infinita; ma questo punto verrà chiarito esplicitamente e ribadito nelle istruzioni ministeriali. Pertanto l'ipotesi che al riguardo ho sentito balenare non mi sembra sia da considerare un pericolo.

PRESIDENTE. Non essendo ancora trascorso il termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta fino alle 16,20.

**La seduta, sospesa alle 16,
è ripresa alle 16,20.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	449
Maggioranza	225
Voti favorevoli	32
Voti contrari	417

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Rubinacci 3.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	226
Voti favorevoli	36
Voti contrari	413

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Antoni, mantiene il suo emendamento 4.1 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VARESE ANTONI. Lo ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sarti Armando 5.1.

MARIO POCETTI. Chi ha chiesto la votazione segreta?

PRESIDENTE. Il gruppo della democrazia cristiana, onorevole Pochetti. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sarti Armando 5.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	460
Maggioranza	231

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Voti favorevoli 193
 Voti contrari 267

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cafiero 5.2 e Ciofi degli Atti 5.3, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 459
 Maggioranza 230
 Voti favorevoli 194
 Voti contrari 265

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Triva 5.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 455
 Maggioranza 228
 Voti favorevoli 193
 Voti contrari 262

(La Camera respinge).

Avendo l'onorevole Minervini ritirato il proprio emendamento 5.5, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antoni 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 463
 Votanti 450

Astenuti 13
 Maggioranza 226
 Voti favorevoli 173
 Voti contrari 277

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amato Giuliano
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa

Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio

Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo

Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visentini Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti

Balbo Ceccarelli Laura
Bassanini Franco
Ferrara Giovanni
Giovannini Elio
Guerzoni Luciano
Mannuzzu Salvatore
Masina Ettore
Minervini Gustavo
Nebbia Giorgio
Onorato Pierluigi
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Visco Vincenzo Alfonso

Si è astenuto sull'emendamento 3.1 Rubinacci e altri:

Pontello Claudio

Sono in missione

Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Barbalace Francesco
Bressani Piergiorgio
Dardini Sergio
De Michieli Vitturi Ferruccio
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fracanzani Carlo
Lenoci Claudio
Malfatti Franco Maria
Manfredi Manfredo
Marianetti Agostino
Paganelli Ettore
Quarenghi Vittoria
Riz Roland

Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Signorile Claudio

Si riprende la discussione.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, ritiro la richiesta, avanzata dal mio gruppo, di scrutinio segreto per la votazione dei restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gitti.

Pongo in votazione l'emendamento Antoni 6.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ciofi degli Atti 8.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caffiero 8.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caffiero 8.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Minervini, mantiene il suo emendamento 10.1?

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, avendo avuto assicurazioni dal ministro delle finanze circa l'interpretazione — come egli ha detto — diffusiva ed analogica dell'articolo 10 del decreto, e circa le indicazioni che egli si accinge a dare alla Banca d'Italia, noi ritiriamo l'emendamento 10.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Minervini.

Pongo in votazione l'emendamento Ru-

binacci 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge:

«Con decorrenza dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore della presente legge, l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è elevata al 36 per cento e il credito d'imposta di cui all'articolo 1 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, è stabilito nella misura uniforme di nove sedicesimi degli utili che concorrono a formare il reddito imponibile dei soci.

Se la somma distribuita sull'utile dell'esercizio, diminuita della parte assegnata alle azioni di risparmio al portatore, è superiore al 64 per cento del reddito imponibile, al lordo delle perdite riportate da precedenti esercizi, dichiarato dalla società ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuta per l'esercizio medesimo, l'imposta stessa è aumentata, a titolo di conguaglio, di un importo pari a nove sedicesimi della differenza. In caso di successivo accertamento del reddito imponibile in misura più elevata, l'imposta dovuta dalla società per l'esercizio nel quale l'accertamento è divenuto definitivo è ridotta di un importo pari a quello dell'imposta corrispondente alla differenza tra il reddito accertato e quello dichiarato, e comunque non superiore all'importo del predetto conguaglio, aumentato degli interessi di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

Se vengono distribuite somme prelevate da riserve o altri fondi formati a decorrere dall'esercizio in corso all'entrata in vigore della presente legge con utili o proventi non assoggettati all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, eccettuati *a)*

quelli che in caso di distribuzione concorrono a formare il reddito imponibile della società e *b)* quelli che in caso di distribuzione non concorrono a formare il reddito imponibile dei soci, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuta dalla società per l'esercizio nel quale ne è stata deliberata la distribuzione è aumentata, a titolo di conguaglio, di un importo pari a nove sedicesimi del relativo ammontare diminuito della parte assegnata alle azioni di risparmio al portatore. In caso di successivo recupero a tassazione delle riserve o altri fondi, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, dovuta dalla società per l'esercizio nel quale il relativo accertamento è divenuto definitivo, è ridotta di un importo pari a quello dell'imposta corrispondente all'ammontare recuperato a tassazione, aumentato degli interessi di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

Se vengono distribuite somme prelevate da riserve o altri fondi, diversi da quelli indicati alle lettere *a)* e *b)* del comma precedente, già esistenti alla fine dell'ultimo esercizio chiuso prima dell'entrata in vigore della presente legge o formati con utili o proventi dell'esercizio stesso, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuta dalla società per l'esercizio nel quale ne è stata deliberata la distribuzione è aumentata, a titolo di conguaglio, di un importo pari al 15 per cento del relativo ammontare, diminuito della parte assegnata alle azioni di risparmio al portatore.

Se il reddito imponibile della società è soggetto all'imposta sul reddito delle persone giuridiche in misura o con aliquota ridotta, il conguaglio è maggiorato della differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta ridotta.

Nella relazione degli amministratori delle società soggette all'imposta sul reddito delle persone giuridiche e in allegato alla dichiarazione dei redditi delle società stesse devono essere distintamente indicati: 1) l'ammontare complessivo delle riserve o altri fondi formati a decorrere

dall'esercizio in corso all'entrata in vigore della presente legge con utili o proventi assoggettati all'imposta sul reddito delle persone giuridiche; 2) l'ammontare complessivo delle riserve o altri fondi di cui al comma 3; 3) l'ammontare complessivo delle riserve o altri fondi di cui al comma 4; 4) l'ammontare complessivo delle riserve o altri fondi di cui alla lettera a) del comma 3; 5) l'ammontare complessivo delle riserve e degli altri fondi di cui alla lettera b) del comma 3.

La distribuzione di riserve o altri fondi diversi da quelli indicati alle lettere a) e b) del comma 3 si considera effettuata, salvo diversa deliberazione dell'assemblea, mediante prelievo da riserve o altri fondi formati dopo l'esercizio in corso all'entrata in vigore della presente legge con utili o proventi assoggettati all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, per l'eccedenza mediante prelievo dalle riserve o altri fondi di cui al comma 4 e per l'ulteriore eccedenza mediante prelievo dalle riserve o da altri fondi di cui al comma 3. Se nella relazione degli amministratori o nella dichiarazione dei redditi relative all'esercizio nel quale è stata deliberata la distribuzione delle riserve o altri fondi è stata omessa l'indicazione di cui al precedente comma, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche è aumentata di un importo pari a nove sedicesimi delle somme distribuite.

Se gli utili di esercizio o le riserve da cui sono prelevate le somme distribuite ai soci sono formati con utili fruanti dell'agevolazione prevista dall'articolo 105 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, l'importo di conguaglio previsto nei commi 2, 3 e 4 è ridotto alla metà.

L'ammontare del versamento di acconto dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, di cui alla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, è determinato senza tenere conto dell'importo del conguaglio previsto nel presente articolo».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

Dis. 2. 1.

RUBINACCI, ALPINI, TATARELLA.

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Con decorrenza dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore della presente legge, l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è stabilita pari ad un terzo, e il credito di imposta di cui all'articolo 1 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, è stabilito nella misura uniforme del 50 per cento degli utili che concorrono a formare il reddito imponibile dei soci.

Se l'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuta sul reddito imponibile dell'esercizio, è inferiore a quella calcolata a tasso pieno sull'utile di esercizio, è dovuta un'imposta a titolo di conguaglio per un ammontare pari alla differenza tra le due somme. Se l'utile al netto della imposta non è interamente distribuito, l'imposta di conguaglio è ridotta in proporzione; la quota di utile di esercizio accantonata a riserva dovrà indicare distintamente nel bilancio la entità dell'utile al lordo della imposta, l'entità dell'imposta pagata, e, per differenza, la riserva netta. In caso di successivo accertamento del reddito imponibile in misura più elevata, si procede al rimborso della imposta di conguaglio non dovuta, aumentata degli interessi di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

Se vengono distribuite somme prelevate da riserve o da altri fondi formati a decorrere dall'esercizio in corso all'entrata in vigore della presente legge con utili o proventi in tutto o in parte provenienti da redditi non assoggettati all'imposta sul reddito delle persone giuridiche applicata con aliquota piena, eccettuati a) quelli che in caso di distribuzione concorrono a formare il reddito imponibile delle società e b) quelli che in caso di distribuzione non

concorrono a formare il reddito imponibile dei soci, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuta dalle società per l'esercizio nel quale ne è stata deliberata la distribuzione è aumentata, a titolo di conguaglio, di un importo pari alla differenza tra l'imposta calcolata ad aliquota piena e l'imposta effettivamente pagata sull'utile di esercizio. A tal fine le riserve esposte in bilancio dovranno indicare distintamente l'ammontare dell'utile accantonato al lordo della imposta, l'ammontare della imposta prelevata su di esso, calcolata rapportando l'imposta totale dell'esercizio alla quota dell'utile accantonato, e, per differenza, l'ammontare delle riserve nette. Se vengono distribuite somme prelevate da riserva, ai fini della eventuale applicazione dell'imposta di conguaglio, si imputa una quota parte dell'imposta esposta in bilancio rapportata all'ammontare complessivo del fondo di riserva. In caso di riserve o altri fondi si procede al rimborso della imposta di conguaglio non dovuta aumentata degli interessi di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

Se vengono distribuite somme prelevate da riserve o altri fondi, diversi da quelli indicati alle lettere *a)* e *b)* del comma precedente, già esistenti alla fine dell'ultimo esercizio chiuso prima dell'entrata in vigore della presente legge o formati con utili o proventi dell'esercizio stesso, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuta dalla società per l'esercizio nel quale ne è stata deliberata la distribuzione è aumentata, a titolo di conguaglio, di un importo pari al 15 per cento del relativo ammontare, diminuito della parte assegnata alle azioni di risparmio al portatore.

Se il reddito imponibile della società è soggetto all'imposta sul reddito delle persone giuridiche in misura o con aliquota ridotta, il conguaglio è maggiorato della differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta ridotta.

La distribuzione di riserve o altri fondi diversi da quelli indicati alle lettere *a)* e *b)* del terzo comma si considera effettuata

mediante prelievo da riserva o altri fondi formati prima dell'esercizio in corso alla entrata in vigore della presente legge con utili o proventi assoggettati all'imposta sul reddito delle persone giuridiche e per l'eventuale eccedenza mediante prelievo dalle riserve o altri fondi di cui al terzo comma, diversi da quelli indicati alle lettere *a)* e *b)*.

Se nella relazione degli amministratori o nella dichiarazione dei redditi relativa all'esercizio nel quale è stata deliberata la distribuzione delle riserve o altri fondi è stata omessa l'indicazione di cui al precedente comma, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche è aumentata di un importo pari a nove sedicesimi delle somme distribuite.

Dis. 2. 2.

VISCO, MINERVINI.

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Con decorrenza dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore della presente legge, l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è elevata al 36 per cento e il credito d'imposta di cui all'articolo 1 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, è stabilito nella misura uniforme di nove sedicesimi degli utili che concorrono a formare il reddito imponibile dei soci.

Se l'imposta distribuita sull'utile dell'esercizio, diminuita della parte assegnata alle azioni di risparmio al portatore, è superiore al 64 per cento del reddito imponibile dichiarato dalla società ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuta per l'esercizio medesimo, l'imposta stessa è aumentata, a titolo di conguaglio, di un importo pari a nove sedicesimi della differenza. In caso di successivo accertamento del reddito imponibile in misura più elevata, si procede al rimborso dell'imposta di conguaglio non dovuta aumentata degli interessi di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

Se vengono distribuite somme preleva-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

te da riserve o altri fondi formati a decorrere dall'esercizio in corso all'entrata in vigore delle presente legge con utili o proventi in tutto o in parte non assoggettati all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, eccettuati *a*) quelli che in caso di distribuzione concorrono a formare il reddito imponibile della società e *b*) quelli che in caso di distribuzione non concorrono a formare il reddito imponibile dei soci, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuta dalla società per l'esercizio nel quale ne è stata deliberata la distribuzione è aumentata, a titolo di conguaglio. A tal fine la quota di utile accantonata a riserva in ciascun esercizio dovrà indicare l'ammontare dell'imposta di conguaglio da versare in caso di distribuzione della riserva, calcolata come differenza tra l'imposta calcolata ad aliquota piena sull'intero utile dell'esercizio, l'imposta effettivamente pagata dalla persona giuridica, e l'imposta compensativa eventualmente pagata sull'utile di esercizio. In caso di distribuzione parziale della riserva l'imposta compensativa dovuta si riduce in proporzione. In caso di successivo recupero a tassazione delle riserve o altri fondi si procede al rimborso della imposta di conguaglio non dovuta, aumentata degli interessi di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

Se vengono distribuite somme prelevate da riserve o altri fondi, diversi da quelli indicati alle lettere *a*) e *b*) del comma precedente, già esistenti alla fine dell'ultimo esercizio chiuso prima dell'entrata in vigore della presente legge o formati con utili o proventi dell'esercizio stesso, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuta dalla società per l'esercizio nel quale ne è stata deliberata la distribuzione è aumentata, a titolo di conguaglio, di un importo pari al 15 per cento del relativo ammontare, diminuito della parte assegnata alle azioni di risparmio al portatore.

Se il reddito imponibile della società è soggetto all'imposta sul reddito delle persone giuridiche in misura o con aliquota ridotta, il conguaglio è maggiorato della

differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta ridotta.

Nella relazione degli amministratori delle società soggette all'imposta sul reddito delle persone giuridiche e in allegato alla dichiarazione dei redditi delle società stesse devono essere distintamente indicati: 1) l'ammontare complessivo delle riserve o altri fondi formati a decorrere dall'esercizio in corso all'entrata in vigore della presente legge con utili o proventi assoggettati all'imposta sul reddito delle persone giuridiche; 2) l'ammontare complessivo delle riserve o altri fondi di cui al terzo comma; 3) l'ammontare complessivo delle riserve o altri fondi di cui al quarto comma; 4) l'ammontare complessivo delle riserve o altri fondi di cui alla lettera *a*) del terzo comma; 5) l'ammontare complessivo delle riserve e degli altri fondi di cui alla lettera *b*) del terzo comma.

Dis. 2. 3.

VISCO, MINERVINI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 del disegno di legge e sul complesso degli emendamenti ad esso proposti, passiamo al parere della Commissione e del Governo. Qual è dunque il parere della Commissione?

CARLO MEROLLI, *Relatore*. Contrario signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Anche il Governo è contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo quindi ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Rubinacci Dis. 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vi-

sco Dis. 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Visco Dis. 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 3 del disegno di legge:

«La disposizione dell'articolo 5, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, concernente l'imputazione dei redditi delle imprese familiari, si applica per i redditi che risultano dalla dichiarazione annuale presentata dall'imprenditore e a condizione che la dichiarazione stessa rechi l'attestazione che le quote di partecipazione dei collaboratori familiari agli utili siano proporzionate alla quantità e qualità del lavoro effettivamente prestato da ciascuno di essi in modo continuativo e prevalente. Il contenuto di tale attestazione deve essere conforme a quello dell'atto pubblico o scrittura privata autenticata prevista dall'articolo 5, quarto comma, predetto.

In sede di dichiarazione annuale l'imprenditore e i collaboratori familiari dovranno espressamente dichiarare di trovarsi nelle condizioni previste dal comma precedente.

Chiunque, per fruire indebitamente di detrazioni per carichi di famiglia o per consentirne l'indebita fruizione, indica falsamente nella dichiarazione annuale l'esistenza di persone di cui ai numeri 2) e 3) dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ovvero rilascia o utilizza attestazioni di cui al penultimo comma dello stesso articolo non rispondenti al vero

è soggetto alle pene previste nell'articolo 4 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516.

Le stesse pene si applicano nei casi di falsità della attestazione prevista nel precedente comma 1».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

L'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dai seguenti:

«Ai soli fini fiscali i redditi delle imprese familiari di cui all'articolo 230-bis del codice civile sono imputati a ciascun collaboratore familiare, proporzionalmente alla sua quota di partecipazione agli utili dell'impresa, quando la quota di partecipazione agli utili viene fissata prima dell'inizio dell'anno finanziario con atto pubblico o con scrittura privata autenticata dal notaio, sempre che il collaboratore familiare presti la propria opera nella impresa e tale opera costituisca la sua occupazione prevalente. Gli atti predetti debbono essere sottoscritti da tutti i partecipanti».

Dis. 3. 1.

ANTONI, TRIVA, SARTI ARMANDO.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Le deduzioni di cui all'articolo 7, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, si applicano ai soggetti che partecipano ad una impresa familiare in misura corrispondente alla proporzione del reddito complessivo attribuito a ciascuno dei soggetti stessi.

Dis. 3. 2.

VISCO, MINERVINI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Al terzo comma, sostituire le parole è soggetto alle pene previste nell'articolo 4 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516 con le seguenti: è soggetto alla pena pecuniaria da due a quattro volte la maggiore imposta dovuta.

Dis. 3. 3.

ANTONI, TRIVA, SARTI ARMANDO,
UMIDI SALA.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Le stesse pene si applicano qualora ci si avvalga della disposizione di cui al precedente primo comma, senza che sussistano i presupposti stabiliti nel comma stesso, nonché nei casi di falsità della dichiarazione di cui al precedente secondo comma.

Dis. 3. 4.

ANTONI, TRIVA, SARTI ARMANDO,
UMIDI SALA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 del disegno di legge e sul complesso degli emendamenti adesso presentati, passiamo ai pareri della Commissione e del Governo. Qual è il parere della Commissione?

CARLO MEROLLI, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Antoni Dis. 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vi-

sco Dis. 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Antoni Dis. 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Antoni Dis. 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 del disegno di legge, nel testo della Commissione identico, a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4 del disegno di legge, che — non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare — porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

«Nel quarto comma dell'articolo 11 della legge 23 marzo 1983, n. 77, le parole «decreto motivato» sono sostituite con le seguenti: «provvedimento motivato».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Ne do lettura:

«L'articolo 13 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, è abrogato.»

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 5.

Dis. 5. 1.

RUBINACCI, ALPINI, TATARELLA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

In sede di distribuzione dei dividendi attribuiti alle azioni di risparmio al portatore, e per un ammontare totale di dividendi non superiore al 5 per cento degli utili netti della società, la società che di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

stribuisce gli utili è tenuta a restituire al percettore la quota parte dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche relativa al dividendo stesso, salva rivalsa nei confronti del fisco in sede di versamento dell'IRPEG e di dichiarazione annuale. La aliquota della ritenuta a titolo di imposta a carico del percettore dei dividendi è fissata nella misura di un terzo dell'ammontare del dividendo aumentato dell'imposta rimborsata.

Dis. 5. 2.

VISCO, MINERVINI.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

A decorrere dal primo esercizio successivo al 31 dicembre 1983 gli interessi, i premi e gli altri frutti dei titoli di Stato, del debito pubblico, dei buoni postali di risparmio, delle cartelle di credito comunale e provinciale emesse dalla Cassa depositi e prestiti e delle altre obbligazioni e titoli similari emessi da amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, da regioni, province e comuni e da enti pubblici istituiti esclusivamente per l'adempimento di funzioni statali o per l'esercizio diretto di servizi pubblici in regime di monopolio, concorrono, per la parte relativa alle emissioni successive al 31 dicembre 1983, a formare il reddito imponibile delle persone giuridiche.

Dis. 5. 03.

VISCO, MINERVINI.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

Tutte le ritenute operate secondo la legislazione vigente a titolo di imposta sui redditi e le altre somme percepite dalle persone giuridiche, sono considerate a ti-

tolo d'acconto dell'imposta dovuta dalle stesse persone giuridiche.

Dis. 5. 02.

VISCO, MINERVINI.

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«I premi e gli altri frutti di cui al primo comma concorrono a formare la base imponibile delle persone giuridiche di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, per la parte relativa alle emissioni successive al 1983, a decorrere dal primo esercizio successivo al 31 dicembre 1983».

Dis. 5. 01.

CIOFI DEGLI ATTI, TRIVA, ANTONI, BRINA, AULETA, SARTI ARMANDO.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

A decorrere dall'1 gennaio 1984, tutte le ritenute operate a titolo di imposta sulle persone fisiche in base alla legislazione vigente non possono essere inferiori all'aliquota minima prevista nella tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Dis. 5. 04.

VISCO, MINERVINI.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

Per i cittadini italiani residenti all'este-

ro, il termine del versamento a titolo di acconto della sovrainposta sul reddito dei fabbricati previsto dal primo comma dell'articolo 21 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, è prorogato di tre mesi.

Dis. 5. 05.

GIADRESCO, AULETA, ANTONI, UMI-
DI SALA, TRIVA.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per illustrare l'emendamento Visco 5.2. Come è noto, con l'articolo 5 è stata abolita una esenzione, che spettava alle società in relazione agli utili distribuiti alle azioni di risparmio. Poiché, votata questa misura, in realtà l'onere che viene a gravare sull'azionista di risparmio al portatore (36 per cento imposta sulle persone giuridiche, 15 per cento cedolare secca, totale 51 per cento) appare particolarmente elevato, abbiamo proposto di concedere anche all'azionista di risparmio al portatore una riduzione della ritenuta sulle somme a lui spettanti a titolo di utili, corrispondente al credito d'imposta. Non ci soddisfa totalmente l'obiezione sviluppata con la consueta arguzia e con il consueto vigore, dal ministro delle finanze, che chi non vuole subire questo trattamento fiscale può acquistare le azioni di risparmio nominative, per un duplice ordine di considerazioni: che egli stesso, il ministro, ha fatto presente che però, scegliendo le azioni nominative, ci si priva di altre agevolazioni ancora; che a noi non sembra giustificato che la scelta della legge di circolazione, nominativa o al portatore, delle azioni di risparmio debba avvenire esclusivamente in base a considerazioni di valore fiscale. Quindi noi proponiamo di moderare il rigore derivante dalla norma dell'articolo 5, con la concessione del credito d'imposta anche alle azioni di risparmio al portatore.

PRESIDENTE Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 5 del disegno di legge e sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati passiamo ai pareri della Commissione e del Governo. Onorevole relatore?

CARLO MEROLLI, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rubinacci 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo quindi in votazione l'emendamento Visco Dis. 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto)

Pongo quindi in votazione l'articolo 5 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Prima di porre in votazione gli articoli aggiuntivi, informo la Camera che l'articolo aggiuntivo Giadresco Dis. 5.05 è da considerare inammissibile perché non strettamente attinente alla materia del decreto-legge in esame, ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 96-bis del regolamento. I presentatori però, possono trasformarne il contenuto in un ordine del giorno.

MARIO POCHEZZI. Prendiamo atto della interpretazione della Presidenza. I presentatori dell'articolo aggiuntivo lo trasformeranno in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Visco Dis. 5.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto)

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Visco Dis. 5.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

L'articolo aggiuntivo Ciofi degli Atti Dis. 5.01 è precluso a seguito della reiezione dell'analogo articolo aggiuntivo Visco Dis. 5.03.

VARESE ANTONI. Signor Presidente, la pregherei di dare in questo caso una interpretazione conforme a quella dei precedenti articoli aggiuntivi e che l'articolo Ciofi degli Atti Dis. 5.01, dichiarato precluso in quanto sostanzialmente identico all'articolo aggiuntivo Visco Dis. 5.03, venga invece considerato anch'esso respinto nella medesima votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Antoni, accedo alla sua interpretazione.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Visco Dis. 5.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Sono così esauriti gli articoli aggiuntivi proposti all'articolo 5 del disegno di legge di conversione.

Passiamo ora all'ultimo articolo del disegno di legge di conversione (nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana.»

(È approvato).

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

accertata l'impossibilità degli emigrati italiani di pagare entro il 30 novembre l'imposta SOCOF

impegna il Governo

ad assumere iniziative per concedere un rinvio di almeno tre mesi affinché i residenti all'estero possano assolvere gli adempimenti previsti dalla legge.

9/782/1

«RUBINACCI».

La Camera,

impegna il Governo

ad assumere iniziative affinché per i cittadini italiani residenti all'estero, il termine del versamento a titolo di acconto della sovraimposta sul reddito dei fabbricati previsto dal primo comma dell'articolo 21 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, sia prorogato di tre mesi.

9/782/2

«GIADRESCO, AULETA, ANTONI, UMI-
DI SALA, TRIVA».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BRUNO VISENTINI. *Ministro delle finanze*. Ho qualche difficoltà ad accettare gli ordini del giorno presentati non avendo a disposizione strumenti legislativi diretti. Viceversa, l'impegno che posso prendere è quello di individuare possibilità interpretative che giungano allo stesso risultato nel rispetto della legge. Se questo non fosse possibile, si potrebbe pensare ad una sanatoria in un momento successivo per i residenti all'estero.

GIUSEPPE RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in data 18 del mese corrente ho inviato un telegramma al ministro delle finanze che era così formulato: «Il sovrapporsi di varie scadenze fiscali, l'insufficiente disponibilità finanziaria dei contribuenti, la disparità nei tempi di pagamento che si è venuta a verificare tra i cittadini per aver concesso ad alcuni la proroga per la deliberazione del tributo, e la mancanza dei moduli per la liquidazione ed il pagamento dell'imposta impongono il rinvio del pagamento della SOCOF. Contrariamente a quanto il ministro ha dichiarato, i tempi tecnici per l'emissione del decreto di proroga dei termini di pagamento sono più che sufficienti. D'altra parte, il Governo non può rimanere insensibile ad una richiesta che proviene dalla quasi totalità del Parlamento e nasce dalle obiettive difficoltà in cui versano i contribuenti».

Successivamente a questo telegramma, e di fronte al diniego ulteriore del ministro, si è verificato nella Commissione esteri della Camera che tutti i capigruppo, compreso l'onorevole Biasini (che appartiene allo stesso partito del ministro delle finanze), hanno indirizzato una lettera al ministro per chiedere lo spostamento del termine di pagamento di questa imposta per quanto riguarda gli emigrati.

Da un ulteriore accertamento da me effettuato in via diretta presso il Ministero degli esteri risulta che gli emigrati si trovano nella impossibilità di adempiere al pagamento di questa imposta, perché non possono effettuare all'estero il versamento ed hanno difficoltà a rientrare in patria nei tempi previsti dalla legge. Ecco la ragione per la quale ho presentato questo ordine del giorno che chiede una proroga di tre mesi per il pagamento della SOCOF a beneficio dei soli cittadini residenti all'estero: i tre mesi costituiscono un periodo necessario perché gli emigrati possano usufruire delle vacanze e venire in Italia e pagare l'imposta.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci,

lei insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/782/1?

GIUSEPPE RUBINACCI. Sì, signor Presidente.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiediamo anche che venga votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Giadresco per il suo ordine del giorno n. 9/782/2, riterrei opportuno procedere alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Rubinacci.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, gli aspetti formali dei due ordini del giorno sono diversi, ma il loro contenuto è analogo: entrambi tendono a rinviare il termine di pagamento della SOCOF da parte degli emigrati. Quindi, si deve procedere ad un'unica votazione.

PRESIDENTE. Concordo, onorevole Pazzaglia. Do quindi la parola all'onorevole Giadresco per dichiarazione di voto sul suo ordine del giorno.

GIOVANNI GIADRESCO. Anch'io concordo, signor Presidente, sul fatto che la materia dei due ordini del giorno sia la stessa.

Prendo atto della difficoltà del ministro Visentini; vorrei però che egli e tutto il Governo si rendessero conto dell'estrema difficoltà nella quale con questo provvedimento hanno posto gli emigrati all'estero. Siamo nella situazione che è stata ora descritta e che ha del paradossale: il versamento si può fare soltanto in Italia, queste persone risiedono all'estero, i consolati non sanno neppure che cosa sia la SOCOF e gli emigrati potranno rientrare in Italia solo a fine anno! Noi dunque chiedevamo un provvedimento che, qualunque fosse, consentisse una deroga di 90 giorni per questa categoria. In questo modo, si darebbe ai consolati la possibilità di assolvere al loro dovere e al loro mestiere. Insomma, si tratta di consentire a cittadini che vogliono pagare le tasse di poterlo fare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Come ho detto, mi rendo conto della difficoltà in cui si trova il ministro delle finanze, ma questo è il risultato di un errore madornale commesso da chi ha emanato il provvedimento.

A questo punto, non posso che prendere atto di quello che ha detto il ministro e pretendere che vi sia la garanzia che comunque gli emigrati all'estero non saranno perseguiti perché — già lo sappiamo — non potranno rispettare le scadenze fissate nel decreto-legge. Ma vogliamo garanzie precise, non i tanti «se» che ci ha detto il ministro; vogliamo che siano date agli uffici disposizioni per la sanatoria. Altrimenti, commettereste un'ulteriore ingiustizia sapendo di commetterla, ai danni di cittadini che vogliono fare il loro dovere di contribuenti (*Applausi all'estrema sinistra*).

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Giadresco, lei imputa al Governo un elemento che è legislativo: il termine in discussione è stato fissato da una legge e oggi come oggi non esiste termine diverso. Quello che ho detto prima e che ripeto è che posso assumere ed assumo l'impegno affinché, ferma restando la scadenza del 30 novembre per la generalità dei contribuenti, per i residenti all'estero o si trovi nell'ambito delle leggi vigenti una possibilità interpretativa di ordine generale (che io ritengo vi sia); oppure un provvedimento di sanatoria. Mi impegno nei suoi confronti che questo avverrà o, ripeto, in sede interpretativa (ma sempre nell'ambito delle leggi e non contro di esse) o con una sanatoria per il periodo di 3 mesi da lei richiesto.

PRESIDENTE. Onorevole Giadresco, udite le dichiarazioni del ministro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GIOVANNI GIADRESCO. Prendo atto del-

le dichiarazioni del ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, lei insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

GIUSEPPE RUBINACCI. Sì, signor Presidente.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non mi è possibile darle la parola per dichiarazione di voto.

MIRKO TREMAGLIA. Il ministro non può impegnarsi per una sanatoria, perché è il Parlamento che deve deciderla! Se poi il ministro cambia? E poi, i nostri emigrati sono cinque milioni!

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Rubinacci è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rubinacci n. 9/782/1 non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	293
Astenuti	139
Maggioranza	147
Voti favorevoli	129
Voti contrari	164

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
Alberini Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Aloi Fortunato
Andò Salvatore
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Cardinale Emanuele

Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corti Bruno
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Da Mommio Giorgio
D'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo

Ebner Michael

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Ermelli Cupelli Enrico

Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio

Magri Lucio
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Potì Damiano
Prete Luigi

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Savio Gastone

Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Malgari
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Balzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Cannullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio

Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Curcio Rocco

Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Fittante Costantino
Forte Francesco
Francese Angela

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Iovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mannino Antonino
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Olivi Mauro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Pallanti Novello
 Palmieri Ermenegildo
 Palmini Lattanzi Rosella
 Palopoli Fulvio
 Pastore Aldo
 Pedrazzi Cipolla Anna Maria
 Peggio Eugenio
 Pernice Giuseppe
 Petrocelli Edilio
 Picchetti Santino
 Pierino Giuseppe
 Pochetti Mario
 Polesello Gian Ugo
 Poli Gian Gaetano
 Polidori Enzo
 Portatadino Costante
 Proietti Franco
 Provantini Alberto

Quercioli Elio

Ricotti Federico
 Rindone Salvatore
 Ronzani Gianni Vilmer
 Rossino Giovanni

Samà Francesco
 Sandirocco Luigi
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Santini Renzo
 Sapio Francesco
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serri Rino
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Toma Mario
 Trabacchi Felice
 Trebbi Ivanne
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Barbalace Francesco
 Bressani Piergiorgio
 Dardini Sergio
 De Michieli Vitturi Ferruccio
 Fioret Mario
 Fiorino Filippo
 Fracanzani Carlo
 Lenoci Claudio
 Malfatti Franco Maria
 Manfredi Manfredi
 Marianetti Agostino
 Paganelli Ettore
 Quarenghi Vittoria
 Riz Roland
 Sanese Nicola
 Santuz Giorgio
 Signorile Claudio
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

ALFREDO PAZZAGLIA (*Rivolto all'estrema sinistra*). È a causa del vostro voto che non è passato l'ordine del giorno!

MIRKO TREMAGLIA (*Rivolto all'estrema sinistra*). Prima firmate gli accordi in Commissione e poi fate così! È colpa vostra!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli colleghi! (*Vive proteste a destra*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul provvedimento. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Rossi di Montelera. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi,... (*Vive, reiterate proteste a destra, all'indirizzo dei deputati dell'estrema sinistra*). A conclusione dell'esame di questo disegno di legge di conversione, ritengo necessario

chiarire ancora le reali finalità del provvedimento: si tratta infatti di una parte essenziale... (*Reiterate proteste dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale all'indirizzo dei deputati dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Rossi di Montelera di parlare!

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Si tratta, signor Presidente, di un provvedimento che fa parte integrante della manovra anticongiunturale del Governo. Infatti, la grave situazione del *deficit* pubblico e l'esigenza di combattere l'inflazione impongono al Governo e al Parlamento di agire su due diversi settori: da un lato, nel settore dell'entrata per garantire all'erario un recupero ulteriore di gettito; dall'altro, nel settore del controllo quantitativo della spesa pubblica.

Siamo consapevoli del fatto che la pressione fiscale ha raggiunto ormai in Italia livelli corrispondenti a quelli di altri paesi industrializzati dell'Europa occidentale e quindi, su questo settore, è difficile prevedere un'espansione ulteriore in termini quantitativi dalle rilevanti dimensioni; riteniamo invece che ben più efficace e realizzabile sia un intervento nel settore della spesa, come controllo quantitativo e per garantire la maggiore efficacia qualitativa della stessa. Ad un pari livello di pressione fiscale, infatti, corrisponde in Italia una prestazione di servizi che non può essere paragonata a quella degli altri paesi dell'Europa occidentale. Riconosciamo tuttavia che residuano fasce di redditi fiscalmente privilegiati, che si possono acquisire ad una giusta imposizione e, in questo senso... Mi è difficile procedere, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha ragione; non è facile! Prego gli onorevoli colleghi di sgombrare l'emiciclo, per consentire all'oratore di parlare con una certa serenità: vi prego, onorevoli colleghi! Proceda, onorevole Rossi di Montelera.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. In questo senso, il gruppo della democrazia cristiana ha condiviso sin dall'inizio la motivazione di questo provvedimento ed in proposito ringrazio il ministro delle finanze che stamane, a conclusione della discussione sulle linee generali, ha voluto difendere la democrazia cristiana dagli attacchi ad essa mossi da alcuni parlamentari dell'opposizione: egli ha voluto ricordare la storia passata e le tradizioni ideali e politiche della democrazia cristiana. Al di là della nostra storia, credo che siano le nostre attuali realizzazioni, i nostri comportamenti in relazione alle singole iniziative legislative, che giustifichino la nostra fierezza e sicura coscienza. In questo senso se non siamo ancora intervenuti per respingere quegli attacchi, che da taluni sono giunti nel corso della discussione generale, è perché riteniamo che essi non siano meritevoli di risposta nel merito. Infatti non solo nel merito ma nel metodo intendiamo respingere ogni tentativo di fare processi alle intenzioni; e come noi non facciamo questi processi alle intenzioni, riguardo ai comportamenti degli altri gruppi politici, pretendiamo che altrettanto facciano gli altri nei nostri confronti e che giudichino la nostra azione legislativa alla luce dell'obiettività e dei suoi connotati specifici.

Nel corso del dibattito, anche in Commissione, non abbiamo taciuto alcuni problemi, perplessità, dubbi relativi a questa complessa materia anche perché il decreto-legge originario ha subito, nel corso dell'esame al Senato, alcune modificazioni attraverso lo stralcio delle norme contenute nella legge finanziaria. Abbiamo però approvato il senso di questo decreto-legge; in particolare nella materia della tassazione dei titoli atipici riteniamo che essa riporti il mercato immobiliare ad un più corretto equilibrio, anche sul piano concorrenziale. Tale tassazione evita che importanti strumenti economici, come i fondi di investimento, non registriano un falso sviluppo basato su privilegi fiscali, ma si espandano secondo la loro validità economica e la validità reale dell'investimento.

L'aumento dell'aliquota sull'imposta sul reddito delle persone giuridiche corrisponde alla stessa logica di acquisizione di un maggior gettito dell'entrata e quindi solo in questo senso può essere accettata e compresa. Ringraziamo il ministro delle finanze per le assicurazioni che ha dato al Parlamento per quanto riguarda la revisione della materia della tassazione degli utili provenienti dall'estero o diretti all'estero che oggi, secondo il funzionamento della cedolare secca da un lato e della nuova aliquota IRPEG dall'altro, si trovano squilibrati rispetto alla normativa relativa alle distribuzioni nell'ambito del paese. La tassazione degli utili distribuiti, derivanti da titoli di Stato e da altri titoli esenti da imposta, risponde ad una logica comprensibile. Certo, si attenua, lo riconosciamo, il concetto dell'esenzione fiscale di tali titoli, ma noi a questo punto vogliamo riaffermare la nostra opposizione ad una eventuale tassazione di buoni del tesoro o di altri titoli oggi esenti da imposta. Ci opponiamo infatti ad una simile prospettiva sia perché essa comporterebbe l'evasione dei tassi di rendimento, quindi comporterebbe una spinta inflazionistica, sia perché la motivazione degli alti tassi e dei privilegi fiscali, attribuiti a questi strumenti, consiste nella necessità, da parte dell'erario, di finanziare il debito pubblico che ha oggi raggiunto livelli talmente elevati da non poter essere finanziato diversamente. Accettiamo tuttavia la tassazione di questi utili qualora vengano distribuiti agli azionisti ed in questo senso riconosciamo che questa disposizione potrebbe garantire una maggiore ricapitalizzazione delle imprese.

Auspichiamo — ed in questo senso invitiamo il Governo a vigilare — che questo provvedimento non produca un effetto negativo, comportante cioè la riduzione dell'appetibilità di queste forme di investimento mobiliare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una parola per quanto riguarda la materia della tassazione delle azioni di risparmio. Noi abbiamo condiviso le preoccupazioni di quanti, sul nascere di una norma abbastanza improvvisa, han-

no ritenuto che questa potesse modificare l'andamento del mercato. Ci rendiamo conto che l'azione di risparmio corrisponde all'obiettivo di garantire un congruo finanziamento, una ricapitalizzazione che, da una parte, gode di privilegi fiscali e, dall'altra, non gode di quei privilegi di controllo sulla vita societaria che possono non interessare alcuni settori di risparmiatori.

Noi temiamo che l'imposizione che con questa disposizione viene adottata possa diminuire la validità di tale investimento. Ma accettiamo il complesso della disposizione, invitando tuttavia il Governo a vigilare sull'andamento di siffatto problema per predisporre eventuali correttivi degli effetti perversi che dovessero verificarsi.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana conferma il proprio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 512. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevole ministro, il provvedimento al nostro esame, che durante il dibattito è stato oggetto di ampia discussione sugli aspetti tecnici, quantitativi e qualitativi, si inserisce in modo organico ed armonico tra la dinamica delle entrate e la gestione ed il contenimento del disavanzo pubblico.

Le valutazioni sul decreto fatte in Commissione finanze e tesoro ed in aula da parte del relatore, onorevole Merolli, e le puntuali e precise repliche del ministro, onorevole Visentini, hanno offerto maggiore chiarezza alle disposizioni, tanto dal punto di vista giuridico quanto dal punto di vista operativo e tributario.

L'iniziativa legislativa era indilazionabile per l'esigenza di assicurare un incremento del gettito fiscale e per contribuire con questa manovra al contenimento del disavanzo pubblico, generato dall'inarre-

stabile fenomeno dell'espansione della spesa.

Con questo provvedimento l'incremento del gettito fiscale sarà di circa 4 mila 500 miliardi e verrà conseguito con equilibrate revisioni nell'ambito del sistema tributario, non certamente rivoluzionato dai provvedimenti all'esame, bensì da diversi precedenti provvedimenti legislativi, spesso frammentari e scoordinati tra loro.

Si pone così l'urgenza e la necessità della tempestiva emanazione dei testi unici, obiettivo che il ministro si propone, come ha dichiarato questa mattina, avendo già presentato un disegno di legge delega in materia.

Auspico che questo disegno di legge sia presto esaminato e dia la possibilità di realizzare una concreta revisione organica della materia, per dare certezza legislativa al contribuente, per creare indispensabili premesse ad una efficace lotta all'evasione.

Il provvedimento è qualificante, perché con coerenza porta a tassazione redditi di capitale a tutt'oggi beneficiati da un regime di esonero o di fiscalità limitata, non più concepibili in un momento di necessario rigore e di sacrifici per tutti.

Nel dibattito sono state sollevate critiche sulla previsione di aumento della tassazione sui depositi postali e bancari, in primo luogo perché il ventilato ribasso degli interessi attivi delle banche viene a slittare nel tempo, in secondo luogo per il timore di un abbassamento della liquidità bancaria a seguito del trasferimento di depositi verso investimenti in titoli di Stato a maggiore reddito ed esenti da imposte. Il problema esiste. Purtroppo, la liquidità bancaria rimane a livelli di stabilità, perché l'economia è in condizioni di stallo e di recessione, come denuncia l'andamento del prodotto interno lordo nazionale. Si potranno quindi valutare più opportunamente gli effetti di questa maggiore imposizione sul risparmio in momenti di ripresa e di sviluppo.

Sarà bene, allora, muoversi tempestivamente per un maggiore riequilibrio all'interno del sistema di remunerazione e tas-

sazione del risparmio sui redditi da capitale, anche agendo sul fronte delle differenziazioni non solo nel campo fiscale, ma anche in quello della remunerazione del capitale, da quello impiegato a breve a quello impiegato a medio termine.

Un concerto fra le iniziative di carattere monetario e quelle di carattere fiscale è sempre stato e sarà ancor più importante in questo momento, quando a sostegno della ripresa occorrono ingenti mezzi per superare le nostre difficoltà strutturali nel campo della produzione industriale.

Sono state avanzate inoltre apprezzabili richieste dal relatore, onorevole Merolli, perché si studino progetti che abbiano ad alleggerire il prelievo fiscale sul risparmio nominativo finalizzato, ad esempio il risparmio-casa. Sono d'accordo con il relatore ed appoggio anch'io questa richiesta, alla quale sono certo che il ministro presterà la sua attenzione.

Considero positive due soluzioni: quella che riguarda l'estinzione dei crediti pregressi delle aziende e degli istituti di credito per eccedenza di versamenti di ritenute o di acconti di imposta attraverso il pagamento con titoli pubblici a medio termine, e quella che riguarda il mantenimento al 10 per cento dell'aliquota che grava sulle emissioni obbligazionarie effettuate dagli istituti di credito a medio e a lungo termine.

Per la prima volta si è affrontato il problema della disciplina fiscale dei titoli atipici, quelli che fino ad oggi non hanno trovato una specifica disciplina nella nostra legislazione, seppure la loro attività è stata prevista dalla legge n. 77 del 23 marzo 1983. Poiché è un settore sotto osservazione giuridica e fiscale, il ridimensionamento dell'aliquota impositiva sulle plusvalenze patrimoniali al 18 per cento, anziché il 25 per cento stabilito nel decreto originario, è giustificato da motivi di prudenza e, nel medesimo tempo, di attenzione verso un settore di risparmio che potrebbe offrire interessanti sviluppi.

Quindi, pur nella tutela dei principi di equità fiscale, si è inteso non penalizzare questo settore, indubbiamente di rischio, ove soprattutto bisognerà essere precisi

con ulteriori chiarimenti circa la determinazione del reddito imponibile.

L'elevazione dell'imposizione IRPEG al 36 per cento, tenendo presente la successiva tassazione ILOR del 15 per cento e l'addizionale su quest'ultima dell'8 per cento, è un provvedimento che colpisce seriamente il capitale di rischio, quando da più parti si auspicano flussi di mezzi finanziari in quel settore.

L'articolo 5 del disegno di legge, infine, dispone l'abrogazione dei benefici di cui all'articolo 13 della legge n. 576 che porta il suo nome, signor ministro, e che prevede l'esenzione fiscale degli utili netti distribuiti all'azione di risparmio, fino alla concorrenza del 5 per cento del valore nominale dell'azione.

Pensiamo che questo provvedimento andrà a bloccare diverse operazioni già preannunciate con azioni di risparmio per il finanziamento di settori rilevanti del nostro sistema, tanto produttivo quanto finanziario. Ritengo che, sotto la pressante necessità di finanziare la nostra ripresa, dobbiamo valutare quali difficoltà possano creare questi ultimi due provvedimenti.

Da ultimo tratto l'argomento dell'articolo 3 del disegno di legge, che interessa l'impresa familiare. Non difendo una mia iniziativa legislativa dell'anno 1974, ma assicuro che quell'iniziativa ha avuto ampia applicazione. Se ci sono stati degli abusi, questi devono essere puniti, ma dove non c'è abuso non si può assolutamente, in caso di differenziazione tra il dichiarato e gli accertamenti degli uffici delle imposte dirette, circa la determinazione e le imputazioni delle quote di reddito ai familiari, fare intervenire pesantemente la legge sull'evasione fiscale, quando effettivamente evasione fiscale non c'è perché l'imponibile, comunque, nella sua globalità è dichiarato in modo preciso.

In sintesi, il provvedimento nel suo insieme incide su alcuni settori dell'imposizione diretta, non solo per acquisire maggiori entrate, ma soprattutto per razionalizzare il sistema e creare equità ed equilibrio all'azione tributaria, che non può e non deve essere azione a sé stante, nella

manovra complessiva per il ridimensionamento del preoccupante *deficit* pubblico.

Poiché nella sua replica di stamane il ministro Visentini ha anch'esso chiaramente espresso siffatta volontà, auspico che anche il fronte della spesa abbia ad attuare passi qualificanti nel senso indicato. Con convinzione, quindi, annuncio a nome del gruppo liberale il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, con questo provvedimento e con un certo anticipo sui tempi, si apre di fatto per la nostra Assemblea la sessione del bilancio 1984. Né ci deve fare velo a questa oggettiva constatazione lo strumento che abbiamo di fronte, un decreto-legge. È noto, infatti, che al testo originale sono stati associati dal Senato significativi articoli, che il Governo aveva previsto nella legge finanziaria. Se si esclude, quindi, la conferma di addizionali, di aliquote massime o di anticipati versamenti, per l'IRPEF e per l'IRPEG, già vigenti nel 1983, il provvedimento che ci accingiamo a votare rappresenta la sostanza della manovra che il Governo propone sul fronte delle entrate fiscali. È la traduzione delle parole dette dal Presidente Craxi, quando ha presentato il Governo ed ha parlato di perequazione tributaria, di lotta alla evasione, alle erosioni ed alle illusioni, nei fatti della concreta azione governativa.

Il ministro Visentini ci ha detto, stamane, che altre norme o discipline che incidessero più a fondo nei mali, nella inadeguatezza e nella bruciante ingiustizia del nostro sistema fiscale, altre norme che invertissero — cioè — in modo netto la tendenza ad attingere il massimo dal lavoro dipendente ed il minimo da altre aree di reddito e di corposità patrimoniale,

non potevano né dovevano essere affidate ad uno strumento decretizio.

Questo può anche essere vero, onorevole ministro. Anzi, ci auguriamo che questa sia una anticipazione della regola che si propone finalmente corrette concezioni del rapporto tra esecutivo e legislativo. Ma la legge finanziaria non è né era un decreto-legge, e l'articolo 11 della legge n. 468 dice proprio espressamente che la legge finanziaria può modificare ed integrare la legislazione esistente, anche in materia fiscale. Perché, allora, nella legge finanziaria non c'è nient'altro o poco altro, al di fuori di quanto in materia tributaria è stato inserito nel decreto-legge la cui conversione in legge ci accingiamo a votare?

La verità vera, onorevoli colleghi, è che lo strumento che abbiamo di fronte ci dice quale e quanta sia la manovra di perequazione tributaria e di azione equilibratrice, di giustizia sul fronte delle entrate, che il Governo ha deciso di porre in essere, e dice che su questo terreno la maggioranza resta unita solo se tutto, o quasi tutto, continua ad andare avanti come prima.

Ci ha detto stamane il ministro che si tratta complessivamente di 4.500 miliardi, contro i 90 mila dichiarati e i più di 100 mila reali del disavanzo del bilancio dello Stato. Questo ci dice che non è da questa parte che si rivolge la prevalente attenzione del Governo; ci dice che l'attenzione del Governo non è equamente bilanciata sui due versanti dell'entrata e della spesa. Condoni edilizio, nella prima e nella seconda edizione, artifici contabili, slittamenti al 1985, sono le cortine fumogene della manovra. I tagli drastici e immotivati della finanza del decentramento istituzionale, la fredda scelta di disavanzi sommersi nei trasporti e nella sanità, completano il quadro di una linea che si propone di scaricare sulla spesa a più alto contenuto sociale il tentativo di risanare a spese delle categorie più deboli l'economia e la finanza del paese.

Ma vi sono due dati, onorevoli colleghi, che rendono clamorosa l'inadeguatezza della maggioranza di fronte alla gravità

ed alla profondità della crisi economica e finanziaria. Il primo è quello della vicenda delle aliquote per la ritenuta d'imposta sui titoli atipici, il secondo è dato dall'atteggiamento assunto dal Governo di fronte alla Camera dei deputati. Il ministro Visentini, «scottato» dalla sua maggioranza al Senato, ha temuto in partenza l'acqua fredda della Camera e ci ha detto «papale papale», con grande cortesia naturalmente, ed anche con lo stile che lo caratterizza, che il testo non avrebbe dovuto essere modificato. Potevamo certo discutere e dare esercizi di cultura finanziaria, ma niente doveva modificarsi. Si è così verificato un nuovo episodio di quella politica della sovranità limitata, che viene alternativamente attribuita ad una della due Camere, o sulla base della questione di fiducia posta dal Governo o di un rifiuto pregiudiziale al confronto: una linea che sembra far avanzare verso l'area di un bicameralismo atipico (per restare nel tema!) il nostro ordinamento.

L'altro dato è, come dicevo, rappresentato dalla progressiva riduzione delle aliquote sui titoli atipici, dietro i quali vi sono noti nomi e cognomi corpose fortune dai grandi regali dell'ordine di decine di miliardi, quali sono stati nascosti dall'articolo 6 e dall'articolo 8, in particolare. Si è passati dal 25 al 20 e poi al 18 per cento, e dal 30 (per le società estere) al 18 per cento. La scelta di prendere in considerazione ai fini fiscali, finalmente anche se con grande cautela, i redditi da capitale era, onorevole ministro, interessante. Si trattava solo di un segnale, intendiamoci, ma anche i segnali, in certe condizioni, contano. Perfino un timido accenno, tuttavia, può disturbare il consolidato blocco dell'ingiustizia sociale, al punto che un limicino o un semplice cerino diventano un lampeggiare pericoloso, nel vigente paradiso tributario per tante fortune, trasferimenti e redditi da capitale. Così anche il ministro Visentini ha voluto retrocedere. Non solo, ma temendo nuovi arretramenti ci ha chiesto di non difendere le sue originarie posizioni; e stamane, dopo aver seccamente e seriamente con-

testato posizioni che erano emerse nella maggioranza, ha in realtà rinunciato a difendere le sue primitive proposte.

È per questa intrecciata serie di motivazioni politiche ed economiche che il nostro voto sarà contrario: ciò sia perché il decreto-legge rappresenta la sintesi dell'azione sull'entrata che si propone il Governo, sia perché è poco più di una buona intenzione ed è ben lontano dal costituire parte di una rigorosa ed organica politica di perequazione fiscale e di giustizia distributiva. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Debbo dire che il giudizio del nostro gruppo su questo disegno di legge è articolato. Vi sono alcune parti di esso alle quali noi siamo favorevoli, soprattutto come linea di tendenza e talora anche notevolmente favorevoli. Ad esempio, l'inizio di tassazione dei titoli atipici corrisponde, tra l'altro, ad una richiesta che il collega Visco ed io avevamo formulato con una nostra interrogazione. Può discutersi sull'ammontare dell'aliquota ed eventualmente sulle modalità dell'imposizione, però l'inizio di una imposizione reale a noi sembra una linea di tendenza estremamente positiva.

Continuando ad elencare gli aspetti positivi, vorrei ricordare la tassazione dei fondi comuni esteri di investimento mobiliare, l'istituzione dell'imposta di conguaglio, l'inizio di una più rigorosa disciplina, anche se a nostro avviso ancora insoddisfacente, dell'imposizione in materia di impresa familiare, l'abolizione con l'articolo 5 del disegno di legge delle agevolazioni già concesse alle azioni di risparmio, anche se avremmo preferito che dette agevolazioni fossero moderate dal nostro emendamento relativo all'attribuzione del credito di imposta; così come siamo grati all'onorevole ministro per avere dato interpretazione autentica, nel senso da noi suggerito, agli articoli 5 e 10, per quanto riguarda rispettivamente la nozio-

ne dei titoli atipici, in relazione ai fondi di investimento immobiliari, che volevano travestirsi da fondi di investimento mobiliari, e la nozione di titoli simili alle obbligazioni, a proposito dei quali il ministro ha dato assicurazione di disporre perché detta nozione abbia efficacia anche di diritto sostanziale.

Questi sono gli aspetti positivi, in alcuni casi solo in linea di tendenza, anche se in molte ipotesi avremmo preferito disposizioni più rigorose; infatti, avevamo presentato degli emendamenti, che sono stati regolarmente respinti, però la linea di tendenza a noi è apparsa positiva.

Che cosa non approviamo? Innanzitutto nel merito non approviamo una cosa che lo stesso ministro ha riconosciuto, con lo spirito che lo contraddistingue, che non vi è ancora nemmeno un tentativo di razionalizzazione del sistema. In realtà si tirano una serie di fendenti a destra e a manca, e l'elemento che consideriamo positivo è che non sono caduti sempre sulle stesse teste, ma che alcuni soggetti, che erano rimasti incolumi, cominciano ad essere colpiti. Questa è l'unica forma di inizio di razionalizzazione che noi constatiamo, a parte che la conservazione di un regime di totale immunità fiscale dei titoli di Stato fa sì che ogni aumento di aliquota e ogni nuova imposizione accentua quel piano inclinato che sappiamo esservi in favore dei titoli di Stato.

Accanto a queste riserve, che concernono il merito, ci sia permesso di aggiungere che noi dissentiamo profondamente sul metodo, sulla chiusura assoluta opposta a tutte le proposte di emendamento: sul divieto imposto ai componenti della maggioranza di proporre emendamenti, sul rigetto in blocco di tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni. Di questo atteggiamento dovremmo dire che «il modo ancor ci offende».

So bene — e con questo con letizia riprendo una polemica con il collega ed amico Battaglia — so bene che c'è chi, come Battaglia, teorizza il metodo delle abbinare, o anzi delle triplete: decreto-legge, questione di fiducia, questione di fiducia, in modo da precludere completa-

mente alla Camera ogni possibilità di emendamento. Egli naturalmente non potrà che esaltare quest'ulteriore esperienza, di un decreto-legge emendato dal Senato ed approvato da questa Camera senza che se ne potesse cambiare una parola. Con questo si confermerà la prassi, per la quale questa Camera non può che dire «sì» o dire «no», prendere o lasciare.

Il collega Battaglia ha teorizzato questa linea, sostenendo che, poiché vi sono interessi particolaristici in ogni partito, il Governo, se vuole far passare una linea di interesse generale, non può che procedere a voti bloccati, mediante voti di fiducia, mediante divieti alla maggioranza di presentare propri emendamenti. E questa sarebbe democrazia, e ciò che noi chiediamo assemblearismo giacobino!

Non so perché il collega Battaglia accomuni poi l'opposizione alla maggioranza in questa sua concezione, postoché l'opposizione non ha mai imposto divieti ai suoi componenti di presentare emendamenti, anzi lietamente si appresterebbe a votarli, se non vi fosse il Governo a bloccarli tutti. Parli, se crede, per la sua parte politica, egli che è sostenitore di un Governo che pratica questi metodi, e non accomuni in questa concezione noi, che li respingiamo.

La Camera per dichiarazione fattane da un eminente componente della maggioranza, da un eminente capogruppo come il collega Battaglia si trova insomma in questa condizione: la maggioranza, se vuol far prevalere l'interesse generale su quelli delle corporazioni, deve ricorrere a codesti rimedi sommari, che accomunano nella cattiva sorte i suoi componenti e quelli della opposizione. Questi sono metodi che noi non possiamo che rifiutare, con decisione. Ho qui sott'occhio il resoconto della seduta della Camera del 10 novembre, che appunto ebbe per oggetto il secondo dei voti di fiducia di cui ho detto sul decreto previdenziale: il collega Pochetti si domandava giustamente, ad un certo momento: «Ma allora la maggioranza autosufficiente dov'è?».

Proprio perché questa maggioranza autosufficiente non c'è, oltre che per il fatto

essenziale che la nostra opinione sul disegno di legge è articolata, ma non contraria, abbiamo deciso di astenerci dal voto su questo provvedimento. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo del MSI-destra nazionale, con chiarezza di argomenti, tanto in Commissione quanto in Assemblea, abbiamo evidenziato quanto di negativo c'è non solamente nella manovra economica, ma soprattutto in questo provvedimento, che è parte di quella manovra.

Abbiamo negato ogni validità della manovra economica sia per la sua costruzione in quelle ipotesi irreali, sia per quanto riguarda il contenuto, il substrato concreto, che è basato su una irrealtà e su una falsità del bilancio a legislazione vigente: basterebbe solamente parlare dei residui passivi, della loro incidenza e dei riflessi che essi hanno sul bilancio di cassa, per mandare a monte quel tetto che invero è stabilito nella cifra di 120 mila miliardi tendenziali, quando solo a legislazione vigente è di ben 135 mila miliardi, senza scontare la manovra della legge finanziaria.

Abbiamo altresì giudicato questo provvedimento incoerente, incostituzionale, iniquo e persino immorale. Il provvedimento è incoerente perché è contrario agli obiettivi, sia pure irreali, che sono manifesti nella economica e finanziaria del Governo; è incostituzionale perché non tiene affatto conto dell'articolo 53 della Costituzione, in quanto non stabilisce un'imposizione fiscale secondo la capacità contributiva, ma in relazione alla fonte di emissione del titolo (il che, onorevole ministro, fa sorgere in ciascuno di noi persino il sospetto circa questa diversità di imposizione che potrebbe portarci a considerare un mercato politico che si è svolto al di là e al di fuori del Parlamento).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Abbiamo anche detto dell'iniquità presente in questo decreto-legge, e ne abbiamo illustrato i termini persino negli esempi più particolari: come si penalizza il risparmio, le classi meno abbienti, i poveri, gli sprovveduti, che non conoscono le alternative degli investimenti. Questa imposizione, come una tassa sul patrimonio, è una imposizione sulla povertà e sull'ignoranza delle classi meno abbienti: su questo si regge questo esecutivo, questa maggioranza, che viola i principi fondamentali della Costituzione italiana!

Ma abbiamo anche detto che l'intero provvedimento è immorale, onorevoli colleghi, perché tutta la filosofia che lo sottende è una sola: si spiazza il risparmio della collettività al punto da incanalarlo verso l'impiego nei titoli pubblici dello Stato, per poi rapire questo risparmio da qui a qualche anno. Perché mai è venuta una risposta né dal ministro del tesoro né dal ministro delle finanze di come e quando saranno in grado di restituire i 310 mila miliardi già maturati di questo debito pubblico o i 450-500 mila miliardi, pari quasi al reddito nazionale, nell'anno prossimo.

Ecco la immoralità che sottende a questo decreto-legge, e che ha trovato compiacenza da parte della sinistra politica italiana! Tutti questi attributi che completano questo provvedimento sono stati, sia pure in maniera quasi distratta, approvati dalla minoranza dell'opposizione comunista. Ricordo che in Commissione finanze e tesoro non a caso il ministro delle finanze — e ho dovuto riconoscerne i meriti — ha raccontato parte della sua vita: e indubbiamente qualche significato doveva pure avere dal momento che il ministro Visentini è un attento e riflessivo personaggio, per cui nulla dice a vuoto. Evidentemente in Commissione finanze e tesoro i commissari si devono essere lasciati incantare dal fatto, soprattutto quelli della maggioranza, che il ministro nella sua educazione ha avuto un'educatrice di tipo germanico. Questo deve avere impressionato i commissari della maggioranza, che naturalmente si sono lasciati prendere la mano e naturalmente non hanno più insi-

stato sui loro emendamenti, data questa rigidità germanica del ministro delle finanze. Così come non a caso poc'anzi è accaduto qualche cosa di veramente strano, quando un ordine del giorno che era stato sottoscritto da tutti i rappresentanti dei gruppi parlamentari (dall'onorevole Radi della democrazia cristiana, dall'onorevole Giadresco del partito comunista, dall'onorevole Marte Ferrari del partito socialista, dall'onorevole Biasini del partito repubblicano, dall'onorevole Tremaglia del Movimento sociale italiano, dall'onorevole Malfatti della democrazia cristiana, dall'onorevole Intini del partito socialista italiano) è stato respinto da questi stessi gruppi che avevano firmato quell'ordine del giorno. Perché? Perché non a caso il ministro delle finanze nella replica di questa mattina ha voluto ricordare che è stato sottosegretario alle finanze col ministro Scoccimarro del partito comunista, e non a caso è riuscito nel suo intento. Dico, e lo avevo detto prima, che in Commissione si erano lasciati incantare dalla sirena dell'onorevole Visentini, che è rappresentata dall'onorevole ministro delle finanze. Oggi posso dire che il ministro delle finanze si è trasformato in mago, e come la maga Circe trasformò gli uomini in porci, così il mago Visentini ha trasformato il gruppo del partito comunista in pecore (*Applausi a destra*). Questa è la realtà! Ecco la ragione per la quale si è avuto quel provvedimento. Quindi, onorevole Presidente, credo di non più dover aggiungere altro alle dichiarazioni che abbiamo fatto in Commissione, all'illustrazione in Assemblea, alle dichiarazioni di oggi, per dire che il nostro gruppo voterà contro questo provvedimento che, oltre che iniquo, vessa il contribuente italiano, e non produce effetti perché colpisce sia il risparmio che la produzione (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borgoglio. Ne ha facoltà.

FELICE BORGOGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il

provvedimento che ci apprestiamo a votare si colloca nell'ambito della manovra economica perseguita dal Governo tendente a ridurre il *deficit* pubblico e a creare le condizioni di una politica di sviluppo che colga le potenzialità nuove che emergono dalla ripresa economica a livello internazionale. Questo provvedimento, che tende ad una sua omogeneità, si muove su tre direttrici: l'incremento della tassazione degli interessi e depositi dei conti correnti bancari e postali, dal 21,6 al 25 per cento, estensione dei crediti nei confronti del sistema bancario da parte dello Stato; seconda questione, la tassazione dei titoli atipici; terza, la modifica dell'aliquota dell'IRPEG dal 30 al 36 per cento. Questo provvedimento certamente si colloca nell'ambito della manovra di cui dicevo poc'anzi, e in quella politica di eliminazione della elusione fiscale, delle esenzioni e delle agevolazioni non finalizzate ad obiettivi di sviluppo che riguardino gli interessi generali del nostro paese; per quanto riguarda la prima questione, l'incremento della ritenuta sugli interessi dei depositi bancari, provvedimento che trova il nostro consenso, chiediamo però al Governo alcune riflessioni sull'incidenza di questo provvedimento. L'incremento al 25 per cento della tassazione penalizza la fascia bassa dei risparmiatori, cioè quei risparmiatori che hanno imponibili inferiori ai 30 milioni: quindi sarebbe opportuno che il Governo stimolasse forme di risparmio per questa fascia di risparmiatori, che prevedono libretti di risparmio, risparmio finalizzato alla casa o certamente con caratteristiche nominative, e che abbiano dei tassi particolari, per eliminare questa disparità di trattamento che avverrebbe tra i piccoli e i grandi risparmiatori, e per favorire l'acquisizione di titoli di Stato.

La seconda questione: per eliminare il fenomeno che qui si risolve con la emissione di nuovi titoli di Stato, sarebbe opportuno abolire o ridurre fortemente il tasso di intermediazione interbancaria per eliminare il fenomeno di cui si diceva prima.

Un'altra questione riguarda i titoli ati-

pici. Questo provvedimento trova tutto il nostro consenso per quanto riguarda la tassazione di questi titoli, che si colloca nell'ambito della eliminazione della elusione fiscale e comunque delle esenzioni che alcune fasce del nostro sistema finanziario comportano. Il provvedimento deve però puntare ad una modernizzazione del sistema finanziario, a fronte anche di una serie di ritardi riscontrati nel settore bancario, che non è stato in grado di cogliere le nuove potenzialità e le modernizzazioni avvenute nella società e che pertanto è stato sopperito da nuove forme finanziarie, tra cui i titoli atipici ed i fondi di investimento.

Credo che l'impostazione del Governo tendente alla tassazione di questi nuovi titoli sia giusta. Contemporaneamente, però, è opportuno mettere allo studio forme di trattamento fiscale che eliminino le differenziazioni esistenti tra le varie ritenute fiscali, in modo particolare sulle azioni, sulle obbligazioni, sulle accettazioni bancarie, sulle carte commerciali, eccetera, eliminando se possibile anche una forma di concorrenza che favorisce, dopo l'emanazione di questo provvedimento, particolarmente il reperimento di risorse per la finanza pubblica, cioè le obbligazioni.

Altro elemento caratterizzante è l'incremento della tassazione IRPEG, già evidenziato nell'intervento del collega Piro. Mi preme ancora sottolineare un aspetto emerso nella discussione svolta quest'oggi, che ha visto anche la votazione di un ordine del giorno. I nostri colleghi, compagni Intini e Marte Ferrari, hanno inviato una lettera alla Commissione affari esteri formulando una richiesta in riferimento all'impegno di sanatoria espresso dal ministro. È questo il segno di una volontà concreta, ma insufficiente rispetto al problema. Chiediamo, quindi, se il Governo sia intenzionato ad emanare un decreto-legge che fissi un nuovo termine per il versamento in questione. Questo per dare modo agli emigrati di far fronte alla SOCOF.

Per queste considerazioni, pur lamentando di non aver potuto migliorare il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

provvedimento per il poco tempo a disposizione, il gruppo socialista voterà a favore (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Il gruppo socialista democratico approverà il disegno di legge di conversione in esame con due raccomandazioni. La prima è che si proceda alla redazione di un codice fiscale, di un testo unico per regolamentare una materia divenuta ormai una foresta inestricabile. La seconda raccomandazione è quella di sollecitare gli organi competenti ad una attenta sorveglianza della gestione dei titoli atipici e dei fondi di investimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo alla votazione finale.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 782, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 197. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (*approvato dal Senato*) (782):

Presenti	445
Votanti	430
Astenuti	15
Maggioranza	216
Voti favorevoli	250
Voti contrari	180

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Andò Salvatore
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannellonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprioli Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito

Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michael

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Formica Rino
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghimani Alessandro
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
Leccisi Pino
Lega Silvio
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo

Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario

Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti

Balbo Ceccarelli Laura
Barbato Andrea
Bassanini Franco
Codrignani Giancarla
Columba Mario
Ferrara Giovanni
Giovannini Elio
Guerzoni Luciano
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Minervini Gustavo
Nebbia Giorgio
Onorato Pierluigi
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Visco Vincenzo Alfonso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Barbalace Francesco
 Bressani Piergiorgio
 Dardini Sergio
 De Michieli Vitturi Ferruccio
 Fioret Mario
 Fiorino Filippo
 Fracanzani Carlo
 Lenoci Claudio
 Malfatti Franco Maria
 Manfredi Manfredo
 Marianetti Agostino
 Paganelli Ettore
 Quarenghi Vittoria
 Riz Roland
 Sanese Nicola
 Santuz Giorgio
 Signorile Claudio

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della XI Commissione (Agricoltura), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero» (832).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

BATTISTUZZI ed altri: «Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma» (743) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

FUSARO ed altri: «Modifica dell'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di termini per la proposizione della domanda di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio» (192) (con parere della I Commissione);

V Commissione (Bilancio):

NAPOLITANO ed altri: «Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio» (347) (con parere della I e della VI Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

FIORI: «Norme concernenti il riordino della legislazione pensionistica di guerra» (583) (con parere della I, della II, della V, della VII e della XIII Commissione);

VISCARDI ed altri: «Modifica dell'articolo 11 della legge 24 aprile 1980, n. 146, relativamente alla composizione del comitato di coordinamento del corpo degli ispettori tributari» (610) (con parere della I Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

STEGAGNINI e ROSSI: «Modifica dell'articolo 2, secondo comma, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 576, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo del personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica» (483) (con parere della I e della V Commissione);

CASATI ed altri: «Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano» (568) (con parere della V Commissione);

TIRABOSCHI ed altri: «Istituzione del corso di laurea in logopedia» (723) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

ALOI ed altri: «Modifica del calendario scolastico» (760) (con parere della I Commissione);

XII Commissione (Industria):

LABRIOLA: «Norme di programmazione geologico-mineraria e norme quadro sulle cave e torbiere» (25) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della IX e della X Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

FORMICA ed altri: «Disposizioni in materia di rapporti di lavoro con riferimento ai quadri intermedi» (704) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

ALOI: «Norme per il ripristino della festività dell'Epifania» (775) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

ZANIBONI ed altri: «Disciplina della trasfusione del sangue e dei servizi di immunologia e trasfusionali» (616) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIV (Sanità):

CIRINO POMICINO ed altri: «Nuovo ordinamento degli studi universitari di medicina in relazione alla normativa comunitaria europea ed alla istituzione del servizio sanitario nazionale» (528) (con parere della I, della V e della XIII Commissione).

Discussione della proposta di legge: Cirino Pomicino ed altri: Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cirino Pomicino, Conte Carmelo, Gunnella, Reggiani e De Luca: Disposizioni per il finanziamento

triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Carmelo Conte, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARMELO CONTE, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la scadenza della legislazione meridionalistica, fissata dalla legge 2 maggio 1976, n. 183, alla fine del 1980, doveva rappresentare, per unanime considerazione delle forze politiche e sociali, l'occasione per un riesame della disciplina e delle politiche dell'intervento straordinario. Così non è stato: il Parlamento si è limitato a prorogare più volte — e l'ultima volta fino al 30 novembre 1983 — la citata legge n. 183 del 1976, determinando nel Mezzogiorno confusione programmatica, incertezze operative e diminuzione dei flussi finanziari.

Appare perciò necessaria ed improrogabile l'esigenza di discutere ed approvare una riforma che adegui l'intervento straordinario negli obiettivi, nei modi, nei tempi e negli strumenti, al nuovo contesto sociale del Mezzogiorno, assumendo come principali i problemi dello sviluppo del reddito, dell'occupazione, dei livelli sociali e delle istituzioni. Il nuovo flusso di azioni straordinarie, infatti, deve partire da due considerazioni di fondo: la prima è che le condizioni dell'economia occidentale sono mutate per effetto di una crisi che, insorta nei primi anni '70 con il rincaro del petrolio e delle materie prime, si è andata delineando come un fenomeno stabile, caratterizzato da inflazione, disoccupazione, scarsa produttività. È un dato strutturale che non parte dall'Italia, e tanto meno dai «bassi» di Napoli o dai bisogni meridionali. La crisi è nata dal cuore stesso dell'Europa ed ha investito il nostro paese, nel quale ormai fattori congiunturali e fattori strutturali della crisi si intrecciano e si confondono. È espressione di un insieme di cause che sono esplose in maniera contestuale e irreversibile.

Alcune di ordine materiale, che attengono allo spreco o all'uso irrazionale delle risorse e più generalmente a un modo distorto di produrre e di consumare; alcune di natura sociale, che attengono alla massa di bisogni insoddisfatti, dai quali nascono nuovi squilibri, nuove emarginazioni e nuove povertà; alcune di valore politico, che attengono invece alla crisi dello Stato sociale, ridotto alla assistenza incontrollata ed improduttiva ed alla gestione corporativa del potere economico.

La seconda considerazione riguarda il mero trasferimento delle risorse del Mezzogiorno, finalizzato all'inseguimento dello sviluppo del Centro-Nord, ha agito solo sugli effetti, determinando grandi e significativi cambiamenti, ma non ha intaccato sostanzialmente le cause. Importanti infrastrutture di base sono state realizzate; l'industria, sollecitata con l'incentivazione, si è particolarmente diffusa; le risorse *pro capite* risultano triplicate; i consumi si vanno allineando a quelli medi europei, conferendo alle statistiche sui redditi una chiave di lettura più realistica; la distribuzione della popolazione tra le attività economiche segue, sia pure con ritardi e difficoltà, la tendenza di tutte le comunità occidentali e purtuttavia la questione meridionale resta, anche se sono cambiati i connotati dei suoi problemi e le sue prospettive.

La concessione di risorse straordinarie è diventata di fatto una forma di mediazione tra le rivendicazioni del sistema delle autonomie meridionali e le storiche inadempienze dello Stato. Il tradizionale modello dualistico Nord-Sud, considerata la crisi dell'apparato industriale e considerati i cambiamenti insorti nella realtà meridionale, non può essere più assunto come parametro regolatore unico di una politica di sviluppo.

È questo uno sfondo di analisi e di riflessioni al quale va riferita la proposta di legge in discussione dinanzi alla Commissione bilancio della Camera e dalla quale è stato tratto lo stralcio che viene ora al nostro esame. Lo stato del dibattito parlamentare e la scadenza del 30 novembre 1983 non consentono il varo di una

più completa riforma dell'intervento straordinario; e rendono opportuno quanto necessario uno stralcio normativo, che va comunque inquadrato in una prospettiva organica partendo dalla nuova realtà del Mezzogiorno. Ed è a questa realtà che bisogna dedicare fin da ora e già per ora osservazioni e valutazioni, per individuarne problemi e possibili soluzioni.

La relazione riguarda pertanto il complesso delle questioni, ritenendo il testo che si propone favorevolmente all'approvazione solo il primo significativo e definitivo avvio di una riforma che dovrà trovare completezza normativa con altro atto legislativo entro il 31 luglio 1984.

La valutazione dei risultati conseguiti in oltre un trentennio di intervento straordinario non è facile, perché da un lato il divario tra Mezzogiorno e resto del paese non si è ridotto di molto; e d'altra parte si può osservare che questo parziale conseguimento dell'obiettivo fondamentale dell'azione meridionalistica deriva da uno sviluppo più rapido di quello, pur notevole, del Centro-Nord, per giunta in una situazione di forti aperture internazionali dell'economia meridionale.

Se si considerano gli ultimi dieci anni, si deve osservare che la riduzione del divario si è arrestata e, attraverso oscillazioni di non grande rilievo, il prodotto per abitante nel Mezzogiorno si è attestato su un livello di poco superiore al 60 per cento di quello del Centro-Nord. Nel 1982, tale valore è stato pari esattamente al 62 per cento.

A differenza del passato, gli ultimi dieci anni hanno rappresentato una fase di sviluppo attenuato ed irregolare. Perciò, mentre nei periodi di espansione il Mezzogiorno è cresciuto di più del resto del paese, nei recenti anni di crisi ha solo tenuto il passo con le altre regioni d'Italia.

L'invarianza del divario non è solo un problema dei meridionali, è il problema dell'Italia come sistema economico complessivo. La presenza della grande area meridionale fa dell'Italia una realtà economica non omogenea; se non fosse per

la debolezza dell'apparato produttivo del Sud rispetto alle esigenze della sua popolazione, probabilmente sia il debito con l'estero, sia il *deficit* del bilancio pubblico, i grandi problemi di oggi, risulterebbero di gran lunga meno gravi.

Un secondo fatto nuovo, oltre all'invarianza del divario rispetto al Centro-Nord, è la forte crescita dei divari interni nel Mezzogiorno. Negli ultimi dieci anni, salvo rare eccezioni, le aree a più alto reddito per abitante hanno fatto registrare i più alti saggi di sviluppo; e viceversa. Ad esempio, in Abruzzo ed in Molise (la prima e la terza regione nella classifica del reddito per abitante), il saggio di sviluppo 1973-1982 è stato molto più forte che nelle altre regioni, mentre molto più debole è stato in Sicilia ed in Calabria (rispettivamente la penultima e l'ultima regione nella classifica del reddito). All'interno del Mezzogiorno, la direttrice che parte dall'Abruzzo costiero e passa per il Molise e le province di Foggia e Bari, rappresenta un'area di forte dinamismo la cui crescita contrasta con l'arretratezza delle aree interne continentali ed isolate e dell'intera Calabria, nonché con la situazione difficilissima delle aree metropolitane di Napoli, Palermo e Catania. Pur tra le tante diversità territoriali, al centro dei problemi dell'apparato produttivo meridionale va messa la questione industriale. La vera carenza dell'economia del Mezzogiorno è costituita infatti dalla limitata dimensione e dalle condizioni di arretratezza di vaste zone della struttura industriale. Di conseguenza, obiettivo con altissima priorità è l'espansione ed il rafforzamento dell'industria meridionale, il cui cammino è stato compromesso sia dal peggioramento del clima economico internazionale ed italiano, sia dalla progressiva perdita d'efficacia degli strumenti di intervento straordinario. Gli investimenti industriali nel Mezzogiorno, in gran parte di diretta origine pubblica, o condizionati fortemente dalla gestione degli incentivi sono scesi al 32 per cento del totale nazionale agli inizi degli anni 1970-1975, al 26 per cento nel triennio 1976-1978, ed a poco più del 20 per cento negli ultimi

quattro anni. Il loro peso è ormai tornato al livello di venti anni fa e supera di poco quello del prodotto industriale meridionale rispetto al totale italiano.

Gli investimenti industriali delle imprese a partecipazione statale, nel Sud, sono nettamente al di sotto del 50 per cento del totale nazionale ed anzi, in questo caso, c'è stata una ripresa rispetto ai debolissimi livelli del 34-35 per cento del biennio 1977-1978. La situazione si è particolarmente aggravata negli ultimi anni, anche per la diminuzione in termini reali del credito industriale. Nel 1982 la quota del Mezzogiorno sul totale degli impieghi industriali degli istituti di credito, è scesa sotto il 22 per cento ed occorre mettere al più presto in condizioni operative una nuova politica di intervento straordinario che ponga risorse finanziarie adeguate a disposizione del sistema industriale meridionale, mediante l'adozione di misure agibili ed efficaci. L'industria meridionale è caratterizzata, nelle fasce in cui l'occupazione è sindacalmente protetta, da livelli salariali relativamente elevati; in tutti i casi nei quali a tale caratteristica si accompagnano ritardi tecnologici o di promozione commerciale (si tratta di casi molto diffusi), si deve far fronte ad una doppia concorrenza: quella dei paesi di nuova industrializzazione, che si basa sul basso costo del lavoro, e l'altra dei paesi avanzati, che si fonda su una progredita tecnologia, sofisticati criteri di gestione aziendale e strutture efficienti di terziario avanzato per l'industria.

La soluzione di far fronte a tale doppia concorrenza con i bassi salari dell'economia sommersa e del lavoro nero, non può essere che temporanea e deve comunque considerarsi come cosa affatto negativa: ma purtroppo l'area del lavoro precario nel Sud è vastissima ed i risultati del censimento industriale dell'ottobre 1981 sono assai significativi. Presso le unità locali dell'industria centro-settentrionale sono stati censiti poco meno di 6 milioni di addetti, circa gli stessi che sono stati rilevati come occupati nell'industria mediante l'indagine campionaria eseguita presso le famiglie nello stesso periodo. Mentre

nel Mezzogiorno gli addetti censiti sono stati un milione e 200 mila, circa i due terzi della cifra che emerge dall'indagine campionaria, pur tenendo conto della imperfetta comparabilità dei dati desunti da due fonti statistiche diverse, sembra di poter concludere che quasi un terzo di coloro che si dichiarano occupati nell'industria meridionale, e cioè oltre mezzo milione di persone, sono occupati precari. La soluzione di lungo periodo non può che essere quella di adeguare la produttività dell'industria meridionale a livello europeo. Se questa è l'unica via percorribile non si possono allora attendere, in campo industriale, forti incrementi di occupazione. In altri termini, il rilancio dell'industria deve essere il compito essenziale di una rinnovata azione meridionalista, ma ai fini dell'occupazione lo sviluppo industriale può determinare solo limitati incrementi netti in via di reddito. La questione merita di essere approfondita sulla base in primo luogo dell'analisi dell'esperienza passata: nell'arco degli ultimi 10 anni, cioè dal 1973 al 1982, l'occupazione meridionale totale è passata da 5 milioni 855 mila unità a 6 milioni 267 mila unità, con un incremento netto annuo di circa 46 mila unità. Questa dinamica è la risultante di diverse componenti, che hanno fatto registrare una diminuzione dell'occupazione in agricoltura tanto è vero che negli ultimi anni l'esodo si è accelerato. A questo proposito occorre tener presente che l'occupazione agraria nel Sud ha un peso molto elevato, il 22 per cento contro una media dell'8 per cento nelle regioni centro-settentrionali e del 7 per cento nei paesi della CEE. Si deve però rilevare che mentre vi è un fortissimo tasso di abbandono dell'attività per cause naturali, l'ingresso dei giovani appartenenti a famiglie rurali nell'attività agraria è ostacolato dal loro rifiuto di svolgere un lavoro faticoso, incerto, spesso scarsamente remunerato e socialmente non gratificante.

Al calo degli attivi agricoli, l'industria ha potuto far fronte solo con la creazione annua di circa 10 mila posti di lavoro. È invece il settore terziario che ha consenti-

to di riportare in attivo il bilancio dell'occupazione. Contrariamente a quanto si crede, l'incremento dell'occupazione nel terziario meridionale ha basi meno fragili di eventuali incrementi nell'industria o nell'agricoltura. Il prodotto per occupato nei servizi è pari, nell'Italia meridionale, all'80 per cento del corrispondente valore del Centro-Nord.

Il modello evolutivo ora descritto non è tipico solo del Mezzogiorno, nei paesi avanzati infatti l'occupazione industriale è stabile o diminuisce, mentre aumenta fortemente l'occupazione nei servizi. La crescita dell'industria perciò è decisiva ai fini dell'occupazione, ma soprattutto questa crescita è in termini di prodotto e pone la base per l'espansione della domanda di servizio, e quindi di posti di lavoro nelle attività terziarie. Questa espansione si risolve poi in una rilevante crescita netta dell'occupazione globale, quando l'esodo rurale è consumato ed il livello dell'attività agraria è sceso ai livelli tipici dei paesi più avanzati.

Non è questo ancora purtroppo il caso del Mezzogiorno. Nel prossimo decennio, soprattutto per cause demografiche e per la sempre più decisa partecipazione femminile, l'offerta di nuovi posti di lavoro sarà cospicua. Una energica politica di sviluppo industriale nel meridione potrebbe consentire, oltre al necessario adeguamento dei livelli di produttività e ai conseguenti benefici indiretti sull'occupazione globale, una sia pur circoscritta espansione diretta di occupazione nelle fabbriche.

Occorre, pertanto, delineare per tempo i caratteri che dovrà avere la ripresa dell'intervento straordinario ormai non più a lungo procrastinabile. In generale, più dei tradizionali incentivi agli investimenti aziendali, serve la crescita di un ambiente favorevole allo sviluppo della imprenditorialità. A questo fine, sempre più importante appare il ruolo delle attività di terziario avanzato per la produzione, che si concentrano nei grandi centri urbani. Lo sviluppo del terziario è implicito nell'espansione e nel rinnovamento delle imprese industriali più grandi e più

dinamiche, ma per lo più è esterno al sistema delle imprese direttamente produttive.

Il crescente impiego di tali servizi è essenziale per l'aumento della competitività delle imprese, in quanto contribuisce a razionalizzarne l'organizzazione generale e i metodi di gestione, in particolare permettendo di valorizzare i capitali umani, di promuovere l'analisi dei mercati e le tecniche di commercializzazione. Un'adeguata struttura di terziario avanzato può, quindi, rendere o mantenere competitive le imprese che operano nei settori tradizionali, esposti alla concorrenza dei paesi di recente industrializzazione.

Altri due settori in posizione centrale ai fini dello sviluppo produttivo sono quelli del turismo e dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, approfitto di questa sua pausa per ricordarle che il tempo a sua disposizione è quasi terminato. La invito quindi a concludere.

CARMELO CONTE, Relatore. Al problema dell'apparato produttivo si collegano altri tre problemi fondamentali per lo sviluppo meridionale.

Signor Presidente, per il Mezzogiorno abbiamo concesso una serie di proroghe, a partire dal 1980, facendo sempre discussioni parziali e rinviando il dibattito generale. Credo sia giusto porre al Parlamento alcune questioni fondamentali, sia pure in occasione di una legge stralcio.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, ma può farlo entro i limiti di tempo previsti dal regolamento.

CARMELO CONTE, Relatore. Certo, signor Presidente.

Al problema dell'apparato produttivo si collegano — dicevo — altri tre problemi fondamentali per lo sviluppo meridionale: la degradazione delle grandi aree metropolitane, che richiede interventi per il risanamento urbano, l'edilizia abitativa ed i servizi; lo stato delle aree interne ed

intermedie, nelle quali si devono promuovere programmi di sviluppo integrati; la crescita irresistibile della disoccupazione, che colpisce nel Mezzogiorno l'11 per cento della forza lavoro e che si concentra per oltre due terzi nelle leve giovanili.

Un tale contesto di problemi porta ad assumere che il sistema degli incentivi per la promozione industriale vede confermare la propria validità, anche se ne risultano modificati la struttura e i comparti di riferimento. Il sistema del credito può e deve rischiare nel Sud una parte più rilevante delle proprie disponibilità finanziarie, alla condizione di migliore favore.

Il domani del Mezzogiorno è nelle autonomie locali, nel senso che la grande sfida per un nuovo ordine economico e sociale è affidata alla loro capacità programmatica ed operativa.

L'intervento straordinario, il più delle volte, ha gestito anziché far gestire le regioni e gli enti locali.

L'insieme di queste osservazioni delinea un quadro della realtà meridionale profondamente cambiato e diversificato, fatto di zone ricche e di zone povere, che va assunto come un elemento di riferimento per la ricerca unitaria di una tavola di problemi e di scelte. L'intervento straordinario, come strumento di raccordo per i bisogni del Sud e di inseguimento del benessere del Nord, ha praticamente esaurito la sua funzione, ma è ancora necessario ed essenziale per valorizzare i meriti e le potenzialità e per fare della specificità meridionale una questione organica.

La proposta di legge n. 741 è coerente con questo sfondo di analisi, utilizza le esperienze gestionali della legislazione meridionalistica, conserva le fondamentali ispirazioni che sostennero il varo della legge n. 183 del 1976, recepisce alcuni punti di comune acquisizione del dibattito politico e culturale. In particolare, attinge al lavoro già svolto nel Parlamento durante la passata legislatura, che resta un punto di riferimento essenziale.

Questa impostazione parte dall'esigen-

za di dover rapidamente disciplinare un nuovo flusso di azioni straordinarie a respiro novennale, sia per la citata scadenza del 30 novembre 1983 sia per assicurare al Mezzogiorno nuove risorse straordinarie. Praticamente, si propone una nuova normativa poliennale dell'intervento straordinario e si individua un tempo ed una sede diversi per la disciplina degli strumenti di gestione di cui le forze politiche e sociali, sia pure con gradazioni ed intensità diverse, hanno indicato disfunzioni e guasti, ma non una soluzione alternativa.

È un quadro di confronto concreto, utile e già abbastanza definito ma, stante l'approssimarsi della scadenza del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, fissata come ho detto al 30 novembre 1983, ed avvertendosi l'esigenza di un più approfondito esame, la Commissione bilancio ha ritenuto di sottoporre all'approvazione della Camera una legge-stralcio. È un testo di soli cinque articoli che vuole avere la funzione di rideterminare gli obiettivi di fondo delle politiche meridionaliste allo scopo di avere già da ora certezza di riferimento per l'avvio del nuovo flusso di azioni straordinarie, di assicurare continuità agli interventi, superando la logica delle mere proroghe ed offrendo certezza temporale e normativa ai soggetti destinatari, sia pubblici che privati, di prevedere una copertura finanziaria modulata per gli anni 1984-1987, reintroducendo la programmazione triennale in stretto collegamento e svincolo con la legge n. 468 del 1978.

Viene quindi proposta la proroga della vigente legislazione meridionalistica fino al 30 luglio 1984, individuandosi in questa data, per espressa dichiarazione di tutte le forze politiche e del Governo, il termine entro il quale la Camera prima e il Senato poi dovranno definitivamente approvare il testo organico del progetto di legge n. 741.

È un itinerario ragionevole, che bisogna rispettare per corrispondere alle attese delle popolazioni meridionali e per fronteggiare problemi che sono ormai determinanti per tutto il paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi riteniamo che la proposta di legge al nostro esame, che arriva in aula sfrondata di tanti articoli che la caratterizzavano al momento della sua presentazione, avrebbe meritato di essere sfrondata anche degli articoli 1 e 2. Questo è il nostro punto di vista. Sarebbe stata allora una pura e semplice «leggina» di proroga, in attesa che la normativa sull'intervento straordinario fosse prodotta dalla maggioranza e dal Governo. Viceversa così non è perché la solita «leggina» di proroga, che, dal 1980, si ripete regolarmente alla vigilia di ogni scadenza, si è ammantata dei grossi principi di cui agli articoli 1 e 2. Si tratta di grossi principi che ci lasciano perplessi e ne spiegherò brevemente le ragioni.

Dobbiamo anzitutto rilevare, sul terreno politico, che il Governo, al momento delle dichiarazioni programmatiche, si è presentato senza una proposta concreta per il Mezzogiorno; questo venne compreso in alcuni passaggi delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Craxi tra le aree verso le quali si doveva guardare con particolare attenzione per i loro punti o bacini di crisi. E la maggioranza ed il Governo, subito dopo le dichiarazioni programmatiche, attesero il decorso del tempo: attesero che ci trovassimo a ridosso della scadenza fatale e perentoria del 30 novembre.

Nessuna iniziativa da parte del Governo, né in ordine alla proroga, né in ordine alla produzione normativa. Quindi, soltanto il 28 ottobre 1983, abbiamo avuto l'iniziativa dei gruppi della maggioranza,

un'iniziativa che voleva sopperire al vuoto di proposte del Governo, ma un'iniziativa che sembrava preoccupata esclusivamente e soltanto — me lo si consenta — di ragioni di carattere elettorale. Eravamo entrati nella campagna elettorale in due grandi e dolenti centri del mezzogiorno, Napoli e Reggio Calabria, e la «leggi-na» proposta dai gruppi della maggioranza ci ha fatto l'effetto di un volantino elettorale. E così è stato, poiché in definitiva, quando il decorso del tempo e l'incalzare dei giorni ci ha portato a ridosso della scadenza del 30 novembre, eccoci tra le mani una proposta di legge che è stata alleggerita degli articoli dal 3 al 6 compreso ed è stata ridotta alla dimensione di legge di pura proroga.

A questo punto, noi facciamo delle osservazioni sui due articoli di fondo che sono rimasti appesi alla proroga, dal 30 novembre al 31 luglio 1984, e che non hanno alcun significato o, se ne hanno qualcuno, lo hanno per i difetti, per le carenze e, soprattutto, per la ampollosità di determinate proposizioni, che sono destinate a rimanere nel vuoto e ad accendere — o quanto meno a non assopire — nuove illusioni che nel Mezzogiorno vengono create.

L'articolo 1, addirittura, si propone di fissare i contenuti dell'intervento straordinario del Mezzogiorno. Su alcuni degli stessi si potrebbe consentire, su altri contenuti non si consente affatto (da qui la nostra contrarietà) perché attengono al debito ordinario dello Stato. Lo abbiamo detto ieri parlando della Calabria, lo diciamo oggi parlando dell'intero Mezzogiorno: vi sono contenuti, come quelli relativi alle grandi infrastrutture, che non possono essere fatti pagare al Mezzogiorno in termini di intervento straordinario. Se Napoli è nelle condizioni in cui si trova, se Palermo o se Bari, se le grandi aree metropolitane sono nelle condizioni in cui si trovano, se la Sardegna è nella collocazione geografica in cui si trova, non si può ricorrere ad un intervento straordinario per conferire a queste regioni quello che il debito ordinario dello Stato, nei confronti dell'insieme del territorio, ha

come sua peculiare ed obbligatoria caratteristica, recata dalle leggi normali, recata dalle normali produzioni legislative, dalle normali previsioni per l'intero territorio nazionale.

Ma tant'è! Si ritiene di definire i contenuti dell'intervento straordinario, ma quel che è peggio — vogliamo osservarlo —, all'articolo 2 si affronta il problema della programmazione, con il titolo di «programmi triennali». Anche qui non ci siamo. Noi abbiamo sostenuto, sosteniamo e continueremo a sostenere che la programmazione è cosa che deve essere assorbita, sussunta, nell'ambito delle competenze uniche del Ministero del bilancio e della programmazione economica, e che la stessa, in attesa che siano realizzate le riforme che noi proponiamo e propugniamo, attraverso le quali disegniamo una partecipazione alla programmazione delle categorie, una partecipazione istituzionale delle categorie del lavoro e della produzione, deve essere fatto collegiale del Governo nel suo insieme, in tutte le sue componenti.

No, nel nostro caso c'è il CIPE, il CIPE che formula i programmi triennali per il Mezzogiorno... Noi riteniamo che l'affermazione essere il Mezzogiorno problema nazionale, che l'affermazione essere doverosa la centralità del Mezzogiorno, sono affermazioni che hanno come corollario il fatto che la considerazione dei problemi del Mezzogiorno e delle sue esigenze deve essere calata nei programmi, nell'azione programmatica dell'intera nazione, dell'intero corpo nazionale, dell'intero sistema produttivo nazionale. Come tale, questa programmazione non può essere affidata al CIPE che, caso mai, può essere organo esecutivo, o organo di accertamento, o organo di individuazione di determinati grandi linee programmatiche, nel loro complesso elaborate dai grandi indirizzi programmatici di politica generale, di politica sociale e di politica economica, che sono propri del Governo nel suo insieme.

Ecco perché questa programmazione triennale recata dall'articolo 2 è una programmazione che non ci soddisfa e che

non somiglia, neppure di lontano, alle idee programmatiche, alle idee di programmazione che sono ormai appannaggio di qualsiasi cultura moderna, a qualsiasi schieramento ci riferiamo. In questo quadro si muove la nostra proposta di abolire l'incarico ministeriale per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (questo sia detto senza alcun riferimento alle persone), attribuendo i relativi compiti al Ministero del bilancio e della programmazione economica. Soltanto così il problema del Mezzogiorno potrà trovare la sua collocazione nazionale. Ed invece, secondo quello che prevede l'articolo 2 di questo provvedimento, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dovrebbe avere compiti di proposta nei confronti del CIPE. Ora, è facile prevedere che tale funzione sarà soggetta a contestazioni: perché il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno potrà, se è persona coraggiosa e dedita agli interessi meridionali, fare il tribuno delle plebi del Sud ma non sarà mai al centro dell'azione programmatica, dove invece sarà il ministro del bilancio e della programmazione economica.

Questi sono i dati strutturali sui quali insistiamo e continueremo ad insistere, anche in sede di discussione sulla nuova normativa, che dovrebbe essere pronta, in base a ciò che ha detto il relatore, entro il 31 luglio 1984.

A queste nostre osservazioni di fondo non vale opporre le considerazioni che sono state svolte nella relazione, in effetti inadeguata o disarmonica dal punto di vista dell'ampiezza dei contenuti, che abbiamo testé ascoltato: infatti quella relazione presupporrebbe un dibattito molto più ampio; e in tal caso saremmo qui a dire che i grandi problemi delle aree metropolitane, i problemi delle aree più sviluppate, i problemi posti dall'intervento straordinario, così come esso in questi trenta anni si è consumato, diventando un fattore di diversificazione all'interno della stessa area meridionale, non sono minimamente affrontati dai due articoletti che avete voluto agganciare a tutti i costi all'articolo relativo alla proroga pura e

semplice. In merito a questi problemi, in merito alla situazione del Mezzogiorno dopo trenta anni di intervento straordinario, non c'è una parola o un segno di autocritica: solo una sorta di stanca ammissione della realtà, di fronte alla quale nessuno può chiudere gli occhi. Nessuno si chiede, all'interno della maggioranza, per quale motivo l'intervento straordinario è fallito, per quale motivo a 32 anni dall'istituzione della Cassa per il mezzogiorno si sono create le condizioni che sono sotto i nostri occhi, per quale motivo il sistema produttivo italiano ha mantenuto il suo dualismo perverso tra Nord e Sud, esasperandolo e creando addirittura dei dualismi nell'ambito della stessa area meridionale.

Evidentemente non hanno ben funzionato gli strumenti che sono stati adoperati; evidentemente la Cassa per il mezzogiorno, che per delega avrebbe dovuto essere ridisciplinata o riformata dal Governo (secondo il dettato di quegli articoli che sono stati stralciati), non ha funzionato o ha funzionato in maniera distorta; evidentemente le risorse sono state trasferite in maniera da non creare né sviluppo, né crescita. E nei casi in cui nel Mezzogiorno vi è stata crescita, non vi è stato sviluppo, tanto è vero che le iniziative industriali sorte attraverso la seminagione a pioggia degli incentivi hanno bisogno di ulteriori raccordi e di soccorsi, essendo per la maggior parte destinate al fallimento.

In queste condizioni, il nostro giudizio sul provvedimento non può essere favorevole. Alla semplice proroga non avremmo potuto opporci; ma ad una proroga accompagnata da dichiarazioni di principio così vaghe ed ampollose, così prive di contenuto, dobbiamo opporci e ribadire la nostra contrarietà, che è di natura politica. Ci accingiamo ad esprimere voto contrario su questo provvedimento perché riteniamo che il Governo è stato carente nell'omettere di presentare una sua proposta organica sul Mezzogiorno, che costituisce il maggior problema nazionale. Riteniamo che questa «leggina» di pura proroga non possa essere nobilitata fa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

cendo passare di soppiatto due o tre articoli fondamentali, che vorrebbero ipotecare la futura normativa che il Mezzogiorno attende. Se andiamo a dare un'occhiata alla copertura finanziaria ci accorgiamo che questa è quanto mai abborracciata, certamente insufficiente e che non fa neppure i conti con le realtà dolorose, per il Mezzogiorno, della legge finanziaria. Tutto ciò è emerso dai pareri, dalle discussioni e dai dibattiti avvenuti nelle varie Commissioni parlamentari, così come nella nostra; infatti, non c'è una provvista finanziaria, capace di proiettarsi in avanti, se non di natura cartolare, che non ci soddisfa, ma anzi, ci preoccupa. Onorevole ministro, ci troviamo di fronte ad una copertura del fabbisogno finanziario, che non è in grado di provvedere all'andamento normale caratteristico della Cassa per il mezzogiorno per i mesi che si separano dallo scadere della proroga.

Quindi, il Mezzogiorno è senza denari e per esso non si provvede con la dovuta prontezza, essendo il Mezzogiorno stesso quell'area di crisi che tutti quanti conosciamo.

Ieri sera abbiamo finito di parlare della situazione speciale e particolare della Calabria e oggi abbiamo al nostro esame questa «leggina», che rappresenta una delusione per il Mezzogiorno: una proroga abborracciata, sia pure con l'illusorio belletto di prospettive di carattere strutturale proiettato in avanti. Pertanto il nostro parere non può che essere contrario, di assoluta, netta opposizione a questa proposta di legge, segno di una manifestazione ulteriore di trascuratezza e di grave omissione del Governo nei confronti del Mezzogiorno, ulteriore segnale di una mentalità assolutamente inaccettabile, apparentemente a favore, ma nella sostanza contrario, alle esigenze del Mezzogiorno stesso. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CARMELO CONTE, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi rendo conto che le condizioni nelle quali si svolge questo dibattito e il contenuto stesso del provvedimento — che, come il relatore ha detto, è uno stralcio di un disegno di legge che deve avere l'ulteriore esame di questa Assemblea — hanno convinto i rappresentanti dei vari gruppi a limitarsi alle dichiarazioni di voto.

Pertanto, per quanto mi riguarda, terrò conto di questa valutazione e mi limiterò a brevi considerazioni, anche tenendo presente che il relatore, onorevole Conte, ha svolto una relazione dettagliata, indicando a monte dei problemi del Mezzogiorno e del nostro paese le ragioni di una crisi mondiale ed europea e sottolineando l'esigenza di provvedere con urgenza rispetto agli interventi straordinari nel Mezzogiorno, non tanto e non solo per proiettare nel futuro le ulteriori tappe dello sviluppo di quest'area ma anche per non vanificare i risultati faticosamente raggiunti in tutto il periodo dell'intervento straordinario.

Di qui le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione bilancio di operare uno stralcio di pochi articoli, che riesca a garantire un triennio d'intervento straordinario nel Mezzogiorno, a destinare le risorse per poter programmare l'intervento per un triennio attraverso l'uso di qualche strumento — che io considero significativamente politico — di intervento nella nostra realtà del Mezzogiorno.

Visto che l'onorevole Valensise è stato l'unico collega che è intervenuto nella discussione generale, credo di avere il dovere di fare qualche riferimento ad alcune sue considerazioni. Egli lamenta che il Governo non abbia presentato una sua proposta. Se mi consente, il Governo non l'ha fatto perché credo che anche per il Governo l'esperienza debba insegnare

qualcosa. Nei tre anni scorsi, unico caso nella vita dell'intervento straordinario, il Parlamento non ha espresso la nuova legislazione per il Mezzogiorno, ed è andato avanti con proroghe trimestrali o semestrali. Credo che ciò indicasse al Governo che era stato difficile ricercare un consenso tra le forze politiche su due disegni di legge dei miei predecessori, prima l'onorevole Capria, e poi l'onorevole Signorile. Credo quindi che realisticamente il Governo abbia ricercato all'interno delle forze parlamentari il consenso sulle cose possibili, sapendo che c'era una scadenza fissata al 30 novembre, e che quindi bisognava provvedere, e non con una proroga trimestrale, ma con qualche provvedimento più significativo, certo un disegno di legge organico per il Mezzogiorno.

Ed io credo che questa strada non sia sbagliata se è vero, com'è vero, che oggi il Parlamento si accinge ad approvare, io spero, entro il 30 novembre (evitando quindi un altro inconveniente nel rapporto Governo-Parlamento, l'adozione di un altro decreto-legge) un provvedimento con il consenso quasi unanime — al di là del modo in cui si esprimerà il voto su questo stralcio — delle forze politiche, le quali si sono fatte carico sostanzialmente di un problema centrale: l'esigenza che non mancassero le risorse, nel prossimo triennio, per l'intervento straordinario; che fossero ridefiniti gli obiettivi dell'intervento straordinario; che ci fosse un tentativo di recupero della programmazione nel Mezzogiorno.

Certo, lei ha le sue ragioni, quando dice che la programmazione è un compito del Governo nel suo complesso. Non dimentichi però che il CIPE è lo strumento del Governo per la programmazione. Ma non deve dimenticare neanche che purtroppo la programmazione nel nostro paese non ha avuto fortuna.

RAFFAELE VALENSISE. È a questo che noi facciamo opposizione!

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. E il tentativo che il Parlamento

fa con questa proposta, che trova il consenso del Governo, concordata con il Governo, è sì quello di recuperare la programmazione nel Mezzogiorno anche attraverso l'intervento straordinario, ma di recuperarlo soprattutto facendola scaturire dal basso, e coinvolgendo le regioni, rendendole protagoniste della programmazione sul proprio territorio, non solo delle proprie risorse, ma delle risorse dell'intervento straordinario.

Ma, quello che è più significativo, lo strumento, qui individuato, del programma triennale deve servire a richiamare con forza l'intervento ordinario, perché se non c'è un ruolo significativo dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno, nessuno si faccia illusioni sul fatto che l'intervento straordinario possa recuperare la programmazione e risolvere i problemi del Mezzogiorno.

Sono questi aspetti significativi, in questi pochi articoli dello stralcio, che hanno convinto tutte le forze politiche di questa Assemblea a individuare questo strumento — ripeto, di pochi articoli, con qualche significato specifico — che tra l'altro è presente sia nell'articolo 1, sia nell'articolo 2.

Onorevole Valensise, la ridefinizione degli obiettivi non è un fatto secondario rispetto alla qualità di questo provvedimento che la Camera oggi approva perché si comincia a stabilire su tre canali principali l'intervento straordinario, in termini di infrastrutture e di opere — ma dichiarando già che questa non deve essere la parte più significativa, in quanto determinate infrastrutture devono far capo all'intervento ordinario —: concentrando lo sforzo sugli incentivi alle attività promozionali; individuando i nuovi settori della politica per il Mezzogiorno; concentrando quindi gli sforzi verso il sistema produttivo e la qualità di sviluppo del sistema produttivo.

Ultimo punto di rilievo è quello relativo al contributo che le strutture dell'intervento straordinario devono dare alle regioni e al complesso del sistema delle autonomie locali, sia in direzione della qualificazione dei livelli istituzionali sia in

direzione di una maggiore partecipazione alla politica di programmazione e al ruolo che i livelli istituzionali locali devono avere nel futuro del nostro Mezzogiorno.

Ecco il perché di questo sforzo, fatto dalle varie forze politiche, per ritrovare insieme al Governo un qualche strumento significativo di natura politica, che potesse ridare il segnale al Mezzogiorno che Parlamento e Governo non sono insensibili rispetto alle necessità di approfondire, e meglio gestire, le risorse per il Mezzogiorno nel loro insieme.

Indubbiamente la materia richiede ulteriori approfondimenti, e questo ci riserviamo di poter fare in occasione dell'esame del progetto di legge che è in discussione in Commissione. Valutiamo in modo positivo il contributo di tutte le forze politiche perché in questo progetto di legge, sia pure di pochi articoli, è presente il significato politico della sensibilità del Parlamento e del Governo verso il Mezzogiorno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 741-ter, nel testo della Commissione. Do lettura dell'articolo 1:

(Contenuti dell'intervento straordinario).

«L'intervento straordinario dello Stato nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è finalizzato al riequilibrio socio-economico e allo sviluppo dei territori medesimi nel quadro dello sviluppo economico nazionale e si realizza mediante interventi organici, straordinari e aggiuntivi, volti alla promozione al potenziamento e allo sviluppo delle attività produttive, delle infrastrutture e dei servizi reali, al fine di garantire l'occupazione della manodopera, specie giovanile.

In particolare, l'intervento straordinario prevede:

a) interventi organici consistenti nella realizzazione di opere pubbliche e di infrastrutture generali al servizio dello

sviluppo civile ed economico, interventi diretti a favorire l'attrezzatura del territorio, specie nelle zone interne, e la riorganizzazione dei sistemi urbani;

b) interventi finalizzati allo sviluppo delle attività produttive, ivi comprese le incentivazioni e le attività promozionali dell'iniziativa economica, dirette a migliorare l'utilizzazione delle risorse, anche naturali, storiche e artistiche, diffondere i servizi idonei ad accrescere la innovazione tecnologica e la produttività, commercializzare e valorizzare la produzione, sostenere la ricerca e la sperimentazione;

c) attività di assistenza tecnica e di formazione dei quadri, funzionali agli obiettivi della presente legge con particolare riguardo al raggiungimento di efficienti strutture gestionali per il potenziamento del sistema delle autonomie locali».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stato presentato alcun emendamento, passiamo alla votazione. Avverto altresì che il gruppo della democrazia cristiana ha chiesto che questo articolo sia votato a scrutinio segreto.

TARCISIO GITTI. Ritiriamo tale richiesta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 2, che è del seguente tenore:

(Programma triennale).

«Il CIPE, su proposta del ministro per gli interventi straordinari Mezzogiorno, sentita la Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, approva, per il periodo 1984-1986, il programma triennale di intervento, con priorità alle azioni di maggiore rilievo a

favore delle regioni e delle aree particolarmente svantaggiate.

Alla formulazione del programma di cui al precedente comma, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno provvede, sulla base delle proposte delle regioni meridionali, il cui territorio rientra integralmente nell'area dell'intervento straordinario.

Tale programma disciplina le azioni organiche di intervento, individua le opere da realizzare, i soggetti pubblici e privati responsabili dell'attuazione del programma e le modalità sostitutive nel caso di eventuali inadempimenti dei soggetti stessi, stabilendo la quota finanziaria da assegnare ai singoli settori e formula altresì i criteri per la realizzazione degli interventi previsti nei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 44, primo comma, lettera c), del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Il CIPE, nell'approvare il programma, adotta, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, le misure per il coordinamento delle azioni statali, regionali e locali con gli interventi straordinari e con quelle degli enti di gestione delle partecipazioni statali e degli altri enti pubblici interessati.

Il ministro formula le proposte di coordinamento tenendo conto anche dei programmi delle amministrazioni statali e regionali interessate, ivi compresi quelli degli enti di cui al precedente comma.

Per il puntuale conseguimento degli obiettivi programmati, il ministro indirizza e controlla l'attuazione del programma triennale.

Il programma triennale determina la quota di risorse da destinare alla realizzazione dei progetti regionali di sviluppo di cui al terzo comma del presente articolo, con particolare riferimento a quelli di sviluppo agricolo. Tale quota, che non può essere inferiore al 15 per cento dello stanziamento complessivo, è ripartita fra le regioni interessate, con le modalità indicate al secondo comma dell'articolo 44 del testo unico approvato con decreto del

Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, in relazione a progetti approvati.

Sono considerate in eccedenza alla quota di cui al comma precedente le risorse destinate alla realizzazione dei piani e dei progetti di sviluppo di cui agli articoli 35 e 36 della legge 14 maggio 1981, n. 219, ed analogamente quelle destinate, a norma dei rispettivi statuti regionali, alle regioni a statuto speciale.

Il programma triennale individua altresì le attività non più di competenza dell'intervento straordinario e definisce i criteri per la loro liquidazione.

Al fine di assicurare la coerenza della politica finanziaria dello Stato e delle regioni meridionali con gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro il 30 giugno di ciascun anno, trasmette ai ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, sulla base del programma triennale, le proprie indicazioni per la elaborazione dei progetti di bilancio annuale e pluriennale, del disegno di «legge finanziaria», nonché delle programmazioni di settore disciplinate da leggi di spesa pluriennale.

Il CIPE, entro il 15 settembre, adotta su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno l'aggiornamento annuale del programma triennale, nonché le conseguenti misure di coordinamento, nel quadro degli adempimenti di cui all'articolo 34 della legge 5 agosto 1978, n. 468»

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: Il CIPE, aggiungere le seguenti: integrato dai presidenti delle regioni meridionali con voto deliberante.

2. 1.

VIGNOLA, MACCIOTTA.

Al secondo comma, sostituire le parole da: regioni meridionali sino alla fine con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

le seguenti: regioni interessate dalla presente legge.

2. 2.

ERMELLI CUPELLI, DI BARTOLOMEI, DUTTO, TRAPPOLI, TIRABOSCHI, BRUNI, RICCIUTI, PIERMARTINI, SILVESTRI, POCHELLI, IANNI, ANTONELLIS, GRASSUCCI, FAUSTI, CARELLI, BERNARDI GUIDO.

Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole: e altresì con le disponibilità finanziarie della CEE.

2. 3.

COCCO, VIGNOLA, MACCIOTTA.

Dopo l'ottavo comma, aggiungere i seguenti:

Nell'ambito del programma triennale di cui ai commi precedenti il CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approva progetti regionali di sviluppo industriale. Tali progetti, per aree particolarmente svantaggiate individuate nell'ambito del programma triennale, riguardano:

a) la ristrutturazione, l'ammodernamento e l'ampliamento degli impianti esistenti;

b) la realizzazione di nuovi investimenti;

c) l'adeguamento delle infrastrutture industriali;

d) il potenziamento dei servizi per l'industria;

e) la ricerca applicata e lo sviluppo della tecnologia;

f) tutte le azioni promozionali ivi compresa quella di formazione specialistica.

Ciascuno di tali progetti definisce i livelli quantitativi delle agevolazioni previste dagli articoli 63 e 69 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e dal-

le successive norme modificate ed integrative, nonché le modalità per la relativa erogazione.

2. 4.

CIRINO POMICINO.

Sono stati presentati successivamente i seguenti altri emendamenti:

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole:

e sentito il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali.

2.5

LA COMMISSIONE

Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole:

nonché con gli interventi finanziari dalle Comunità europee.

2.6

LA COMMISSIONE

Passiamo alla discussione sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per illustrare il mio emendamento 2. 2. Il secondo comma dell'articolo 2, a cominciare dalla quinta riga, dice: sostituire le parole «da regioni meridionali» fino alla fine, con le seguenti «regioni interessate dalla presente legge». Brevemente: è stato già approvato l'articolo 1 il quale richiama l'ambito territoriale di operatività dell'intervento straordinario, così come è indicato dall'articolo 1, del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 18. Come è noto, oltre alle regioni meridionali classiche, nell'area di operatività della Cassa per il mezzogiorno, ci sono altre aree, parte del Lazio, le province di Latina, di Frosinone, parte della provin-

cia di Roma per quanto attiene ai comuni aderenti al consorzio di bonifica di Latina, l'isola di Capraia e del Giglio e il comprensorio di bonifica del fiume Tronto per quanto concerne le Marche. Questo è l'ambito territoriale di operatività, richiamato per altro poc'anzi con l'approvazione dell'articolo 1 del provvedimento.

All'articolo 2, secondo comma, quando si passa invece alla delineazione di una iniziativa configurata come piano triennale di intervento, nell'arco temporale 1986-1986, si fa riferimento ad una proposta del ministro in sede CIPE, proposta formulata dal ministro competente sulla base delle indicazioni delle regioni meridionali il cui territorio rientra integralmente nell'area di intervento straordinario. Questa formulazione crea una situazione di disomogeneità tra l'articolo 1, che indica un determinato ambito territoriale operativo, e i soggetti pubblici dell'articolo 2, secondo comma, che hanno titolo propositivo: una non omogeneità che porta ad un ridimensionamento nel numero dei soggetti pubblici chiamati a funzioni propositive, di quei soggetti pubblici che, per altro, sono ben considerati nell'articolo 1. Il secondo comma, per altro, dell'articolo 2, nella sua formulazione, ci sembra in contrasto con il principio della programmazione. Le regioni, nel predisporre programmi e piani di sviluppo, proprio in forza di questa formulazione, dovrebbero prescindere per ipotesi di interventi straordinari e aggiuntivi da parte del proprio territorio, comunque dimensionate ma significative, quando invece le azioni di intervento non possono non risultare collegate ed essere interdipendenti all'interno dell'intero spazio regionale. Quindi la proposta di emendamento per altro sul piano tecnico formale suscettibile, necessaria di perfezionamento, mira a due risultati: primo, dare pari dignità istituzionale a tutte le regioni aventi territori comunque interessati dalla politica di intervento straordinario; ed ovviamente ciò garantisce anche sotto il profilo della differente valenza dell'intervento, che deve tener conto delle regioni come delle aree particolarmente svantag-

giate, regioni ed aree svantaggiate che non rappresentano una comune espressione geografica, ma realtà concrete socio-economiche diversificate nel seno delle regioni meridionali classiche come altrove, in termini di recessione e di progetti di sviluppo.

Secondo risultato: attuazione corretta dello strumento programmatico per azioni che debbono avere caratteristiche di organicità e quindi di necessario raccordo tra intervento ordinario e straordinario.

Con queste motivazioni e per il raggiungimento degli obiettivi indicati, raccomandiamo alla Camera di approvare il mio emendamento 2. 2. che reca la firma anche di colleghi di altri gruppi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vignola. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VIGNOLA. Signor Presidente, indubbiamente l'articolo 2 e l'articolo 1 di questo provvedimento costituiscono un elemento innovativo dell'intervento straordinario e sono parte di quel patrimonio di studio e di elaborazione accumulato nella passata legislatura dalla Commissione bilancio, che non ha potuto produrre allora dei risultati per le gravi inadempienze, lacerazioni e contraddizioni interne alla maggioranza, impegnata in una disputa lottizzatrice sui modi di ripartizione dell'intervento straordinario.

Da quel patrimonio della Commissione bilancio è stato possibile cogliere questi due elementi. Infatti è rilevante e significativo il fatto che si vada verso un piano triennale, che deve essere approvato dal CIPE entro il 31 luglio 1984, collegato alla scadenza della Cassa per il mezzogiorno anch'essa prevista per la stessa data e collegato, infine, all'impegno speriamo realizzabile — per parte nostra confermiamo il nostro sforzo per far sì che lo sia — di concretizzare la riforma dell'intervento straordinario e dei suoi strumenti nei termini previsti.

Questi aspetti positivi acquistano maggior rilievo e significato se considerati in rapporto alla sconfitta della pretesa della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

maggioranza, contenuta nella proposta di legge Cirino Pomicino, di confermare per nove anni la Cassa per il mezzogiorno come strumento fondamentale dell'intervento straordinario, di attribuire per giunta al Governo una delega per la riforma, sotto gli aspetti funzionali, della Cassa e di pretendere l'approvazione del testo proposto in queste settimane, entro il 30 novembre.

Questa pretesa è stata sconfitta e questo non solo per merito nostro, anche per effetto del dibattito meridionalista e dello stesso lavoro svolto in questa Camera nella passata legislatura, attraverso il quale si era giunti ad un deciso superamento della Cassa, che veniva considerata come uno strumento da liquidare e sostituire con interventi e strumenti più efficaci che avessero come punto di riferimento la programmazione e le regioni.

Questo mi pare il significato e il valore del risultato che abbiamo raggiunto. All'interno della maggioranza vi sono state forze che, rispetto alla pretesa di prorogare la Cassa per il mezzogiorno puramente e semplicemente, hanno tenuto una posizione analoga alla nostra.

Pertanto, la ridefinizione degli obiettivi dell'intervento straordinario, l'indicazione del piano triennale, le scadenze che sono state identificate dalla legge, nonché il patrimonio di elaborazione e di riflessione tendente ad una riforma effettiva dell'intervento straordinario in rapporto con la programmazione e le regioni potrà costituire — noi ci auguriamo — un elemento di aggancio e di sviluppo ulteriore.

Poiché gli elementi finanziari, che dovevano essere un punto fondamentale del provvedimento, sono insufficienti ed esprimono una impreparazione del Governo, e l'emendamento del Governo non dà una risposta adeguata ai problemi del Mezzogiorno, non possiamo che votare contro questo articolo e contro la proposta di legge, anche come stimolo alla realizzazione nel corso dei prossimi mesi della riforma dell'intervento straordinario che è necessario ed auspicabile (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

CARMELO CONTE, *Relatore*. Parere contrario a maggioranza sull'emendamento Vignola 2.1; favorevole sull'emendamento Ermelli Cupelli 2.2, chiarendo che la sua formulazione deve intendersi come: «regioni meridionali il cui territorio rientra integralmente nell'area dell'intervento straordinario», e che ad esso deve essere aggiunto quanto previsto dall'emendamento 2.5 della Commissione, e cioè: «e sentito il comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali»; parere favorevole all'emendamento Cocco 2.3, con l'integrazione dell'emendamento sostitutivo 2.6 della Commissione, che recita: «nonché con gli interventi finanziati dalla Comunità europea». Per quanto riguarda l'emendamento Cirino Pomicino 2.4, pregherei il presentatore di ritirarlo, per esaminarlo nel contesto della riforma organica.

PAOLO CIRINO POMICINO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è contrario all'emendamento Vignola 2.1. Se ho capito bene la proposta del relatore, la formulazione dell'emendamento Ermelli Cupelli 2.2 sarebbe la seguente: «sulla base delle proposte delle regioni meridionali interessate e sentito il comitato delle regioni meridionali», comprendendo cioè anche la formulazione dell'emendamento 2.5 della Commissione. Le parole «sentito il comitato delle regioni meridionali» sono superflue, in quanto il testo unico non viene modificato e dunque tutte le proposte che vanno al CIPE devono passare attraverso il comitato delle regioni. E per la verità la Commissione aveva manifestato su questo punto un orientamento diverso. Comunque non ho difficoltà ad accogliere questa formulazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

PRESIDENTE. Le faccio notare, signor ministro, che sia l'emendamento 2.2 sia l'emendamento 2.5 intervengono sul secondo comma, il primo per modificarne una parte, il secondo per aggiungere alcune cose.

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Certo, ma il relatore, nell'esprimere il suo parere, ha accettato entrambi gli emendamenti ed io ho voluto solo sottolineare che la seconda parte è superflua in quanto già compresa nel testo unico delle leggi sul Mezzogiorno. Comunque, se l'Assemblea lo ritiene, può confermarla.

PRESIDENTE. Lei dunque non è contrario?

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Certamente no.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Vignola 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Ermelli Cupelli 2.2.

MARIO POCETTI. Mi scusi, signor Presidente, ma, per la chiarezza di quanto stiamo per votare, vorrei che fosse riletto il testo definitivo di questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di dare lettura di quello sarebbe il nuovo testo del secondo comma di questo articolo una volta che fossero approvati gli emendamenti 2.2 e 2.5.

CARMELO CONTE, Relatore. L'emendamento risulta così formulato: *Sostituire le*

parole «regioni meridionali il cui territorio rientra integralmente nell'area dell'intervento straordinario» *con le seguenti* «regioni interessate alla presente legge e sentito il comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali».

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore.

Pongo in votazione l'emendamento Ermelli Cupelli 2.2, nel testo di cui ha ora dato lettura il relatore, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2.5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2.6, accettato dal Governo.

(È approvato).

L'emendamento Cocco 2.3 risulta assorbito, mentre l'emendamento Cirino Pomicino 2.4 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

(Disciplina degli interventi).

«Le disposizioni del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e le successive modificazioni ed integrazioni e le altre leggi riguardanti i territori meridionali, contenenti la indicazione del termine 31 dicembre 1980, prorogato, da ultimo, con legge 30 aprile 1983, n. 132, fino al 30 novembre 1983, sono ulteriormente prorogate fino al 31 luglio 1984.

Gli interventi di cui all'articolo 1 sono disciplinati dalle disposizioni di cui al precedente comma e dalle norme della presente legge».

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 4 è del seguente tenore:

(Disposizioni finanziarie).

«Per assicurare la continuità degli interventi straordinari nel Mezzogiorno è autorizzato, per il triennio 1984-1986, l'ulteriore apporto di lire 11.300 miliardi — comprensivo della quota di cui al secondo comma dell'articolo 24 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 — in aggiunta alle somme già stanziare con precedenti disposizioni legislative riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno nonché alla autorizzazione di lire 1.800 miliardi di cui al terzo comma dell'articolo 1 della legge 30 aprile 1983, n. 132.

All'onere derivante per l'esercizio finanziario 1984 dall'applicazione della presente legge, previsto in lire 2.300 miliardi, si provvede, quanto a lire 1.200 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, utilizzando l'apposito accantonamento, e quanto a lire 1.100 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, 600 miliardi con riferimento all'accantonamento previsto per la voce Ministero del tesoro - Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti e di cui lire 500 miliardi con riferimento all'accantonamento previsto per la voce Amministrazioni diverse - Miglioramenti economici ai pubblici dipendenti. Alla determinazione delle quote per gli esercizi finanziari 1985 e 1986 si provvede con legge finanziaria.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Cassa per il mezzogiorno, previa autorizzazione del ministro del tesoro, per il finanziamento di iniziative rientranti nei programmi di interventi può contrarre prestiti con la Banca europea degli investimenti (BEI), il cui onere, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti è portato a scomputo della autorizzazione di cui al precedente primo comma».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

Per assicurare la continuità degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel triennio 1984-1986, in aggiunta alle somme già stanziare con precedenti disposizioni legislative riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è autorizzato a favore della Cassa per il mezzogiorno l'ulteriore apporto di lire 34.000 miliardi, comprensivo della somma di lire 18.960 miliardi per la concessione dello sgravio contributivo derivante dalla proroga di cui al precedente articolo 3, nonché degli importi da versare all'INPS a decorrere dall'anno 1984 in conseguenza dello sgravio contributivo previsto dall'articolo 59, nono comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978 n. 218, concesso fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 30 novembre 1983.

L'assegnazione disposta con il precedente comma è comprensiva della quota di cui al secondo comma dell'articolo 24 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

A valere sull'assegnazione di cui al precedente primo comma, l'importo occorrente per la concessione dello sgravio contributivo derivante dalla proroga di cui al precedente articolo 3, nonché quel-

lo da versare all'INPS a decorrere dall'anno 1984 ai sensi del medesimo precedente primo comma, valutato complessivamente in lire 18.960 miliardi, al netto delle somme indicate al successivo quarto comma, sono iscritti nello stato di previsione del ministero del tesoro in ragione di lire 380 miliardi nell'anno 1984, di lire 650 miliardi nell'anno 1985, di lire 3.130 miliardi nell'anno 1986, di lire 3.230 miliardi nell'anno 1987, di lire 3.335 miliardi nell'anno 1988 e di lire 915 miliardi in ciascuno degli anni dal 1989 al 1997, per essere assegnati all'INPS sulla base degli importi risultanti dai rendiconti annuali. L'ulteriore importo a saldo eventualmente dovuto all'INPS è determinato dalla legge finanziaria relativa all'anno 1998.

Lo stanziamento disposto per l'anno 1984 ai sensi del precedente comma è aumentato delle somme non assegnate all'INPS fino a tutto l'anno 1983, a valere sulla relativa autorizzazione di spesa di lire 1.500 miliardi di cui all'articolo 24, primo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 8905 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno 1984.

Della restante somma di lire 15.040 miliardi, destinata agli interventi straordinari di cui al primo comma, la quota di lire 1.660 miliardi è iscritta nello stato di previsione del tesoro per l'anno finanziario 1984. Alla modulazione della quota residua, pari a lire 13.380 miliardi, si provvede, per gli esercizi finanziari 1985-1988, con legge finanziaria.

All'onere di lire 2.040 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno 1984, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, utilizzando l'apposito accantonamento.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

I membri effettivi del collegio dei revii-

sori dei conti della Cassa per il mezzogiorno, nominati dal Ministro del tesoro, sono collocati fuori ruolo per tutta la durata del loro mandato.

La Cassa per il mezzogiorno, previa autorizzazione del Ministro del tesoro, per il finanziamento di iniziative rientranti nei programmi di interventi può contrarre prestiti con la Banca europea degli investimenti (BEI), il cui onere, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti è portato a scomputo della autorizzazione di cui al precedente primo comma.

4. 3.

GOVERNO.

Al primo comma, sostituire la cifra: 11.300 miliardi, con la seguente: 18.000 miliardi.

4. 1.

MACCIOTTA, VIGNOLA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

All'onere derivante per l'esercizio finanziario 1984 dall'applicazione della presente legge, previsto in lire 3.000 miliardi, si provvede, quanto a lire 1.200 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, utilizzando l'apposito accantonamento; quanto a lire 200 miliardi mediante riduzione dell'accantonamento previsto al medesimo capitolo per la voce «difesa del suolo»; quanto a lire 1.000 miliardi mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro utilizzando l'accantonamento per la voce «miglioramenti economici per i pubblici dipendenti»; e quanto a lire 600 miliardi mediante

riduzione del medesimo capitolo utilizzando l'accantonamento per la voce «perequazione dei trattamenti pensionistici». Alla determinazione delle quote per gli esercizi finanziari 1985 e 1986 si provvede con legge finanziaria.

4. 2.

MACCIOTTA, VIGNOLA.

Passiamo alla discussione dell'articolo 4 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Parlerò per rifare brevemente la storia di questo articolo, che dà il segno... (*Generali proteste*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, calma! Speriamo che l'onorevole Macciotta sia abbastanza breve... Proceda, onorevole Macciotta.

GIORGIO MACCIOTTA. Vorrei brevemente fare la storia dell'evoluzione di questo articolo... (*Reiterate proteste*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

GIORGIO MACCIOTTA. Non sono tra quelli che parlano molto spesso ed inutilmente in quest'aula, e farò comunque la storia di come si è arrivati dall'articolo 4 al testo dell'emendamento 4.3 proposto dal Governo, e naturalmente sarò breve, come breve e ridicola è la storia di questo articolo! (*Commenti — Rumori*).

Il testo inizialmente approvato dalla Commissione rappresentava già una riduzione delle proposte che, con qualche millanteria (mi sarà consentito), erano state presentate dai firmatari dell'originario progetto di legge. Si diceva infatti che 18.000 miliardi (di cui nel primo anno 5.000) venivano destinati all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ma dalla sia pur superficiale lettura dei documenti di bilancio che negli stessi giorni erano al vaglio del Senato, risultava che di quei

5.000, ne esistevano 1.200 con specifico accantonamento in bilancio; la differenza di 3.800 miliardi non sarebbe stata coperta nemmeno utilizzando l'intera parte manovrabile del fondo investimenti ed occupazione che, dopo emendamenti e riduzioni, negli stessi giorni il Senato aveva portato a soli 2.893 miliardi: tra il massimo della cifra disponibile sul fondo investimenti ed occupazione, e quanto richiesto dai colleghi della maggioranza per il Mezzogiorno, lo scarto ammontava a 1.000 miliardi! Tutto ciò, a condizione che si ritenesse possibile (era assai discutibile, come anche il dibattito di poco fa sull'emendamento 2.2. ha dimostrato) destinare l'intera parte manovrabile del FIO agli investimenti straordinari nel Mezzogiorno.

Riproponiamo qui con il mio emendamento 4.2 quanto prospettato al Senato: il più limitato stanziamento di soli 3.000 miliardi, che ci sembra in maggiore sintonia con l'attuale linea di manovra della politica economica complessiva che in questo paese viene tentata; ci sembra anche più consono alla capacità di spesa degli organismi del Mezzogiorno, ordinari e straordinari. Chi era partito in Commissione da 5.000, non ha accettato nemmeno i 3.000 miliardi e si è attestato sui 2.300; oggi l'emendamento del Governo 4.3 scende dai 2.300 ai 1.660!

Con questa breve storia, ho rimarcato il divario fra le parole ed i fatti, ricordando che in questo testo figurano altre cose molto gravi per la Camera, nel momento in cui ci accingiamo a discutere della legge finanziaria e del bilancio. Innanzitutto, si fa un calderone unico di risorse destinate davvero all'intervento straordinario e di quelle destinate invece alla fiscalizzazione degli oneri sociali, sia pur quella straordinaria del Mezzogiorno. Nel primo comma si parla di 34.000 miliardi che non sono il doppio degli iniziali 18.000. Si tratta di 3.000 miliardi in meno, destinati a quel fine, e per di più 15 mila non concentrati in tre anni, bensì in cinque. Vi è poi il quarto comma dell'emendamento presentato dal Governo di cui non si comprende il senso. Si tratta di una ipotesi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

riduzione dello stanziamento iscritto nel capitolo 8905 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1984, che deve essere ripartito per interventi straordinari nel Mezzogiorno. Questo cosa vuol dire? Che per la fiscalizzazione degli oneri sociali oltre i 380 miliardi ne saranno destinati altri che la legge preventivamente destinava ad altri usi, cioè ad investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Vorremmo perciò sapere dal Governo che cosa vi è sotto questo articolo. Il quinto comma poi — mi riferisco sempre all'emendamento del Governo — contiene una singolare norma: l'intervento straordinario è concentrato in tre anni, 1984-1986, mentre il finanziamento è concentrato in cinque anni, 1984-1988. Non si capisce il perché di questa disposizione. Si è detto che vi saranno delle code, ma la legge n. 468 regola in modo puntuale la gestione del bilancio in termini di competenza e di cassa. Quindi lo stanziamento di competenza può essere concentrato in alcuni anni e niente vieta che esso venga scadenzato sul terreno dei pagamenti come concretamente si manifesteranno. Il penultimo comma infine di questo emendamento prevede una cosa abnorme, e cioè che i membri effettivi del collegio dei revisori dei conti verranno posti fuori ruolo. Cosa c'entra una disposizione normativa sullo stato giuridico dei membri del collegio dei revisori della Cassa con le disposizioni sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno? Infine il quartultimo comma dell'emendamento proposto dal Governo prevede una copertura che il Ministero del tesoro dovrebbe vergognarsi di presentare, prevede cioè una copertura indistinta sul capitolo 9001 che riguarda lo stanziamento di competenza per quanto attiene ai provvedimenti in corso per investimenti. Il tesoro prevede inoltre la copertura su questo capitolo di una somma — 380 miliardi — destinata alla fiscalizzazione, che correttamente in bilancio è indicata come interventi di parte corrente. Questa è la prima scorrettezza. La seconda è che non si sa dove saranno attinti gli 840 miliardi sui 2.040 previsti. La Commissione bilancio della Came-

ra ha sempre ritenuto queste coperture non corrette; questa volta il Ministero si è assunto la responsabilità di presentare questo emendamento e la maggioranza della Commissione si è assunta la responsabilità di esprimere parere favorevole.

Noi vogliamo sottolineare, ai colleghi che hanno la consapevolezza che non si tratta solo di una pignoleria tecnica, che da questo momento in poi — su 840 miliardi di investimenti, che sono tanti rispetto alla ridotta dimensione degli investimenti da realizzare nel 1984 — non si saprà quanti miliardi saranno «tagliati» dal tesoro. Quando si varerà una legge di investimento per la siderurgia, per la cantieristica o per le autostrade, si potrà dire: risorse per queste spese non ve ne sono più in quanto esse sono tra quegli 840 miliardi che sono stati «tagliati» con l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Mi sembra che i motivi che ho esposto siano sufficienti per bocciare questo articolo e tornare a forme di copertura più corrette e consone alle forme generali di contabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cirino Pomicino. Ne fa facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Presidente, vorrei dire che i gruppi della maggioranza hanno accettato una diversa formulazione della copertura finanziaria a fronte della strada scelta in Commissione che era, in quel momento, l'unica tecnicamente percorribile. Infatti la nuova modulazione proposta dal Governo consente all'intervento straordinario nel Mezzogiorno di utilizzare ed impegnare investimenti per 15 mila miliardi. Quindi, rispetto agli 11.300 miliardi definiti in Commissione, si è aumentata di 3.700 miliardi la somma impegnabile nel prossimo triennio.

Vorrei anche aggiungere che l'emendamento presentato dal Governo, rispetto all'utilizzazione del capitolo 9001, utilizza l'apposito accantonamento dato che il Senato ha già approvato l'emendamento proposto dal Governo, con il quale si ele-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

va l'apposito fondo speciale a disposizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Devo cogliere l'occasione per dire che è necessaria una diversa e più attenta riflessione da parte del Governo, in ordine ai problemi di copertura finanziaria, perché ci siamo trovati (scusi la digressione momentanea, signor Presidente) questa mattina di fronte a problemi analoghi e gravissimi in ordine alla copertura finanziaria del decreto-legge sul bradisismo di Pozzuoli, e abbiamo dovuto rinviare per evitare un parere unanimemente contrario su quel decreto-legge.

È dunque l'esigenza che il Governo sia più attento ai problemi connessi alla copertura. Diciamo, però all'onorevole Macciotta che le modifiche che il Comitato dei nove ha apportato all'iniziale emendamento del Governo consentono di esprimere parere favorevole alla copertura finanziaria così come è stata modulata e presentata in questo momento alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo comunista ha chiesto che l'emendamento 4.3 del Governo ha votato a scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi siamo nettamente contrari alla copertura, così come ipotizzata dalla maggioranza della Commissione bilancio. Siamo altresì contrari anche al correttivo apportato dall'emendamento del Governo, che dovrebbe sostituire integralmente l'articolo 4.

Noi vorremmo fossero ritirate la proposta di correzione avanzata dalla maggioranza della Commissione bilancio e quella del Governo, perché non è possibile dare una prova così documentalmente perfetta della illusorietà della copertura finanziaria per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Non starò a ripetere gli argomenti tecnici che sono stati svolti, ma vogliamo

dire che mi sembra impossibile, improprio, e forse addirittura offensivo per il Mezzogiorno che si faccia una sorta di manifestino propagandistico che parla di 34 mila miliardi nel triennio, che poi diventano 15 mila nel quinquennio, per poi andare a scoprire che dei 34 mila miliardi o dei 15 mila miliardi devono far parte anche tutte quelle somme che sono da devolversi all'INPS o che non sono versate all'INPS, perché sono le somme che costituiscono l'imposto della fiscalizzazione degli oneri sociali. Non è questo l'intervento straordinario nel Mezzogiorno! Non è questo il modo di trattare il Mezzogiorno! Per questa ragione, noi siamo nettamente contrari alla prima proposta del Comitato dei nove assunta a maggioranza e siamo contrari anche alla proposta correttiva del Governo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

CARMELO CONTE, Relatore. La Commissione è contraria agli emendamenti Macciotta 4.1 e 4.2.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.3 del Governo, il parere è favorevole a condizione che siano soppresse, alla quarta riga del primo comma, le seguenti parole: «a favore della Cassa per il mezzogiorno»; inoltre che sia soppresso l'intero quarto comma, a meno che il Governo non precisi l'ammontare delle rate di ammortamento residue; e infine che siano soppresse le parole «i membri effettivi del collegio dei revisori dei conti della Cassa per il mezzogiorno nominati dal ministro del tesoro sono collocati fuori ruolo per tutta la durata del loro mandato». Con questo invito, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANNI RAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. A proposito delle valutazioni espresse dal relatore, il Governo è d'accordo nel togliere le parole «a favore della Cassa per il mezzogiorno».

Per quanto riguarda poi il quarto comma, il Governo è oggi in grado di affermare che le somme non assegnate all'INPS fino a tutto l'anno 1983 sono pari a 376 miliardi. In questo senso proporrei perciò che le parole «delle somme non assegnate all'INPS fino a tutto l'anno 1983» siano sostituite dalle seguenti: «di lire 376 miliardi pari alle somme non assegnate all'INPS fino a tutto l'anno 1983».

Per quanto riguarda infine la proposta del relatore di sopprimere il penultimo comma dell'emendamento 4.3, relativo ai membri effettivi del collegio dei revisori dei conti della Cassa per il mezzogiorno, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, la Commissione accetta l'emendamento 4.3?

PAOLO CIRINO POMICINO, Presidente della Commissione. La Commissione accetta la modifica al quarto comma proposta dal Governo purché, anziché «di lire 376 miliardi pari alle somme non assegnate», si dica «fino alla somma di lire 376 miliardi pari alle somme non assegnate». Si tratta di una questione soltanto formale, tuttavia questa dizione mi sembra più garantista.

PRESIDENTE. Onorevole Ravaglia, il Governo accetta questa nuova formulazione?

GIANNI RAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione dell'emendamento del Governo 4.3, prego l'onorevole relatore di leggere il testo risultante dalle modifiche testé concordate.

CARMELO CONTE, Relatore. Il testo dell'emendamento 4.3 del Governo, è dunque del seguente tenore:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

Per assicurare la continuità degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel

triennio 1984-1986, in aggiunta alle somme già stanziare con precedenti disposizioni legislative riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è autorizzato l'ulteriore apporto di lire 34.000 miliardi, comprensivo della somma di lire 18.960 miliardi per la concessione dello sgravio contributivo derivante dalla proroga di cui al precedente articolo 3, nonché degli importi da versare all'INPS a decorrere dall'anno 1984 in conseguenza dello sgravio contributivo previsto dall'articolo 59, nono comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978 n. 218, concesso fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 30 novembre 1983.

L'assegnazione disposta con il precedente comma è comprensiva della quota di cui al secondo comma dell'articolo 24 del testo approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

A valere sull'assegnazione di cui al precedente primo comma, l'importo occorrente per la concessione dello sgravio contributivo derivante dalla proroga di cui al precedente articolo 3, nonché quello da versare all'INPS a decorrere dall'anno 1984 ai sensi del medesimo precedente primo comma, valutato complessivamente in lire 18.960 miliardi, al netto delle somme indicate al successivo quarto comma, sono iscritti nello stato di previsione del ministero del tesoro in ragione di lire 380 miliardi nell'anno 1984, di lire 650 miliardi nell'anno 1985, di lire 3.130 miliardi nell'anno 1986, di lire 3.230 miliardi nell'anno 1987, di lire 3.335 miliardi nell'anno 1988 e di lire 915 miliardi in ciascuno degli anni dal 1989 al 1997, per essere assegnati all'INPS sulla base degli importi risultanti dai rendiconti annuali. L'ulteriore importo a saldo eventualmente dovuto all'INPS è determinato dalla legge finanziaria relativa all'anno 1998.

Lo stanziamento disposto per l'anno 1984 ai sensi del precedente comma è aumentato fino alla somma di lire 376 miliardi assegnata all'INPS fino a tutto l'anno 1983, a valere sulla relativa auto-

rizzazione di spesa di lire 1.500 miliardi di cui all'articolo 24, primo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 8905 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno 1984.

Della restante somma di lire 15.040 miliardi, destinata agli interventi straordinari di cui al primo comma, la quota di lire 1.660 miliardi è iscritta nello stato di previsione del tesoro per l'anno finanziario 1984. Alla modulazione della quota residua, pari a lire 13.380 miliardi, si provvede, per gli esercizi finanziari 1985-1988, con legge finanziaria.

All'onere di lire 2.040 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno 1984, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, utilizzando l'apposito accantonamento.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Cassa per il mezzogiorno, previa autorizzazione del ministro del tesoro, per il finanziamento di iniziative rientranti nei programmi di interventi può contrarre prestiti con la Banca europea degli investimenti (BEI), il cui onere, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti è portato a scomputo della autorizzazione di cui al precedente primo comma.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

co, sull'emendamento 4.3 del Governo, accettato dalla Commissione, nel testo di cui è stata data lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Voti favorevoli	197
Voti contrari	199

(La Camera respinge — Applausi all'estrema sinistra e a destra).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Macciotta 4.1.

MARIO POCHEZZI. Chiedo la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Macciotta 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Voti favorevoli	176
Voti contrari	218

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Alberini Guido
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Andò Salvatore
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco Giulio
Balbo Ceccarelli Laura
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbato Andrea
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bohicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice

Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Curci Francesco
Curcio Rocco

Da Mommio Giorgio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni

Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Intini Ugo
Iovannitti Bernardino Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo

Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Barbalace Francesco
 Bressani Piergiorgio
 Dardini Sergio
 de Michieli Vitturi Ferruccio
 Fioret Mario
 Fiorino Filippo
 Fracanzani Carlo
 Lenoci Claudio
 Malfatti Franco Maria
 Manfredi Manfredi
 Marianetti Agostino
 Paganelli Ettore
 Quarenghi Vittoria
 Riz Roland
 Sanese Nicola
 Santuz Giorgio
 Signorile Claudio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'emendamento Macciotta 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, vorrei pregare se me lo consente e se il regolamento di questa Assemblea lo consente, l'onorevole Macciotta di tener conto che il Senato ha già votato, in sede di esame della legge finanziaria per il 1984, una cifra diversa da quella riportata nell'emendamento in questione. Se vi è l'interesse ad approvare, con l'ultimo articolo, il complesso del provvedimento, inviterei l'onorevole Macciotta a riconsiderare le cifre della copertura, rendendo possibile a questa Assemblea di approvare in via definitiva il provvedimento stesso.

GIORGIO MACCIOTTA. Questa Assemblea, signor ministro, voterà a partire dal-

la prossima settimana la legge finanziaria; questa Assemblea può benissimo modificare le coperture del Senato.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, noi dichiariamo la nostra astensione per il fatto che nell'emendamento si propone... (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Abbiamo ragione!

RAFFAELE VALENSISE. Nell'emendamento si propone l'utilizzazione di 600 miliardi mediante riduzione del medesimo capitolo, utilizzando l'accantonamento per la voce «perequazione dei trattamenti pensionistici». Siccome noi siamo pensosi del Mezzogiorno, ma siamo anche pensosi della perequazione delle pensioni, noi ci asterremo dalla votazione su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Macciotta 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	368
Astenuti	23
Maggioranza	185
Voti favorevoli	161
Voti contrari	207

(*La Camera respinge*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Andò Salvatore
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco Giulio
Balbo Ceccarelli Laura
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbato Andrea
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbato Andrea
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi

Bonalumi Gilberto
Bopncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Curci Francesco
Curcio Rocco

De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano

Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo
Iovannitti Bernardino Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Sedati Giacomo

Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivonne

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento Mac-
ciotta 4.2:*

Aloi Fortunato
Baghino Francesco
Berselli Filippo
Boetti Villanis Audifredi
Fini Gianfranco
Franchi Franco
Guarra Antonio
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ricciuti Romeo
Servello Francesco
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Barbalace Francesco
Bressani Piergiorgio
Dardini Sergio
de Michieli Vitturi Ferruccio
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fracanzani Carlo
Lenoci Claudio
Malfatti Franco Maria
Manfredi Manfredo
Marianetti Agostino
Paganelli Ettore
Quarenghi Vittoria
Riz Roland
Sanese Nicola

Santuz Giorgio
Signorile Claudio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 4 nel suo complesso, nel testo della Commissione.

Lo pongo in votazione.

MARIO POCHETTI. C'era la richiesta di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Non ho ricevuto alcuna richiesta in tal senso!

MARIO POCHETTI. Era stata fatta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, mi scusi: ho già posto in votazione l'articolo. Nessuno ha chiesto la votazione a scrutinio segreto. Evidentemente ci sarà stato un malinteso.

MARIO POCHETTI. Ho chiesto una votazione a scrutinio segreto, precisando che da quel momento l'avremmo chiesta per le altre votazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pochetti: forse non avrò inteso io; di fatto ora ho indetto la votazione. La prego di aver pazienza.

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'articolo 4 è approvato).

Do lettura dell'articolo 5:

(Entrata in vigore della legge).

«La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Prima di passare alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento, do lettura di una comunicazione all'Assemblea.

Nomina del Presidente e dei membri della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

PRESIDENTE. In relazione alla costituzione della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, prevista dalla mozione approvata dalla Assemblea nella seduta del 12 ottobre scorso: d'intesa con il Presidente del Senato e ricevuto l'assenso dei presidenti dei gruppi parlamentari, propongo che detta Commissione sia presieduta — secondo una formula già adottata in sede di costituzione di altre commissioni bicamerali — da un parlamentare scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei componenti della Commissione, tra i membri dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico di aver chiamato a far parte della suddetta Commissione i seguenti deputati:

Salvatore Andò, Beniamino Andreatta, Augusto Barbera, Adolfo battaglia, Ciriaco De Mita, Franco Franchi, Tarcisio Gitti, Pietro Ingrao, Silvano Labriola, Alessandro Natta, Marco Pannella, Claudio Pontello, Luigi Preti, Roland Riz, Stefano Rodotà, Virginio Rognoni, Franco Russo, Mariotto Segni, Ugo Spagnoli, Renato Zangheri.

Informo la Camera che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione stessa i senatori: Gianfilippo Benedetti, Antonio Bisaglia, Napoleone Colajanni, Giorgio Covi, Pietro Fosson, Ignazio Marcello Gallo, Luigi Giugni, Roberto Maffioletti, Eliseo Milani, Gianfranco Pasquino, Edoardo Perna, Antonio Rastrelli, Roberto Ruffilli, Mariano Rumor, Aldo Sandulli, Dante Schietroma, Pietro Scoppola, Giglia Tedesco Tatò, Riccardo Triglia, Giuliano Vassalli.

Comunico altresì di aver nominato, d'accordo con il Presidente del Senato, il deputato Aldo Bozzi presidente della Commissione (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

Onorevole Bozzi, mi consenta di aggiungere all'applauso dei colleghi tutti i miei auguri per il lavoro difficile e delicatissimo che le è affidato (*Vivi applausi*).

La Commissione è convocata dal suo presidente per mercoledì 30 novembre 1983, alle ore 10, nella sede di via del Seminario, n. 76, per procedere all'elezione di due vicepresidenti e di due segretari.

ALDO BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, la ringrazio sentitamente (ringrazierò poi, nella sede opportuna, il Presidente del Senato) della nomina che ella ha voluto far ricadere sulla mia persona, per una Commissione tanto importante. Cercherò di fare il mio dovere (*Applausi*).

Proroga del termine assegnato ad una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del deputato Spagnoli è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

SPAGNOLI ed altri: «Norme relative alla riduzione dei termini di carcerazione preventiva, alla libertà dell'imputato, i rapporti tra pubblico ministero e giudice istruttore e alla comunicazione giudiziaria (227) (Urgenza)

La IV Commissione permanente, cui la presente proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di due mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle proposte di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaglione. Ne ha facoltà.

NICOLA SCAGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della Commissione affari costituzionali, che nella giornata di ieri è stata richiesta del parere di sua competenza dalla Commissione bilancio sul provvedimento in discussione, debbo esprimere viva insoddisfazione circa il modo con il quale ancora una volta si dà risposta, certamente non compiuta, alle questioni attinenti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

La Commissione affari costituzionali, a maggioranza, non ha ritenuto di esprimere parere favorevole alla proposta, ma soltanto un nulla osta all'ulteriore corso del provvedimento. Hanno influito, certo, sulle motivazioni che ci hanno fatto pervenire a tale decisione, i tempi assai ristretti per la relazione e per la discussione. Ha influito, ancora, la complessiva

insoddisfazione per l'inadeguatezza della proposta a fronte della esigenza di una sistematica e definitiva risposta ai problemi drammatici del Mezzogiorno sui quali non è il caso di insistere almeno in questa fase del dibattito. Ma è altresì vero che sulle perplessità della maggioranza circa l'espressione di voto favorevole e sul voto contrario della minoranza della Commissione, anche alla proposta fatta propria dal relatore di un nulla osta, hanno influito ed in maniera determinante considerazioni che dovranno essere successivamente approfondite e che attengono alle interferenze dell'intervento straordinario con i poteri regionali, alla mancanza di coordinamento dell'azione del Governo ed al modo con cui si è fatto fronte alla copertura finanziaria.

Sono stati risolti dubbi sulla scia di un vasto orientamento dottrinale in merito alla figura del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed alla stessa Cassa; è stata altresì rilevata l'assenza del Governo, pur sollecitato, al dibattito in Commissione in una materia e su una risposta che tocca questioni assai delicate e complesse che coinvolgono le specifiche attribuzioni della Commissione affari costituzionali e quelle proprie dell'esecutivo.

Si è evidenziato infine, che lo stralcio cui è pervenuta la Commissione bilancio ha tra l'altro, dato luogo ad una evidente mancanza di coerenza complessiva del provvedimento e ad uno squilibrio tra strumenti ed obiettivi.

Per tali considerazioni, da tutti espresse, sia pure con accenti ed esplicitazioni diverse, non è stato possibile giungere in sede di Commissione affari costituzionali né alla formulazione di un parere, né alla unanimità sulla proposta di nulla osta. Il relatore, e la maggioranza della Commissione con lui, ha ritenuto che gli elementi emersi nel dibattito postulavano la necessità di ulteriori approfondimenti in mancanza dei quali la proposta del nulla osta rappresenta un mezzo per farsi carico in chiave prevalentemente politica dell'esigenza di pervenire all'approvazione del provvedimento senza però rinunciare in

maniera acritica allo svolgimento di un ruolo istituzionale.

Con riferimento, infine, alla posizione del gruppo socialista, esprimo il voto favorevole all'approvazione della normativa stralcio facendo nostre le ampie motivazioni anche circa la necessità e l'urgenza espresse dal relatore e sia pure con l'ulteriore sottolineatura di andare entro il 31 luglio 1984 ed in maniera compiuta alla formulazione di un testo organico e definitivo sull'intervento straordinario (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi esprimiamo il nostro voto favorevole a questo stralcio della proposta di legge di riforma della Cassa per il mezzogiorno, o meglio di nuova impostazione degli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Lo esprimiamo anche se abbiamo molte perplessità su alcuni punti. Ma vogliamo qui riaffermare la necessità e l'urgenza che il Parlamento, e quindi le forze della maggioranza — e noi repubblicani —, ci sentiamo impegnati a perseguire con decisione e soprattutto con estrema tempestività l'approvazione di una proposta di legge, così come l'abbiamo formulata, con le integrazioni che verranno dal dibattito in Parlamento e nel paese, in modo da evitare che al 31 luglio ci troviamo ancora di fronte a problemi di rinvio, a problemi di tamponamenti.

Lo stralcio era necessario, perché volevamo evitare il decreto-legge, in ossequio anche a un rapporto corretto tra Parlamento e Governo. Questo la maggioranza lo ha fatto; e dobbiamo dare atto al ministro per gli interventi nel Mezzogiorno di essere stato assai corretto nel venire incontro alle esigenze che erano state manifestate in Commissione.

Vorrei però sottolineare un fatto, che la Camera ha superato con un suo voto, ma per il quale non posso esentarmi dal rivol-

gere una critica. Il modo con cui il Governo ha impostato l'emendamento all'articolo 4, sul piano del finanziamento, non era certo coerente. Venivano infatti ad essere cumulati interventi che servivano per la fiscalizzazione degli oneri sociali, operati in tutta Italia, con interventi straordinari nel Mezzogiorno. Eppure si sa che la fiscalizzazione è un provvedimento nazionale, che per il Mezzogiorno ha soltanto un elemento aggiuntivo. Vorrei sapere, infatti, se i 7 mila miliardi di fiscalizzazione di oneri sociali che servono per tutto il resto dell'Italia, al di fuori del Mezzogiorno, siano considerati spesa corrente o spesa per investimento; ovvero se si tratti di una cifra che rientra soltanto nel trasferimento INPS. Per noi meridionali questo punto è importante.

Se infatti tutto l'intervento straordinario nel 1984 fosse stato limitato a 1.660 miliardi di lire, ebbene, dobbiamo dire che i 6 mila miliardi del FIO sarebbero serviti soltanto a colmare le perdite delle partecipazioni statali, mentre più di 4 mila miliardi del fondo INPS vanno alla cassa integrazione speciale e ordinaria, quasi per l'80 per cento ubicata al di fuori del Mezzogiorno. La fiscalizzazione nel Mezzogiorno rappresenta solo il 5 per cento del totale dei fondi destinati alla fiscalizzazione, sebbene quelle zone costituiscano un terzo del territorio nazionale.

Ebbene, di fronte a questi fatti, noi certamente riteniamo che gli investimenti, come sono stati definiti, nel testo che sta per essere approvato dal Parlamento, non siano sufficienti. Essi dovranno essere integrati sostanzialmente nel momento in cui verrà approvata la legge che deve riordinare tutto l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Se infatti si ritiene di poter limitare soltanto agli 11-12 miliardi di lire l'intervento per i prossimi tre anni nel Mezzogiorno ci si illude: questa non sarebbe certo una forma di giustizia distributiva nazionale, né aiuterebbe lo sviluppo di tutto il nostro paese, né potrebbe costituire un elemento importante di trazione per tutta l'industria nazionale, e soprattutto per quella ubicata nel Mezzogiorno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Noi abbiamo quindi semplicemente stabilito degli elementi transitori, tanto per mettere un punto, per far sì che la Cassa possa darsi un minimo di programma, per rimettere in moto il meccanismo degli investimenti, per procedere a pagamenti di lavori iniziati, per provvedere a tutto ciò che riguarda la sua funzione istituzionale, anche se occorrerà una modifica, pur nella unicità dello strumento. Guai infatti a creare strumenti separati, perché unico è il Mezzogiorno, e le regioni non possono rappresentare l'unicità del Mezzogiorno, perché non sono che organismi, mentre il Governo nazionale può avere una visione globale e programmatica.

Riteniamo quindi che in sede di legge finanziaria si possa anche mutare la copertura finanziaria dell'investimento previsto, perché non ci si possa dire che la scelta è tra i pensionati ed il Mezzogiorno. Ebbene, molti pensionati sono nel Mezzogiorno; e noi riteniamo che si debba dare al Mezzogiorno un intervento sempre più caratterizzante, un intervento di sviluppo. Non possiamo però venir meno ad altre esigenze. E quindi pensiamo che sia dal fondo globale per gli investimenti sia dallo stesso FIO possano essere destinati ulteriori finanziamenti al Mezzogiorno, a copertura di quanto già fatto ed eventualmente in aumento di quanto già fatto. Questo è essenziale perché è una battaglia politica; perché le indicazioni che il Governo e le forze politiche di maggioranza, ed anche di opposizione, hanno dato è di esaminare in questo momento di crisi una zona di crisi permanente del paese, che, se non viene sollevata, aggrava le condizioni generali del nostro paese. L'azione per il Mezzogiorno è quindi un'azione di politica economica nazionale. In tal senso noi ci accingiamo a discutere e a varare il futuro provvedimento nei termini più accelerati; e alla disponibilità che il ministro e le forze politiche hanno manifestato certamente va rivolta la massima attenzione ed il massimo di collaborazione.

Con il nostro voto favorevole noi vogliamo colmare un momento di vuoto, che poteva determinarsi al 30 novembre; vogliamo evitare il ricorso ad un decreto-

legge e già prefigurare, al di fuori di interventi a pioggia, anche la possibilità di un minimo di programmazione triennale, per ricondurre il Mezzogiorno di nuovo alla logica della programmazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciocia. Ne ha facoltà.

GRAZIANO CIOCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo tutti presente la pesante e difficile situazione di incertezza che si è venuta a determinare, fin dal 1980, con le continue proroghe temporanee e a breve scadenza dell'intervento straordinario. È venuto a mancare, in ogni caso, un punto di riferimento relativamente stabile ai diversi soggetti del sistema delle autonomie, e soprattutto agli operatori economici nazionali ed esteri, i quali pure possono mostrare interesse per le possibilità di crescita e di sviluppo di non poche aree del Mezzogiorno.

Il punto di riferimento non richiama tanto gli strumenti operativi, quanto invece le politiche, le risorse, le azioni di promozione e di sostegno. E il vuoto richiamato ha concorso senza dubbio a far registrare una caduta di tensione verso i problemi di quello che ora si può chiamare «nuovo Mezzogiorno», perché esso, prima assimilabile quasi ad un nodo gordiano di vasta dimensione, è ora diventato area che, in non poche sue parti, presenta possibilità e occasioni di non trascurabile rilievo anche per l'intero sistema nazionale.

Il Mezzogiorno non è più quello del passato, lo scenario è mutato. Accanto a zone che tutt'ora ristagnano nei circoli viziosi della arretratezza, si pongono aree nelle quali si registrano condizioni oggettive e soggettive per un vero e proprio decollo verso il graduale, ma decisivo superamento degli antichi squilibri. E per questo occorre ancora l'intervento straordinario come apporto aggiuntivo di risorse da impiegare per specifiche e qualificanti funzioni, con procedure rapide ed efficaci.

Più in particolare, si rende necessario che lo stesso intervento sia qualitativamente e territorialmente diversificato, al fine di rispondere pienamente alle esigenze che si presentano nelle diverse realtà locali. Se la tensione non si è del tutto spenta, lo si deve anche alle iniziative legislative assunte nel periodo considerato e al dibattito che le stesse hanno sollecitato e determinato a tutti i livelli. Voglio riferirmi in particolare a quelle di Di Giesi, di Capria e di Signorile per la maggioranza; a quella di Alinovi per l'opposizione, nonché all'elaborazione del Comitato ristretto della V Commissione permanente della Camera, presieduta nella scorsa legislatura dall'onorevole La Loggia.

Ora non è il caso di richiamare questa o quella iniziativa legislativa per rivenderne la validità; però va recuperato il contenuto essenziale di ciò che si è proposto nel recente passato per una decisione ineludibile e nello stesso tempo aderente alle esigenze da soddisfare con tempestività. Mi sembra che la proposta di legge in esame tenda indubbiamente a questo. È una proposta che non si può non condividere, soprattutto nella parte in cui si sottolinea che l'obiettivo fondamentale dell'intervento straordinario è rappresentato dalla crescita delle capacità tecniche e progettuali dei soggetti del sistema delle autonomie, nonché nella parte in cui si afferma la necessità di operare con una logica programmatica che assicuri la coerenza di tutte le politiche nazionali per la migliore attuazione, tra l'altro, del nuovo schema della contabilità dello Stato (disciplinato, come è noto, come tutti ricordiamo, dalla legge n. 468 del 1978). In ogni caso, nei programmi triennali si deve ritrovare la strategia dell'azione da compiere. A questo fine va detto che il programma triennale si pone come quadro di riferimento di base per tutti i soggetti chiamati ad operare. Ed esso deve pertanto assumere il ruolo e la funzione del programma quinquennale, di cui all'articolo 2 del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. E poi vogliamo aggiungere che se il fine resta

quello della crescita e del potenziamento delle autonomie, occorre operare in maniera tale che alla scadenza, quella ultima, quella definitiva, dell'intervento straordinario, i soggetti delle autonomie ed in particolare le regioni diventino gli unici destinatari dell'eventuale ulteriore intervento aggiuntivo. Per fare questo è necessario che nell'orizzonte temporale, così come previsto almeno nel quadro della proposta di legge, in cui si prevede un intervento ulteriore per nove anni, in questo orizzonte temporale le regioni partecipino attivamente alle diverse fasi del processo di formazione e di attuazione degli interventi. Questa partecipazione deve realizzarsi a livello sia di singole regioni sia di sistema meridionale complessivamente considerato, perché all'interno dello stesso si acquisisca la capacità di costruzione del quadro di compatibilità globali, al fine di evitare iniziative isolate che penalizzano, tra l'altro, le realtà territoriali più fragili e più deboli. Se il fine resta quello richiamato innanzi, un compito siffatto non può essere delegato solo al ministro. Occorre che a tal fine abbia il giusto ruolo il comitato delle regioni meridionali. Quindi apprezziamo l'emendamento proposto e approvato. Comunque deve essere cura del ministro assicurare le condizioni per la migliore funzionalità del citato comitato perché non si ponga come una mera cassa di risonanza di istanze locali, ancorché legittime e valide, ma diventi un momento di efficace sintesi operativa e di crescita della visione organica del problema meridionale nel quadro della stessa politica nazionale. Va detto infine che, molto opportunamente, la proposta di legge in esame riattiva gli interventi di cui alla lettera c) dell'articolo 44 del testo unico. L'esperienza del passato induce però ad inserire misure di controllo perché la *ratio legis* sia pienamente rispettata. L'attuazione, infatti, dell'articolo 7 della legge n. 183 del 1976 non è stata affatto felice, soprattutto perché troppo spesso le risorse a tal fine assegnate sono state impegnate per meri interventi di carattere ordinario, se non proprio come spese correnti. Comunque,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

fissate le funzioni-obiettivo da compiere, bisogna rendere rispondenti alle stesse gli strumenti operativi. Ed anche a tal fine vanno recuperati il contenuto e la sostanza delle precedenti iniziative legislative che tendevano a rendere chiare, trasparenti e agevolmente verificabili le azioni degli strumenti. Ma questo è un discorso che rinviemo al momento di discussione ed eventuale approvazione della riforma organica dell'intervento straordinario. Ci preme in ogni caso anticipare che ciò che occorre fare è assicurare chiarezza all'intervento, con funzioni-obiettivo trasparenti e facilmente verificabili, che si rendano utili anche per gli aggiustamenti e i correttivi da apportare ai programmi triennali.

L'obiettivo principale deve restare il sostegno alla crescita dei soggetti delle autonomie ed in particolar modo alle regioni che ne costituiscono il momento di raccordo e di coordinamento. La validità, pertanto, della nuova fase dell'intervento straordinario non si misurerà solo in base all'impulso che lo stesso riuscirà a dare alla diversificazione, alla qualificazione ed al potenziamento della struttura produttiva del Mezzogiorno, ma anche e soprattutto in relazione alla crescita delle capacità interne di programmazione e di progettazione delle regioni.

A tale proposito non vanno trascurate le occasioni perdute dai soggetti delle autonomie del Mezzogiorno nei confronti della banca europea degli investimenti, del fondo europeo regionale di sviluppo e, da ultimo, del fondo investimenti ed occupazione.

A tal fine — lo vogliamo anticipare — è opportuno anche assicurare in tutti i capoluoghi di regione un'unica delegazione della Cassa e degli enti collegati, presso la quale le regioni possano disporre di tutti gli elementi di conoscenza utili per la propria partecipazione attiva alle diverse fasi del processo di formazione e di attuazione dei programmi triennali.

La sede della discussione e definizione della riforma organica dell'intervento straordinario sarà di certo idonea a riprendere ed ampliare queste questioni e

tutte le altre di cui non è stato possibile parlare, attesa la natura del provvedimento al nostro esame.

Dichiariamo pertanto il nostro voto favorevole sulla proposta di legge, indubbiamente inadeguata, ma obbligata per assicurare la necessaria continuità all'intervento straordinario (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Vorrei porre alcune domande al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Posto che l'onorevole Valensise ha già chiarito i motivi del nostro voto contrario su questa specie di legge, vorrei domandare al ministro perché prima, nella replica, ha balbettato alcune scuse. Ha colto alcuni difetti di questo provvedimento, ma poi ha difeso il Governo per la mancata presentazione di un disegno di legge organico a questo punto noi ci meravigliamo, perché lei appartiene ad una delle aree più depresse del Mezzogiorno, segnatamente della Campania, e perché lei si era impegnato fortemente all'atto del suo insediamento. In una dichiarazione apparsa sul quotidiano *Il mattino* del luglio scorso lei assunse impegni precisi nei confronti del Mezzogiorno. In particolare si impegnò — ma questa sera mi sembra che lo abbia negato — a presentare un disegno di legge prima che scadesse la proroga della Cassa.

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Per rispetto del Parlamento.

MARCELLO ZANFAGNA. Siamo d'accordo, ma rispetto del Parlamento non significa non presentare delle proposte di legge in difesa del Mezzogiorno.

Nelle sue dichiarazioni entusiastiche signor ministro lei ha dichiarato che il Mezzogiorno ha bisogno di un rilancio dell'agricoltura. La proposta di legge Cirino Pomicino, viceversa, non dice nulla al riguardo, come nulla è stato detto a que-

sto proposito dal relatore. Lei ha affermato — e noi siamo d'accordo — che vanno privilegiate la piccola e la media industria, ma mi sembra che il relatore Conte nel suo intervento abbia voluto invece privilegiare quelle che con intuito e fantasia i giornalisti hanno indicato come le cattedrali nel deserto.

Sempre sul rilancio dell'agricoltura, non mi pare che il relatore intervenendo su questo provvedimento, che a mio giudizio costituisce una truffa nei confronti del Mezzogiorno, abbia posto tale problema. Potrei continuare riferendomi al terziario. Dov'è l'incentivo per il terziario, signor ministro? Dove sono gli incentivi per i commercianti, per gli operatori turistici e per gli artigiani? Ne abbiamo parlato tanto, ma il fatto è che si parla di questione meridionale dal 1930, è da quell'epoca che si afferma che essa o è nazionale o non è; quando, però si viene al dunque, si balbetta o si fanno piccoli provvedimenti elettorali che non servono a nulla, se non al lancio di qualche piccolo uomo di regime.

E mi dica, signor ministro: che cosa resta di questi 34 miliardi quando ad essi dobbiamo togliere gli oltre 18 miliardi che servono per la fiscalizzazione degli oneri sociali e per altri oneri indicati nell'articolo 4? Cosa resta della fantomatica promessa che con questa legge si era fatta alla gente meridionale?

Non ci meravigliamo dell'attuale comportamento, perché proprio nei giorni scorsi il Governo ha voltato le spalle alla Calabria; diciamo però che noi potremmo sbandierare questa inerzia, questa inefficienza, questo balbettio del Governo nei confronti del Mezzogiorno, da Napoli a Reggio Calabria, fino alla Sicilia.

Perché il porto di Napoli, l'aeroporto di Reggio Calabria, il bacino idrografico di Bari, devono essere coperti dall'intervento straordinario e non da quello ordinario, signor ministro, come avviene per le città del Nord? Quando lei ci avrà spiegato questo, e ce lo avrà spiegato in una legge, allora potrà essere stato utile quale ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno; anche se noi discono-

sciamo l'utilità di questo Ministero, tanto che nella nostra proposta di legge ne abbiamo chiesto l'eliminazione dalla carta geopolitica del Governo.

Signor Presidente, concludo annunciando che per questi motivi, e per quelli già esposti dall'onorevole Valensise, noi voteremo contro questo provvedimento, ritenendo di agire nell'interesse della gente del Mezzogiorno, che non merita la truffa contenuta in questa proposta di legge (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del gruppo liberale a questa proposta di legge.

La gravità della situazione del Mezzogiorno è a tutti ben nota, soprattutto tenuto conto — come sosteneva nella sua relazione l'onorevole Carmelo Conte — delle incertezze legislative che hanno caratterizzato il periodo dal 1980 ad oggi. Queste incertezze, questo andare avanti di proroga in proroga, hanno reso più difficile la situazione nel Mezzogiorno, che è stata altresì appesantita dalla crisi economica in atto nel paese, che ha aumentato il divario tra Sud e Nord, allargando la forbice dello sviluppo anziché stringerla, come era nelle intenzioni e nelle finalità della legislazione per l'intervento straordinario.

Abbiamo ritenuto, quindi, di individuare in una legge organica, che offrisse al Parlamento strumenti agili e trasparenti, la via che doveva essere battuta per riequilibrare la situazione del Mezzogiorno: una legge che consenta una programmazione degli interventi finalizzata allo sviluppo.

Questa legge, che è, sì uno stralcio, e quindi un primo passo, tuttavia afferma il principio: non è una proroga pura e semplice, è invece una legge che si pone il problema della programmazione degli interventi nel Mezzogiorno. Quindi, è una

legge stralcio, ma con un contenuto e una manifestazione di volontà diversi.

Entro la data che abbiamo prefissato il Parlamento dovrà, con serietà e con l'approfondimento necessario, riprendere il discorso del Mezzogiorno per arrivare ad una legge organica.

Quello del Mezzogiorno, onorevoli colleghi, è un problema nazionale; non si esce dalla crisi economica del paese senza l'avvio di una politica di riequilibrio del Mezzogiorno. È chiaro, quindi, che il problema del Mezzogiorno non può esaurirsi con questa legge-stralcio, ma dovrà essere coordinato con quanto andremo a decidere nei prossimi giorni, discutendo della legge finanziaria, e con la manovra complessiva del Governo.

Vi è la necessità di una ripresa di efficienza dell'intervento straordinario, e in questo senso alcune indicazioni in questa legge vengono date: ecco il perché del nostro assenso. La finalizzazione è la migliore utilizzazione delle risorse, i servizi reali, l'innovazione tecnologica, lo sforzo di sostenere la ricerca e di migliorare la produzione e la commercializzazione: tutti questi contenuti danno un segno di novità che certamente non può sfuggire alla nostra attenzione.

Vi è poi da considerare che uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo del Mezzogiorno è stato determinato dagli interventi a pioggia e dal fatto che gli interventi arrivavano troppo tardi, per la lentezza degli strumenti adottati. Questo provvedimento avvia ora un discorso di rapidità degli interventi, volti non al mero trasferimento di risorse, ma all'effettivo riequilibrio. Ieri era favorita un'impreditoria di rapina, che nei fatti riportava le risorse verso il Nord; da oggi vogliamo dunque agevolare un'impreditoria vera, ricercando e individuando le vocazioni naturali del Mezzogiorno. E questo significa anche programmazione e ruolo più incisivo delle regioni, sotto il coordinamento del ministro e grazie alla ristrutturazione della Cassa per il mezzogiorno.

Questa legge, sia pure parziale, segna quindi un'inversione di tendenza che non possiamo trascurare, anche se non pos-

siamo — e il balletto delle cifre cui abbiamo assistito questa sera ci conferma nella nostra idea — sottacere che la dotazione finanziaria è assolutamente insufficiente per la politica di riequilibrio che ci riproiettiamo. Il futuro del Mezzogiorno non è più affidato, come è successo in questi anni, alla politica dei settori, bensì alla politica dei fattori, primo tra i quali quello dell'occupazione, e soprattutto dell'occupazione giovanile.

Concludo preannunciando il voto favorevole del gruppo liberale e dicendo che, pur consapevoli della inadeguatezza del provvedimento, ne cogliamo la necessità, a causa delle scadenze incombenti e degli apprezzabili elementi di novità che contiene. E ci auguriamo che attraverso il processo che si avvia oggi la marginalità geografica del Mezzogiorno non sia più in futuro anche una marginalità politica (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manfredi Bosco. Ne ha facoltà.

MANFREDI BOSCO. Signor Presidente, la democrazia cristiana voterà a favore di questo provvedimento. Confermo inoltre l'impegno del nostro gruppo a ricercare, assieme alle altre forze politiche e al Governo, le soluzioni più idonee per ammodernare gli strumenti dell'intervento straordinario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione finale

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, della proposta di legge n. 741-ter, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	203
Voti contrari	165

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbato Andrea
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso

Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bozzi Aldo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo

Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro
 Cafiero Luca
 Caldoro Antonio
 Calonaci Vasco
 Cannelonga Severino
 Canullo Leo
 Capecchi Pallini Maria Teresa
 Caprili Milziade Silvio
 Cardinale Emanuele
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carlotto Natale
 Carpino Antonio
 Carrus Nino
 Casalnuovo Mario
 Casati Francesco
 Casini Pier Ferdinando
 Cattanei Francesco
 Cavigliasso Paola
 Cazora Benito
 Ceci Bonifazi Adriana
 Cerquetti Enea
 Cerrina Feroni Gian Luca
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore
 Ciafardini Michele
 Ciaffi Adriano
 Ciccardini Bartolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombini Marroni Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro

Ferri Franco
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iovannitti Bernardino Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Righi Luciano
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Staiti di Cuddia delle Chiuse

Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Barbalace Francesco
Bressani Piergiorgio
Dardini Sergio
de Michieli Vitturi Ferruccio
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fracanzani Carlo
Lenoci Claudio
Malfatti Franco Maria
Manfredi Manfredo
Marianetti Agostino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Paganelli Ettore
Quarenghi Vittoria
Riz Roland
Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Signorile Claudio

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Venerdì 25 novembre, alle 10,30:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 20,10.

**Trasformazione e ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Tassi n. 3-00124 del 15 settembre 1983 in interrogazione a risposta scritta n. 4-01557.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Tagliabue n. 5-00307 del 17 novembre 1983.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,35.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DUTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - considerato che l'Azienda autonoma per l'assistenza al volo (AAAVTAG) ha deliberato l'acquisto di due aerei CESSNA/CITATION II di produzione americana per gestire in proprio il servizio di radiomisure attualmente effettuato dall'ATI -:

quali sono le valutazioni tecniche ed economiche del Ministero dei trasporti, nella sua funzione di autorità vigilante, in ordine alla scelta dell'AAAVTAG di effettuare direttamente il servizio « radiomisure »;

quali valutazioni hanno indotto l'azienda a scegliere un aereo di fabbricazione estera anziché nazionale ed, in particolare, per quali motivi si è esclusa l'utilizzazione di aerei turboelica in favore dei più costosi aerei a getto come i CESSNA/CITATION II, che peraltro risulterebbero modelli in fine produzione;

se corrisponde a verità che gli aerei prescelti, nel momento in cui verranno installati i pesanti equipaggiamenti elettronici, risulteranno, oltretutto fortemente penalizzati in autonomia ed operatività, limitati nell'impiego a causa dell'insufficiente spazio disponibile a bordo per l'operatore e sarà così compromessa la possibilità di effettuare i previsti controlli in volo;

quale sarà il costo complessivo (costi operativi, generali ed indotti) che l'azienda dovrà sostenere, oltre che per l'acquisto e l'esercizio degli aerei, per l'assunzione, l'addestramento e la retribuzione di piloti, tecnici e meccanici che dovranno effettuare il servizio di « radiomisure »;

di quale organizzazione tecnica ed amministrativa dispone l'AAAVTAG per gestire le radiomisure, visto che l'Azienda, a due anni e mezzo dalla nomina degli organi statutari, non è riuscita nemmeno ad inquadrare il personale comandato o in provenienza dall'Aeronautica militare, dalle Ferrovie e dalla Direzione generale dell'aviazione civile, e se* corrisponde a verità che l'AAAVTAG non è in grado, nonostante un decreto-legge di proroga, di assumere la gestione degli impianti di assistenza al volo entro il termine prescritto del 31 dicembre 1983 in quanto priva di risorse ed organizzazione adeguate.

(5-00330)

BELARDI MERLO, PALLANTI E LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che con la legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, sono state introdotte nuove norme relative all'erogazione dell'integrazione al trattamento minimo delle pensioni;

premesso, altresì, che per l'accertamento del reddito gli interessati devono presentare alle gestioni previdenziali di competenza la dichiarazione di cui all'articolo 24 della legge 13 aprile 1977, n. 114, e che l'INPS ha già trasmesso ai titolari di dette pensioni il modulo di richiesta dati da autenticare ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15;

venuti a conoscenza dei profondi disagi in cui si trovano i pensionati costretti all'immobilità o presso le famiglie o presso le case di ricovero private -

se non ritenga urgente invitare l'INPS ad adottare una delibera al fine di consentire ai propri funzionari, su richiesta dei pensionati o dei familiari, di compiere i relativi accertamenti presso il domicilio dei medesimi. (5-00331)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

CIOFI DEGLI ATTI, TRIVA, SARTI ARMANDO E BELLOCCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che il professor Guido Rossi il giorno 18 novembre 1983, in sede di audizione relativa all'indagine sulla CONSOB promossa dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, ha dichiarato tra l'altro che in Borsa è possibile il riciclaggio del denaro sporco e che vi sono le condizioni per il riemergere di personaggi avventurosi come Sindona e Calvi;

che tali valutazioni non possono non destare allarme e richiedono comunque tempestive iniziative e misure da parte del Governo —:

quali azioni ha svolto o intende svolgere il tesoro per accertare quanto sopra e quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per evitare che simili eventualità si verifichino;

come e quando il Governo intende procedere per assicurare alla CONSOB funzionalità ed efficienza:

a) sulla base di nomine qualificate e non burocratiche, fondate su criteri di sperimentate doti di professionalità, di competenza, di autonomia;

b) operando per definire il regolamento del personale e dotando la CONSOB di adeguate strutture. (5-00332)

DIGNANI GRIMALDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che con deliberazione n. 85 del 22 dicembre 1981 della giunta camerale di Cosenza, in applicazione del nuovo regolamento delle Camere di commercio approvato con decreto interministeriale del 2 marzo 1981, articolo 107, la signora Gilda Morrone centralinista telefonica non vedente in servizio presso la Camera di commercio di Cosenza, è stata inquadrata nella nuova qualifica « vice-segretaria aggiun-

ta », in quanto in possesso dei requisiti richiesti;

che a tutt'oggi il Ministero dell'industria non ha ancora visto la regolare delibera circa il passaggio di qualifica della Morrone;

che il caso della suddetta non vedente è analogo a molti altri casi di centralinisti ciechi in servizio nelle varie sedi della Camera di commercio;

che la condizione di cecità non è ostativa per lo svolgimento delle funzioni della carriera di concetto (vedi nota 4494 del 1972, caso Malavenda) —

che cosa intenda fare per ovviare a questa assurda discriminazione ed entro quanto tempo intenda compiere questo atto di giustizia. (5-00333)

BELLOCCHIO, MANCINI VINCENZO, SCAGLIONE E FERRARA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento di Marcianise (Caserta) dell'OCN versa da tempo in uno stato di crisi che costringe un considerevole numero di lavoratori a cassa integrazione;

allo stato non vi sono segnali che lasciano sperare nella definizione di un progetto di riorganizzazione, pur trattandosi di un settore fondamentale quale quello della ricerca e della meccanica strumentale, settore fra l'altro, strategico per l'economia nazionale in generale ed in particolare per quella meridionale —:

se il Governo intenda mantenere fede all'impegno assunto con le organizzazioni sindacali nell'incontro di alcuni mesi orsono;

quali iniziative urgenti intenda attuare per pervenire alla costituzione del polo pubblico-privato, unica soluzione per avviare la ripresa dell'attività produttiva e per il potenziamento dello stabilimento di Marcianise, a meno che non si voglia « agevolare » l'obiettivo dell'Olivetti, che è quello dell'abbandono al suo destino della fabbrica di Marcianise.. (5-00334)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

ROSSI DI MONTELERA, MORO, BIANCHI DI LAVAGNA, D'AIMMO, FIORI, MEROLLI, NUCCI MAURO, PATRIA, ROSINI, RUSSO RAFFAELE E USELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — considerato il ritardo dell'amministrazione finanziaria nella pubblicazione dell'elenco delle aliquote applicate dai comuni —:

quale sia lo stato di avanzamento delle complesse operazioni relative alla riscossione della SOCOF anche alla luce di notizie di ritardi e disfunzioni;

se e quando tutti gli stampati necessari agli adempimenti previsti per la SOCOF siano stati predisposti e resi disponibili presso gli uffici;

se vi siano uffici presso i quali vi siano stati più gravi ritardi.

Considerando anche le difficoltà pratiche derivanti dalla frequente circostanza di pagamenti da effettuare in comuni diversi e talvolta addirittura lontanissimi da quello di residenza del contribuente, e ancor più nel caso di contribuenti residenti all'estero, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, non intendendo predisporre un rinvio dei termini per il versamento dell'imposta, abbia la sicurezza che tutti i contribuenti siano effettivamente in grado di far fronte ai loro obblighi nei termini e che quindi non si apra un ampio contenzioso che comporterebbe aggravio per l'erario e risentimento fra i contribuenti. (5-00335)

RIDI, BERNARDI ANTONIO, BOCCHI, RICCARDI, CIANCIO, PERNICE, GROTTOLA, COMINATO, PROIETTI, GRADI, CANNELONGA E RONZANI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

fonti giornalistiche hanno informato di un incontro del Ministro della marina mercantile con delegazioni di operatori marittimi, portuali e associazioni imprenditoriali napoletane, le quali avrebbero richiesto un immediato intervento sull'IRI e sul suo Presidente al fine di smentire

o comunque bloccare un progetto di messa in liquidazione della società di navigazione Tirrenia con sede a Napoli;

le stesse fonti hanno informato che tale progetto costituirebbe parte di un piano più generale di ristrutturazione della flotta pubblica con finalità mirate a realizzare una riduzione delle passività dei bilanci aziendali dell'armamento pubblico;

nello specifico, per quanto riguarda la società Tirrenia, dovrebbe procedersi fra l'altro: al trasferimento alle ferrovie dello Stato dei servizi di trasporto passeggeri e merci da e per le isole maggiori; alla cessione del traffico merci delle « staffette » e degli « Espressi » all'armamento privato; al trasferimento in siti diversi da quelli dello scalo partenopeo di tutte le operazioni e manutenzione ordinaria e straordinaria a bordo nave; alla messa in liquidazione del centro direzionale con sede in Napoli —:

quanto c'è di vero nelle particolareggiate notizie riferite;

se ritenga ulteriormente tollerabile, particolarmente dopo la vicenda del piano Fincantieri per abbattere ulteriormente le capacità produttive dell'industria nazionale delle costruzioni navali, che finanziarie pubbliche, attraverso scelte di politiche aziendali che ad esse certo competono, giungano però fino al punto di interferire pesantemente in sfere di competenza che sono prerogativa assoluta del Parlamento, delle amministrazioni dello Stato e, come nel caso specifico del trasporto passeggeri con le isole, regolate da precise leggi dello Stato;

se giudica coerenti con le indicazioni rese e gli impegni assunti in sede di audizione nella X Commissione in ordine ai temi del concerto per le politiche di intervento nel settore dei trasporti, della programmazione e dello sviluppo della intermodalità del sistema di trasporto con il consolidarsi invece, nei fatti, delle vecchie tendenze ad intervenire nel settore con politiche selvagge, con provvedimenti a pezzi, sconsiderati e a cui risalgono le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

pesanti responsabilità delle inefficienze e degli sprechi di risorse che oggi si constatano;

se non ritenga opportuno ed urgente che il Governo s'impegni con piena responsabilità per bloccare qualsiasi ipotesi di ristrutturazione della flotta Finmare e di liquidazione della società di navigazione Tirrenia. E questo al fine di evitare non solo le ricadute drammatiche che questi provvedimenti avrebbero in tutto il comparto dell'economia marittima e in particolare in realtà territoriali quale quella napoletana già duramente penalizzata dagli sviluppi della crisi siderurgica, della cantieristica e di tutto il comparto delle partecipazioni statali, ma soprattutto perché è ormai improcrastinabile l'esigenza di portare all'esame del Parlamento il più volte annunciato disegno di legge per un Piano nazionale dei trasporti.

Gli interroganti infatti ritengono che sia semmai in quella sede, e nel contesto di una chiara definizione di scelte, di assetti e di risorse a destinare al perseguimento degli obiettivi del suddetto Piano, che potranno trovare risposta adeguata anche esigenze reali di economicità di gestione che le aziende pubbliche prospettano e vogliono perseguire. (5-00336)

BOTTARI, VIOLANTE, RIZZO, MACIS, BOCHICCHIO SCHELOTTO, LANFRANCHI CORDIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA, TRABACCHI, MANNINO ANTONINO E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione:

alle sue dichiarazioni con cui ha sostenuto che l'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) è « un covo di mafiosi e camorristi »;

alle notizie apparse sulla stampa nazionale circa l'inchiesta aperta sullo stesso ospedale psichiatrico giudiziario da un sostituto procuratore della Repubblica di Messina dopo la fuga di quattro internati, di cui tre appartenenti alla camorra;

ai dubbi, alle critiche ed agli elementi di conoscenza derivanti da una recente visita che una delegazione di parlamentari comunisti ha compiuto nell'ospedale psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto -:

su quali elementi si fondano le sue dichiarazioni;

se dopo la fuga dei quattro internati il Ministero ha disposto un'inchiesta; in caso affermativo quali sono i risultati di questa; in caso negativo se non ritiene di doverla disporre;

chi ed in base a quali criteri ha disposto il trasferimento nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto dell'internato Vastarella (uno dei quattro evasi appartenente alla cosiddetta « nuova famiglia » camorristica, per altro già anni fa evaso dal carcere di Napoli);

quali misure vengono adottate o si intendono adottare al fine di accertare se sono esercitate pressioni, di che tipo e da parte di chi, anche al fine di prevenirle, con riferimento ai giudizi che gli ospedali psichiatrici giudiziari sono chiamati ad esprimere sullo stato di mente di chi è internato in via provvisoria, giudizi che spesso aprono la strada alla richiesta di perizia psichiatrica e al successivo proscioglimento per infermità di mente;

quanti e quali sono gli specialisti di psichiatria che operano all'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, quali terapie psichiatriche sono praticate e se tali terapie tendono al recupero dei malati;

se è vero che si abusa dell'uso del letto di contenzione;

se è vero che all'ospedale psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto c'è una grande disparità di trattamento fra gli internati e che privilegia gli internati appartenenti alla criminalità organizzata, mafiosa e camorristica, i quali non solo usufruiscono di stanze singole (qualcuno perfino tappezzata con carta da parati) ma esercitano di fatto un reale potere sugli altri internati e sullo stesso personale del-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

l'ospedale psichiatrico giudiziario e, se ciò risponde a verità, come intende intervenire per porre fine a questo stato di cose. (5-00337)

MACIS, LANFRANCHI CORDIOLI, VIOLANTE E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che dall'entrata in vigore della legge 24 novembre 1981, n. 689, al 31 luglio 1982 sono state pronunciate 1682 sentenze ex articolo 77;

che il dato fa risaltare la marginalità delle decisioni di patteggiamento che rappresentano una percentuale inferiore all'11 per cento dei procedimenti esauriti dai Pretori nell'arco di tempo considerato —:

1) quali siano i dati aggiornati al 31 luglio 1983;

2) quali siano le ragioni tecniche e politiche di questa scarsa applicazione e quali le iniziative che intende assumere al fine di consentire un più ampio ricorso a tali misure. (5-00338)

CERQUETTI, GATTI, BARACETTI, ZANINI, PALMIERI E MARTELOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che nel recente dibattito preliminare sul bilancio dello Stato per il 1984, il Ministro ha annunciato di aver avuto un incontro con il collega francese Hernu, col quale avrebbe discusso tra l'altro della cooperazione europea e italo-francese in materia di armamenti —:

quale è il quadro dei temi discussi nell'incontro;

se ritenga opportuno sottoporre al Parlamento i termini dell'intesa possibile tra Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna per l'ACA (*Agile Combat Aircraft*), programma che ovviamente riveste grande rilievo sia per l'industria aeronautica nazionale sia per la relativa forza armata. (5-00339)

CERQUETTI, SPATARO, GATTI, BARACETTI, ZANINI, PALMIERI, MARTELOTTO E GUERRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il « Military Balance 1983-1984 » nella parte dedicata ai maggiori accordi internazionali per il trasferimento di armi scrive che nel marzo 1983 l'Italia si è impegnata a trasferire alla Somalia un lotto di 100 carri armati M-47 Patton —:

se intende consegnare al Parlamento, per la necessaria autorizzazione alla ratifica, l'accordo intergovernativo per il trasferimento di questa parte dei carri M-47 in dotazione o in riserva presso le forze armate italiane;

se non ritenga opportuno illustrare al Parlamento le proprie scelte in merito alla disputa, già iniziata, circa l'opportunità di radiare oppure di ricondizionare e dedicare ad usi territoriali il notevole quantitativo di carri M-47 ancora efficienti. (5-00340)

CORVISIERI, SPATARO, CERQUETTI, BARACETTI, ZANINI, PALMIERI, MARTELOTTO E GUERRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che l'aeroporto militare di Sigonella risulta essere in uso alle forze armate statunitensi anche per missioni esterne alla integrazione delle forze assegnate alla NATO —:

se la base di Sigonella è utilizzabile dalla Rapid Deployment Force e dalla VI Flotta degli USA anche per missioni esterne ai comandi integrati della NATO e per aree geografiche non coperte dal Trattato Atlantico;

se intende sottoporre al Parlamento, per la ratifica, gli eventuali accordi stipulati in merito a Sigonella sia nell'ambito della integrazione NATO sia fuori di tale ambito. (5-00341)

BAMBI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per l'ecologia e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali iniziative intendono adottare di fronte al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

la iniziativa assunta dall'amministrazione comunale di Piombino in relazione al futuro del villaggio turistico « Riva Verde » in comune di Piombino.

Su un'area in prossimità del mare, tra i comuni di Piombino e Follonica di circa 200 ettari, è sorto un villaggio turistico nel quale sono insediati oltre 2 mila proprietari, ciascuno di metri quadri 1.000 di superficie. Su ogni proprietà sono stati perfettamente attrezzati meravigliosi giardini di piante verdi e fiorite ed in questo ambiente sono state sistemate *roulottes* e prefabbricati precari, realizzando così, un ambiente particolarmente caratteristico gradevole e salutare, che consente di beneficiare dei periodi « di vacanza al mare » nelle migliori condizioni di serenità e di ambiente. Inoltre tali strutture sono state acquisite e organizzate con investimenti consistenti e contemporaneamente economicamente validi. Ciò ha consentito a oltre 2 mila famiglie abitanti nell'entroterra toscano di condizioni sociali medie di acquisire ed organizzare in modo stabile la loro vacanza al mare. Sacrifici non indifferenti sono stati compiuti dai titolari delle singole quote per l'acquisto della superficie, per l'attrezzatura insediata, per la manutenzione delle strutture e dell'ambiente. Consistenti impegni ed investimenti si sono consolidati sulle singole preselle in proprietà e notevoli impegni sono stati assunti dai proprietari verso il consorzio cui sono associati e che svolge il compito della gestione dell'infrastruttura viaria, del sistema idraulico, del sistema igienico sanitario, dei servizi di sorveglianza e di pronto soccorso.

La volontà manifestata dall'amministrazione comunale di Piombino di dare corso alla demolizione del villaggio per destinare l'area a verde pubblico, è contestata dalla intera opinione pubblica e dalla realtà di una presenza organizzata in modo moderno e razionale del villaggio stesso che assicura ad oltre 20 mila persone di beneficiare di un modello interessante di vacanze al mare.

Il giorno 22 novembre 1983 l'amministrazione comunale di Piombino ha posto in essere tutte le procedure affidando a

personale dipendente dell'amministrazione stessa, ai vigili urbani ed alle forze dell'ordine, l'incarico di procedere alla demolizione del villaggio ed ha iniziato con l'abbattimento di tutto quanto inserito su 15 lotti, programmando un piano di demolizione completa dei 2 mila lotti organizzati. Tale atto ha determinato risentimenti e tensioni nella popolazione tutta per cui, senza voler infirmare la legittimità degli atti amministrativi compiuti dall'amministrazione comunale di Piombino fin qui espletati, sorge il problema di fondo della validità e della opportunità delle decisioni adottate, e di portare fino in fondo un disegno di distruzione di un patrimonio turistico, annullando un esempio significativo di organizzazione dell'ambiente ai fini turistici che presenta caratteristiche di funzionalità e di efficienza senza precedenti. La demolizione del villaggio turistico distrugge letteralmente patrimoni ed aspirazioni sofferte, annulla sacrifici compiuti da migliaia di cittadini della Toscana che hanno voluto creare, in spirito di solidarietà, un ambiente sereno e sicuro di ricreazione e di svago.

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative intendono adottare, al fine di evitare ulteriori tensioni, turbamento di ordine pubblico e per recuperare un patrimonio economico di valori sociali posti in pericolo dall'atteggiamento dell'amministrazione comunale di Piombino.

(5-00342)

CURCIO, CARDINALE, VIGNOLA E ALINOVÌ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza della lentezza con cui vengono istruiti i progetti finanziati dalla CASMEZ tramite un prestito internazionale (*Bankers Trust*) a favore delle zone terremotate della Basilicata e Campania.

Per sapere, inoltre, cosa intende fare per accelerare l'istruttoria dei progetti e fare in modo che le opere ammesse a finanziamento siano rapidamente avviate.

(5-00343)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

CURCIO, CARDINALE, VIGNOLA E ALINOVÌ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza che per necessario approvvigionamento idrico delle aree industriali di Balvano e Baragiano-Bella il Commissario, per l'articolo 32 della legge 219, ha deciso il prelievo di una notevole quantità d'acqua dalla fumarola di Tito Picerno e precisamente dalla sorgente Noce e che tale scelta risulta nociva per l'economia orticola della zona.

Per sapere se non ritiene dover provvedere al finanziamento della diga sulla stessa fumarola il cui progetto giace presso la CASMEZ. (5-00344)

FINCATO GRIGOLETTO, PILLITTERI, FIANDROTTI, LENOCI E SODANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che alcuni eccessi assolutamente inaccettabili che si sono avuti a Milano obbligano gli interroganti a richiamare al rispetto del buon senso e delle leggi i dipendenti scolastici e i docenti — quali iniziative intende prendere per la presenza del viceconsole sovietico in una scuola, il Liceo scientifico « Vittorio Veneto », occupata da un'assemblea nemmeno autorizzata, e di un alto funzionario sovietico, e quale sia l'intendimento del Ministro ed i rapporti con il provveditorato di Milano per migliorare una situazione che vede tornare nelle scuole di quella città alcune situazioni, strumentalizzazioni, demagogia, assemblee selvagge e picchetti, con l'unico risultato di vedere disertate le lezioni. (5-00345)

GRANATI CARUSO, MACIS E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che gli uffici giudiziari, oltre alle note, gravissime carenze di organico, soffrono anche di tensioni e confusione derivanti, tra l'altro, da una non precisa determinazione e distinzione delle funzioni dei cancellieri e dei segretari giudiziari, che svolgerebbero compiti sostanzialmente equivalenti benché siano inquadrati i primi nella carriera direttiva e gli altri nella carriera di concetto —:

quali iniziative intende assumere per eliminare la confusione e le tensioni sopra descritte e per ristrutturare i ruoli e le carriere del personale degli uffici giudiziari;

quali interventi intende predisporre per qualificare e aggiornare il suddetto personale in vista della computerizzazione dei servizi. (5-00346)

ANGELINI E SANNELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che con modifica alla legge n. 285 per il preavviamento al lavoro dei giovani, fu consentito al Ministero della difesa di procedere all'assunzione di giovani delle liste della 285 per la formazione di corsi professionali finalizzati all'assunzione definitiva con il superamento del corso —:

se è vero che anche queste assunzioni già avvenute sono vincolate al superamento del blocco delle assunzioni previsto dalla legge finanziaria;

se ha previsto, considerata la necessità di ristrutturazione dell'area industriale della difesa, di assumere comunque questi giovani qualificati alla fine del corso. (5-00347)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLLICE E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che l'università residenziale calabra di Cosenza è attualmente occupata dagli studenti, per la situazione venutasi a creare in seguito all'enorme riduzione degli ammessi al primo anno (900 domande accettate su 1886 presentate) rispetto a quelli dell'anno passato (1470);

che per le domande presentate vi è stato, rispetto all'anno passato, un incremento totale del 15 per cento, e in particolare, per quanto riguarda le domande presentate dagli studenti provenienti dalle province di Catanzaro e di Reggio Calabria, un aumento del 30 per cento;

che gli studenti che attualmente occupano l'università chiedono che il numero degli ammessi al 1° anno venga aumentato di almeno 400 unità, raggiungendo così un totale di 1.300;

che con il decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1978, n. 632, vengono stravolti i principi della legge 12 marzo 1968, n. 132, con la quale si istituiva l'università residenziale della Calabria, in particolare per quanto riguarda la garanzia della residenzialità, che viene ridotta dal 70 per cento al 30 per cento degli iscritti;

considerato che quanto premesso si inquadra nella logica di attacco alla residenzialità dell'università e quindi al diritto allo studio che, in special modo nella realtà calabra, si configura anche come un attacco alla volontà di riscatto e di miglioramento delle condizioni sociali e culturali del proletariato calabro -;

se ritenga di dovere:

dare parere favorevole alla richiesta del consiglio di amministrazione dell'università, affinché vengano aumentati i

fondi a disposizione per l'anno accademico 1983-1984 con un adeguato finanziamento idoneo a garantire la residenza ad altri 400 studenti;

dare la garanzia dei servizi, a tutti i fuori sede che ne facciano richiesta, senza limitazioni di alcun genere;

dare parere favorevole alla richiesta degli studenti di autogestire il centro residenziale, come previsto dalla citata legge n. 132 del 1968, e in seguito cambiato dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 632 del 1978, che ne demanda il compito al consiglio di amministrazione;

indagare sugli sprechi che vengono fatti nella costruzione di strutture, sprechi che vanno a discapito dell'assistenza e delle strutture residenziali.

(4-01553)

FALCIER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere -

premessi che:

venerdì 12 novembre 1983 il Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Venezia ha deciso di incorporare la Banca popolare di Santo Stefano di Portogruaro che ha operato autonomamente sulla piazza fino al 1949 quando i vecchi soci cedettero una parte delle quote societarie alla Cassa di risparmio di Venezia;

una volta entrata in possesso di una parte delle azioni, è stato facile per la Cassa di risparmio, negli anni successivi, rastrellare la quasi totalità delle azioni esistenti (98 per cento);

la Banca d'Italia concede, negli anni '50 e '60 l'autorizzazione ad aprire 7 sportelli in località limitrofe sempre « raccomandando » di regolarizzare tale situazione;

di fronte a tale raccomandazione la Cassa di risparmio di Venezia, con delibera del Consiglio di amministrazione, ha deciso per l'incorporazione della Banca popolare di Santo Stefano, eliminando co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

sì l'ultima banca popolare esistente in provincia di Venezia;

premessi, altresì, che:

la Banca popolare Santo Stefano, società cooperativa a responsabilità limitata, è una delle 17 banche popolari operanti e con sede nel Veneto. Ha 8 sportelli (5 nel portogruarese e 3 nel sandonatese). È una delle aziende di credito con la presenza più ramificata nel Veneto orientale dopo la Cassa di risparmio di Venezia (16 sportelli) è alla pari con la Banca Cattolica del Veneto (8 sportelli). Serve un territorio di circa 200 mila abitanti. È quindi un'istituzione importante per il suo peso economico. Negli ultimi dieci anni ha avuto un *trend* di sviluppo superiore a quello delle altre banche popolari del Veneto e del sistema bancario nazionale;

dalla lettura degli ultimi bilanci della Banca popolare Santo Stefano emerge che essa svolge un ruolo insostituibile a sostegno dell'artigianato, del commercio, delle piccole imprese industriali e delle famiglie, a quest'ultime con il continuo aiuto del piccolo credito;

in effetti la gestione della Banca popolare Santo Stefano è sana;

la Banca popolare Santo Stefano è stata ispezionata dall'organo di vigilanza circa due anni fa;

la stragrande maggioranza del personale è in difesa dell'istituto quale cooperativa;

negli ultimi anni centinaia e centinaia di operatori economici della zona hanno inoltrato domanda alla Banca popolare Santo Stefano per essere ammessi a soci e non risulta che da quest'ultima banca abbiano avuto risposta;

la Cassa di risparmio, tranne a Concordia Sagittaria e a Cinto Caomaggiore, ha sportelli negli stessi comuni ove attualmente esistono quelli della Banca popolare Santo Stefano -;

se è a conoscenza che tale situazione ha trovato una fiera opposizione da parte

delle forze economiche e sociali locali che hanno inviato alla Banca popolare di Santo Stefano e, per conoscenza, alla Banca d'Italia di Venezia, oltre 800 domande di sottoscrizione di azioni della popolare;

quali iniziative intenda assumere presso la Banca d'Italia e la Cassa di risparmio di Venezia per salvaguardare la caratteristica cooperativa e popolare della Banca popolare di Santo Stefano, stante anche la presa di posizione in tal senso rivolta dalle forze produttive e dai risparmiatori locali rappresentanti dell'Associazione artigiani, dell'Associazione industriali, dell'Associazione commercianti, dalla Federazione dei coltivatori diretti e dall'Unione agricoltori, a salvaguardia dei posti di lavoro della banca e del risparmio dei residenti nel Veneto orientale, risparmio che in caso di incorporazione verrebbe certamente trasferito in altre sedi. (4-01554)

ZANONE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che:

il sottosuolo della città di Reggio Calabria è ricco di opere di inestimabile valore artistico risalenti a varie epoche non ancora recuperate;

fra queste c'è la chiesa di Sant'Antonio, situata nella zona d'Archi che, a giudizio dei ricercatori, non è stata completamente riportata alla luce -

quali iniziative si intendano adottare per realizzare il recupero complessivo delle opere d'arte risalenti al Medioevo in Reggio Calabria. (4-01555)

SULLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia al corrente delle proteste che sono state ripetutamente espresse negli ultimi mesi da viaggiatori pendolari della tratta salernitana del treno 6130 Potenza/Salerno.

Tale ritardo, che sarebbe dovuto al fatto che il personale del treno 6130 è l'iden-

tico del treno 569, ha gravi conseguenze per il rispetto dell'orario di lavoro di numerosi lavoratori, i quali, pertanto, chiedono, in via principale, lo sdoppiamento del personale dei suddetti treni e, in via subordinata, l'autorizzazione della fermata ad Eboli con permesso di salita (nei giorni in cui si verifica il ritardo del treno 6130) sull'Espresso 522 Potenza-Napoli.

L'interrogante, pur disapprovando le minacce che provengono dai pendolari interessati di « attuare forme di lotta civile e legale », le quali condurrebbero a disagi di altri viaggiatori assolutamente innocenti, ritiene, tuttavia, che il Ministro dei trasporti e i suoi collaboratori possano prevenire, con opportuni provvedimenti, le reazioni delle vittime degli attuali gravi disagi lamentati. (4-01556)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali edifici pubblici in Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Modena e rispettive province (specie quelli che, data la destinazione ad uffici pubblici, hanno rilevante concorso e presenza di pubblico) soddisfino allo stato attuale alle vigenti norme per la protezione civile. La cosa è particolarmente grave e delicata per le scuole e gli ospedali, ove sono concentrati in pochi spazi centinaia e migliaia di cittadini, che, rispettivamente per l'età e la infermità, non hanno possibilità di reazione e di difesa individuale e sono ancor più vulnerabili degli altri.

Per sapere, quindi, quali ospedali, scuole e uffici pubblici, di quelle province, siano dotati delle necessarie uscite di sicurezza e di impianti antincendi funzionanti, alla pari di quelli richiesti (e previsti dalle norme e pretesi dalle operanti commissioni di controllo) alle imprese private.

Per sapere come mai gli organi competenti di quelle città, interessati da varie richieste in merito, non abbiano soddisfatto tali elementari esigenze. (4-01557)

SANGUINETI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere in quale sede è stata assunta la decisione annunciata dal presidente dell'IRI, professor Prodi, al convegno del PCI tenuto a Genova l'11-12 novembre 1983, di destinare la sede della nuova Società cantieristica italiana a Trieste, e per conoscere se il Ministro ne era preventivamente informato.

Ritenendo questa decisione non suffragata da motivazioni, né economiche, né tecniche, né strategiche, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di intervenire affinché questa decisione venga sospesa e coerentemente ricondotta alle logiche di razionalità, di economicità e di efficienza con le quali la stessa Fincantieri ha motivato le sue gravissime proposte di ristrutturazione del comparto. (4-01558)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Trapani è in corso il decentramento delle sedi dell'INPS, che in atto si trovano nel capoluogo e nel comune di Marsala;

il piano di decentramento prevedeva dapprima, oltre alla sede del capoluogo, quattro sedi decentrate, site nei comuni di Marsala, Mazara del Vallo, Alcamo, Castelvetro;

il nuovo piano prevede, oltre alle esistenti, altre due sedi, nei comuni di Mazara del Vallo ed Alcamo —

quali provvedimenti intenda assumere per far sì che anche nel comune di Castelvetro, come peraltro in un primo momento era stato previsto, venga aperta una sede decentrata dell'INPS, considerato che Castelvetro, per la sua posizione geografica, al centro della Valle del Belice e distante dal capoluogo, era semmai da privilegiare rispetto ad altre sedi, vicine a sedi INPS già esistenti e che servirebbero una vasta zona in cui, peraltro, sussistono difficoltà notevoli di collegamento con altre sedi della provincia. (4-01559)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

POLLICE E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

a Palermo a seguito della mobilitazione per la pace degli studenti medi, coincidente con il dibattito parlamentare sull'installazione dei missili *Cruise* a Comiso, si è avuta una irrazionale risposta repressiva da parte dei presidi di diversi istituti secondari superiori;

i giovani, impegnati nel movimento per la pace, le classi che hanno aderito all'invito a manifestare contro le scelte guerrafondaie del Governo Craxi, sono stati colpiti da diversi provvedimenti disciplinari, intimidazioni, ricatti; in particolare si citano le sospensioni dalle lezioni di tre studenti del liceo Garibaldi: Francesco Matranga, Davide Ficarra e Davide Camarrone, per una durata di cinque giorni, suscettibili di promulgamento, come verbalmente dichiarato dal preside, ciò a causa dell'ostinazione della presidenza nel considerare occupazione un'assemblea permanente, che peraltro non ostacolava l'attività didattica delle classi;

con altrettanta gravità si procedeva alla sospensione in massa degli studenti, come all'ITI Vittorio Emanuele III e alla intimidazione degli studenti pacifisti con la minaccia di ritirare i buoni libro già stanziati dal consiglio d'istituto. Pare quantomeno sospetta la coincidenza di tali risposte repressive che si inseriscono nel più generale quadro di restrizione degli spazi di democrazia, conseguenti alla crescente militarizzazione del territorio in atto in Sicilia;

gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se non intenda appurare un eventuale collegamento tra questi fatti, accertando responsabilità dei singoli presidi di Palermo e di chi ne avesse coperto atteggiamenti antidemocratici, prendendo in tale eventualità i dovuti provvedimenti.

(4-01560)

STRUMENDO, MARRUCCI, POLI, DONAZZON E COMINATO. — *Al Ministro*

dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere —

premessi:

che in data 17 ottobre 1983 l'Eridania Zuccherifici SpA, richiamando gli accordi del 28 gennaio 1969 e 21 maggio 1982 per renderli operativi, comunicava a codesto Ministero la decisione di chiudere, fra gli altri, lo stabilimento di Ceggia (Venezia) per la campagna bieticolo-saccarifera 1984;

che la medesima società motivava tale decisione anche per gli effetti della presunta mancata considerazione e finanziamento dei programmi di ristrutturazione del settore e dell'azienda con il decreto-legge n. 371 del 1983;

considerato che, frattanto, è stato convertito in legge n. 546 del 1983 il decreto-legge n. 371 del 1983 e che è in corso di esame il disegno di legge n. 832 del Governo « Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero », entro il quale sono prescritti termini, modi, procedure e finanziamenti per pervenire al risanamento del settore e delle aziende in crisi —:

quale ruolo venga a svolgere nella predisposizione dei piani previsti dal disegno di legge n. 832 l'azienda Eridania e in particolare lo stabilimento di Ceggia (Venezia);

quali indicazioni, risposte o affidamenti abbia dato o intenda dare alla citata lettera della Eridania SpA citata e, congiuntamente, alle aspettative dei lavoratori dipendenti e dei produttori agricoli dell'area, i cui interessi sono strettamente legati al futuro produttivo dello stabilimento di Ceggia. (4-01561)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale sia stato, secondo le informazioni e le valutazioni del Ministro della difesa, l'effettivo svolgersi dei fatti circa l'aggressione subita, a ombrellate, da un soldato di leva nella sede del NATO *Defence College* ad ope-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

ra del colonnello Domenico Cappiello, secondo quanto è stato riportato dalla stampa nazionale. (4-01562)

SARETTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il sindacato CISNAL ha proposto in data 23 luglio 1983 ricorso davanti al TAR del Lazio per l'annullamento del decreto ministeriale 19 aprile 1983 non essendo stato nominato nessun suo rappresentante, quale componente, di derivazione sindacale, del Comitato regionale dell'INPS per la regione Veneto;

il predetto TAR, con ordinanza del 30 settembre 1983, ha emesso il provvedimento di sospensione del decreto ministeriale impugnato;

pertanto, il Comitato regionale dell'INPS della regione Veneto è nella impossibilità di operare e quindi assolvere ai molteplici compiti demandatigli dalla legge;

in particolare, per la forzata inattività del predetto organo, migliaia di ricorsi per l'ottenimento di prestazioni previdenziali non possono essere istruiti e quindi definiti e tale giacenza è destinata ad aumentare nel tempo;

l'indicata situazione si riflette negativamente sui lavoratori ed in genere su tutti i destinatari delle prestazioni previdenziali, i quali non vedendo soddisfatte le loro legittime aspettative saranno costretti con ulteriori disagi ad adire l'autorità giudiziaria;

conseguentemente ciò comporterà maggiori oneri finanziari per l'INPS per far fronte alle spese di giustizia ed un maggior carico lavorativo per l'autorità giudiziaria già per altri versi oberata;

attualmente è sospesa la stipula delle convenzioni con le unità sanitarie locali per l'accertamento dell'assenteismo abusivo a norma dell'articolo 5 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463 -

quali urgenti iniziative si intendano assumere per risolvere i gravi e molteplici problemi insorti a causa della sopra menzionata ordinanza del TAR del Lazio e per restituire la dovuta correttezza ai diritti dei cittadini. (4-01563)

MEMMI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza delle ragioni per le quali non sono ancora iniziati i ritiri del tabacco, anche da parte del Monopolio, organismo pubblico, nel Salento.

Tale ritardo, che è ingiustificato, sta provocando grave allarme e giuste preoccupazioni nei produttori interessati.

Per conoscere quali urgenti iniziative intenda adottare per dare serenità ai produttori di tabacco. (4-01564)

MEMMI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che i due decreti-legge approvati dal Consiglio dei ministri il 29 dicembre 1979 in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 15 della legge 8 giugno 1978, n. 297, trasmessi al Senato nel marzo 1980, ove vennero contraddistinti con atti n. 785 e 790, il primo relativo alla estensione a tutte le Aziende concessionarie di ferrovie dei benefici inopinatamente e paradossalmente accordati con la predetta legge n. 297 a solo quattro ferrovie (Nord Milano, Circumvesuviana, Cumana e Circumflegrea), e il secondo relativo al risanamento tecnico delle stesse ferrovie in concessione, ivi rimasti giacenti per oltre 2 anni, dei quali soltanto il disegno di legge n. 785 approvato il 30 marzo 1982 e passato alla Camera (atto 3292), decaduti entrambi per l'anticipata fine della legislatura, non sono stati ripresentati, lasciando così nel completo vuoto legislativo le ferrovie in concessione — in che modo intenda intervenire per togliere le ferrovie in concessione dalla impossibilità di provvedere all'adeguata manutenzione degli impianti e dei materiali a garanzia della sicurezza degli esercizi e di assolvere alle loro obbligazioni ed in primo luogo alla corresponsione delle paghe al personale; tale situazione penalizza forte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

mente l'utenza di dette ferrovie che, pur pagando tariffe parificate alle ferrovie dello Stato, è costretta ad usufruire di materiale rotabile quasi del tutto fatiscente.

(4-01565)

FITTANTE, AMBROGIO E SAMA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere perché a tutt'oggi non è stata tenuta la riunione interministeriale per definire gli interventi da realizzare per la ricostruzione dei centri calabresi distrutti dagli incendi dell'estate scorsa ed il ripristino delle attività produttive.

Il presidente della giunta regionale della Calabria, circa 40 giorni fa, ha annunciato l'imminenza di tale riunione ad una delegazione di amministratori del comune di Santa Caterina sullo Jonio (Catanzaro), motivandola con la necessità di evitare la frantumazione delle iniziative da parte dei vari Ministeri interessati e per rendere efficaci e rapide le azioni da intraprendere.

Poiché a distanza di alcuni mesi dall'evento calamitoso nessuna decisione è stata varata dal Governo mentre si aggravano i problemi dei sinistrati, si chiede di conoscere se il Governo non intenda varare apposito provvedimento dando seguito agli impegni assunti con l'accogliamento degli ordini del giorno discussi in occasione della conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371.

(4-01566)

PIRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei provvedimenti emessi dal provveditore agli studi di Modena che ha annullato con un decreto l'incarico conferito nel 1977 al professor Giuseppe Trevisi e con un altro decreto ha annullato il servizio dallo stesso prestato come insegnante di ruolo a partire dall'anno scolastico 1978-1979. Ciò in ottemperanza di una sentenza del Consiglio di Stato che escludeva il Trevisi dai corsi abilitanti ordinari del 1975, superati a pieno titolo dall'insegnante.

Conosciuta la sentenza, il Trevisi sostenne di nuovo e positivamente gli esami abilitanti in base all'articolo 35 della legge n. 270. In sostanza, un insegnante, cui è stato conferito dal 1975 un incarico a tempo indeterminato, si trova assurdamente licenziato. (4-01567)

PIRO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

come valuta il sequestro del film *La Chiave* di Tinto Brass;

come giudica il danno rilevante che sul piano culturale ed economico subisce il cinema italiano;

quali iniziative intende assumere per evitare che questi episodi si ripetano.

(4-01568)

BENEDIKTER. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che la moria dei boschi, determinata dal fenomeno delle cosiddette piogge acide, sta assumendo in tutta l'Europa delle proporzioni allarmanti, non limitate alle zone industrializzate, perché anche vulcani, temporali e decomposizioni di sostanze organiche possono produrre acidi che poi si possono ritrovare nella pioggia; ne deriva che tali sostanze contenute nella pioggia (anidride carbonica, l'acido nitrico e l'acido solforico) hanno degli effetti dannosi sulla natura, sull'economia e sulla salute pubblica — quali consistenti rimedi intenda adottare per giungere ad una graduale riduzione delle emissioni alla fonte, mediante contenimento, per esempio, della quantità di piombo nella benzina e separazione dell'anidride solforosa dai gas di scarico, al fine di circoscrivere concretamente questo grave problema ambientale. (4-01569)

BENEDIKTER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali soluzioni alle problematiche sollevate dall'inquinamento da rumore intende adottare per fronteggiare questo fenomeno gravissimo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

che può essere valutato in termini di stress fisico e mentale che l'uomo moderno è costretto a subire con conseguenze dannose per la sua salute e per il suo grado di produttività.

A tutela del proprio diritto alla quiete, il cittadino, consapevole degli effetti deleteri derivanti dal rumore originato principalmente dal traffico stradale, non ha praticamente alcun mezzo di difesa, in quanto mancano validi strumenti giuridici che regolano la materia.

L'interrogante chiede di conoscere altresì quali coerenti provvedimenti, atti a concretizzare la lotta contro il rumore generato dal traffico stradale, egli intenda predisporre, in conformità alle direttive comunitarie, già recepite in altri paesi ma qui praticamente disattese, che prevedono esplicitamente una graduale diminuzione dei limiti massimi di rumore sopportabile per l'essere umano e gli strumenti idonei a reprimerlo. (4-01570)

BENEDIKTER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è a conoscenza delle gravose difficoltà che si verificano nelle operazioni di sdoganamento all'autostazione doganale di Campo di Trens (Bolzano), le cui infrastrutture sono state create per iniziativa degli enti pubblici locali per far fronte al rapido incremento dei traffici sull'importantissimo asse del Brennero.

Tali difficoltà sono essenzialmente imputabili, come in passato, alle deficienze delle amministrazioni dello Stato ed in particolare a quella doganale e sono dovute principalmente alla carenza di personale dell'amministrazione doganale, alla ferruginosità di alcune formalità doganali, alla limitazione dell'orario di operabilità della dogana e all'introduzione di una nuova procedura meccanizzata che rallenta le operazioni in misura determinante.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Ministro in ordine all'invio in missione, nelle more dell'espletamento dei concorsi locali, di funzionari provenienti da altre dogane, prov-

vedimento assolutamente necessario per evitare gravi danni al traffico internazionale e all'economia nazionale.

L'interrogante chiede in particolare se è vero, come ha affermato recentemente la stampa locale in Alto Adige, che il Ministero delle finanze non intenderebbe più distaccare personale in missione da altre dogane alla dogana del Brennero, il che finirebbe per costringere la provincia autonoma di Bolzano a disapplicare leggi approvate dal Parlamento.

Alla luce di quanto esposto, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda promuovere un immediato intervento per un deciso avvio alla improcrastinabile soluzione del problema sopra illustrato. (4-01571)

PRETI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritiene necessario e urgente che la magistratura disponga l'immediato stralcio del processo a carico del presentatore televisivo Enzo Tortora, il quale si trova in carcere da cinque mesi, accusato di reati dei quali la grande maggioranza degli italiani lo ritiene incapace. Questa incarcerazione, per lui inspiegabile, ha deteriorato molto notevolmente le sue condizioni di salute, riducendolo a uno stato preoccupante, che potrebbe ulteriormente peggiorare, qualora la scarsa solerzia dei magistrati lo costringesse a rimanere in carcere per diversi mesi ancora. (4-01572)

PIRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende assumere per eliminare l'attuale grave differenza di trattamento sugli incrementi della raccolta di fondi fra le banche di credito ordinario (fra cui le Casse di risparmio e le Banche popolari) e le Casse rurali.

Sulla base di recenti confronti, risulta che tale differenza è, per ogni cento lire di depositi, di ben 4,297 lire. Si tratta di una percentuale del tutto ingiustificata, la quale turba profondamente il delicato mercato del credito.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

L'interrogante, mentre afferma che in linea di principio i trattamenti dovrebbero essere del tutto eguali, potrebbe, di fatto, anche giustificare qualche modesto trattamento preferenziale per le piccole Casse rurali, in considerazione della loro natura e del loro ruolo.

La verità è invece che, anche in funzione di questa situazione, oggi abbiamo Casse rurali assai più forti di Casse di risparmio o di Banche popolari magari della stessa località, per cui la denunciata sperequazione viene, in questi casi, a penalizzare addirittura gli istituti più deboli. (4-01573)

PIRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Imola il 31 ottobre 1983 sulla costruzione della nuova sede principale poste e telegrafi di Imola, considerando che la direzione provinciale poste e telegrafi di Bologna ha già predisposto un progetto esecutivo;

se ha già indicato le priorità in base ai finanziamenti disponibili e quali siano i criteri adottati per stabilirle. (4-01574)

PIRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio dei laureati in scienze biologiche, che hanno iniziato il tirocinio per l'iscrizione all'albo professionale, prima del 20 gennaio 1983.

Per sapere -

posto che con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1982, n. 980, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 19 del 20 gennaio 1983, i laureati in scienze biologiche, per iscriversi all'albo professionale, debbono compiere un tirocinio pratico annuale articolato in due periodi semestrali e sostenere l'esame di Stato;

tenuto presente che in base al citato decreto viene inoltre posta la data del 3 febbraio 1983 come termine ultimo per

l'iscrizione all'albo professionale secondo le vecchie normative (legge 24 maggio 1967, n. 396) che prevedevano l'iscrizione all'ordine dopo un periodo di tirocinio pratico della durata di due anni a decorrere dalla data di laurea;

considerato il grave fatto che la nuova normativa non tutela minimamente coloro i quali avevano iniziato il tirocinio in data antecedente all'entrata in vigore del decreto medesimo e che la mancanza di riconoscimento di periodi di tirocinio precedentemente svolti si traduce in un grave e palese danno in quanto determina un prolungamento del periodo di tirocinio (fino al limite estremo di tre anni) negando quindi la possibilità di un immediato inserimento nel mondo del lavoro;

tenuta presente la scarsa chiarezza del suddetto decreto del Presidente della Repubblica -:

se non si ritiene impellente una circolare esplicativa, date le difficoltà di interpretazione del summenzionato decreto del Presidente della Repubblica più volte sottolineata dai presidenti dei corsi di laurea in scienze biologiche (in una riunione tenutasi a Palermo il 20 giugno 1983) e in sede parlamentare (interrogazioni n. 4-19346 del 18 marzo 1983; numero 4-19143 del 10 marzo 1983; numero 4-01076 del 26 ottobre 1983);

in che modo il Ministero della pubblica istruzione, in concerto o meno con il Ministero di grazia e giustizia, intenda chiarire che l'iscrizione all'albo non è negabile a quei laureati che portino a termine il biennio antecedentemente alla prima sessione dell'esame di Stato per l'esercizio della professione del biologo;

come ritiene possa essere valutata la parte di tirocinio già svolta al di fuori e precedentemente nell'ambito del tirocinio previsto dall'articolo 47 della legge istitutiva dell'ordine e quindi al di fuori del tirocinio previsto dal regolamento sugli esami di Stato. (4-01575)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la situazione generale del provveditore agli studi di Benevento ed in particolare le scelte ed i metodi adottati ormai con sconcertante coerenza dal provveditore, determinano preoccupazione ed allarme crescenti non solo tra gli operatori della scuola ma in larghe fasce della opinione pubblica;

certamente significativa appare da ultimo la presa di posizione dei sindacati provinciali della scuola (CGIL Scuola - SISM CISL - SINASCEL - UIL Scuola - SNALS) con la quale vengono denunciate circostanziatamente procedure e decisioni, senz'altro discutibili, assunte recentemente dal provveditore, nel migliore dei casi di concerto con qualche funzionario responsabile di settore;

in tale quadro sembra addirittura naturale la constatazione (da più parti avanzata) che gli organi collegiali e segnatamente il Consiglio scolastico provinciale versino in una condizione di sostanziale svuotamento e che la commissione sindacale di cui all'articolo 24 della legge n. 463 del 1978 sia chiamata a svolgere una funzione esclusivamente formale —:

secondo quale ispirazione e sulla base di quali disposizioni normative il provveditore abbia proceduto, a distanza di due mesi dall'apertura delle scuole, allo spostamento di circa un centinaio di insegnanti elementari, con quali conseguenze di malessere e risentimento fra gli stessi insegnanti è facile immaginare;

quali siano stati i criteri obiettivi per la individuazione delle ore e delle cattedre disponibili ed in che modo si è proceduto ai successivi « aggiustamenti »;

quali criteri abbiano presieduto alla costituzione di cattedre e di spezzoni ai fini della utilizzazione di personale senza sede e se ritiene che, in tal modo, detto personale sia stato utilizzato in maniera razionale:

quali particolari ragioni hanno causato i ritardi nelle nomine del personale docente e non docente, con serie conseguenze sul piano della funzionalità didattica, anche in relazione alle tensioni che si son dovute registrare tra gli utenti della scuola. (4-01576)

CIAFARDINI, CORVISIERI, CIANCIO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

in data 28 settembre 1983 è stata presentata dagli onorevoli Ciafardini e Zanini l'interrogazione (4-00584) per sapere quali fossero la valutazione e il giudizio del Ministro su palesi discriminazioni verificatesi nel rigetto da parte della commissione ministeriale di quattro domande di obiettori abruzzesi — redatte con la stessa formulazione di altre invece accolte — senza nessun reale fondamento o con giudizi di genericità e stereotipia dei motivi addotti dai giovani o sulla base di richiami vaghi a remoti atti giovanili superati dalla evoluzione della personalità;

nella richiamata interrogazione si chiedeva anche, oltre all'esame della petizione di revisione inoltrata dai giovani, se il Ministro non intendesse prendere atto dei limiti della legge n. 772 del 1972, in particolare per quanto riguarda il vaglio delle domande esaminate e giudicate da una commissione ministeriale (articoli 3 e 4) e non da commissioni decentrate che potrebbero valutare le realtà socio-culturali e ambientali peculiari evitando giudizi contraddittori o contestabili legati anche a nuovo accertamento;

alla richiamata interrogazione non è stata ancora data risposta;

uno dei giovani obiettori, Bucci Giuseppe, in data 21 novembre 1983 si è autoconsegnato ai carabinieri di Pescara e che è stato annunciato dalla LOC di Pescara che un altro obiettore, Pucci Lorenzo, si autoconsegnerà nel corso di una manifestazione pubblica il prossimo 26 novembre 1983 per riaffermare la profonda

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

convinzione culturale e ideale al diritto all'obiezione di coscienza -:

se ha esaminato la menzionata petizione e, in caso affermativo, quali accertamenti ha compiuto nel merito per confermare il giudizio generico emesso dalla commissione a sostegno del rigetto delle domande;

quali iniziative intenda assumere in tempi rapidi per risolvere positivamente la situazione degli obiettori di cui sopra. (4-01577)

PALMIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che molti operatori commerciali hanno denunciato difficoltà nel reperire i nastri autorizzati per i registratori di cassa;

se è a conoscenza che il commerciante Olivan Lorenzo di Noventa Vicentina il quale — pur dimostrando la difficoltà di reperire tali nastri — rischia di subire una sanzione amministrativa da parte della Guardia di finanza;

come il Ministro intende intervenire per normalizzare tali carenze senza che, per tali disfunzioni, debbano subirne conseguenze negative gli operatori commerciali rispettosi della legge. (4-01578)

SEPPIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che nei piani sanitari regionali approvati od in via di approvazione da parte dei consigli regionali emergono scelte diversificate per quanto concerne l'individuazione dei bisogni sanitari, l'entità dei bacini di utenza, l'organizzazione dei reparti e dei servizi ospedalieri, con la conseguente difformità nell'assistenza ospedaliera per i cittadini a seconda della regione in cui risiedono in contrasto con i principi dettati dalla Costituzione, e la modifica dei flussi interregionali di ricovero ospedaliero, con un pauroso aggravio di spesa e lo sconvolgimento delle previsioni finanziarie — se non intenda opportuna ed urgente la

emanazione di direttive in materia, anche in assenza del piano sanitario nazionale, come previsto dalla legge n. 833 istitutiva del servizio sanitario nazionale.

(4-01579)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione alla utilizzazione automatica del personale docente che presta servizio in istituti sedi di esami concorsuali —

se non ritenga illegittima tale utilizzazione coartata del personale che è tenuto esclusivamente alle prestazioni di cui all'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 e all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420;

quali iniziative intenda adottare per porre fine a tali inconcepibili abusi.

(4-01580)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MAZZONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il loro parere in ordine alle cifre fornite dalla Farmitalia, secondo le quali i previsti tagli sulla spesa farmaceutica di cui all'articolo 34 del disegno di legge finanziaria provocherebbero una diminuzione di 67.500 posti di lavoro nel settore sanitario;

per sapere se non ritengono che l'autentica moralizzazione della spesa sanitaria si possa ottenere con la riforma dell'attuale sistema sanitario ed il commissariamento delle USL che hanno dimostrato di essere centri di spesa incontrollati e fonte di malcostume politico ed amministrativo. (4-01581)

BOSELLI E PALOPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 47 della legge n. 396 del 24 maggio 1967 prevedeva ai fini della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

iscrizione all'albo professionale dei biologi una pratica professionale per un periodo di almeno due anni;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 980 del 28 ottobre 1982 riguardante il « Regolamento per gli esami di Stato di abilitazione all'esercizio della professione di biologo » prevede per l'ammissione all'esame un tirocinio pratico annuale come regolato dall'articolo 2;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 980 citato non contiene alcun riferimento alla situazione di quanti alla data di entrata in vigore del decreto stesso avevano già effettuato oltre un anno di pratica in base alle norme preesistenti -

quali iniziative intende adottare per regolamentare la transizione dalle precedenti norme contenute nell'articolo 47 della legge 396 del 1967 alle nuove sanando in tal modo la situazione di enorme disagio e di danno subito da centinaia e centinaia di laureati in scienze biologiche.

(4-01582)

GUALANDI, TESINI E SANTINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che l'attuale sede dell'ufficio postale di Imola (Bologna), ubicato in una zona congestionata del centro storico, risulta superata, inadatta ed insufficiente, con gravi disagi sia per gli utenti che per il personale addetto il quale è costretto ad espletare il proprio lavoro in locali angusti, insicuri e non confacenti ad accogliere in modo adeguato persone e mezzi che assolvono ad un servizio interessante una città di 60 mila abitanti - se il Ministro è orientato ad esaminare al più presto il progetto esecutivo (predisposto dalla Direzione provinciale postale di Bologna) per il finanziamento e la realizzazione del nuovo ufficio principale postale su un terreno già acquistato dall'Amministrazione postale nella zona industriale di Imola. (4-01583)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali siano state le responsabilità in relazione al caso di irregolarità nella vendita di bestiame rubato e collocato in gare d'appalto organizzate dal centro raccolta dell'esercito a Caltanissetta;

quali iniziative il Governo intenda assumere, visti gli stretti legami che intercorrevano tra rappresentanti dell'esercito e noti esponenti mafiosi dell'isola.

(4-01584)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

l'articolo 5 della legge n. 808 del 1977 prevede la costituzione della commissione permanente presso le università sia per il personale docente che per il personale non docente;

in molte università detta commissione una volta costituita non è stata più rinnovata -

quali iniziative intenda adottare per regolamentare, con circolare ministeriale, la durata di dette commissioni e disporre che i rettori delle università italiane provvedano a rinnovare tutte le commissioni, che hanno superato il triennio di attività, in correlazione alla durata di tutti gli altri organi collegiali. (4-01585)

ABETE, MEROLLI, PICANO E BIANCHINI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere lo stato delle operazioni di liquidazione e cessione delle aziende del gruppo ex SIR con riferimento alla legge 28 novembre 1980, n. 784, e al decreto-legge 9 dicembre 1981 convertito in legge 5 febbraio 1982, n. 25. Infatti dette operazioni, ai sensi dell'articolo 4 del citato decreto-legge, dovrebbero concludersi entro il 31 dicembre 1983.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

In particolare si chiede di conoscere:

a) se è ipotizzabile una proroga del termine del 31 dicembre 1983 e se, in caso affermativo, tale proroga sia la conseguenza di ritardi colpevoli;

b) se i Ministri competenti, cui per legge è demandata la vigilanza sul comitato istituito con decreto del Presidente del Consiglio 5 settembre 1980 e preposto alle operazioni di liquidazione del gruppo SIR, siano puntualmente informati dello stato di tali operazioni e, particolarmente delle cessioni a terzi delle aziende ancora valide e produttive secondo la previsione legislativa;

c) se il ritardo di dette operazioni possa negativamente incidere per la perdurante presenza della SIR, a volte in posizione maggioritaria, in aziende in grado di essere produttive (Viset, Bril, Color Plast, Siderbox, Metalgrafica Ligure ed altre);

d) se il Comitato effettivamente promuove il trasferimento delle aziende ancora valide, oppure intende gestire le stesse in contrasto con le disposizioni legislative con il risultato di procrastinare l'esistenza di strutture costose e, istituzionalmente, contingenti. (4-01586)

RAUTI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere quali iniziative si intendano adottare a proposito dell'inquinamento del fiume Sacco (in provincia di Frosinone) e dell'intera valle che dal fiume prende il nome. Se c'è una « situazione ecologica » degradata è proprio questa in oggetto, tanto che il Sacco viene correntemente definito, dalla pubblicistica locale, « un fiume che semina morte » (cfr. *Corriere di Frosinone* del 20 novembre 1983, nota di Rocco Zani). Su tale situazione, con toni polemici crescenti — in particolare per la città di Ceccano — si stanno moltiplicando, a tutti i livelli istituzionali locali, i dibattiti, le mozioni, le richieste. Ma decisioni non se ne vedono anche perché — nella frammentazione, nella vera e propria « balcanizzazione » che deriva dal

solito groviglio delle competenze specifiche, non si sa più « chi », esattamente e in concreto, debba intervenire. Così come manca anche un punto di riferimento qualificato che raccolga, coordini e dia organicità, da un lato alle « responsabilità » per un così grave stato di cose e dall'altro alle proposte autenticamente operative che, a questo punto, non dovrebbero più mancare né tardare.

Per conoscere dunque, ciò premesso, se il Ministro — compiendo azione davvero meritoria e positivamente innovatrice — non intenda, come l'interrogante auspica, assumere direttamente il ruolo di coordinamento e propulsione per cominciare ad affrontare sul serio il problema. (4-01587)

BERSELLI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la prima direttiva del Consiglio della CEE del 4 dicembre 1980 concernente la istituzione di una patente di guida comunitaria, con effetto dal 1° gennaio 1983, prevede, riguardo al rilascio od al rinnovo della patente a conducenti con vista limitata ad un solo occhio, che gli stessi possono condurre veicoli di categoria A (motocicli) e di categoria B (autovetture) il cui peso massimo autorizzato per quest'ultimo tipo di veicoli non oltrepassa i 3.500 chilogrammi ed il cui numero di posti a sedere, oltre a quello del conducente, non supera gli otto posti;

la legislazione italiana non ha ancora recepito la suddetta direttiva CEE a distanza di ben tre anni;

la materia risulta regolata dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 1976, n. 995, il cui articolo 7 ha sostituito l'articolo 476 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, per la cui applicazione ancora oggi varrebbe il decreto ministeriale 8 gennaio 1975 che prevede determinate caratteristiche per i veicoli non contemplate invece dalla surrichiamata direttiva CEE, determinando così un palese contra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

sto tra la normativa italiana e quella comunitaria -

se non ritenga di dare immediata esecuzione alla suddetta direttiva CEE uniformando la nostra legislazione a quella degli altri Stati membri della Comunità o tramite la ratifica della direttiva medesima o recependo comunque la stessa con un nuovo decreto ministeriale sostitutivo di quello dell'8 gennaio 1975, addirittura antecedente il decreto del Presidente della Repubblica n. 995 del 1976 che al primo comma rimandava ad un successivo decreto ministeriale per quanto si riferiva ai tipi ed alle caratteristiche dei veicoli da condursi da parte dei minorati della vista. (4-01588)

GUERZONI, COLUMBA E BASSANINI.

— Al Ministro della pubblica istruzione.
— Per sapere - premesso che:

a) il disposto degli articoli 9, 113, 114 e 116 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, ha determinato, a seguito degli intervenuti ritardi nell'espletamento dei giudizi di idoneità dei professori di ruolo della fascia degli associati, l'impossibilità di far ricorso per l'anno accademico 1983-84 al conferimento di insegnamenti rimasti vacanti mediante le supplenze di cui all'articolo 114 del precitato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 ovvero mediante i contratti di insegnamento di cui all'articolo 116 del medesimo decreto n. 382 del 1980;

b) tale situazione legislativa ha creato notevole disagio nelle università, che in molteplici casi si sono trovate nell'impossibilità di ricoprire per l'anno accademico 1983-84 insegnamenti anche fondamentali ed anche per corsi di durata pluriennale, tanto da indurre il Ministro della pubblica istruzione a presentare apposito disegno di legge per la modifica delle precitate disposizioni, assegnato alla Commissione pubblica istruzione del Senato (Atto Senato n. 239);

c) l'approvazione del menzionato disegno di legge rischia di non giungere in

tempo per lo svolgimento dei corsi per l'anno accademico 1983-84 -

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno, per porre riparo alla grave situazione che rischia di determinarsi in numerosi atenei e in vista dell'approvazione del citato disegno di legge, impartire opportune istruzioni agli atenei - in conformità a quanto già avvenuto per lo scorso anno accademico con la circolare ministeriale n. 4409 del 10 luglio 1982 - affinché siano ricoperti gli insegnamenti rimasti vacanti secondo le procedure previste dalle modifiche legislative in corso di approvazione. (4-01589)

DI DONATO E CALDORO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile.* — Per sapere -

premessi che le società SpA Pluto - società di navigazione, Eraclide, Arma-mento Salvataggio e Rimorchi, Aretusa - società di navigazione, Polinnia - società di navigazione, Nereide - società di navigazione, Elios - società di navigazione, Megara - società di navigazione, Erice - società di navigazione, Egeria - società di navigazione, Alcione - società di navigazione, la Snc Lauro Achille ed altri - gestione motonave *Achille Lauro*, la Snc Achille Lauro ed altri - gestione armatoriale navi noleggiate (o navi da noleggio), l'impresa individuale Achille Lauro, e la Srl Marine Trading Services, facenti capo al gruppo Lauro sono state poste, con decreti del Ministro dell'industria in data 18 febbraio 1982, 25 maggio 1982 e 10 gennaio 1983 in amministrazione straordinaria prevista dalla legge Prodi n. 95 dell'aprile 1979;

premessi, altresì, che alla data del 19 febbraio 1982 si sono succeduti alla guida del « gruppo » tre commissari straordinari che non hanno finora promosso nessuna concreta iniziativa per una ripresa effettiva delle attività -

se risponde al vero che:

1) il secondo commissario straordinario del « gruppo », avvocato Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Batini, non ha tenuto conto delle offerte scritte, dettagliate e vantaggiose, presentate da un consorzio di armatori che offrivano il mantenimento di interessanti livelli occupazionali oltre a numerosi miliardi per un salvataggio di parte della flotta Lauro;

2) il commissario Batini ha preferito avviare e portare a conclusione sostanziale trattative con il gruppo Italmare (armatore Pane di Piano di Sorrento) per la cessione ad un prezzo indeterminato, e comunque bassissimo, delle sole attività redditizie del gruppo e cioè i diritti di traffico sulle linee regolari di merci varie;

3) tale trattativa si è sostanziata nella costruzione di una società mista Italmare/commissario denominata « Lauro Lines SpA » alla quale sono stati ceduti detti diritti di traffico e alla quale il gruppo Lauro partecipa solo formalmente con una percentuale del 49 per cento ma senza alcuna partecipazione formale o sostanziale sulla gestione della società stessa;

4) la nuova società ha assunto limitati e generici impegni di impiegare solo circa 200 dipendenti del gruppo Lauro (tra marittimi ed amministrativi) dei circa 1.300 dipendenti attuali del « gruppo »;

5) la maggior parte delle *conferences* marittime internazionali sono contrarie al trasferimento dei « diritti di linea » della vecchia Lauro alla nuova Lauro;

6) la nuova Lauro ha, iniziato un servizio per il Golfo Arabico con una prima partenza della nave *Hira II* di bandiera turca con una seconda partenza della nave *Prosperitas* di bandiera cipriota a totale insaputa dell'attuale commissario straordinario del gruppo Lauro, avvocato Flavio De Luca;

7) il risultato economico del primo viaggio è stato molto negativo e la perdita per la vecchia flotta Lauro è stata di almeno 150 milioni;

8) la Lauro Lines SpA non ha impiegato nemmeno un dipendente (marittimo o amministrativo) ex Lauro e sta al contrario utilizzando alcuni impiegati amministrativi Lauro posti dal commissario in cassa integrazione guadagni;

9) la Lauro Lines SpA viene gestita da Piano di Sorrento (e non da Napoli) senza avvalersi in nessun modo dell'esperienza manageriale dei dirigenti e dipendenti tuttora in servizio nella sede Lauro di Napoli e l'agenzia generale della società non è stata affidata ad una società di Genova (Gastaldi) nonostante la presenza a Genova di un importante ufficio commerciale della flotta Lauro e la agenzia a Milano è stata affidata ad uno spedizioniere senza alcuna esperienza agenziale (Freighter/Italteco);

10) la cassa integrazione guadagni concessa ai 1.300 lavoratori del gruppo Lauro scadrà nel giugno 1984 e a tale data si aprirà una insolubile crisi occupazionale in quanto le attività trainanti del gruppo (diritto di traffico sui servizi di linea) sono state cedute alla Lauro Lines SpA e conseguentemente il gruppo Lauro è destinato solo alla definitiva liquidazione;

11) è all'esame del CIPI il pagamento transattivo da parte della flotta Lauro dei creditori esteri (quelli italiani non possono avviare azioni esecutive sulle navi della flotta) per un ammontare complessivo di circa 15 miliardi che nell'attuale situazione (accordo commissario/Italmare) costituirebbe un esborso valutario completamente inutile e consisterebbe solo nella nuova Lauro di far navigare tranquille le proprie navi;

12) un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica di Napoli presentato nel giugno 1982 sull'attività svolta dal commissario Batini firmato dai dirigenti della flotta Lauro non ha avuto alcun seguito ed è tuttora giacente alla Procura di Napoli;

se ritenga opportuno che:

a) la flotta Lauro, una volta soddisfatti in via transattiva i creditori este-

ri, riprenda le attività in modo autonomo con le forze manageriali di cui risulta disporre e con un piano organico che prevede un salvataggio sostanziale dei livelli occupazionali precedenti;

b) conseguentemente il CIPI approvi il pagamento transattivo dei creditori esteri alla sola tassativa condizione che la flotta Lauro riprenda in proprio ed autonomamente le attività di linea che sono trainanti anche per le altre attività del gruppo;

c) che la convenzione stipulata tra il commissario ed il gruppo Italmare venga rescissa in quanto non dà alcun beneficio occupazionale e/o economico alla flotta Lauro ed al contrario rischia di far perdere anche alla flotta Lauro ingenti somme di danaro. (4-01590)

NEMMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere -

premessi che la CEE ha deciso di ridurre del 30 per cento l'aiuto comunitario per l'olio d'oliva per la campagna di commercializzazione 1983-84 e ciò significa che l'aiuto ammonterà a lire 71.000 a quintale, contro le lire 105.000 a quintale dell'anno precedente;

considerato che la Puglia produce ogni anno mediamente 2 milioni e mezzo di quintali di olio d'oliva, è il primo produttore di tutta la Comunità europea, produce 1/3 dell'olio italiano e il 10 per cento dell'olio d'oliva prodotto in tutto il mondo;

tenuto presente che il danno per la Puglia è di lire 25 miliardi e che il provvedimento della CEE determinerà prevedibilmente un aumento del costo dell'olio al consumo di lire 400-500 al litro e si tradurrà a vantaggio quindi degli olii vegetali e in reali agevolazioni concesse ai gruppi multinazionali di margarina e olio di semi che monopolizzano il mercato e

che cercano di distruggere la concorrenza dell'olio d'oliva;

osservato che il provvedimento della CEE colpisce quei settori e quei prodotti agricoli mediterranei già penalizzati e discriminati dalla politica e dalla regolamentazione vigente -

le iniziative che il Governo intende assumere al prossimo vertice di Atene per impedire la distruzione dell'agricoltura italiana, atteso il possibile ingresso nella CEE della Spagna e del Portogallo che comporterà la perdita di 46.000 posti di lavoro nell'agricoltura meridionale con riduzioni pesanti in Puglia e Sicilia.

(4-01591)

CONTU, CARRUS, SODDU E PIREDDA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano assumere per alleviare le gravi conseguenze del nubifragio scatenatosi nei giorni scorsi nella provincia di Cagliari e che ha colpito gravemente le campagne e gli abitati di Villacidro, Guspini, Gonnosfanadiga, Domusnovas, Villamassargia e Siliqua ed alcuni centri della Gallura in provincia di Sassari.

La gravità dell'evento naturale è stata tale che sono stati spazzati via ponti e strade rendendo quindi impossibile l'accesso soprattutto alle campagne.

Si rende quindi necessario in via principale il ripristino della viabilità rurale anche attraverso l'immediato utilizzo di ruspe che rimuovano i detriti rendendo quindi possibile la continuazione della campagna olivicola con il raccolto dei prodotti.

Gli interroganti desiderano ancora conoscere se sia stata espletata la procedura necessaria per dichiarare la zona colpita da calamità naturale con le relative conseguenti provvidenze governative.

(4-01592)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BERNARDI ANTONIO, CERQUETTI E TRIVA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che il giovane Rossi Fabrizio, residente a San Faustino di Rubiera (Reggio Emilia), in forza al 3° battaglione logistico di stanza nella caserma « Montello » di Milano, a settembre inviato in servizio in Libano, rientrato il 17 novembre in licenza, è stato ricoverato il 18 nell'arcispedale « Santa Maria Nuova » di Reggio Emilia, reparto infettivi, ove gli è stata accertata un'infezione da epatite virale di tipo « A » (pare tipica per ingestione di cibi inquinati da feci);

che anche il giovane Peverari Mauro, residente a Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia) in forza al 67° battaglione « Montelungo » di stanza a Monza, partito per il Libano il 13 giugno e rientrato il 23 ottobre, trovandosi a casa in licenza avvertiva sintomi di malore per cui veniva ricoverato il 17 novembre nel medesimo ospedale di Reggio Emilia, reparto infettivi, dove gli veniva accertata un'infezione da epatite virale sempre del tipo « A »;

che anche il giovane Naselli Wainer, residente a Spilamberto (Modena), rientrato dal Libano il 23 ottobre, sentitosi male attorno al 4-5 novembre, veniva ricoverato in ospedale a Modena dove gli veniva accertata infezione da epatite virale di tipo « A »;

che altre voci parlano di almeno altri due casi di giovani militari in servizio in Libano ricoverati all'ospedale di Beirut per le medesime ragioni -:

se, a precisazione dell'interrogazione n. 5-00327, egli sia informato di tali casi e di quanti altri;

se tra i nostri soldati in Libano si sia creata una situazione precaria o di pericolo anche dal punto di vista igienico-sanitario;

quali misure si siano approntate per farvi fronte. (3-00415)

FUSARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

numerosi comuni non sono in grado di garantire all'amministrazione della giustizia sedi adeguate, come il caso di Firenze clamorosamente conferma;

numerosi comuni hanno difficoltà ad assicurare alle sedi giudiziarie le condizioni minime di pulizia ed igiene;

in alcune sedi (vedi il tribunale civile di Firenze) il servizio di pulizia è solo settimanale e se ne annuncia la sospensione (come ha detto ai giornali il presidente Alberto Galducci, v. *La Nazione* del 12 novembre 1983);

in altre (v. Corte d'appello di Firenze) si è arrivati a sospendere la fornitura della carta igienica sicché funzionari e magistrati sono costretti a portarsi la propria (*sic!*);

in molte sedi il servizio dei telefonisti è assicurato solo fino alle ore 14 sicché alcuni uffici risultano pressoché isolati nel pomeriggio;

nel palazzo dove ha attualmente sede il tribunale di Firenze sono ospitati anche, oltre agli uffici, privati in appartamenti sicché il riscaldamento viene fatto funzionare anche quando il tribunale è chiuso con notevole dispendio di gasolio;

l'archivio generale del tribunale di Firenze, alluvionato nel 1966 è trasferito in locali definiti inagibili nel 1982 sicché è inaccessibile, né il comune è stato in grado di fornire soluzioni di ricambio -

se non ritenga sia giunto il momento di sottrarre ai comuni l'edilizia e il mantenimento degli uffici giudiziari per affidarli direttamente all'amministrazione della giustizia al fine di assicurare le condizioni minime di funzionalità e prima ancora di decenza. (3-00416)

GIANNI E RICOTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che la Kodak

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

Italia (stabilimenti con sede a Cinisello Balsamo, Roma e Marcianise), azienda di primaria importanza per lo sviluppo delle pellicole e per la commercializzazione delle produzioni della Casa madre americana, sta avviando un processo di ristrutturazione che provoca il trasferimento all'estero delle lavorazioni industriali, pur mantenendo il gruppo multinazionale la sua quota del mercato italiano;

sottolineato che ciò avviene malgrado la comprovata possibilità di riportare tutte le attività della Kodak Italia ad un alto livello di efficienza e produttività;

rilevato il fatto che per lo stabilimento di Marcianise la Kodak si è avvalsa di finanziamenti statali previsti dalla legge -:

quali informazioni e valutazioni intenda dare il Governo sul problema del comportamento delle multinazionali in Italia, poiché tale comportamento contrasta in modo sempre più acuto con gli interessi nazionali; gli interroganti sottolineano che una normativa di garanzia è stata sollecitata più volte anche in sede OCSE e in sede CEE, riscontrando la sordità del Governo italiano;

se non intenda avviare un chiarimento con la direzione della Kodak Italia per scoraggiare l'orientamento, già in parte, purtroppo, attuato, di sprecare molti miliardi per creare nuovi disoccupati, quando tali somme potrebbero ricostituire le condizioni di attività produttive e redditizie, salvaguardando l'occupazione.

(3-00417)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da parte della magistratura e di altri organi dello Stato sono in corso accertamenti e indagini per fare chiarezza sulla attività delle case da gioco, su presunti collegamenti tra esse e organizzazioni mafiose, su presunte coperture che nelle case da gioco avrebbero trovato il riciclaggio di denaro proveniente dai sequestri o da altri traffici illeciti;

da parte della magistratura si sta indagando in ordine ad eventuali responsabilità di amministratori del comune di Campione d'Italia che allo stato attuale vedono l'arresto del sindaco e del vice sindaco, nonché altre comunicazioni giudiziarie;

il casinò di Campione d'Italia è tuttora sotto sequestro con la conseguente chiusura di ogni attività e la sospensione dal lavoro di oltre 400 dipendenti;

il casinò di Campione d'Italia trovasi in una piccola realtà territoriale (*enclave*) di alcune migliaia di abitanti e la cui economia diretta e indotta fa riferimento alla attività della casa da gioco che occupa, tra l'altro, il 50 per cento della forza lavoro di Campione d'Italia;

il permanere di una situazione di inattività della casa da gioco di Campione d'Italia determina un quadro di viva e allarmante preoccupazione nella popolazione e una forte caduta della attività turistica ed economica -:

a) i tempi e in quali termini si pensa di riavviare, anche attraverso una verifica con le forze politiche democratiche, le rappresentanze istituzionali e sindacali della provincia di Como, seppure in modo transitorio, l'attività della casa da gioco di Campione d'Italia, ed in che modo si intende assicurare le retribuzioni dei dipendenti interessati dal periodo di interruzione del servizio e fino alla ripresa della attività;

b) i tempi entro cui si pensa di potere avviare le procedure più idonee per un nuovo assetto che dia garanzia di corretta trasparenza alla gestione della casa da gioco di Campione d'Italia e se tra queste non debba essere praticabile la costituzione di una società per azioni pubblica. (3-00418)

SERVELLO, POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che:

con molta probabilità il giorno 7 gennaio 1984, sabato, solo pochi studenti saranno disposti a riprendere le lezioni e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

che, comunque, si potranno determinare gravi disagi per le famiglie;

anche motivi tecnico-economici relativi alla predisposizione degli impianti scolastici sconsigliano la ripresa della normale attività a fine settimana -

se non ritenga opportuno rinviare al giorno 9 gennaio 1984 l'inizio delle lezioni dopo le vacanze di Natale e Capodanno, recuperando il giorno 7 al termine dell'anno scolastico. (3-00419)

DEL DONNO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali rapide iniziative intende assumere il Governo per risolvere adeguatamente, nel più breve tempo possibile, la difficile situazione in cui versano le Acciaierie e Ferriere Pugliesi (AFP) di Giovinazzo in cui 800 unità lavorative rischiano di perdere il posto di lavoro.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se nello stato delle trattative viene preso nella debita considerazione che:

a) la AFP è l'unica acciaieria presente nel Mezzogiorno nel settore travi-ferro a U e IPE, e quindi ha una posizione strategica per coprire il mercato del centro sud;

b) ha la possibilità, per la vicinanza dei porti e la conoscenza dei mercati, di vendere parte della propria produzione in paesi extra CEE, con i quali da tempo esistono rapporti commerciali;

c) dispone di una manodopera altamente qualificata;

d) ha la possibilità di ristrutturare l'acciaieria con investimenti relativamente contenuti perché in parte già avviata.

Per sapere se, infine, è stata considerata la necessità di garantire l'intero ciclo produttivo a questa industria essenziale nel contesto economico-sociale della Puglia. (3-00420)

SILVESTRI, CATTANEI, BONALUMI E ARMATO. — *Al Governo.* — Per sapere quali siano le sue valutazioni sulla situazione che si è creata a Cipro, in seguito alla dichiarazione unilaterale di indipendenza, della parte turca nel nord della isola.

Gli interroganti, preoccupati per le conseguenze che tale fatto potrà avere sui, già difficili, rapporti esistenti tra la Grecia e la Turchia e sul tentativo di composizione che il Segretario generale dell'ONU, persegue da tempo, e per i pericoli di ulteriori tensioni nel Mediterraneo orientale, area vitale per l'Alleanza atlantica, chiedono di sapere se il Governo intenda sollecitare una iniziativa tra i Governi della Comunità europea per riportare la pace e la convivenza a Cipro.

(3-00421)

SEGNI, BALESTRACCI E ZOLLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - a fronte del gravissimo fenomeno dei sequestri di persona, che registra una costante, crescente sproporzione rispetto agli altri paesi europei e attraverso i quali passa anche una non trascurabile ulteriore alimentazione della delinquenza politica e comune - se non ritenga necessario ed urgente approfondire tutti gli aspetti di questa intollerabile violenza, al fine di predisporre tutto l'apparato dello Stato, anche mediante eventuali nuovi strumenti legislativi e tecnico-operativi, a prevenire e reprimere con efficacia una piaga che non si arresta ormai neppure di fronte a infelisi bambini. (3-00422)

FAGNI E POLIDORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

l'azienda livornese GIA nel campo alimentare del gruppo Liquifarm-Ursini, è un'azienda situata nella zona costiera e non ha gravissimi problemi ed ha la cassa integrazione per metà dei propri dipen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

denti che sono in tutto 80 e che vivono da circa un anno in una situazione di amministrazione controllata che scade il prossimo 4 dicembre 1983;

in questo anno si sono affacciati alcuni possibili compratori fra i quali un certo signor Casillo, più interessato all'area sulla quale sorge l'azienda e all'aspetto commerciale più che a quello produttivo, che potrebbe alterare la fisionomia dell'azienda e prospetterebbe un dimezzamento dell'organico;

sembra sfumare un possibile acquirente quale poteva essere la Federconsorzi -

se non intenda muoversi per valutare il futuro dell'azienda e se non intenda assumere iniziative per favorire l'intervento della Federconsorzi e comunque favorire il prolungamento sia dell'amministrazione controllata sia della Cassa integrazione guadagni, per dar luogo ad una esplorazione di nuovi possibili acquirenti.

(3-00423)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere -

premessi che:

a) da recenti notizie e dichiarazioni autorevolmente rese alla stampa si è appreso che sarebbe stato definito, da parte delle delegazioni del Governo italiano e della Santa Sede, un nuovo e conclusivo testo per la revisione del Concordato del 1929 fra l'Italia e la Santa Sede;

b) a tutt'oggi nessuna comunicazione ufficiale è stata data in merito dal Governo, nonostante le richieste in tal senso avanzate a livello parlamentare al-

l'indomani delle precitate notizie di stampa;

c) l'ultimo dibattito in Parlamento risale alle sedute del Senato del 6-7 dicembre 1978, che si conclusero con una risoluzione che impegnava il Governo, fra l'altro, a tenere debitamente informati i Capi-gruppo parlamentari dell'ulteriore corso della trattativa;

d) a seguito di interpellanze e interrogazioni presentate in Parlamento ed intese a conoscere lo stato della trattativa per la revisione del Concordato, il Governo, nella conferenza dei Capi-gruppo della Camera del 17 giugno 1980, nell'informare dell'ulteriore approfondimento su alcuni punti specifici disposto dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Francesco Cossiga, ribadiva formalmente, come risulta da apposita comunicazione ufficiale diramata dall'allora Ministro per i rapporti con il Parlamento, che: «Dopo che questo approfondimento sarà compiuto, e, comunque, prima della definitiva chiusura del negoziato, il Governo, in ottemperanza all'impegno che oggi riconferma, assunto davanti al Parlamento e formalizzato in una risoluzione adottata dalla Camera, riferirà doverosamente sull'intera trattativa »;

e) il 20 maggio 1983, dopo le dimissioni del Governo in carica e dopo l'avvenuto scioglimento anticipato delle Camere, l'allora Presidente del Consiglio, senatore Amintore Fanfani, nell'indirizzo di saluto rivolto al Pontefice Giovanni Paolo II, in visita ufficiale alla città di Milano, dava pubblicamente notizia dell'avvenuto « completamento della stesura del testo che, esaminato in sedi politicamente opportune e ratificato nelle sedi proprie, potrà portare ad una revisione del Concordato, adeguata ai tempi »;

premessi, altresì, che, ad avviso degli interpellanti ed in conformità sia delle risoluzioni votate dal Parlamento, sia dell'impegno costantemente e formalmente ribadito dai Governi succedutisi nel frattempo, sia dell'oggettiva rilevanza e delicatezza politiche della materia, le menzionate « sedi politicamente opportune »

per l'esame dell'eventuale nuovo testo per la revisione del Concordato altre non possono essere che quella di un apposito dibattito in Parlamento -

sè, a quasi sei mesi dal precitato annuncio dell'avvenuta conclusione del nuovo testo, il Governo non ritenga doveroso informare formalmente il Parlamento dell'andamento della trattativa, intrapresa nel lontano 1976 ed avviata con una mozione votata dalla Camera risalente al 1967, ed ancor più per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere affinché il Parlamento sia tempestivamente posto in condizioni di affrontare, con la preparazione che la materia esige, il relativo dibattito in Aula.

(2-00182) « GUERZONI, RODOTÀ, BASSANINI, MINERVINI, BALBO CECCARELLI, BARBATO, CODRIGNANI, COLUMBA, FERRARA, GIOVANNINI, LEVI BALDINI, MANCUSO, MANNUZZU, MASINA, NEBBIA, ONORATO, PISANI, RIZZO, SALATIELLO, VISCO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se è a conoscenza delle notizie che giungono dalla Polonia dove sarebbero in preparazione processi

contro cinque componenti del KOR e di altri dirigenti di *Solidarnosc*.

Gli interpellanti ricordano che sono passate poche settimane della firma del documento finale della seconda riunione di verifica della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, in cui è stato solennemente rinnovato l'impegno per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, come fattori essenziali di pace, di giustizia e di benessere, per tendere ad un ulteriore sviluppo dei rapporti tra tutti gli Stati, indipendentemente dai loro sistemi politici. Il tredicesimo punto dello stesso documento impegna gli Stati firmatari, quindi anche la Polonia, a garantire il diritto dei lavoratori di costituire liberamente sindacati e di aderirvi e il diritto dei sindacati di esercitare liberamente le proprie attività.

Gli interpellanti, in considerazione dell'impegno che il Governo polacco si è assunto sottoscrivendo gli accordi di Helsinki e i documenti successivi, chiedono al Governo se non sia opportuna una iniziativa, da concordare con altri Governi europei, per richiamare quello polacco all'osservanza degli impegni presi e per una azione in favore della liberazione di tutti i prigionieri politici.

(2-00183) « SILVESTRI, BONALUMI, CATTANEI, ASTORI, PORTATADINO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1983

MOZIONE

La Camera,

considerato:

che nella conferenza di Città del Messico del 1976 si stabilì di proclamare il decennio delle Nazioni Unite (1976-1985) allo studio della problematica connessa al mondo femminile;

che a distanza di nove anni poco nulla si è fatto in Italia per agevolare la partecipazione femminile a tutti i livelli;

che l'introduzione del divorzio ha evidenziato una carenza di normativa a tutela delle donne divorziate e dei figli;

che l'applicazione della legge n. 194 ha causato effetti perversi, soprattutto a causa della mancata attuazione delle prevenzioni;

che il lavoro *part-time* non ha ancora avuto una sua normativa;

che il fenomeno del lavoro nero incide, specialmente nel sud, sulla condizione femminile;

che i servizi sociali non sopperiscono alle necessità emergenti della nuova dimensione della donna e della famiglia;

che la normativa vigente non offre alla donna la possibilità, prevista dalla Costituzione, di scegliere il suo *status*,

impegna il Governo:

a riesaminare in forma critica e documentata la normativa vigente;

a svolgere una indagine conoscitiva sulle funzioni e l'attività delle consulte regionali femminili per definirne più puntualmente gli obiettivi;

ad attuare un'azione di controllo e verifica sull'attuale funzionamento dei consultori, sottolineandone il valore preminente negli interventi per la tutela della famiglia e per la prevenzione;

a stimolare le amministrazioni regionali affinché, individuati gli interessi di cui sono portatrici le donne, procedano attraverso progetti finalizzati anche collegati ai finanziamenti della CEE;

a rilevare attraverso una indagine attenta e documentata l'incidenza economica dei costi e dei servizi sociali;

a costituire un'agenzia per la condizione della donna, come premessa di un eventuale ministero per la condizione femminile, al fine di attuare una programmazione impegnativa per una così complessa problematica.

(1-00032) « POLI BORTONE, PAZZAGLIA, MUSCARDINI PALLI, BAGHINO, TASSI, BERSELLI, DEL DONNO, RALLO, MENNITTI, ALOI, PELLEGGATTA, MARTINAT, RUBINACCI ».